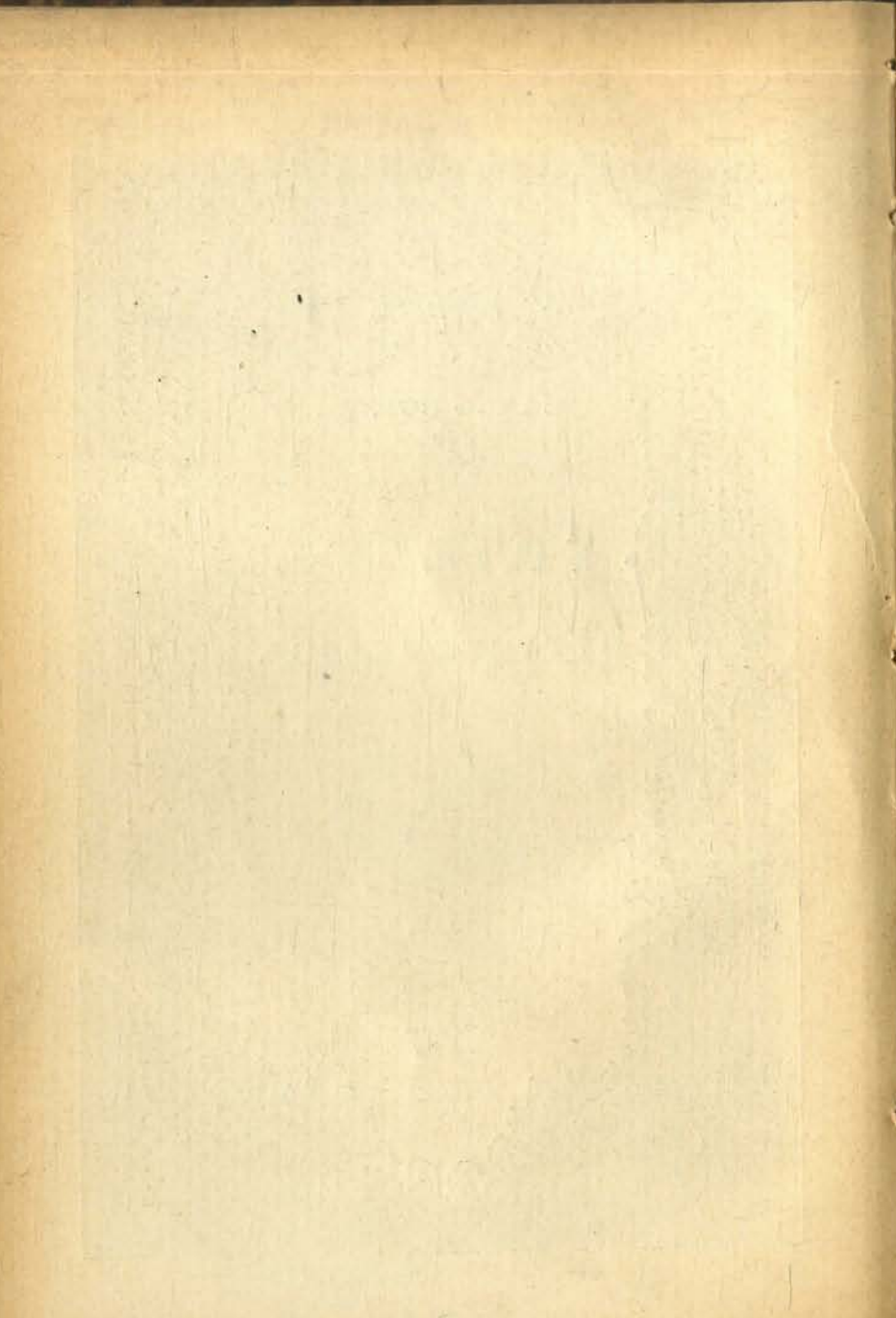
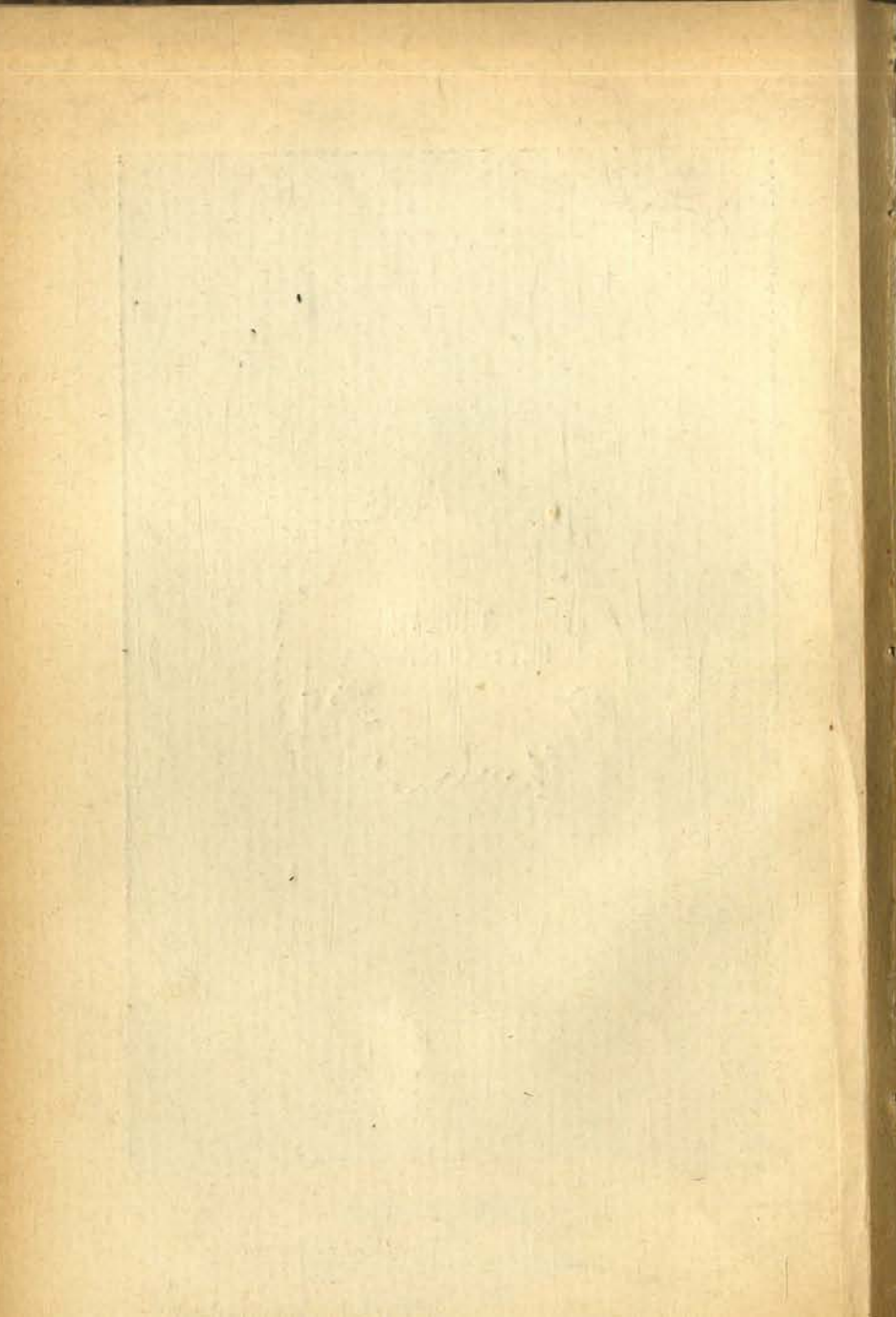
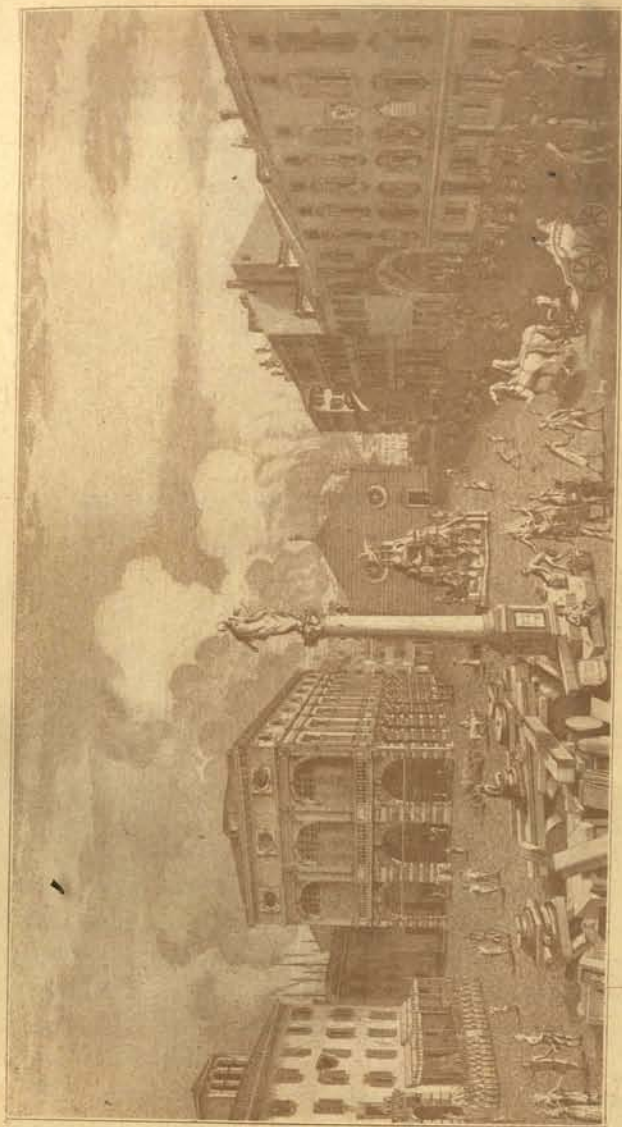
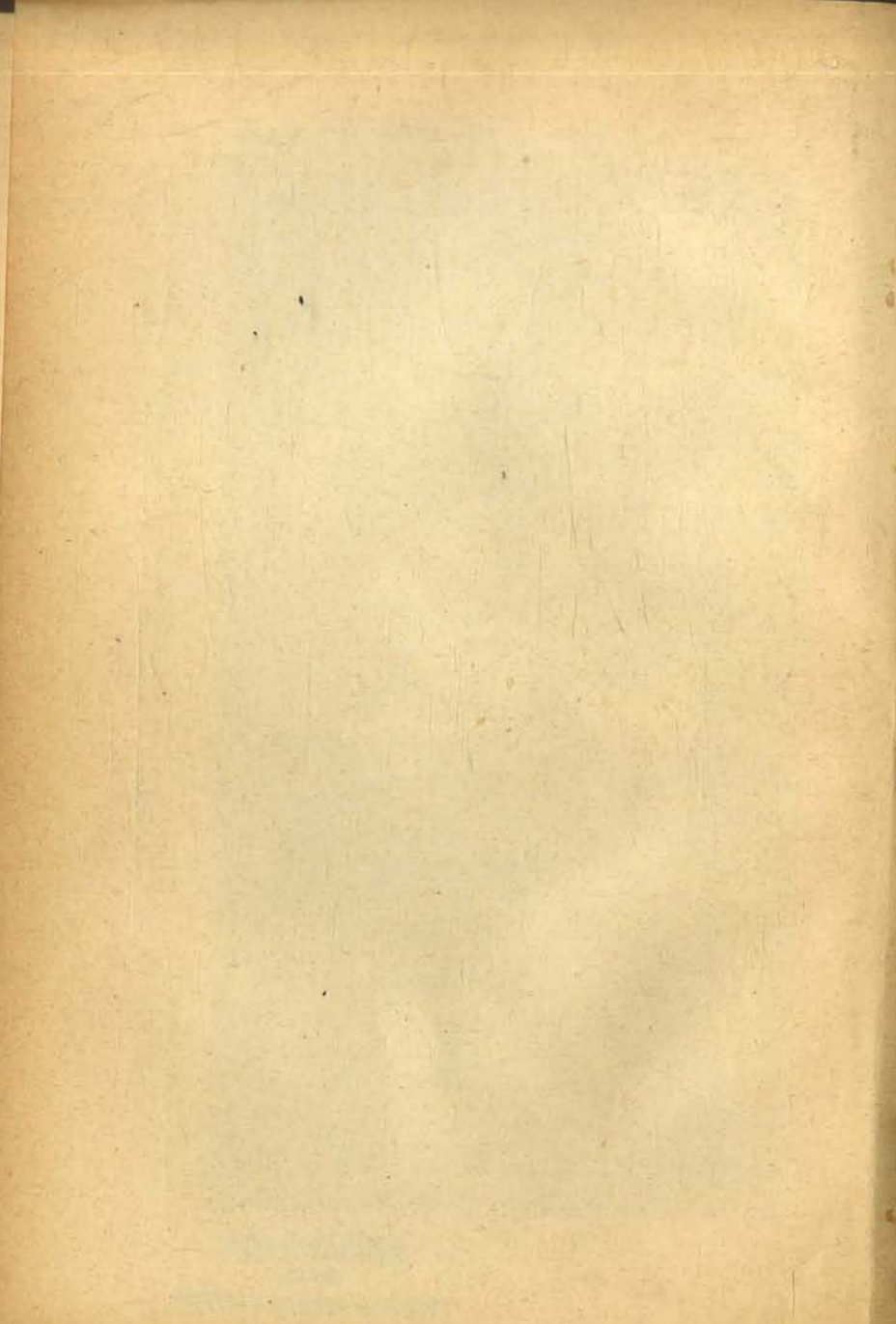
CARLO CURIEL

TRIESTE
SETTECENTESCA

REMO SANDRON
EDITORE
MCMXXII

TRIESTE
SETTECENTESCA

Incisione di Pietro Nobile, 1735.

VEDUTA DELLA PIAZZA GRANDE A TRIESTE.

Caro Signor Di Giacomo,

Quando, nel febbraio scorso, Ella m' invitò a scrivere un volume su Trieste settecentesca, accettai subito e con entusiasmo, non solo perchè mi sentii lusingato come triestino e come scrittore, ma perchè Ella veniva incontro al mio desiderio di render pubbliche quelle notizie storiche che durante i miei cinque anni di permanenza a Vienna avevo potuto raccogliere negli archivi e nelle biblioteche. Avevo avuto anche la fortuna di scoprire gli atti dell' Intendenza *di Trieste, che, in fede alle parole del Kandler, si credevano perduti. Giacevano invece in un magazzino del Ministero dell' Interno, dove erano stati trasportati dopo la demolizione del vecchio palazzo governiale: una catasta enorme di cartelle contenenti decreti, suppliche, concessioni, nomine, progetti... La storia, insomma, del commercio triestino, ch'è anche quella della città.*

Ma a raccontare la vita vissuta ò scelto il Casanova; ò pensato che i ricordi d' un uomo, che dimorò nella nostra

città proprio nel tempo della sua rinascenza, potessero riuscire di qualche interesse; essi rievocano usi e costumi del " buon tempo ", personaggi pressocché dimenticati, tutto un mondo ormai scomparso.

A completare le Memorie *servono le " riferte " del Casanova stesso, conservate nell'archivio di Stato a Venezia, e le lettere scritte o ricevute da lui, possedute dal conte di Waldstein. E non posso fare a meno di ricordare con gratitudine e simpatia l' egregio signor Bernardo Marr, il quale durante il mio soggiorno nella pittoresca cittadina di Dux, è stato un ospite squisitamente cortese, un dotto cicerone; è per mezzo suo che ò potuto visitare il castello e consultare le carte relitte dal Casanova. E obbligato sono pure al buon amico D.r Gustavo Gugitz di Vienna, ben noto per i suoi studi storici — malgrado la sua eccessiva modestia — dal quale ebbi dati e cenni proficui, che mi furono di grande aiuto nella compilazione delle note.*

Ma quante, quante persone gentili dovrei ringraziare, che furono altrettanto cortesi, quanto io importuno !... E sopratutto Lei, chiarissimo Signore, che con tanto amore e con tanta sollecitudine volle curare la pubblicazione di questo volume ! Ella me lo chiese; mi offerse di fargli da padrino: permetta ora che glielo offra: è un debito, che sciolgo di gran cuore, restando pur sempre il suo obbligatissimo

Trieste, nel secondo anniversario della sua redenzione.

CARLO L. CURIEL

CAPITOLO PRIMO

TRIESTE SETTECENTESCA.

" Ill.^{mi} ed Ecc.^{mi} S. S. V. Savj alla Mercanzia

Nell'assunto che mi prendo di dar a V. Ecc. un detaglio del materiale e formale di questo Paese, non che dei Prodotti, Manifatture, Comerzio, Comerzianti, Popolazione e Nazioni diverse che lo compongono, non farò che un informe ritratto... "

Con tale esordio il console veneto a Trieste, Marco de Monti, si accinge a descrivere la città al Magistrato dal quale dipendeva. Dopo quasi centosessant' anni, il *ritratto* assume un' importanza speciale, perchè del secolo XVIII — che pur segna l' epoca della rinascenza di Trieste — la nostra letteratura storica ben poco dice.

Seguiamo dunque il simpatico Monti — del quale più

avanti faremo ampia conoscenza — nella sua passeggiata attraverso la Trieste dell' anno di grazia 1763. [1]

LA CITTÀ VECCHIA.

" Ella è piantata a Ponente et ha le sue radici a Marina, da dove s' innalza in sito per lo più Alpestre e Montuoso, assai ristretta et angusta nella sua dimensione, mal composta nelle stradde con fabriche antiche, e d'una Architettura assai irregolare e confusa, le quali in complesso formano il numero di 537 fra mediocri e di piccola e povera costruzione. [2] Dall' alto al basso viene fiancheggiata da un muro secco, standovi sulla sommità piantato un vecchio castello fortificato all' antica [3] ch' è pressieduto da 200 uomini di Truppa regolata, atto più a impor freno alla sudditanza che

1 Venezia, Archivio di Stato, *Cinque Savi alla Mercanzia*, in data 14 maggio 1763. È a questa lettera che si riferisce la scrittura segreta riportata dal Caprin (*I nostri nonni*, Trieste, Caprin 1888 p. 22). Un po' in succinto, è conforme a quella *Descrizione* pubblicata dal Kandler nell' opuscolo. « In memoria del primo secolo compiuto di vita della Società del Casino detto il vecchio di Trieste. Trieste », Lloyd 1863 p. 18, ch'egli dice scritta « da persona addetta al commercio, che sembra istrutta delle condizioni più recondite delle persone che allora formavano il ceto mercantile ». Il rapporto fu pubblicato per esteso da G. Césari nella *Nazione* del 30 maggio 1920.

2 L' anagrafe compiuta il 20 aprile 1758 segnava

Città vecchia : Case 538	Città nuova : Case 92
e persone 5051	e persone 1373.

Archivio diplomatico di Trieste, Msc. JENNER, Annali p. 108.

3 Il castello, incominciato dai veneziani nel 1369 nel sito ove sorgeva all'epoca romana una rocca per il presidio, fu demolito, rifatto, ingrandito a seconda del momento politico, dalla città, dalla Serenissima, dal Patriarca, dai Duchi d' Austria, non solo contro il nemico — che variava secondo il padrone — ma anche contro la popolazione che, pare, non tutta fosse d' accordo con l' atto di dedizione del 1382.

a colpir il nemico, che divisasse di attaccarla per la parte di mare.

In breve distanza del Castello medesimo per calar in Città v' è la Catedrale, [1] unica parochia del paese coperta da Vescovato, [2] sostenuto da Monsignor Ferdinando d'Harberstein, nativo Viennese, provvisto dell' annual assegno di 6 mila fiorini. Progredendo alla discesa v' è un Convento di Monache Benedettine [3] con competente rendita, dirimpetto alle quali v' è un Collegio de Padri Gesuiti di Fabrica maestosa, con moderna ed Ampla Chiesa di ottima Architettura. [4] In questo a norma dell' Instituto della Religione s' esercitano le pubbliche Scuole, et inoltre uno di quei Sacerdoti, stipendiato dalla Regina di 500 annui fiorini e di tutti gli istrumenti necessari, insegna gratis la Geometria a qualunque giovane Austriaco disposto, et inclinato ad aprenderla. Per maggiore aletamento la Cassa Regia so-

1 La basilica di San Giusto, sorta durante il sec. XIV dalla fusione di due chiese: l' una alzata sulle rovine d' un tempio pagano verso la fine dell' impero romano, l' altra costruita ai tempi di Giustiniano. Il campanile, aggiunto attorno il mille, fu rifatto tre secoli più tardi. (V. medaglione).

2 Il Vescovado in Trieste risale ai primi tempi del cristianesimo (524?) e vanta fra altri illustri, Enea Silvio Piccolomini.

3 Dette anche *di S. Cipriano* dalla chiesa che fu loro concessa nel 1458, accanto alla quale edificarono il loro convento. (Via delle Monache N. 353, 354, 355). Giuseppe II le pose nell' alternativa di andar disciolte o di aprir scuole normali tedesche per fanciulle, ciò che fecero col 1 marzo 1784.

4 Due gesuiti, Giuseppe Mezler, svevo, e Gregorio Salateo, goriziano, banditi dalla Boemia e di passaggio per Trieste per recarsi in Italia, furono invitati dal Consiglio dei Quaranta a stabilirsi a Trieste ed aprir collegio (7 luglio 1619). Numerosi e larghissimi privilegi concesse loro Ferdinando II con diploma del 20 novembre 1636. Nel 1627 fondarono il Collegio, trasformato nel 1781 in caserma, quindi in carceri criminali; e nel 1682 consacrarono la loro chiesa, dedicata all' Immacolata Concezione, detta ancor oggi *dei Gesuiti*.

ministra fiorini 100 all' anno per li primi due anni a cadaun giovane suddito che vuol applicarsi a quella scienza. [1] Da collà continuando a discendere si ariva al piano della Città che ha quattro Porte, nominate San Pietro, Cavana, Porto e de Capucini, tale appunto denominata questa dalla prossimità d' un convento di quella religione. [2] Pocco più innanzi esistevi altro Convento dei Minori osservanti che sussistono di sole elemosine della Sagrestia. [3]

Sul sentiero stesso vi sono i Padri di San Giovanni di Dio alla dirrezione di picciolo ospitale che accoglie i poveri infermi del paese, contiguo altro pio albergo per le donne avanzate in età, mantenuto a spese della Sovrana. [4]

1 Con decreto d. d. 20 agosto 1753 era stata decisa la fondazione di una scuola teorico-pratica in due corsi « della scienza Matematico-Nautica », con una sovvenzione di f. 200, più f. 150 per l'acquisto dei necessari mezzi scientifici. La direzione fu affidata al P. Francesco Saverio Orlando da Fiume (1754-1784), poi al triestino P. Luigi da Capuano (1785-1795), « siccome il preciso volere di S. M. era che massimamente quelli del Littorale apprendessero li principi delle scienze suddette », vennero assegnati annualmente quattro, e in seguito, da sei a otto stipendi ai nontriestini.

2 Non so spiegare l' errore del Monti, di solito così esatto: le porte di Trieste erano cinque; dopo la proclamazione del Porto-franco vi si aggiunse una sesta, la porta *Nuova* o di *Vienna*, perchè metteva alla strada che conduceva alla capitale. Le altre erano la porta di Riborgo, che una lapida dice demolita nel 1750 (secondo il Cratey nel 1783, il Generini 1784, il Jenner 1786); quella di *Donota*, pure ricordata da una lapide, nel 1820; quella del *Porto*, nel 1838; quella della *Pescheria* o del *Pesce* (nel largo di via Porporella) nel 1788; quella di *Cavana* (all' incrocio di questa strada con la via Felice Venezian) nel 1776. Accanto a quest' ultima sorgeva il Convento dei Cappuccini (dove oggi è la casa N. 1004).

3 Il convento sorgeva sull' odierna Piazza degli Studii e chiudeva la via Cavana; annessa v' era la chiesa di S. Francesco, che ingrandita e abbellita nel 1774, fu consacrata alla B. V. del Soccorso; è però generalmente conosciuta sotto il nome di S. Antonio vecchio.

4 L'ospedale per uomini detto di S. Giusto era situato sull' area delle

Di facciata a sudetti Luoghi sopra picciola Collina v'è l' ospizio e la chiesa di SS. Martiri, era offiziata da Padri Benedettini, da qualche tempo stati espulsi, [1] fu affittato quel fondo a persona che tiene fabrica di cera, ma con poco successo per mancanza di capitali. [2]

Altra Chiesa vi esiste titolata la Madonna del Mare, offiziata da religiosi di Lingua Schiava et Illirica. [3] Una casa di correzione raccoglie uomini e donne vagabonde e oziose, rinserrate a forza et obbligate al lavoro con la soprainten-

case N. 1013, 1108, 1332, 1014, 1143 fra le vie S. Giorgio, Çavana e S. S. Martiri; nel 1625 era stato affidato ai P. P. della Misericordia di S. Giovanni di Dio (*fate bene fratelli*). V'erano 14 letti per ammalati e un orto per convalescenti. L' ospedale per le donne si trovava al posto oggi occupato dal palazzo vescovile e conteneva 12 letti; vi era annessa una cappella dedicata all' Annunziata, dalla quale prese nome la contrada vicina. Entrambi cessarono d' esistere con l' erezione d' un grande ospedale, al quale con decreto d. d. 14 giugno 1764 furono assegnate tutte le rendite dei piccoli ospizi sparsi per la città. Compiuto nel 1769, fu trasformato da Giuseppe II in caserma (1785) al qual uso serve tutt'ora. (Caserma Oberdan).

1 Il 24 maggio 1736 l' imperatore Carlo VI comperava dai Monaci Benedettini dell' Isola di S. Giorgio la chiesa e il convento dei S.S. Martiri con tutti i fondi adiacenti per f. 11789 e carantani 41 $^1/_2$. Su questi fondi, come pure su quelli già occupati dai Cappuccini (aboliti nel 1785), dai Minoriti (nel 1788), dai F. F. della Misericordia (nel 1785) sorse una nuova città, detta Giuseppina. A proposito dell' abolizione dei conventi, il Diario Veneto 1787, p. 202, nota: « Per ordine di S. M. Imp.le e reale tutti i conventi del Dominio Austriaco devono portare tutti i libri loro polemici ad una Cartera dove vengono cambiati in carta nuova, e se ne portarono migliaia ».

2 Giorgio Nicolanti e Nicolantini. — Fabbrica di cera ai S. S. Martiri, diretta da Dom. Marchesi, veneziano. — BASILIO, Origine ecc. p. 280.

3 Era la chiesa dei villici e veniva mantenuta da una confraternita di contadini e brighenti (facchini), i quali pagavano alla loro entrata 20 soldi e annualmente, 10 gli uomini e 6 le donne. Abolita nel 1786, fu comperata da O. Bernardo Conti, che al suo posto costruì due case (Via Madonna del mare N. 1004 e 1009).

denza de maestri periti in varie manifatture, da che deriva che un povero paese come questo, non sofre la molestia d' alcun Questuante per le chiese nè per le contrade. [1]

IL BORGO NUOVO.

Passerò ora al Borgo nuovo stato il grand' oggetto del defunto Imperator Carlo VI che chiamò in seguito le aplicazioni dell' Imperatrice Regnante che anche adotòlo col nome di Città Teresiana.

Il fondo era tutto di saline di ragion de particolari che del 1730 acquistato dall' Imperatore fece sturarla con l'idea di formar un Piano su cui erigervi una nuova Città. [2]

Per raggiunger l' effetto invitò e promise a chiunque volesse fabbricarvi, l' assegno gratuito di un fondo a piacere per dover dopo dieci anni pagar un carantano per pertica sul quantitativo di Terreno che gli fosse stato accordato. Li primi a coglier l' invito furon osti, fabri e Botari, seguitati poscia da più persone di diversa categoria che in deficenza di modo, con cui porsi in fabbrica, presero soldo

1 Anche a Trieste vigeva l'uso di recidere i capelli alle donne di malaffare. I carcerati erano impiegati specialmente alla pulizia delle strade. — Una notificazione della Direzione di Polizia d. d. 30 ottobre 1797 « eccitava i Genitori delle figliuolanze vagabonde e mendiche, d' impiegarle a filare e cardare il Cotone nella manifattura a tal oggetto stabilita in questa città dalla Ragion di Commercio *Contamine, Juquet & Comp.* colle opportune Macchine ed abili maestri per dirigere e por in attività ambedue manifatture ». — (METRÀ, Il Mentore perfetto de' Negozianti, Trieste, Hoechen erger, MDCCXCIII).

2 « ... le saline vicine alla città ch' erano di proprietà fondate delli Sig.ri Antonio Civrani, Giov. Vito Bonomo, Gio. Filippo de Pickel e Giacomo Dolcetti ed altri consorti; quindi ai 24 marzo (1732) si diede principio ad immunire le dette Saline coll' appianamento del Monte detto la Fornace ». JENNER, Annali p. 99.

a Censo e tante in progresso avanzarono le case stesse, che in oggi se ne contano 130 all'incirca, fra le quali molte di propria et assai nobile figura.[1] La mancanza dell'acqua fu superata a Reggie spese con l'errezione di varie fontane sparse in più luoghi, quantunque venghi di rilevare che nei bolori dell'estate per lo più si penuria del tanto necessario requisito.[2] In capo al Borgo stesso in confinazione del vecchio recinto fu eretta magnifica Dogana[3] che serve d'alloggio anche a questo Comandante co: d'Hamilton, che per altro ha per destinazione il suo soggiorno in Castello.[4]

Sin da quando fu data mano alle pubbliche e private fab-

1 « 1742. Sono allontanati i bottari di Trieste dalla città; fanno loro case nel Borgo delle Saline ». (KANDLER, Storia cronogr. di Trieste dello Scussa, p. 155). La via fu chiamata appunto de' Bottari, nome che cambiò con quello di S. Nicolò, quando i greci vi eressero la loro chiesa (1786).

2 In seguito a rescritto del 29 novembre 1749 il tenente del genio Bonomo, su disegni del generale Bohn, riattivava l'antico acquedotto romano, distrutto dai Longobardi sul finire del sec. VI, che conduceva in città l'acqua che sorge nei pressi della cappella di S. Giovanni in Guardiella. Nel 1816 i condotti e canaletti di legno furono sostituiti con tubi di ferro. L'acquedotto alimentava tre fontane erette su disegno del Mazzoleni: quella della Piazza Grande (1751), quella del Nettuno in Piazza della Borsa (1752, demolita — vattel' a pesca perchè — ai primi del giugno 1920) e quella col genietto fluviale in Piazza del Ponterosso (1753). Ad attestare la penuria d'acqua è la casa N. 15 in Via S. Lazzaro; un'iscrizione ricorda che si dovette preparare la malta con l'aceto.

3 La prima dogana (Muda) era al posto dello stabile N. 160 sull'angolo di Via Crosada e della Muda vecchia; ma poichè le vie anguste la rendevano incomoda, Maria Teresa con decreto del 29 novembre 1749 fece innalzare — dove oggi è il Tergesteo — un edificio quadrato ed isolato, che nel 1785 fu venduto al conte Antonio Cassis Faraone per f. 70000. Il 1° maggio 1791 fu inaugurata la nuova Dogana sulle saline, che sparì nel 1891 per dar luogo al Palazzo delle Poste.

4 Nel castello risiedevano i Podestà veneti prima, poi i Capitani austriaci. Il conte Nicolò d'Hamilton primo presidente di Trieste, fu il primo a dimorare in città.

briche, affluirono più di 2000 persone, la maggior parte Veneti che impiegarono nei lavori delle medesime al cessar delle quali ripatriarono ridotta presentemente la popolazione a 7 mila all' incirca compresi molti riffugiati et artieri sudditi di V.V. E.E. che s' acquistano il pane col prezzo delle loro fatiche e respettive proffessioni.

Il Porto vecchio.

Alla parte di mezzodì ove fu eretto il primo molo [1] che non corrispose all' oggetto, vi sta un Lazzaretto [2] deficiente per l' espurgo di quelli che potessero giungere da paese infetto, stata presa risoluzione come mi son fatto preggio d' umiliar in foglio 30 ottobre decorso, d'erigerne un altro a Porto Rè [3] ma per anco non fu dato il minimo principio all' esecuzione di tal' opera.

Sul primo molo indicato v' è una Piazza con Batteria per infilar la parte che riguarda la Valle di Muggia.

Pochi passi distanti dal vecchio Mandracchio [4] capace di

1 È il molo Teresiano (di S. Teresa) incominciato nel 1744 e compiuto nel 1769, che l'Agapito chiama « un capo d'opera d'architettura militare », perchè era armato per la difesa del porto.

2 Ancora nel 1719 era stato progettato un lazzeretto ; ma appena nel 1730 fu compiuto quello che sorse sul Campo Marzio. Non aveva però « un apposito e sicuro ricetto per bastimenti di Patente sporca e di lunga contumacia », per cui Maria Teresa ne ordinò un secondo che venne inaugurato con gran festeggiamenti nel 1769. Il primo si chiamò allora *vecchio* o *netto*, il secondo *nuovo*, o *sporco*.

3 Vi erano commissioni sanitarie a Fiume, Segna, Carlobago. Si era pensato anche di costruire un lazzaretto in forma più modesta nel golfo presso S. Andrea.

4 Il Mandracchio era l'antico porto, rifatto sul progetto dell' ingegner militare Giacomo Vintana di Gorizia (1620). Un molo, un po' curvo, lungo 120 passi, (75,54 m.) chiamato *muro nuovo*, che trovavasi a sinistra movendo dalla *porta del Porto*, lo riparava dalla violenza del libeccio,

contener 16 Tartanoni al più, fu piantato il molo S. Carlo [1] che passeggiandolo lo trovai lungo 150 passi andanti e della larghezza di 35, sembrando dai segnali piantati in mare per quanto l' occhio mio lasciò distinguermi che abbi ad esser prolungato altri passi cento ancora. Altri due Mandrachi o siano Canali interni vi sono nella Città nuova, stati escavati dal contumace Pirona. L' uno atto a ricoverar trenta Barcolami minuti, e l' altro 16 o 18 Legni di grossa portata. [2]

mentre a destra lo cingeva un altro molo che corrisponde al tratto che si stende dinanzi al Palazzo della Prefettura, chiamato *molo della bandiera*, perchè là veniva inalberata la bandiera della città. La cosidetta batteria civica consisteva in un terrapieno ricurvo, alquanto elevato, che cingeva a ponente il Mandracchio, onde impedire alle navi nemiche l'entrata nel porto. Sulla batteria stavano venti pezzi di cannone serviti da cittadini di Trieste, e perciò era detta civica. Tal nome durò ancora nel primo quarto del secolo seguente.

1 Il Molo San Carlo (oggi Molo Audace), sorse nel 1755 sopra il corpo della nave da guerra austriaca di qnel nome, misteriosamente colata a fondo il 3 ottobre 1740. Ogni tentativo di salvataggio era stato inutile; non si riuscì neppure a ricuperare i cannoni. Il molo aveva in origine 94,8 m. di lunghezza e 19 di larghezza ed era congiunto alla città mediante un piccolo ponte di legno. Appena nel 1778 venne prolungato di altri 19 m. e nel 1860-61 di altri 132,7.

2 Prima della creazione della *città nuova*, tutto quel vasto terreno più prossimo al mare, ch'essa andò ad occupare, non era che maremme e saline, tagliate da tre canali: l' uno *del vino* o *piccolo*, che dalla Riva 3 novembre giungeva a Riborgo; l' altro, medio, ancora esistente, arrivava alla Chiesa di S. Antonio, accogliendo altri due torrenti; il terzo, minore degli altri due, s'avanzava a un dipresso verso la via Ghega. Tutti e tre erano accessibili a piccole barche e disposti all'esercizio delle saline. Allorchè si deliberò la distribuzione della città nuova, prevalse il piano di allargare il canale medio, rendendolo capace di maggiori bastimenti, di deviare da questo i due torrenti, facendoli scaricare nel terzo summenzionato, e di conservare parte del canale del vino per le piccole barche. Il canale venne dunque ampliato, escavato e costruito con una sponda murata, sotto direzione dell'ingegnere idraulico Matteo Pirona, maestro del-

In quanto al Porto la sua costituzione non può dirsi felice nè sicura, giacchè è soggetto a gagliardi venti di Ponente Maistro, ma il più nemico che sia e che nuocer possa a Bastimenti ancorati è il vento Boreale che discendendo fiero e pesante dalle Valle pone a repentaglio i Legni grossi per esser il fondo grebanoso e perciò pocco buon tenitore. [1]

Con tal oggetto fu costruito il molo San Carlo sperando ch' esso potesse bastare di meterli al coperto dalla parte più esposta, quando fossero ben ormeggiati e legati alle colone che stanno già piantate in debita distanza sul molo stesso, ma il fatto sta che talvolta la forza del vento facendo arar i Legni, li trasporta e pone spesso in cimento di cozzare nel molo e di trovar in quello più che la difesa una fatalissima offesa. Fra il molo sudetto e il vecchio mandrachio fu recentemente costruito un squero scoperto capace alla costruzione di grossa Nave, e sulla costiera stessa ve n' è un altro per il Barcolame minuto dirreto da Squeraroli e maestranze Rovignesi. [2] "

l'Arsenale di Venezia, che per far ciò arrischiò la pelle, tanto era gelosa la Serenissima dei suoi privilegi. (Cfr. il mio articolo sulla *Nazione* di Trieste del 29 novembre 1919). Nel 1755 il Canal piccolo era compiuto e nel 1756 veniva inaugurato anche il Canal grande, sul quale il Pirona gettava un ponticello di legno, il *ponte rosso*, così chiamato dalla sua dipintura, che fu sostituito nel 1832 da uno di ferro. Nell'incisione che riproduco dal libro « Streifzüge durch Inneröstterreich ecc. » e ch' è una leggero variante del disegno del Cassas, mostra in fondo la cappella di S. Antonio e due ruote a palette: senza dubbio il cavafango inventato dal Pirona.

1 Grebanoso — probabilmente dallo slavo *grba*, scabrosità — significa sassoso. Quanto malsicuro fosse il porto ancora nel 1824, lo attesta l'Agapito (compiuta descrizione ecc. p. 62 e segg.). Ritroveremo queste osservazioni nelle riferte del Casanova.

2 Il Monti accenna al permesso accordato ai negozianti Rossetti e Bellusco di costruire una nave « nella piazza accanto il molo S. Carlo » e di demolire perciò una parte del molo appena terminato (!) Per il ripri-

La Piazza Grande

È strano che il Monti non faccia cenno alcuno della Piazza Grande, ch' era veramente il cuore di Trieste, dove pulsava tutta la vita cittadina: era questo il luogo delle proclamazioni, dei ricevimenti solenni, delle processioni, delle giostre; quì il culto patrio raccoglieva lapidi e antiche sculture, ricordi eloquenti di Tergeste romana.

Chi osserva l'incisione di Pietro Nobile [1], stenta a riconoscere l'odierna *piazza dell'Unità*: più non restano che la fontana barocca del Mazzoleni — una specie di rebus magnificante la proclamazione del Porto-franco — e la colonna innalzata in omaggio a Carlo VI, allorchè venne a Trieste (10 settembre 1728). [2] Fra la fontana e la chiesa di San Pietro sorgeva una seconda colonna, sormontata da un'aquila

stinamento venne fissata un'indennità di f. 250, che venne poi condonata con risoluzione del 22 ottobre 1762 *. Nella Piazzetta dello Squero vecchio e su parte del terreno occupate ora dal palazzo del Lloyd, era il cantiere della confraternita de' marinai di S. Nicolò. Era l'unico squero di qualche importanza che avesse l'antica Trieste, nel quale venivano riattati e costruiti i piccoli legni adattati al piccolo cabotaggio **. Il Monti poi continua a parlare del commercio e delle industrie a Trieste; ma di questi ne tratta più ampiamente il C. nelle sue riferte.

1 L'autore pubblicò il disegno il 25 settembre 1795, dedicandolo con un sonetto alla contessa Polissena Brigido, poi maritata contessa Thurn. (Arch. diplom. di Trieste, Msc. JENNER, Chiese di Trieste, Vol. I, p. 396).

2 Data la ristrettezza di tempo, il Comune, con una trovata degna del Potemkin, pose sulla colonna una statua di legno dorato, col proponimento di sostituirla poi con una di bronzo, come aveva fatto per Leopoldo I. Ma passato il momento, pare che che nessuno ci pensasse più, finchè 26 anni dopo, Maria Teresa fece annunziare la sua visita. In fretta e furia si fece effigiare in pietra l'augusto genitore; inutilmente però, perchè l'imperatrice non venne.

* N. EBNER, Maria Theresia, p. 83. ** GENERINI, Curiosità triestine, p. 463.

dorata, che ricordava come Ferdinando I avesse confermato il testo dei nuovi statuti nel 1560. [1]

A destra dell'incisione si scorge la *Locanda Grande*, già *Osteria del Comune* o *del Porto*. In seguito all'affluenza dei forestieri, nel 1765 era stata innalzata d'un piano e restaurata; in tal occasione aveva assunto una denominazione più dignitosa. [2] Al primo piano aveva la sua sede

1 Fu tolta di là nel 1783, quando a causa delle gran colme si alzò il lastricato, e gettata poco rispettosamente in un vicoletto fra il teatro e le prigioni, perchè d'impedimento al passaggio delle vetture. Giacque lì fino al 1843; si pensò allora di rizzarla sul piazzale di S. Giusto, ma « o per manomissione delittuosa o per incuria dei profani » (come dice un *devotissimo* articolo comparso sulla *Gazzetta di Trieste* del 23 maggio 1916), l'aquila era sparita. La si rimpiazzò col ferro gigliato di S. Sergio infisso in una sfera di pietra, che il popolino chiama « melone ». Com'è noto, la tradizione vuole che l'insegna di Trieste sia (per dirla col Pitteri) « sul vecchio melon l'alabarda »; in realtà il melone non è un melone. (Cfr. SFADYCA LATINA, El melon de S. Giusto, nella *Domenica Illustrata di Trieste* del 7 aprile 1918), come l'alabarda non è un'alabarda. Sul campanile di S. Giusto, che una volta terminava a punta, v'era un ornamento ovoidale, diviso a spicchi, con iscrizione in caratteri gotici (ora al Museo Lapidario), battezzato scherzosamente per melone; sovrapposta v'era la così detta alabarda di S. Sergio. L'originale, che si conserva nel reliquiario della Cattedrale, sarebbe caduto nella Piazza il 7 ottobre 289, « essendo il cielo sereno » nello stesso tempo che il martire veniva decapitato a Ruzaffatan. La sua forma non è quella d'un alabarda, ma piuttosto d'una corsesca. In un mosaico del vecchio palazzo Laterano si vede una consimile sulla bandiera che impugna S. Pietro (796-99). Parlare d'alabarda romana è un po' azzardato; furono gli svizzeri, che per primi usarono l'alabarda (*Helmbarte*) contro gli austriaci a Morgarten (1315).

2 L'Osteria era stata costruita a spese del Comune (1727-32) e aveva costato « f. 30.000 e più » (Jenner); il civico erario l'affittava ad un locandiere approvato verso un'annua pigione. Conteneva una quarantina di stanze, due corti, scuderia e rimessa. La sala da pranzo dava sul mare e vi si godeva non solo la fresca brezza marina, ma anche il piacevole spettacolo delle navi in arrivo e partenza, senz'alzarsi dalla sedia. Per 34 soldi si riceveva un pranzo di dieci piatti ben preparati, compreso vino

il *Casino Nobile o di S. Pietro.* [1] A pianoterra c' era il *Caffè Carrara* che aveva il privilegio di rimaner aperto tutta la notte ed il Corpo di Guardia. [2]

Il fianco destro della Locanda, la torre del Mandracchio e le carceri formavano una minuscola piazzetta (che il Bison ci à tramandato nel suo quadretto a tempera), [3] in fondo alla quale s' apriva la *Porta del Porto.* " Dalla porta ad arco gotico, scrive il Caprin, si andava al mare, dove si spiegava la forte vita triestina; quì i cordaroli, i carpentieri, i fabri, i facchini di bordo, i calafati, che nei cantieri, nelle andane, sulle rive prestavano il loro braccio alla operosità

e frutta secondo la stagione; prezzo che si elevò a 40 soldi nel 1796; la pensione completa costava un fiorino. Alla Locanda Grande alloggiarono Giuseppe II, Leopoldo II, Ferdinando IV, re delle due Sicilie, e vi lasciò tragica memoria, il Winckelmann, ucciso l'8 giugno 1768. La regolazione della piazza condannò alla demolizione anche la Locanda (1872).

1 Questa riunione, fondata a quanto pare nel 1749, si era trasferita dalla casa Jurco in via dei Capitelli, N. t. 200 al primo piano della Locanda, firmando « una locazione per la bottega di caffè e per le stanze in primo piano con l' annua pigione di Ducati 110 da sei Lire l'uno ». Il *Casino* era sostenuto dai più ragguardevoli negozianti, che annualmente devolvevano una somma a tale scopo. Non potevano farvi parte che il patriziato triestino, la nobiltà straniera, gli alti impiegati di stato, i negozianti all'ingrosso — l'aristocrazia commerciale. I forestieri vi erano ammessi in qualità d' ospiti; venivano presentati al Presidente e trovavano seralmente una società brillante e spesso accademie musicali e balli. Nel 1804 il *Casino* passò al primo piano dell'edificio di Borsa e si sciolse nel decembre 1811, per risorgere nel 1815 per impulso di Domenico Rossetti, sotto il nome di *Casino Vecchio.* (Cfr. [CASATI] Il Casino Vecchio, Trieste, Peternelli, 1872. KANDLER, In Memoria pel primo secolo compiuto di vita della Società del Casino detto il Vecchio, Trieste Lloyd 1863. CÉSARI, Memorie storiche del Casino Vecchio, Trieste, Hermanstorfer 1914).

2 L'incisione rappresenta *la parada giornaliera della guarnigione.*

3 Nel Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste; è riprodotto nei Nostri Nonni del Caprin fra le pagg. 36 e 37, da dove è tratta la citazione.

della marina. Tutti operai delle vecchie fraglie, che onorandosi del loro mestiere, facevano dipingere sulla bandiera le proprie insegne. " Ma vi andavano pure i patrizi, in *velada*, appoggiandosi gravemente al bastone dal pomo d'avorio; e le damine incipriate, con le vesti coperte di merletti e *falbalas*, seguite dai loro cicisbei profumati e tintinnanti di ciondoli, perchè, " era costume delle signore, dopo fatto il giro della piazza sotto i portici del palazzo pubblico, di uscire per la porta del *mandracchio*, onde prendere i freschi sul molo ch' era sparso di ghiaia fina. All'estremità dello stesso vi era una batteria in mattoni e dall' un lato e dall'altro piccole botteghe da caffè e da rinfreschi, frequentatissime sino a tarda ora. "[1]

Sotto l'arcata, due nicchie ospitavano la statua di S. Giovanni Nepomuceno (a sinistra), e l' immagine dell' Annunziata (a destra); dinanzi a questa ardeva un lume ad olio, alimentato dalla pietà dei marinai. Quando il sole, salutato da un colpo di cannone, era scomparso in un tramonto di fuoco e i rintocchi dell'*Ave Maria* vibravano nell'aria azzurrina, i marinai si radunavano dinanzi all' immagine per recitare ad alta voce il rosario, mentre gli astanti rispondevano in coro. Terminata la cerimonia, si chiudeva la pesante e ferrata porta.[2]

La torre del Mandracchio, ultima superstite, aveva resistito agli attacchi dei veneti e del terremoto, come lo

1 GENERINI, Op. cit. p. 118. Quando il conte di Hamilton introdusse la moda degli equipaggi, fu uso di scarrozzare sul Molo Teresiano.

2 Quest' uso era talmente radicato, che quando il Consiglio della città decise la demolizione della torre (24 settembre 1838), i marinai protestarono vivamente e non s' acquetarono, che quando fu loro assicurato che l' immagine sarebbe stata collocata nella Cappella civica di S. Pietro. Vi rimase fino al 1871, per passare poi nella chiesa del Rosario. Il S. Giovanni, meno fortunato, venne posto in una nicchia nel muro di cinta della campagna già di Francesco Bonomo, in Guardiella.

Museo Civico d'Antichità di Trieste.

VEDUTA DI TRIESTE ALLA FINE DEL SEC. XVIII.

attestava una lapide (ora nel Lapidario civico). Restaurata nel 1517, fu abbellita con un orologio e due figure di bronzo ossidato che battevano le ore. I *mori*, come venivano chiamati, furono levati nel 1747, quando il Comune fece alzare la torre, sovraponendovi una cella trifora con campane. Come a Venezia, esse avevano molta importanza nella vita cittadina. Così la campana maggiore—quella di mezzo—suonava alle 11 del mattino per avvertir " le trecche esser loro permesso di comperare le ortaglio di prima mano ". Dai dintorni di Trieste convenivano i villici, spingendo innanzi a sè gli asinelli carichi di legumi, di pollame, di vino, dando colore e animazione alla piazza: gli uomini coi cappelloni o larghe tese o col tradizionale berrettone di pelo (*caregon*), in giacca e calzoni corti, aperti al lato inferiore; quasi tutti con un orecchino all'orecchio destro, talvolta con due o tre; le donne in ampie vesti bianche strette in vita da una cintura, con un fazzoletto candido, aderente alla fronte come una benda monacale e annodato sulla sommità del capo. Le servolane avevano (ed ànno ancora) la specialità di fornire la città d'un pane a corni, detto *di biga*. La sua bontà valse alle *pancogole* l'onore d'esser chiamate nel 1756 e 1764 a Vienna per insegnare il loro metodo a quei fornai; non vi riuscirono, probabilmente causa la diversità dei forni.

Sotto i tettucci di tela, sotto gli ombrelloni giganteschi, le rivendugliole rimanevano in piazza fino alle 10 di sera, al chiaro delle lor lanterne, perchè l'illuminazione pubblica, introdotta nel 1769, si limitava... a sostituire la luna, quando questa persisteva non farsi vedere. I nottambuli dovevano farsi accompagnare da un portalanterne.

La campana suonava ancora per convocare i patrizi al Consiglio, per avvisare il pubblico della licitazione dei dazi e finalmente, alle due di notte, per dar il segnale di chiu-

sura alle osterie, bettole, caffetterie. [1] Delle altre due minori, una era detta d'arrengo, perchè destinata ad annunziare la lettura di sentenze di morte, [2] di berlina, e di prigionia superiore a 5 anni. La terza campana chiamava i negozianti alla Borsa, finchè l'uffizio fu nelle stanze terrene dell'antico palazzo curiale.

Più in là della torre erano le carceri civiche, fabbricate nel 1761 sopra un avanzo delle antiche mura, l'osteria " alla Pettegola " e la casa appartenente a Lorenzo Conti, il quale aveva l'obbligo di fornire al Comune due camere e cucina per i predicatori quaresimali. Queste case erano poste nell'ombra da un edificio, che rompeva la simmetria quadrilatera della piazza: dal posto oggi occupato dal *Caffè degli Specchi* si avanzava verso la metà della piazza. Era il vecchio palazzo del Comune compiuto nel 1707, [3] ad un sol piano su arcate. Si saliva una bella scala marmorea e, passando per un ampio vestibolo a tre arcate, si entrava nella sala del Consiglio Maggiore (il Minore si radunava nella Loggia). In questa sala si davano le rappresentazioni sceniche, prima in occasione di festività, poi per le fiere

1 Di queste il Monti (1763) ne conta dieci; il Lovacs (doc. nel Ministero dell' Interno d. d. 10 novembre 1806), quarantasette; l' Agapito (1824, Op. cit.) cinquanta. Il più vecchio caffè era quello del Griot, aperto nel 1752, frequentato da « Triestini della nobiltà e delle pubbliche funzioni », dove non era permesso alcun giuoco e che regolarmente si chiudeva alle 10. Le osterie erano poi « in ogni angolo della città » (il Lovacs numera fra grandi e piccole 172), dove fra canti e giuochi si cioncava in abbondanza il *vino della città*, cioè raccolto nel distretto di Trieste.

2 Le esecuzioni capitali venivano fatte sulla stessa piazza. I condannati a morte passavano i loro tre ultimi giorni nella cappella della Torre di Cavana. I corpi venivano poi esposti nel fondo comunale della Fornace.

3 Il primo palazzo era andato completamente distrutto nella notte dal 7 all' 8 febbraio 1690, ma la fabbrica iniziata l' anno seguente, dovette spesse volte esser interrotta per mancanza di denaro.

annuali. Verso la metà del secolo fu convertita definitivamente in teatro, [1] con palcoscenico e palchetti.

Si chiamò *Teatro di San Pietro*, secondo l'uso veneto, che dava ai teatri il nome della chiesa vicina; nel 1763 fu promosso a *Cesareo Regio* e messo a quiescenza col titolo di Teatro Vecchio, allorchè sorse il *Nuovo* (inaugurato il 21 aprile 1801), che a sua volta ebbe successivamente le denominazioni di *Grande*, *Comunale* e *Verdi*.

Sotto le arcate del Teatro c'erano botteghe, magazzini,

1 Poteva contenere 800 persone. Diritto ai palchi avevano soltanto i nobili e i negozianti all'ingrosso. E, poichè il numero dei richiedenti era superiore a quello dei posti, decideva l'anzianità. Un mercante fallito perdeva il diritto al palco. In platea non c'erano posti distinti e perciò non era frequentata dal ceto civile e tanto meno da signore. S'inaugurava il carnevale con l'opera buffa e ballo; seguivano poi le stagioni d'Opera seria e di commedia. L'abbonamento a 20 rappresentazioni d'opera era di 5 fiorini, nondimeno si potevano sentire i migliori cantanti d'Italia. L'impresario doveva pensare alle spese e pagare le compagnie. Oltre agl'ingressi e l'affitto dei palchi, che verso la fine del secolo rendevano una somma di f. 3000, egli incassava all'incirca altri 7000 dagli organizzatori di balli, per l'affitto delle sale e per la licenza della mescita di vino e caffè. In passato aveva anche il privilegio del gioco del « farone », che fu tolto nel 1765 con la proibizione dei giuochi d'azzardo. In compenso per intercessione del bar. Königsbrunn, il teatro ebbe dallo Stato una dote di f. 2000 annui. Nelle sale del Ridotto si davano alternativamente balli nobili e balli popolari, detti balli di *petizze*, perchè il prezzo d'ingresso era di 30 carantani, ossia di due petizze; quello dei balli nobili, di un fiorino. « I martedì erano destinati ai balli splendidi e contegnosi delle classi più alti. Si forniva la sala di mobiglia elegante; si raddoppiava l'illuminazione con lampadarî di legno dorato sostituendo le candele di cera a quelle di sego; si decoravano le pareti con panni rossi; si improvvisavano delle macchie di piante vive ». Cfr. G. C. BOTTURA, Storia aneddotica del Teatro Comunale, Trieste, Balestra 1885, G. CAPRIN, Il Teatro Nuovo, Trieste, Schimpff 1901; G. CÉSARI, Cent'anni di vita d'uno stabilimento musicale, Trieste, Caprin 1913; C. L. CURIEL, Il Teatro di S. Pietro, in « Umana » fasc. X.

l' ufficio annonario ed il commissariato di piazza; quì fu inaugurata la prima Borsa mercantile e l'Arcadia sonziaca fondò la prima Biblioteca pubblica.[1]

Fra la cappella[2] e la casa n. 593 (Capo di piazza n. 1) si apriva la *Porta Nuova* o di *Vienna*, la quale nel 1780 " per comodo del commercio, degli abitanti e del carriaggio, non che per abbellimento della città (!) è stata intieramente demolita, "[3] dando principio agli atterramenti che mutarono l' aspetto della piazza.

Alla destra si vede il palazzo del Magistrato. La Loggia, originariamente in legno (1426), fu ricostrutta in pietra nel 1686 sopra un sol arco. Non conteneva che una gran sala,[4] prospiciente sulla piazza Grande e sulla Contrada della Muda vecchia; in questa sala si radunava il consiglio dei Quaranta, si discutevano le cause civili e criminali; più tardi, si tennero i pubblici incanti e vi sedette il Consiglio di Città. L'edificio fu ingrandito a varie riprese con l' annes-

1 Nel 1795 passò nel *Palazzo Pubblico*, come ricorda la lapide (oggi alla Biblioteca Civica) che si vede murata all' esterno, in evidente contrasto con la data 1790 dell' incisione del Nobile.

2 Come la cattedrale, anche la Cappella civica era formata dall' unione di due chiesette: la prima, detta di S. Pietro, era stata fondata con testamento da Pietro Onorati, esule ghibellino, morto qui nel 1367; l'altra, dedicata a S. Rocco, nel 1602, dopo la terribile pestilenza che aveva dimezzata la popolazione. Negli anni 1720-21 le due chiesette furono unite ad una sola facciata ed un tetto, sul quale furono poste due celle per le campane, che venivano suonate dalla piazza, anche per annunciare gl' incendi, secondo l' ordine dato dal conte d' Hamilton. La cappella di S. Pietro andò demolita nel 1822; quella di S. Rocco (che ne ereditò il nome) appena nel 1870.

3 CRATEY, Perigrafia p. 125.

4 La sala veniva chiamata comunemente *stufa*, perchè alla rifabbrica vi fu posta la prima stufa. Fin allora i triestini non conoscevano che i caminetti alla francese.

sione di qualche stabile vicino. Alla sinistra prese posto il Giudizio Provinciale, a pianoterra, il Gran Corpo di Guardia, e alla destra la Biblioteca.

Il quarto lato non presentava nulla d'importante: alcune case dove i forestieri trovavano alloggio. Nel 1780 il negoziante Plenario fece costruire un palazzo isolato sui piani dell'architetto Ulderico Moro, ancora esistente e noto sotto il nome di casa Pitteri.

CARATTERE NAZIONALE.

La descrizione di Trieste, nel suo complesso, come nei suoi particolari, [1] attesta a sufficenza che il cosmopolitismo mercantile non era riuscito ad alterare il carattere della città.

1 Fonti: CONTE G. AGAPITO, Compiuta e distesa descrizione della fedelissima Città e Portofranco di Trieste, Vienna, Strauss, 1824; lo stesso, Descrizione ecc. Vienna, Strauss 1830; G. BANDELLI, Notizie storiche di Trieste, Trieste, Coen, 1851; G. CAPRIN, I nostri nonni, Trieste, Caprin 1888; lo stesso, A. CRATEY, Perigrafia, Trieste, Weis 1808; N. EBNER VON EBENTHALL, Maria Theresia und die Handelsmarine, Trieste, Lloyd 1888; E. GENERINI, Curiosità triestine, Trieste, Morterra 1884; I. A. DE GORACUCHI, Attraits de Trieste, Trieste, Lloyd 1883, [J. Freih. v. HAMMER-PURGSTALL] Zeichnungen auf einer Reise von Wien über Triest, Berlin, Sander 1800; I. IACCHIA, I primordi di Trieste moderna all'epoca di Carlo VI, nell' Archeografo Triestino, Vol. VIII della III serie; L. DE JENNER, Annali Triestini, Notizie cronologiche, Ufficiali del Comune, Chiese di Trieste [Mscr. nell'Archivio diplomatico di Trieste]; Dr. P. KANDLER, Documenti per servire alla conoscenza delle condizioni legali del Municipio, Trieste, Lloyd 1848; lo stesso, Emporio e Portofranco di Trieste, Trieste, Lloyd 1864; lo stesso, Raccolta delle Leggi, Trieste, Lloyd 1861; lo stesso, Storia cronografica di Trieste, Trieste, Lloyd 1863; lo stesso, Storia del Consiglio dei Patrizi, Trieste, Lloyd 1858; [KüTTNER], Reise durch Deutschland, Leipzig, Göscher 1801; I. LÖWENTAL, Geschichte der Stadt Triest, Triest, Lloyd 1857 e 1859; G. MAINATI, Croniche, Venezia 1818; J. MEÉRMANNS FREYH. V. DAHLEM, Reise, Braunschweig 1794; G. RIGHETTI, Cenni storici, Trieste, Hermanstorfer 1865;

" In lingua italiana sono il giornale, gli spettacoli, le notificazioni "; [1] ma già il vestire, la quantità dei caffè e dei " casini, il modo di scarrozzare e di frequentare i teatri ri" velano tosto che la città ebbe i suoi abitanti più dal sud che dal nord, [2] i quali " differiscono straordinariamente dai tedeschi e slavi vicini. " [3] " Poca diversità si trova in Trieste dalla maggior parte delle città italiane riguardo a lingua e costumi, specialmente in confronto alla vicina Venezia. "

L' accenno alla lingua è importante. Si è molto discusso se nel '700 si parlasse ancora il friulano, l' antico dialetto tergestino, o se fosse già subentrato il vernacolo veneto. [4] Anche un altro viaggiatore dice che a Trieste si parlava male l' italiano, (cioè corrottamente), " come a Venezia e Bologna. " In quanto al volgo, esso aveva " un suo proprio idioma, che in fondo è italiano. " È del friulano che vuol parlare l' anonimo autore ? Si potrebbe crederlo, tanto più che assieme a quest' idioma dà come usato dal basso popolo soltanto il cragnolino e lo slavo, mentre è noto che facchini e domestiche a Trieste, erano in gran parte friu-

[P. L. H. RÖDELL, Reise von Venedig über Triest, Frankfurt 1793; D. ROSSETTI, Meditazione storico analitica, Venezia, Picotti, 1815; V. SCUSSA, Storia cronografica, Trieste, Coen 1863; Dr. P. TOMASIN, Reminiscenze storiche, Trieste, Balestra 1900; lo stesso, Die Post in Triest, Trieste, Balestra 1894; A. TRIBEL, Una passeggiata per Trieste, Trieste, Caprin 1884; Trieste, cenni storici, Trieste, Ateneo 1909; [I. G. WIEDMANN e MAX FISCHEL] Streifzüge durch Innerösterreich, Leipzig, Doll 1801.

1 Reise von Venedig, p. 16.

2 I. MEERMANN, Op. cit. p. 250.

3 HAMMER PURGSTALL, Op. cit, p. 116.

4 Cfr. Dr. G. LOSER, Sull'asserta friulanità del vernacolo triestino, nel Campanone di S. Giusto 1885, p. 126; E. SCHATZMAYR, Avanzi del dialetto triestino, Trieste, Dase 1891; J. CAVALLI, Reliquie ladine, Trieste, Caprin 1893, ecc.

lani. C'è inoltre un poemetto satirico del principio di quel secolo, che fa parlare un *Giacomo Giovanin* (Giuliani, secondo l'Hortis) in questo dialetto, soggiungendo: " *al detto popolar ognun sogghigna.* " [1] Ciò proverebbe che il friulano — eccezion fatta per alcune famiglie nobili conservatrici — era rimasto al popolino, che del resto si mostrò fedelmente attaccato alle sue consuetudini, prettamente italiane. [2] La classe colta, più a contatto coi negozianti tedeschi, con gl'impiegati di Stato, aveva adottato qualche moda, qualche usanza (specialmente culinaria), qualche termine, che poi stroppiava, dimostrando quanto poco gli fosse famigliare. [3] Ma fu tutto. La città resistette costantemente all'opera di " snazionalizzazione " continuata per secoli, con l'assegnar cariche e impieghi a non triestini, [4] col fondar filiali di società viennesi, con l'istituzione di scuole tedesche, con l'imposizione della conoscenza di questa lingua a chi aspirasse ad un ufficio di stato. [5] La Compagnia Orientale che pretese germanizzare il borgo nuovo, trovò la più risoluta ostilità nella cittadinanza; [6] se da un lato lo stato voleva la conoscenza del tedesco, i triestini chiedevano la conoscenza dell'italiano; [7] alla prima scuola ele-

1 CAVALLI, Op. cit. p. 186.

2 Streifzüge p. 70.

3 Come: Pucholter per Buchhalter, ragioniere; Bochter per Wächter, guardia; Craizer per Kreuzer, soldo ecc.

4 Già nel 1705 i Rettori ne muovono lagnanza a Giuseppe II (BANDELLI, Op. cit. p. 75).

5 Cfr. C. MORELLI, Istoria della Contea di Gorizia, Gorizia, Paternolli, 1855-56, Vol. III p. 138.

6 Cfr. KANDLER, Storia del Consiglio, p. 131.

7 Così il consigliere von Demel nominato referente *in judicibus* dovette chiedere la propria rimozione, non conoscendo bastantamente l'italiano. Vienna, Archivio dello Stato, Atti del Consiglio di Stato N. 866, 4 aprile 1774.

mentare tedesca (1775) la città oppose due in lingua italiana, [1] sicchè nel 1794 su venti triestini, c'era appena uno che comprendesse il tedesco. [2]

CASANOVA A TRIESTE.

Giacomo Casanova, per propria grazia e volontà cavaliere de Seingalt, fu più volte a Trieste, la prima nel 1753, ma di passaggio soltanto.

" Je partis enfin de Vienne en poste, — dice — et le quatrième jour je couchai à Trieste. Le lendemain, je m' embarquai pour Venise, où j'arrivai l'après-midi de l'avant-veille de l' Ascension. " [3]

Vi tornò nel 1772 e questa volta si fermò per due anni " in contumacia ", come spiritosamente disse il Monti, aspettando il momento di rimpatriare.

Egli aveva fatto lo *snob*, finchè era vissuto a Venezia: " Non aveva in bocca che Londra e Parigi, quasi che fuori di quelle due illustri metropoli non ci fosse più mondo "; [4] ma quando ebbe davvero la possibilità di soggiornare a Londra e a Parigi, Venezia — ormai a lui preclusa in seguito alla sua audace evasione dai Piombi — divenne ai suoi occhi la terra promessa. Tornarvi, è la sua idea fissa. Mette in moto tutti i suoi conoscenti, da papa Clemente XIII alla ballerina Luce Lolli; cerca di farsi richiamare come

1 CAPRIN, I nostri nonni, p. 231.

2 MEERMANN, Op. cit. p. 250. Cfr. [Dr. D. ROSSETTI] Zur Mnemosyne des Herrn Ioseph Kreil, Triest, Coletti, 1818 pp. 8, 24.

3 Mémoires de J. Casanova, Ed. Flammarion, Vol. II p. 297.

4 Così scrive l' abate Pietro Chiari nel suo romanzo *La Commediante in fortuna* (Venezia 1755, p. 130), nel quale malignamente ritrae il C. sotto il nome di *Vanesio.* E lo stesso modello à servito — a mio vedere — anche il Goldoni per tratteggiare il *Paolino* nella *Villeggiatura.*

direttore d' una tintoria da impiantarsi a Venezia, " essendo padrone del secreto di tingere il bombace con la grana istessa con cui si fa lo scarlato, "[1] si mostra umile, ravveduto, contrito: scrive la *Confutazione della storia del governo veneto d' Amelot de la Houssaie,*[2] pretesto per lisciare gl' Inquisitori di Stato, dir bene di sè e male del Voltaire, e briga, si raccomanda, si arrabbatta per diciassette anni, senza stancarsi, senza lasciarsi scoraggiare. Ad analizzare il suo amor patrio, credo però che si troverebbe buona dose di spirito di contraddizione e di puntiglio.

Finalmente il caso, il suo grande protettore, lo assecondò mettendolo in relazione col N. H. Zaguri*. Il Casanova, trovandosi nella primavera del 1772 a Bologna, ebbe desiderio di conoscere il commediografo marchese Albergati Capacelli, e chiese al suo vecchio amico Dandolo* di procurargli una commendatizia; questi gli spedì una lettera di presentazione, assai gentile, d' un amico dell' Albergati, il patrizio Pietro Zaguri. Il C. si affrettò a ringraziare il nobilomo, il quale cortesemente gli rispose: ed ecco, dal loro scambio epistolare, sorgere una simpatia reciproca, che presto si raffermò in una salda e fedele amicizia.

1 Lettera datata da Londra, 18 novembre 1763. (Venezia, Archivio di Stato. *Inquisitori*, Busta 565).

2 Amsterdam 1769, presso Pietro Mortier; in realtà Lugano, nella stamperia del Dr. Agnelli, tre volumi.

DALL' " ISTORIA DELLA MIA VITA. " [1]

" Il N. H. Zaguri, che dopo la mia avventura col sedicente generale [2] Albergati aveva intrattenuto meco un'in-

1 *Histoire de' ma vie jusqu'en l'an 1797* è il titolo che si legge sulla copertina del manoscritto che la nota casa editrice Brockhaus acquistò nel 1820 da Carlo Angiolini, pronipote di Giacomo Casanova; lo pubblicò come *Mémoires de J. Casanova de Seingalt écrits par lui même* (1826-1838, ristampato da Garnier Frères) nella riduzione del prof. Laforgue, e in tedesco (1822-1828) nella traduzione di G. de Schütz. Nel 1860 comparve una nuova edizione curata dal pubblicista Busoni (Rosez, poi ristampata dal Flammarion) che si allontana considerevolmente dalle precedenti, specialmente nell' ultimo volume. Ò confrontato le diverse edizioni e, a parte le omissioni e gli allegri spropositi dovuti all' ignoranza dei riduttori che ci confezionano un *général venétien Palmanova* (Sch. R.), un *Mr. Richard Lorrain* (B.) e che credono che il titolo di *Savio grande* sia un elogio ai *talents politiques de Mr. de Morosini* (Sch. R.), ò trovato che certi particolari, come l'accenno alle traversie passate dal Monti, alla sua antipatia per il gioco, all' abitazione del direttore di polizia, alla parentela fra il conte Auersperg ed il giovane Strasoldo, esattissimi, compariscono solo nell' edizione Rosez, mentre non esistono affatto nel manoscritto originale che il signor Alberto Brockhaus gentilmente volle riscontrare. L'editore Rosez possedeva dunque qualche manoscritto casanoviano, del quale ora non si à notizia. (Cfr. il mio studio *Una pagina originale delle memorie di Giacomo Casanova* negli Atti del R. Istituto Veneto 1919-20, I. LXXIX pt. 2ª). N. B. Le abbreviazioni B., Sch., R., indicano le edizioni Brockhaus, Schütz, Rosez. Cenni illustrativi sui personaggi segnati con un asterisco si trovano nell' indice biografico.

2 Una *Leda* del Cignaroli valse all' Albergati il titolo di Generale Aiutante di campo al servizio di S. M. il re di Polonia Stanislao Augusto. L'Albergati interpretando un po' largamente la patente, si diede e si lasciò dare del «Signor Generale» a tutto pasto. Il C., offeso dall'accoglienza fredda del marchese, se ne lagnò diffusamente con lo Zaguri; non contento di ciò, stampò un dialogo nel quale metteva in burletta il signor Generale. Cfr. E MASI: La vita i tempi gli amici di F. Albergati (Bologna, Zanichelli, 1878 p. p. 181-185) A LONGO, Memorie (Este, Longo 1842, Tom. II. p. p. 71).

teressantissima corrispondenza, [1] concepì il progetto di farmi rientrare in patria, d' accordo col Dandolo, il quale pure me ne scrisse; a lui sembrava opportuno ch' io andassi a stabilirmi presso i confini della Repubblica e quanto più possibile vicino alla dominante, affinchè il Tribunale degli inquisitori avesse la possibilità d' osservare la mia condotta e di convincersi, ch' era irreprensibile. Il provveditore [2] Zuliani*, fratello della duchessa di Fiano, [3] appoggiò il consiglio e promise d' impiegare tutto il suo credito in mio favore, desiderando di rivedermi a Venezia. Decisi di cambiar asilo; poichè dovevo scegliere un luogo presso i confini della Repubblica, e che nè Mantova, nè Ferrara mi allettavano, diedi la preferenza a Trieste, dove il N. H. Zaguri diceva d'aver un amico intimo, [4] al quale mi avrebbe raccomandato. Per via di terra non potevo andarvi, chè avrei dovuto attraversare il territorio veneto; risolsi dunque di dirigermi per Pesaro verso Ancona, per imbarcarmi su di una di quelle navi, che giornalmente fanno vela per Trieste. "

1 Cfr. P. MOLMENTI, Lettere del patrizio Zaguri (Sandron, Palermo 1908).

2 I « Provveditori di Comune », come gli edili dell' antica Roma, avevano cura degli edifici pubblici; ma successivamente, fu loro affidata anche la sopraintendenza alle poste e corrieri dello Stato, alle fraglie, al Collegio medico chirurgico, alle Scuole e Confraternite delle arti, al gioco del lotto, ed infine al conferimento della cittadinanza ai forestieri. MUSATTI, Guida storica di Venezia (Padova, Prosperini 1890 p. 311).

3 Lucrezia Zuliani che nel 1756 aveva sposato il principe Alessandro Buoncompagni Ottoboni, duca di Fiano. — Cfr. Protogiornale per il 1773 p. 119; C. BANDINI, Roma e la nobiltà romana, Città di Castello, Lapi 1914 p. p. 163-168). Il Bandini s' è lasciato trar in errore dall'edizione Rosez, dove due periodi monchi uniti assieme fanno apparire la duchessa sorella del cav. Erizzo. Cfr. Ed. Rosez, Vol. VI p. 338 con l'ed. Brokh. Vol. XII p. 3.

4 Il Barone Pietro A. Pittoni, assessore di polizia.

Il C., giunto ad Ancona, va ad alloggiare da un ricco ebreo incontrato a Sinigaglia, e che si limita a chiamare Mardocheo. La presenza del fuggitivo dai patri Piombi è subito notificata dal Residente della Repubblica [1] agl' inquisitori; nella sua lettera [2] egli ne traccia un rapido ritratto, che si direbbe all' acqua forte: " Lo vidi coll'occhio " proprio, p. altrui indicazioni, sebbene da me mai veduto in " addietro, passegiante franco et ardito da p. tutto con buoni " arnesi, conversa in più Case, e và spargendo d'essere de- " stinato alla partenza dentro a qualche settimana p. Trieste " e di là p. la Germania. Egli è un Uom d'anni 40 al più, [3] " grande di statura, di buono e vigoroso aspetto, olivastro di " carnagione con occhio vivace, e con peruchino corto casta- " gno, di carattere p. quanto mi fu detto, altero e sprezzante, " e sopra tutto fornito di loquela spiritosa, e ben erudita. " Il Residente non tardò di fare la conoscenza personale del C., che gli si presentò con una commendatizia del Dandolo, e in breve divennero buoni amici. Il Residente lo invitò a venir a cenare da lui ogni qualvolta gli facesse piacere, e alla partenza, visto che il suo spiritoso compatriotta era privo di quattrini, gli diede quaranta zecchini per una tabacchiera d'oro, ricordo dell'Elettore di Colonia—e di tempi più felici. [4]

Il C. s' imbarcò su di una nave da guerra napoletana, che aveva fatto la quarantena ad Ancona. Egli racconta: [5]

1 Georgio M. Bandiera.

2 12 ottobre 1772. (Venezia, Arch. di Stato, *Inq. di Stato*, Lettere dei Consoli B. 505).

3 Ne aveva 47.

4 « Une superbe tabatière d'or avec son portrait, costumé en grand maître de l'ordre Teutonique, entouré de brillants » (Mém. Ed. Flamm. V. IV. p. 20). L'Elettore era Clemente Augusto di Colonia (1700-1761).

5 Mém. Ed. Brock. V. XII p. 277. Ed. Flamm. manca. Bisogna diffidare dalle date fissate dal C.; spesso non sono che un *bluff*, inteso a far ammirar maggiormente la sua davvero prodigiosa memoria. Il C.

" Lasciai Ancona il 14 novembre, dopo un soggiorno di due mesi; in capo a ventiquattr' ore di navigazione feci là mia entrata a Trieste. Scesi al Grand'Albergo della città. [1] Il locandiere [2] chiese il mio nome, glielo dissi; sembrò ri-

dev'essere arrivato oltre a due settimane prima, se il console de Monti poteva scrivere il 31 ottobre agl'inquisitori di Stato: « Posso nel tempo « stesso aggiungere essere quì giunto un certo Casanova, ch'io devo cre- « dere per anche proscritto da costì, quantunque mi venghi supposto che « partito d'Ancona sia passato à costa Dominante, resosi a q.ta (*questa*) parte « di seguito, ove doppo l'esposiz.ne di varie sue avventure e vicende, ritrovò « il miglior accoglim.to » *. E la nave da guerra? Nella stessa data, il console scrive ai Cinque Savi alla Mercanzia: « Pretendesi che in breve possino giungere in questo Porto in bisogno di Carena, li due Sciabechi Napolitani, che tradusero cot° S. M.° Squillazzi (*Squillace*) Amb.re di Spagna, e che attualm.te si dicono nel Porto di Orsera ** », e ai 7 novembre: « Il giorno primo corr.te approdaron li due ennunziati Sciabechi Napoli- « tani, cadauno d'essi armato di 22. pezzi di canone, 200. marinai e 50. « soldati sotto la direzione, e comando del Sig.r di Denero. Postisi alla « banda per semplicemente spalmare, non resta in oggi a' medemi, per poter « rendersi alla vella, che l'effetto del smercio d'un infinità di generi secco « loro portati, per li quali appariscono Legni da Commercio, piuchè da « Guerra, e da Corso »; però il de Monti ne annuncia la partenza appena il 16 gennaio. Con questi sciabecchi il C. non può esser venuto a Trieste: l'approdo casuale, la fermativa ad Orsera, la data dell'arrivo, tutto sta in contraddizione; d'altro canto, non trovo che nell'ottobre abbiano toccato questo porto altre navi da guerra napolitane. Inclino dunque a credere che si tratti d'un altro *bluff*, e che il C. sia, più modestamente, imbarcato sul trabacolo di Francesco Civich o su quello di Giuseppe Trevisan, che arrivarono a Trieste da Ancona fra il 23 e il 31 ottobre ***.

1 Anche il Winkelmann scrive la *Grande Auberge*, e *Grand'Albergo* (1783) e *Osteria Grande* (1775) il Jenner.

2 Giovanni Kirmberck, che « prese in affitto la locanda grande per anni 10 per f. 2550 annui pagabili in due rate; e scadenza 10/8 1780 »; rinnovò poi il contratto per ulteriori 10 anni alle stesse condizioni. JENNER, Notizie cronologiche pp. 198, 279.

* Venezia, Arch. di Stato; *Inquisitori*, Dispacci dai Consoli G. 517. ** Ivi; *Cinque Savi*, B. 754. *** Ivi; *Cinque Savi*, B. 754.

flettere, e mi assicurò di un buon trattamento; accordatemi con lui sul prezzo, mi trovai convenientemente alloggiato al secondo piano, [1] con un buon letto a mia disposizione.

Il giorno dopo andai alla posta, [2] dove trovai alcune lettere che mi attendevano da un mese. In una del mio amico Dandolo, c'era un biglietto aperto del patrizio Marco Donà*, indirizzato al barone Pittoni, direttore di polizia, nel quale efficacemente mi raccomandava. [3] Mi faccio condurre da questi, e gli presento io stesso lo scritto, nominandomi. Egli, senza guardarmi, nè ascoltarmi, freddamente prende la lettera, l'intasca senza leggerla, dicendo che il N. H. Donà lo aveva di già avvertito del mio arrivo, che in ogni occasione avrei potuto contare su tutti i riguardi da parte sua, e mi congeda. Ecco tutto.

Uscendo da Pittoni, vado dall'ebreo Moisè Levi*, il corrispondente del mio amico Mardocheo, che parimenti

1 Al secondo piano sembra fossero le stanze migliori. Al N. 19 alloggiò Winckelmann (1768) e al 10, Giuseppe II, di ritorno da Fiume (1775), ciò che venne ricordato con un lapida cronogrammatica. Errarono l'Agapito, il Generini e il Tribel credendola dell'anno 1784.

2 Una posta regolare esisteva in Trieste già nell'anno 1693. L'ufficio postale al tempo del Casanova consisteva in tre stanze a pianterreno della casa al N. civ. 1 nella *Contrada della Posta* (oggi Corso Cavour), nell'antica casa Paximadi, là dove sorge il palazzo delle Assicurazioni Generali. L'ufficio vi rimase dal 1760 al 1798, anno nel quale fu trasferito nella casa dell'Ufficio Montanistico. Cfr. CRATEY, Perigrafia, p. 238; GENERINI, Curiosità p. 294; TOMASIN, Die Post in Triest, p. 163.

3 Anche il Donà era buon amico del Pittoni. Nel 1794 ospitò il direttore di polizia ch'era andato a Venezia per subire l'operazione della fistola lacrimale. (Cfr. MOLMENTI, Lettere del patrizio Zaguri p. 269). Il Pittoni fu posto alla direzione della Polizia appena nel 1777. Allora c'era a Trieste una Commissione di Polizia e di sicurezza, a capo della quale erano il barone Francesco Saverio de Königsbrunn, come presidente onorario e il barone P. A. Pittoni, come commissario esecutivo ed assessore di polizia.

mi aveva fornito d'una commendatizia, della quale ignoravo completamente il contenuto; mi limitai perciò a rimetterla al primo commesso che trovai nel suo scrittoio, senza chieder neanche d' esser introdotto. [1]

Codesto Levi era un uomo avveduto, amabile e molto ricco; era allegro e alla mano: già il domani veniva a farmi visita e, col miglior garbo, mi offerse i suoi servigi in quanto poteva tornarmi gradito. Mi porse la lettera del suo amico, pregandomi di leggerla; con meraviglia e riconoscenza vidi che non vi si trattava che di me. Il buon Mardocheo gli scriveva, che qualora mi occorresse denaro, lo pregava di darmene, rispondendo egli per un centinaio di zecchini; [2] e aggiungeva, che considerava come fatte a lui stesso tutte le cortesie che il Levi m' avrebbe usato.

Quest' atto di Mardocheo m' ispirò profonda gratitudine e mi riconciliò, — per così dire — con la nazione ebrea. [3] Mi ritenni obbligato a scrivergli una lunga lettera di ringraziamento, dove mettevo al suo servizio il mio credito a Venezia, se poteva essergli utile.

Io non mi stancavo di confrontare l'accoglienza fredda e formale del cristiano barone Pittoni e l' incontro cordiale dell' ebreo Levi. Quale differenza!

Nondimeno il Pittoni, minore di me di dieci o dodici

1 L'ufficio della ditta Grassin Vita Levi, della quale Moisè Levi faceva parte, si trovava al N. Tav. 32, oggi Via dell'Altana N. 4.

2 1200 lire ital. circa. I primi zecchini furono battuti in Venezia nel 1280 e avevano corso in tutta l'Italia. Quando l'Austria entrò in possesso di Venezia, continuò a coniarli fino al 1822. L'impronta non portava annata; raffigurava San Marco che consegna al Doge lo stendardo crocesegnato.

3 La professione antisemitica del C. è abbastanza strana: « Qui dit juif, dit usurier, et j'ai mes raisons pour ne point aimer cette engeance ». Mém. Ed. Flamm. V. VI, p. 396.

anni, non ignorava gli usi del mondo; era un uomo di spirito e un letterato; amabile, faceto e assolutamente senza pregiudizi. Ò attribuito sempre la sua accoglienza ad una sbadataggine. Generoso fino alla prodigalità, lasciava la cura della casa e delle sue finanze ad una spece d'intendente [1] che lo derubava oltraggiosamente. Pittoni non l'ignorava, e lo lasciava fare. Come me, fautore del celibato per sistema, era galante con tutte le belle, convitore dichiarato e gran protettore di tutt'i gaudenti. Del resto pigro e indolente, e soggetto a distrazioni imperdonabili, al punto da scordar spesso affari inerenti alla sua carica, per quanto importanti.

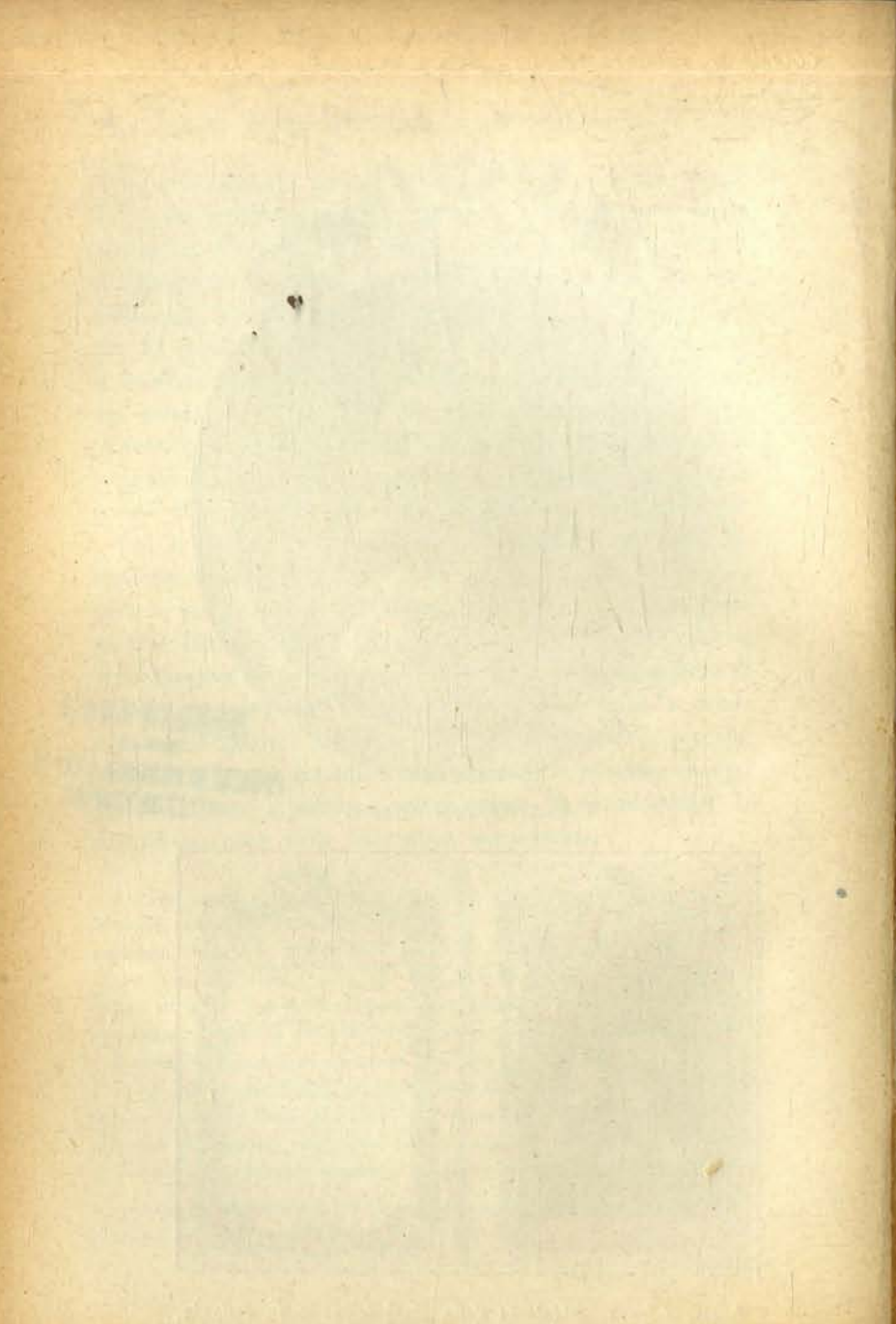
Gli si rimproverava inoltre l'abitudine di mentire scientemente e ad ogni proposito: di questa calunnia bisogna lavare la sua memoria. Mentitore è soltanto chi scientemente spaccia falsità: ora, se Pittoni non diceva la verità era per sbadataggine o per dimenticanza.[2] Ò ritratto il carattere di quest'uomo singolare un mese dopo averne fatta la conoscenza, tal quale l'ò potuto osservare nell'intimità, giacchè non tardammo a diventare buoni amici, e lo siamo ancora; egli mi à reso giustizia e sinceramente à riconosciuto la sconvenevolezza della sua prima accoglienza.

1 Forse quel Giuseppe Iasbez, nominato dal Jenner, nelle sue Notizie cronologiche (p. 176). « 1765. V'era una certa Rosa Ved. Iasbez, Locandiera, d'anni 64, nativa della Sassonia, la quale ebbe due nipoti Giuseppe Romano Iasbez d'anni 16 servo presso il Baron Pittoni e Maria Iasbez di Graz d'anni 12; nonchè una fanciulla Rosa d'anni 9. Dalla quale prese il nome la androna ove teneva la Locanda ». Il Cratey (p. 147) e il Generini (p. 52) la chiamano però Caterina Iasbiz.

2 Le lettere del Pittoni provano infatti la sua amicizia per il C.: egli non si limita alle facili proteste d'affetto, ma si occupa a trovargli abbonati per gli *Opuscoli miscellanei*, che il C. aveva cominciato a pubblicare a Venezia; *) e quando l'amico è relegato a Dux, lo tiene informato delle

* Presso Modesto Fenzo 1780. La Biblioteca Querini-Stampalia possiede l'unica collezione esistente.

CASANOVA a 63 anni.

Antip. e front. all'*Istoria delle Turbolenze della Polonia.*

Sbrigatomi delle visite più urgenti, e dopo aver annunziato agli amici di Venezia il mio arrivo a Trieste [1], passai una decina di giorni, chiuso nella mia camera, occupato ad ordinare tutti gli appunti che avevo raccolti a Varsavia [2], riguardanti i fatti avvenuti nella Polonia dalla morte di Elisabetta Petrowna, poichè volevo scrivere l'istoria delle

novità cittadine e politiche, gli procura libri, gli spedisce primizie *. E leggendo queste lettere si sente che lo scrivente è stato fedelmente ritratto dal C. Anche la distrattaggine e la noncuranza del direttore di polizia trova conferma nei numerosi reclami che gli vengono diretti ; in una nota dell'Intendenza del 21 aprile 1774, per esempio, viene sollecitato a dar seguito a due ricorsi e ad un ordine riguardante l'illuminazione, impartitogli « ancora il 15 gennaio » **.

1 E per tirar qualche frecciatina, come al conte Massimiliano de Lamberg, che gli mandò da Landshut (Baviera) in data 1 decembre 1772 una lettera di cambio di 20 ducati. Il C. la scontò presso la ditta Oesterreicher ; ma alla scadenza ebbe la brutta sorpresa d'esser chiamato a rimborsarla, perchè i mezzi del conte non erano in proporzione con la sua generosità. Il Lamberg trovò poi un accomodamento pagando 6 fiorini al mese.—Archivio Waldstein, Lettere del conte Lamberg, B. 2, 5 e 2, 10.

2 « Et ce fut de ce prelat que je reçus les documents authentiques sur toutes intrigues, sur toutes manèges qui tendaient à bouleverser l' ancien système de Polonie, dont Zaluski était l'un des plus forts soutiens ». (Mém. Ed. Brock. V. X p. 265). Ma l'Istoria è un lavoro originale del C. ? C'è da restare in dubbio leggendo la lettera dell'autore ad un amico, premessa al 2. tomo (pag. III-IV) : « Mentre io do al Pubblico stimatissimo mio « sign.r di Rustant, le memorie, che mi favorite, debbo chiedervi scusa se « sopprimo ed aggiungo. Nell'istante che registro nel corpo di questa storia « i fatti, che diligentemente compilaste, l'esposizione di essa diventa mia, « onde parmi di non dover pubblicare se non ciò, che mi credo lecito scri- « vere, e che so esser vero da quelle medesime fonti, dalle quali l'abbiam « ambedue tratta ». Il gentile signor Marr mi comunica che fra gl'innumerevoli corrispondenti del C. si trova pure un signor Rustant di Madrid. (B. 4, 147 anno 1769).

* MOLMENTI, Carteggi casanoviani p. 226. ** Arch. Min. dell' Interno, Vienna.

turbolenze di quel disgraziato paese dalla loro origine alla prima divisione del regno; divisione ingiusta, che in allora minacciava d'infiammare tutta l'Europa.

Io avevo predetto quest'avvenimento in un breve scritto [1], stampato quando la dieta, col mettere Poniatowski sul trono, aveva riconosciuto la fu Czarina come imperatrice di tutte le Russie, e l'Elettore di Brandeburgo, come re di Prussia [2]. Il mio scopo principale era di far conoscere al mondo le conseguenze che codesta divisione doveva avere; il lavoro fu svolto conformemente al piano, ma non mi fu possibile di dare al pubblico che i tre primi volumi, causa la bricconeria dello stampatore, che non mantenne le condizioni da noi stipulate.

Dopo la mia morte si troveranno i quattro ultimi volumi manoscritti; e colui ch'entrerà in possesso delle mie carte

1 Di codesto opuscolo profetico, finora nessuna traccia; non è neppur menzionato nelle bibliografie casanoviane. Un accenno però c'è nei già nominati *Opuscoli miscellanei* (Maggio 1780, pp. 16-17): « Non si meravigli dunque il mondo di aver veduto S. M. Prussiana a porsi in possesso della Prussia reale, divenendo padrone de' territorj di Mariemburgo, di Culm, di Vermlandia, e della Pomerelia, che la Polonia possedeva dopo la nota guerra, che per cinquant'anni sostenne contro i cavalieri dell'ordine teutonico, li quali furono alfine costretti a cedergliela ». Segue a piedi questa nota: « Tutte queste controsegnate parole, fino alla fine del paragrafo furon da me scritte nell'anno 1766 in tempo futuro. Ora, che ricomincio a scrivere questa medesima storia per darla completa al pubblico in quest'anno 1780, debbo scrivere in tempo preterito, perchè il fatto, che io già predissi, è avvenuto ».

2 La Dieta, aperta il 28 agosto 1764, si chiuse il 7 settembre con la proclamazione di Stanislao Poniatowsky a re di Polonia, col nome di Stanislao II Augusto. L'incoronazione seguì a Varsavia il 25 novembre, — giorno di S. Caterina, notarono i maligni. — Nessuno ignorava del resto, che Caterina II aveva posto in opera ogni mezzo per favorire l'elezione del suo antico amante: « Je veux qu' il soit roi et il le sera », aveva detto.

potrà pubblicarli, se ne avrà voglia [1]. Ciò mi è divenuto indifferente, come tante altre cose, da che ò visto l'impero della sciocchezza pervenuto al suo apogeo. Io non mi sono mai preoccupato dell' avvenire; perchè dovrei preoccuparmene oggi? [2].

Il primo decembre, il barone Pittoni, per mezzo del suo servitore, m' invitò a passare da lui per affare di premura. L'avviso, venendomi dalla polizia, mi fece rizzar le orecchie, poichè lei ed io, non fummo mai buoni amici. Mi abbiglio in fretta, e paventando qualche fastidio, giungo da Pittoni. Il servitore mi avverte che di là c' è qualcuno, venuto espressamente da Venezia per vedermi. Entro, e scorgo un bell' uomo, fra i trentacinque e i quarant' anni, vestito con suprema eleganza, che con faccia ridente e col maggior interesse mi osserva.

— Il cuore mi dice che Vostra Eccellenza è il N. H. Zaguri, esclamo.

Egli mi apre le braccia, fra le quali io tosto mi precipito.

— Siete proprio voi, gli dico, molto commosso, poichè ri-

1 « Quattro derniers volumes » (B. Sch.) « Trois autres parties » (R). Nell' Archivio Waldstein non si trova che la 2ª parte del Tomo II; * il resto è scomparso. S' anche il C. non à condotto a termine la sua opera, pure è certo che diciassette anni più tardi aveva ripreso il lavoro, tante volte interrotto. « Je m' occupe à l' histoire des troubles de la Pologne dont j' ai donné au public les trois premiers volumes en Italie », scriveva egli ad Opiz il 2 gennaio 1789 **. Secondo la *Dichiarazione* il quarto tomo era pronto un anno avanti che uscisse alla stampa il terzo. (Decembre 1775) ***.

2 Segue un sunto dell' *Istoria* che ò creduto inutile riportare.

* B. 26 i, 27. ** KHOL Op. cit. Vol. I p. 23. *** Pubblicata dal Sen. Molmenti in Carteggi casan. p. 108; il C., *more solito* racconta le vicende di codesta travagliata pubblicazione un po' a modo suo. Cfr. *Casanova poeta e storico.*

trovo nei vostri bei tratti il sentimento delle vostre care lettere.

— Sì, mio caro Casanova, è il vostro amico Zaguri. [1] Quando seppi dal mio amico Dandolo, tre giorni fa, che voi eravate qui, decisi di venirvi a abbracciare e felicitare per il vostro prossimo ritorno in seno alla patria, ciò che sarà, se non quest'anno, al più tardi l'anno venturo, poichè per allora spero di veder nominati inquisitori di stato due uomini che conosco non essere nè sordi, nè muti. Intanto ciò che deve provarvi sicuramente la mia amicizia, è che sono venuto a trovarvi nonostante la legge che proibisce ad un *avogador* in carica [2] d'allontanarsi dalla dominante. [3] Passeremo assieme la giornata d'oggi e quella di domani; dopo di che mi rimetterò in viaggio per Venezia.

Gli risposi in conformità, notando il grande onore che mi faceva la sua visita. Testimonio del modo col quale mi accoglieva il N. H. Zaguri, il barone mi parve confuso; balbettò qualche scusa, lagnandosi della sua mancanza di memoria e mi promise una sua visita. Il disgraziato era infatti così smemorato, che non mi riconosceva più.

1 Erano allora Inquisitori: Flaminio Corner, Piero Barbarigo, Gir. Ascanio Giustinian. Cfr. Lettere dello Zaguri del 15 gennaio e 15 settembre 1773. — La *Muda* avveniva in ottobre.

2 Lo Zaguri venne eletto Avogador del Comun il 29 marzo 1772 ed entrò il giorno appresso nella Quarantia civile e criminale. — * I tre Avogadori di Comune (avvocati o procuratori della Repubblica) esercitavano il ministero pubblico nelle cause civili e criminali; custodivano il *Libro d'oro*, ossia il registro delle nascite e de' matrimoni dei patrizi. Vestivano tunica violacea con *stola*, o batolo, rossa **.

3 Il 28 giugno 1709 il Consiglio dei X proibiva ai nobili veneziani « di portarsi sotto qualsiasi colore, nè meno col pretesto di accidentale congiuntura, fuori del Stato nostro senza previa permissione de C X con $^2/_3$ (dei voti). Venezia, Arch. di Stato C X. Parti Secrete 1708/11, filza 55. » Cfr. BARETTY Les Italiens p. 184.

* *Wienerisches Diarium*, 1772 ** MUSATTI, Guida storica p. 63.

Udii poi un bel vecchio, che aveva assistito alla scena, chiedere a Sua Eccellenza d'impegnarmi a pranzare da lui, quantunque non avesse l'onore di conoscermi.

— Come! esclamò il N. H. Zaguri, il celebre Casanova è in questa piccola città [1] da una decina di giorni, e il console di Venezia non lo conosce? [2].

Mi affrettai a prender la parola.

— È colpa mia, dissi; temevo che la mia visita fosse mal accolta. Voi sapete che spesso sono considerato dai vostri delegati di Venezia come un articolo di contrabbando.

— In quanto a me, rispose spiritosamente il console, a contare da questo momento, io vi considero come merce di transito, in quarantena a Trieste, prima d'andare a Venezia e la mia casa vi è aperta come vi fu quella del console d'Ancona.

Con questa risposta il console mi fece capire che la vera posizione gli era nota, ciò che non mi dispiacque. Marco Monti era un uomo di spirito e d'esperienza, al quale le avversità che lungamente lo avevano messo alla prova, nulla avevano tolto della gaiezza naturale. Egli discorreva me-

1 *Wienerisches Diarium* del 12 febbraio 1773 pubblicava « in mancanza di altre novità » una piccola statistica di Trieste. « Dall'Avvento del 1772 alla stessa ricorrenza del 1773 furono battezzati nella città vecchia e nella nuova 231 maschi e 216 femmine; morirono 161 maschi, 150 femmine. Nel territorio furono battezzati 41 maschi e 45 femmine; morti 41 maschi, 44 femmine. Abitanti cattolici maschi 4150, femmine 4336; e per lo meno un numero eguale formavano i luterani, calvinisti, greci scismatici, ebrei, turchi. »

2 Nell'ed. Rosez.: « Voilà douze jours que le *célèbre* Casanova est à Trieste et mon ami Pittoni ne le connait pas? Mais vous, Marco Monti, réprit il en s'adressant à un veillard qui me régardait avec curiosité, vous l'aurez reçu? — J'ignorais son arrivèe. (*Cfr. nota a pag. 29*) — Consul de Venise, vous n'étiez pas informé de la présence dans Trieste d'un de vos nationaux! ecc.

glio d'un libro ben scritto, sapeva far la burletta a proposito, senza offendere alcuno, e possedeva l'inapprezzabile dono di divertir tutti con le sue narrazioni, ed il talento più raro ancora di non ridere mai di ciò che raccontava. S'io stesso ò un talento, è questo. Era una gara fra di noi, a chi raccontasse le cose più piacevoli e con maggior serietà. Benchè più vecchio di me di trent'anni, egli mi teneva testa dovunque, eccettuato al gioco, che detestava. Ma quando noi due ci trovavamo assieme in qualche circolo, nessuno parlava più di gioco per ammazzare il tempo.[1]

Mi seppi cattivare l'amicizia di questo brav'uomo, il quale mi fu di grande utilità nei due anni che passai a Trieste; è stata sempre la mia opinione ch'egli abbia molto contribuito a farmi ottenere la grazia, allora unico oggetto de' miei voti, perchè ero côlto da quello che dalla voce greca si dice nostalgia, e che gli Svizzeri ed i Tedeschi chiamano *Heimweh*, male di casa propria, male di patria.[2]

Per gli Svizzeri e gli Schiavoni il *Heimweh* è una ma-

1 Il principe de Ligne, che ci à lasciato un ritratto pieno di vita e di colore del C. sotto il nome di *Aventuros*, lo conferma: « ... il rit peu, mais il fait rîre; il a une manière de dire les choses qui tient de l'Arlequin balourd et du Figaro, et le rend très-plaisant (Mémoires et Mélanges hist. et litter. du Prince de Ligne, V. IV pag. 291).

Testimonio di queste gare fu anche il conte Zinzendorf, il quale — sebbene rigido puritano, secondo il suo biografo Pettenegg — si compiacque di notare nel suo diario certi aneddoti grassocci; lui stesso — o forse gli eredi — cancellarono più tardi le parole più... veriste. (Vienna, Archivio di Stato, *Tagebuch des Karl Graf Zinzendorf*).

2 « Il y a deux ans que je suis toumenté de la maladie suisse; j'ai le « Heimweh et je crois que j'en mourrai. Il y aura dix sept ans le 25 de « ce mois que je fus touché de la foudre, je jouis depuis seize de ma li- « berté, et j'en ai fait mauvais usage... » Così scriveva il C. al suo amico Bavois. La brutta copia manca del principio; ma dal contenuto è facile identificare il destinatario e fissare la data (luglio 1772) (Archivio Waldstein B. 16 K. 23).

lattia mortale, una vera peste, che li rapisce se non vengono restituiti al più presto ai loro penati.[1]

I Tedeschi sono del pari assai sensibili, perchè sono casalinghi; ma di tutti i popoli i Francesi, e dopo d'essi, gli Italiani, sono i meno soggetti alla nostalgia.

Ma non v'à regola senza eccezione; ed io ne ero una. Mettendola in non cale non ne sarei morto forse, e non sarei andato a perdere nove anni della mia vita in grembo alla mia crudele matrigna.

Pranzai dunque col N. H. Zaguri e in grande compagnia dal console e all'indomani dal governatore della città, un conte d'Aversberg.[2]

1 Il C. ricorda qui l'infelice tentativo fatto dal governo spagnuolo, fondando nella Sierra Morena una colonia, che rapidamente andò spegnendosi. (Memoires, Ed. Flamm. Vol. VI p. 254 — Geogr. hist. stat. Zeitungs-Lexicon Nürnberg, Grattenauer 1782).

2 Il titolo non è esatto ; il conte era Presidente dell'Intendenza Commerciale che amministrava la città. Ecco lo stato di questa:

I. R. Suprema Intendenza commerciale in tutto il Littorale Austr.

Presidente . . . . S. E. l'Ill.o Sig. Enrico del S. R. I. Conte d'Auersperg, Maresciallo ereditario del Cragno, Consigliere intimo e Ciambellano.

Consiglieri effettivi. Königsbrunn (ancora 1775).
Schärfenberg Giovanni Sig. de, Ciambellano Imperiale.
Stahrenberg Rudigiro Conte (non più 1776).
Ricci Pasquale de
Schell Alessandro de, Direttore di Cancelleria (ancora 1775).
Eger Federico nob. de (non più 1775).
Modesti Valentino, anche Preside del Tribunale Mercantile, Consolato di Mare in 1ª Istanza.

Segretari . . Voxilla de Wüstenau Gius. Marino, per le spedizioni italiane.
Kappus de Pichelstein Giuseppe, per le spedizioni tedesche.

Trieste Arch. diplom. Ms. JENNER, Notizie cronologiche p. 191.

Codesta visita d'un *Avogador* veneto mi procacciò subito un credito straordinario. Nessuno poteva più calcolarmi come un esiliato: venni considerato come uno che lo stesso Governo di Venezia non poteva reclamare, posto che mi ero assentato dalla mia patria soltanto per fuggire ad una prigionia illegale; nè il governo poteva considerarmi colpevole, non avendo io violata alcuna sua legge. [1]

Il posdomani mattina accompagnai il N. H. Zaguri a Gorizia dove rimase tre giorni, non potendo rifiutarsi agli ossequi che a lui voleva tributare il ceto nobile, colà molto cospicuo. [2]

Io ebbi la mia parte, o meglio, la metà delle attenzioni che gli furono usate, e vidi che un forestiero poteva vivere a Gorizia con grande libertà, godendo di tutti i piaceri della società. Vi conobbi un conte di Cobentzel [3], che forse vive ancora ; uomo saggio, generoso, di vasta erudizione, senza la menoma albagia. [4] Egli offerse un gran pranzo al N. H. Zaguri ; in tale occasione feci la conoscenza di

1 Succedeva spesso che condannati veneti si rifuggiassero sul territorio austriaco, donde rare volte e verso pagamento d'una somma venivano consegnati. Nel 1770 Nicolò Donado, Capitano di Capodistria dovette sborsare 7000 lire per riavere 500 condannati, scappati da un trabaccolo, — la metà di quanto pretendeva il governo austriaco. Per evitare futuri dibattiti, venne stretta una convenzione fra il conte d'Auersperg e il console de Monti, che il premio per la consegna d' ogni fuggiasco ricercato sarebbe stato di tre zecchini. — Relazione di Nicolò Donado del 20 ottobre 1771 citata dal Prof. L. MORTEANI, Condizioni economiche di Trieste e dell'Istria nel sec. XVIII, 1888, p. 10.

2 Si può leggere una operetta del conte R. Coronini, intitolata *Fasti Goriziani*, per formarsi un'idea della quantità, antichità e numero degli illustri di cui quel paesetto si gloria. » L. DA PONTE, Memorie, Nuova Yorca, Gray & Bunce 1829, Vol. I. pte I.

3 Conte Guidobaldo Cobentzel.* La sua casa era in *Contrada del Teatro* N. 72, oggi *Via Cesare Battisti* N. 18.

4 Il Conte Rodolfo Coronini amava sottoporre i propri lavori alla critica di Guidobaldo, vantandone « i meriti che lo rendono illustre ; intendo la

quattro signore, degne d' ogni omaggio, sotto tutti i rapporti [1] e feci anche quella del conte Torres, il cui padre, spagnuolo di nascita, era tenente generale al servizio dell'Austria. [2] All'età di sessant'anni, questi aveva sposato una donna spiritosa e leggiadra, [3] che gli aveva regalato cinque bambini tutti brutti come lui. La figlia più vecchia [4] aveva un'educazione perfetta; nonostante la sua bruttezza era amabilissima, chè per lo spirito ed il carattere rassomigliava a sua madre. Il maggiore [5] era brutto, losco, e piuttosto matto che spiritoso; di più, libertino, fanfarone, mentitore, sfrontato, cattivo, indiscreto. Pure, con tutti i suoi vizi e i suoi difetti, era desiderato nelle società, perchè era un buon narratore e faceva ridere.

Sarebbe stato dottissimo se avesse studiato, perchè era fornito d' una memoria prodigiosa.

Nel contratto che stipulai con lo stampatore Valerio Valeri per la pubblicazione dell'*Istoria della Polonia*, egli si rese mallevadore, ma inutilmente. Conobbi pure in quei due giorni un conte Coronini [6] che s' era fatto un nome nel *Journal des Savans.* [7] Era uno di quei vecchi sgobboni in

soavità de' costumi, l' erudizione profonda in ogni materia, unita a somma modestia. (Rudolfi Coronini, Operum Miscellaneorum, Tomus I p. 116). Cfr. HORTIS, Lettere inedite di P. Metastasio.

1 Potrebbero essere: la contessa Giuliana de Rosenberg-Orsini, la contessa Maria Anna Wurmbrand, la contessa Carolina de Stürgh, che trovo nominate nella sua corrispondenza, e la contessa Marianna Coronini, moglie del conte Rodolfo, ricordata dal Caprin in *Pianure friulane,* (Trieste, Caprin 1892, p. 432).

2 Conte Emmanuele Torres*.

3 Francesca Maria Gioseffa n. contessa d' Orzon*.

4 Maria Gioseffa*.

5 Emmanuele*.

6 Conte Rodolfo Coronini de Cronberg-Quisca*.

7 Il *Journal des savans* fu fondato nel 1665 da Dionigi de Sallo, e fu

us, ai quali la gente s' affretta d' accordare il titolo di sapiente, per risparmiarsi la pena di leggere i loro scritti. Le opere del Coronini erano confezionate in latino, e trattavano di diritto delle genti e di diplomazia.

Feci pure la conoscenza d'un giovane gentiluomo, chiamato Morelli, [1] che aveva scritto la storia di Gorizia, della quale stava per pubblicare il primo volume. Egli mi diede il suo manoscritto, esprimendo il desiderio ch'io lo leggessi nelle mie ore d'ozio a Trieste, e che vi correggessi tutto ciò che mi sarebbe parso difettoso, Lo feci contento, restituendogli il suo lavoro senza avervi nulla aggiunto, nè levato e in questo modo me lo resi amico. Non sarebbe stato così, se mi fossi preso la pena di scrivergli delle note critiche. [2]

Concepii una grande amicizia per il conte Francesco Carlo Coronini,* uomo pieno di talento, che non rassomigliava al sapiente che di nome. Era figlio unico e aveva sposato una belga; [3] ma non potendo vivere con lei, s' era ritirato nei suoi possedimenti e passava il suo tempo coltivando amoretti, cacciando, e leggendo una quantità di giornali, tanto politici che letterari. Viveva da epicureo moderato e si burlava di coloro che sostengono che non vi è persona felice al mondo, poichè egli lo era, ed appoggiava la sua asserzione con queste irrefragabili parole: *Io mi sento tale*. Pretendeva che cotesta felicità non gli sarebbe mai mancata. Ciò nondimeno la morte è venuta ben presto a

uno dei primi in cui le notizie scientifiche venissero ampiamente esposte. « Non è fatto per tutti, dice il Goldoni (Mem. Pte III, Cap. XXXIII). « Esso corrisponde al suo titolo ; ma generalmente parlando piace più il « divertirsi, che l'istruirsi ».

1 Carlo Morelli de Schönfeld*.

2 V. Epistolario.

3 Anna Claudia de Montmorency.

disingannarlo: egli morì d' un ascesso al capo, fra sofferenze orribili, nel trentesimoquinto anno della sua fortunata vita. [1]

Un uomo costantemente felice o costantemente infelice non esiste al mondo. Nessuno può determinare il più o il meno della felicità o dell' infelicità, poichè l' una e l'altra sono relative e dipendenti dal carattere, dal temperamento dell'individuo e dalle circostanze, nelle quali si trova.

Neppur è vero che la virtù renda l'uomo felice; bisogna lasciar questa credenza consolante, ma assurda, ai pitagorci incalliti, perchè ci sono virtù, che nel loro esercizio devono far soffrire; ora, ogni sofferenza esclude la felicità.

Come i miei lettori ben comprenderanno, io non son di quelli che mettono la felicità morale al disopra di tutto. Noi siamo troppo corpo, perchè la sodisfazione intellettuale mi possa sembrare sufficente a tutto, e per quanto tranquilla sia la coscienza, non capisco come essa possa dare la felicità, quando si à fame, o quando le viscere si torcono per l' effetto d' una colica.

Accompagnai il mio adorabile Avogador Zaguri sin ai confini dello stato veneto assieme al barone Pittoni, col quale ritornai a Trieste. Il N. H. Zaguri aveva con sè l'abate Pini, [2] un avvocato ecclesiastico abilissimo nel sciogliere matrimoni, [3] che lo aveva seguito nel suo viaggio a

1 Per esser esatto, il C. avrebbe dovuto scrivere trentesimottavo.

2 Gio. Domenico Pini, non *Pinochi* come stampa l' Ed. Rosez. — Di lui si trova nell' archivio Waldstein (B. 4 q. 2) una assai complimentosa e barocca lettera, scritta da Udine il 14 decembre 1772. « Come ben « rileverà dalla datta, scrive, noi non abbiamo viaggiato che una sola gior- « nata da molteplici vicende impediti. Le acque che inondano le strade « tutte, che correr dovevammo, non ci lasciano per ora speranza alcuna « di giungere sì presto a Venezia ».

3 I matrimoni potevano esser disciolti in seguito a giudizio ecclesiastico che dichiarava mai esistito il matrimonio o non validamente contratto. Certo il DARU (Histoire de la Republique de Venise, Vol. XX p. 58)

Trieste. L'amabile veneziano venne così a dar il tono ai riguardi che tutti i Triestini mi usarono fino alla mia partenza.

In tre o quattro giorni, Pittoni mi presentò in tutte le case, come pure al casino, dove non avevano accesso che le persone più notabili. Codesto casino si trovava nell' albergo stesso dov'io alloggiavo. [1]

Fra le signore che vidi là, quella che maggiormente mi sembrò degna d' attenzione, fu una Veneziana luterana, figlia d'un banchiere tedesco e moglie di Davide Piquelin, negoziante, nato in Isvevia e stabilito a Trieste. Pittoni ne era innamorato e continuò ad esserlo fino alla di lei morte. L'amò così per dodici anni di seguito, come Petrarca amò Laura, sempre sospirando, sperando senza fine e senza mai conseguir nulla. Questa donna straordinaria, [2] più conosciuta sotto il nome di Zanetta, della quale il marito era la stessa confidenza, mi parve assai bella; cantava, in modo da lasciar estatici, accompagnandosi al clavicembalo [3] e faceva col miglior garbo gli onori di casa, due qualità che di rado si trovano riunite. Ma ciò che la distingueva assai più che tutti i doni ricevuti dalla natura o dall'educazione, era la perfetta dolcezza di carattere e un umore inalterabilmente eguale.

esagera dicendo « qu' on vit jusqu' à neuf cents demandes de cette nature portées à la fois devant le patriarche »; ma il MUTINELLI (Memorie storiche, Venezia, Grimaldi 1854 p. 86) conta *con raccapriccio* « nel breve spazio di soli quattordici anni ben dugentosessantaquattro petizioni. » (1782-1796).

1 Così nel manoscritto e conformemente nelle Ed. Brockhaus francese e tedesca. L'Ed. Rosez dice invece: « ... dans l'hôtel même qu' habitait ce directeur de police, » ciò che pure corrisponde, perchè anche il Pittoni abitava nella Locanda Grande. Cfr. Schematismus des K. K. ges. Oest. Litoralis, MDCCLXXVI, Triest. Winckoviz.

2 Giovanna Rosina Bühelin nata Pfauz.

3 Il C. le dedicò una canzone *L' Armonia*. V. Casanova poeta.

Volli assicurarmi da me stesso, se la sua virtù fosse così rigorosa come si diceva. Mi bastò vederla per tre giorni, per esser certo che quella donna era inespugnabile. Confidai al povero Pittoni il risultato delle mie osservazioni, predicendogli che da lei non avrebbe mai ottenuto nulla, Egli non ne fece caso. [1] È vero ch'essa lo distingueva sempre fra tutti gli altri suoi sospiranti, ma senz'allontanarsi mai dalla fedeltà che aveva giurata al suo sposo, senza dubbio, più fermamente ancora, a sè stessa.

Ciò che certamente le rendeva la virtù meno difficile, era la sua salute delicatissima: il che non si sarebbe creduto vedendola; ma la cosa era nota in tutta la città. Infatti, questa vezzosa donna si spense ancora giovane, placidissimamente. [2]

1 Il conte de Zinzendorf riporta nel suo diario un giudizio caratteristico su questa relazione; « 15. Sept. 1777. Pittoni brouillé avec la Zanetta, Me. Maffei le railla cruellement, lui dit qu'il étoit come i *gatti* del *Spezier*, che lica di fuori, perchè non puol licare di dentro. »

2 Morì il 9 febbraio 1787 alle 5 p. m. nell'età di 37 anni, d'idropisia al petto (Registri della Comunità Evangelica in Trieste). L'*Osservatore Triestino* del 17 di quel mese pubblicò il seguente necrologio: « Trieste, il dì 10 febbraio. Ieri abbiamo perduta la signora Giovanna « Bühelinn, nata Pfauz in Venezia, oriunda di Augusta, dopo una penosa « cronica infermità sopportata sempre ne' suoi più floridi anni con la più « esemplare pazienza. Cotesta nobile donna, ammirata non meno per le « singolari qualità di spirito, che per la stima ch' à esatta de' personaggi più « rispettabili paesani e forestieri, viene universalmente compianta, poichè « di ognuno cattivata s'era il rispetto e l'amicizia, sì per la docilità del « suo tratto, che per le cognizioni di cui andava adorna, e molto più per « la prudenza de' suoi consigli. A fronte della venerazione che da tutti « esigeva, e del corteggio più lusinghiero per un animo che di superbia « si pasca, si è distinta dessa ed innalzata maggiormente co' tratti di moderazione e di modestia la più singolare, dimostrando con ciò (come « dice Aristotile) che *Nobilitas est splendor ex virtute progrediens, quae* « *suos possessores illustrat ex quacumque conditione emergentes.* Nata dessa

Qualche giorno dopo la partenza del N. H. Zaguri, ricevetti un biglietto da parte del console col quale mi avvisava che il Procuratore Morosini * era arrivato a Trieste durante la notte e che alloggiava nello stesso mio albergo; aggiungeva, che mi consigliava d'approfittare dell'occasione, se lo conoscevo, per andargli a presentare i miei ossequi.

Fui gratissimo al mio buon console dell' avvertimento e del consiglio, perchè il N. H. Morosini era un personaggio assai ragguardevole, tanto per la sua eminente dignità di Procuratore di San Marco, quanto perchè a sua volta era Savio grande [1]. Egli mi conosceva fin dalla mia infanzia e il lettore può ricordarsi che fu lui che a Fontai-

« da un Banchiere e consorte d'un rispettabile Negoziante, à figurato oltre « i limiti della sua fortuna, non con lo sfoggio degli abiti, nè col lusso « de' trattamenti, ma con l' uso delle più belle virtù sociali che n' eterneranno la memoria. Ich habe einen guten Kampf gekämpft; queste fu- « rono l' ultime sue espressioni: Bonum certamen certavi. (Ep. ad Tim. « 2, cap. 4., v. 7) ». È un caso notevole; i necrologi erano allora rari e brevi, sopratutto. Esso conferma le lodi del C., non meno di questa lettera del Pittoni; « La perdita della sig.ra Zanetta fu ed è per me fa- « tale. Questa bell' anima e virtuosa è partita, e lasciò me dolente e cru- « cioso, non posso parlare d' essa senza sparger lagrime, sento tutto ciò « che espresse Petrarca, e per non incrudelir il mio dolore finisco di par- « larne. Se per voi la memoria è un bene per me è il somo dei mali. » (MOLMENTI. Carteggi casanoviani p. 230). Non bisogna dimenticare che il Pittoni scrisse queste parole il 31 agosto 1789, vale a dire due anni e mezzo dopo la morte della signora Bühelin.

1 La dignità procuratoria, la più eminente dopo quella del doge, era concessa a coloro soltanto che se ne rendevano meritevoli per segnalati servigi alla patria; ad es. come ambasciatori o come capi d' armata. Erano in numero di nove e vestivano in paonazzo a larghe maniche. Per legge del 1453 diventavano *senatori perpetui con diritto di suffragio*, ma non potevano entrare nel Gran Consiglio se non erano contemporaneamente Savi Grandi; questi erano sei e avevano a un dipresso la carica di ministri di Stato.

nebleau, nel 1750, mi presentò al maresciallo di Richelieu, [1] allorchè la sedicenne Querini [2] vi si trovava per tentare la conquista di Luigi XV.

In fretta, mi abbigliai con tanta ricercatezza, come se avessi dovuto presentarmi dinanzi ad un monarca, e recatomi nella sua anticamera, mi feci annunziare con un biglietto, sul quale avevo scritto chi ero.

Non mi fece aspettare; mi accolse in persona e, con le parole più graziose, mi attestò il piacere che provava rivedendomi. Ma non potè trattenersi dal ridere, vedendo come mi ero agghindato.

Il N. H. Morosini, conosciuto il motivo del mio soggiorno a Trieste e il desiderio che sentivo, dopo tante vicissitudini, di ritornare nella mia patria, mi assicurò che avrebbe fatto tutto ciò che sarebbe dipeso da lui per ottenere dal tremendo Tribunale questa grazia; egli non cre-

1 Durante il suo primo soggiorno a Parigi, nell' ottobre 1750, il Casanova si era recato a Fontainebleau per godere lo spettacolo che offriva la brillante corte di Luigi XV. Non aveva mancato di presentarsi al Morosini, il quale una sera lo condusse seco all' opera. Il maresciallo vi aveva notato il giovane veneziano per alcune balordaggini nella lingua francese che avevano un certo sapore equivoco, di gusto, sembra, del famoso *roue*. « Le maréchal sut qui j' étais de M. Morosini, lequel me dit, de la part du duc, que je lui ferais plaisir de lui faire ma cour. » (Ed. Flammarion, Vol. II pp. 225, 226). Il che, veramente, è un po' meno di una presentazione. — Questa è la prima volta che il C. nomina il Morosini nelle *Memorie*, senza dir come nè quando l'abbia conosciuto. Però c'è un passo consimile nella brutta copia d'una lettera scritta da lui al Marchese Mosca di Pesaro: « [L' antica,] La protezione efficace, con cui [vengo onorato] un cavaliere nobile veneto mi onora fin dalla mia più tenera età... » (Arch. Waldstein. B. 4, 2.)

Le parentesi [ ] segnano le parole cancellate sul manoscritto.

2 Il suo vero nome era Giulietta Preato, detta la *Cavamacchie*, cantante mediocre; si faceva passar per moglie di Stefano Querini delle Papozze. Cfr. Mémoires, Ed. Flamm. Vol. I pp. 83, 116; Vol II pp. 179, 220.

deva, che un mio pari sarebbe stato obbligato d'attendere a lungo ancora, dopo 17 anni d'esilio. [1]

Mi ringraziò delle cure che m' ero preso per suo nipote a Firenze, [2] — cure molto piacevoli — e mi trattenne seco tutta la giornata, che impiegai a raccontargli minutamente le principali avventure della mia vita. Il mio racconto fu lungo, ma il Morosini non si stancava d' ascoltarmi.

Fu lietissimo d' udire che il N. H. Zaguri m'aveva preso sotto la sua protezione e m' invitò a scrivergli di concertarsi secolui, a fine di potersi impiegare insieme in mio favore. Mi raccomandò coi termini più affettuosi al console, il quale, carteggiando continuamente con gl' Inquisitori di Stato, fu ben contento di poter riferir loro le prove di stima e d' interesse che il Procuratore m' aveva dato, e quindi l' obbligo suo d'usarmi tutti i riguardi.

Dopo la partenza del N. H. Morosini, incominciai a godere la vita di Trieste, ma con tutta la parsimonia che comportava lo stato de' miei affari, poichè di positivo non avevo che quindici zecchini al mese. [3]

1 Il Morosini se n' era già occupato, « M. Morosini a prié pour vons jusqu' as heure inutilement actuellement il ne peut plus rien, et ce n' est pas un païs de ressource », scriveva al C. il Bavois da Venezia in data 21 giugno 1772. (Arch. Waldstein, B. 4, 17).

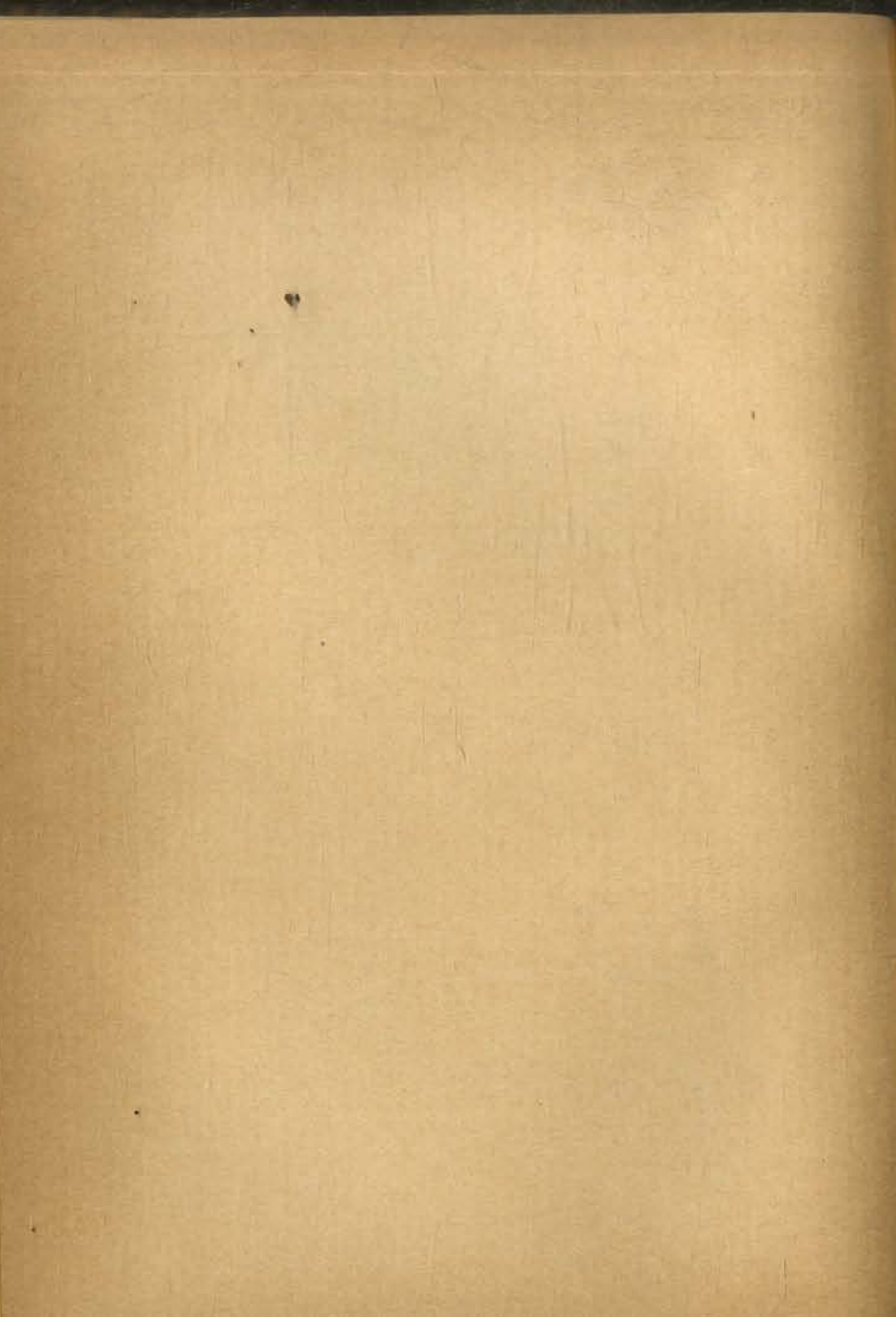
2 V. Francesco I Morosini*.

3 Altrove parla di dodici soltanto: Tous mes amis, dont les bourses m'étoient ouverté, etoient morts. M. Barbaro, mort poitrinaire dans cette même année (1771) n'avoit pu me léguer dans son testament que six misérables sequins par mois pour toute ma vie, et M. Dandolo qui étoit le seul ami qui me restoit, ne pouvoit m'en donner qu'encore six, et il avoit vingt ans plus que moi ». *a*) Morì nel 1779 e ricordò anche lui il C. nel suo testamento *b*).

a) Mémoires, extraits des chap. IV et V, nell' *Ermitage* del 15 sett. 1906 p. 166. *b*) RAVÀ-GUGITZ, Casanova' s Briefwechsel, München, Müller 1913 p. 116.

Barone PASQUALE DE RICCI.

Dal Calendario per l'anno 1782.

Il Canal Grande col Ponte rosso.

Non giocavo mai e andavo a pranzo *à la fortune du pot* da coloro che una volta per sempre mi avevano invitato e ai quali sapevo di far piacere. Erano questi : il console di Venezia; quello di Francia, un originale, ma un galantuomo che aveva un buon cuoco; [1] Pittoni, dal quale si mangiava bene, grazie al suo cameriere che non risparmiava nella spesa per approfittar meglio dei beni del padrone ; e diversi altri.

In quanto ai piaceri amorosi, quelli che mi procuravo erano così, così, per il solo bisogno, con riguardo alla mia borsa e più ancora, alla mia salute. [2]

Verso la fine del carnevale, mi trovavo ad un ballo che si dava nella sala del Teatro; [3] una maschera vestita da Arlecchino mi si accostò per presentarmi la sua Arlecchina.

1 André Grasset de Saint Sauveur*, il quale spesso e volentieri faceva l'anfitrione. V. Epistolario, lettera del Bollini del 30 agosto 1773.

2 « godo ch'Ella viva in somma tranquillità, moderando i suoi desiderj, e tenendo in freno le sue passioni. Io non posso dir così... » gli scrive il conte Medin, poeta e giocator di vantaggio, da Monaco, il 18 giugno 1774. (MOLMENTI, Carteggi casan. p. 149).

3 Il Ridotto del Teatro di S. Pietro. Cfr. p. 19. Secondo il *Regolamento da Ballo per il 1773*, i balli in maschera incominciarono « nel « giorno doppo la Festa delli Santi 3 Re Magi », durando dalle nove di sera alle tre del mattino, meno l'ultimo giorno di carnevale, nel quale era permesso incominciare più per tempo, « infallantemente all' incontro ter- « minar debba all' Undeci e Meza avanti Meza Notte, estendendosi tal « prescrizione di tempo non solo sopra il Ballo, ma eziandio le Cene, os- « siano Soupée, che in tale occasione si fano, pena 100 Ungheri in con- « tanti ». Erano « inibite tutte quelle Maschere, che portassero qualche « Larva, o Vestiario schifoso, oppure rappresentassero oggetti tali che in- « tieramente celassero le fattezze del Corpo E. G. : Pani di Zucchero, « Armaj, ed altre simili Machine, Pipistrelli, Nanni, Giganti ecc, come non « meno le maschere del Teatro Veneto, cioè Arlichino, Pollicinella ecc. ». Nell'uscire ogni maschera era obbligata « a dismascherarsi nell'ultima Came- « ra, ove si trova la Cassa, ed in tal guisa discendere le Scale » poichè « le

— Tu sei Giacomo Casanova, mi disse.

— Non è una novità che mi racconti.

— Perchè sei venuto qui?

— Per farti parlare.

In quello, la sua Arlecchina [1] mi tirò per la manica, e mi disse, minacciandomi col dito:

— Ah, ti riconosco!

— Perdio! non è difficile. Leva un po' la tua maschera e può darsi che dirò altrettanto.

— Tu sei un vecchio briccone che viene qui per sedurre qualche ragazza.

— Sicuro; ma non vedo alcuna che sia seducente.

— Sei discreto, benissimo! Parla franco: chi è la donna che ti conduce qui?

— Sarai tu quella, se lo vuoi.

— Saresti ben burlato, se ti prendessi in parola.

— Fanne la prova.

L'Arlecchina allora mi disse all'orecchio:

— Tra mezz'ora sotto il gran lampadario.

Mentre la coppia mi lasciava, Saint-Sauveur, il console di Francia, si avvicinò a me, ridendo.

« maschere con le Larve sul Volto, che a piedi scorressero per le pub-« bliche strade, verranno d'ordine di Sua Maestà arrestate dalle guardie, e « successivamente punite ». Il Regolamento termina raccomandando « esatta « osservanza e moderato contegno » e « dovrà ogni Stato di Persona tal-« mente comportarsi, che in pregiudizio degli altri non abbia luogo alcuna « distinzione ne nel Ballare, ne nel Sedere, poichè sopra questo punto verrà « invigilato da persona incognita, e Mascherata ». (Vienna, Arch. del Ministero dell' Interno N. 1589, fasc. VIII).

1 *Colombine* nell'Ed. Rosez; il che, in fondo, è lo stesso. « Colombina, rappresentando la moglie d'Arlecchino, ne veste anch' essa l'abito a piccoli quadri di svariati colori ». (L. RASI, I comici italiani, p. 440). Sembra dunque che il *Regolamento* non venisse osservato tanto scrupolosamente. Lo trovo replicato l'anno seguente anche per Gorizia.

— Conoscete quelle due maschere? La ragazza è assai bella.

— Tanto meglio, perchè mi à dato convegno.

— In quanto al giovane, è un cavaliere amabilissimo; che cosa vi à detto all'orecchio?

— Come? L'Arlecchina è l'uomo, e l'Arlecchino la donna? Quest'è la più ingannatrice delle metamorfosi!

— Se lo desiderate, vi presenterò alla famiglia dell'Arlecchino, e sono sicuro che quando lo vedrete trasformato in fanciulla, v'interesserà molto più che la sua compagna trasformata in giovanotto, per quanto leggiadro egli sia. [1]

Approfittando degli scherzi che le due maschere continuavano a farmi durante tutto il ballo, potei convincermi, senza offender troppo la decenza, che il console non mi aveva ingannato; e nel separarci, gli raccomandai di mantenere la parola. Mi promise di presentarmi il giorno dopo le ceneri. [2]

Fu in tal modo che strinsi conoscenza con la signora

1 Che il console di Francia conoscesse bene la famiglia, si spiega facilmente: egli alloggiava nella casa Leo N. 534 (poi 507, presentemente via S. Sebastiano N. 1) conosciuta ancor oggi sotto quel nome, e che si fa notare per lo stemma sul cornicione del poggiuolo; vi abitava pure il suo cancelliere Giambattista Peiron che aveva sposato una Leo, Anna Maria. Le condizioni della famiglia non dovevano esser brillanti: in una lista di pensionati trovo Antonio de Leo con un assegno di f. 600 annui e con la nota: *È un uomo vecchio e non più idoneo all'ufficio*; Pietro era attuario al Tribunale da due anni,.. gratuitamente. Dopo la morte del marito (14 marzo 1776), la vedova si trovò costretta a chiedere un sussidio dal Comune. (Schematismus des Litoralis 1773, e segg. JENNER, Geneologia delle tredici Casate. Arch. com. di Finanza, Litor. Commerz. $^1/_5$ 33; Arch. Min. dell'Interno, Triester Wirtschaft, 24 luglio 1773; Arch. di Stato, Diario del Conte Zinzendorf).

2 Cioè il 25 febbraio. L'incontro potrebbe dunque esser avvenuto il martedì 23, ultimo di carnevale, giorno come è detto, dei veglioni nobili.

Leo, [1] donna di spirito, che aveva fatto le sue campagne e che, nondimeno, era ancora bella e molto amabile.

Era maritata ed aveva un figlio e sei figlie, tutte leggiadre, ma più d'ogn'altra, l'Arlecchino, che mi diede assai nel genio. [2]

Naturalmente, me ne innamorai; vecchia storia, ma questa volta senz' episodio. Non potevo dissimularmi i trent'anni che avevo più di lei e in oltre, avendo incominciato col testimoniarle una tenerezza puramente paterna, un sentimento di vergogna, nuovo affatto al mio carattere, mi trattenne da qualsiasi atto che potesse destar in lei il dubbio che il mio affetto fosse quello d'un amante. Non esigetti perciò mai nulla da lei, che oltrepassasse il limite ch'è da riguardarsi come il confine che separa le due inclinazioni.

Quattr' anni più tardi [3] appena, appresi da lei stessa che la mia simpatia non le era sfuggita e che aveva riso spesso dal mio sciocco ritegno.

La natura è un'abile maestra che con l'istinto insegna più ad una giovinetta, di quanto noi altri vecchioni non ne impariamo dall'esperienza d'una lunga vita.

Dopo la pasqua dell'anno 1773,[4] il governatore di Trieste,

1 Maddalena de Leo-Costanzi*.

2 Elena de Leo. Cfr. Epistolario, lettera di Maddalena de Leo.

3 Da ciò si vede che il C. si mantenne in buone relazioni con la famiglia e che nelle sue gite ufficiose a Trieste, non mancava d'andare a far i suoi convenevoli ai Leo, che certo erano ben lungi dal sospettare il mestiere del nobile cavaliere di Seingalt.

4 Come cronologo il C. non è molto attendibile: la prima festa di pasqua cadde l'11 aprile, ciò che non coincide nè con la partenza del conte d'Auersperg, nè con con la venuta del conte de Wagensperg. Ecco tre corrispondenze da Trieste, pubblicate dal *Wienerisches Diarium,* che gli danno torto. Nel numero del 13 febbraio 1773 si legge: « Trieste, 1° febbraio. Sabato scorso *a)* verso l'una del pomeriggio, partiva per Vienna

conte di Aversperg fu chiamato a Vienna e il conte di Wagensberg venne a prendere il suo posto.

La sua figlia maggiore, la contessa Lantieri, era bella come un astro: essa m' ispirò una passione che m'avrebbe reso infelice, se non avessi avuto abbastanza forza di nasconderla sotto il velo del più gran rispetto.

Celebrai la venuta del nuovo Governatore in un poema, che feci stampare e che mi costò tre mesi della mia misera rendita, nel quale, sempre esaltando i meriti del padre, non mancavo di rendere uno sfolgorante omaggio alle rare perfezioni della figlia.[1] Essa gradì il mio opuscolo e mi ammise al suo circolo.

Il conte mi diede pubblicamente l' appellativo d'amico, e mi provò quest' amicizia con una confidenza dalla quale conseguii notevoli vantaggi. E ciò appunto egli desiderava; per quanto non lo esternasse era facile capire che voleva essermi pecuniariamente utile.

Il console di Venezia mi riferì un giorno, come da quat-

Sua Eccell. il signor Conte d'Auersperg, Presidente plenipotenziario di questa città; codesta partenza così precipitata dà adito a diverse supposizioni ». Due settimane dopo il giornale chiariva il mistero: « S. M. s'era degnata di nominare Sua Eccell. Presidente della c. r. Camera de' conti, e questi era già entrato in carica la settimana precedente ». E finalmente, nel numero del 26 giugno: « Venerdì scorso *b*) verso l'una pom., giunse qui il nuovo Presidente dell' Intendenza, S. Ecc. il Sig. Conte de Wagensperg* ecc., e fu accolto con gran festa e piacere dal pubblico ».

a) 30 gennaio *b*) 11 giugno.

1 *Applausi poetici dovuti dalla felice, inclita ed ossequiosa città di Trieste al merito sovragrande dell' Ill.mo Signore il Signor Conte Adolfo de Wagensperg*, ecc. ecc. Ne fa cenno il Jenner, senza conoscerne l'autore.

L'*Epitre dediée à Madame Louise Comtesse de Lantieri* si trova in un altro quadernetto: « *'A l' occasion de la Fête du glorieux Saint-Adolfe, dont porte le nom S. E. Mr. le Comte de Wagensperg* » ecc. ecc. — V. Casanova poeta.

tr' anni, senz' alcun risultato, egli andasse facendo pratiche presso il governatorato di Trieste, perchè la diligenza, che settimanalmente andava una volta da questa città a Mestre, allungasse di una sola posta la sua strada e passasse per Udine, capoluogo del Friuli veneto. [1]

— Questo passaggio della diligenza per Udine, m' aveva detto, sarebbe di grande vantaggio per il commercio dei due stati; ma il consiglio municipale di Trieste vi si oppone per una ragione altrettanto speciosa che impertinente. I consiglieri di commercio triestini, profondi politici, dicono che se la Repubblica di Venezia desidera tanto vivamente codesto passaggio, è segno evidente che sarebbe utile ad essa e, di conseguenza, dannoso ai Triestini. [2]

Il console mi aveva assicurato che se riuscivo di venirne a capo, mi sarei posto in buona vista presso gl' Inquisitori di Stato; e se per questo importante servigio non ottenevo la loro grazia, mi sarei almeno reso degno della loro benevolenza. Doveva poi affidarmi alla sua amicizia per l' indirizzo e l'andamento che avrebbe dato all' opera mia, affinchè tutto il merito rimanesse a me.

Io gli avevo promesso di pensarci.

Ora, trovandomi nei migliori rapporti col conte governatore, gli parlai un giorno di quest' affare. Egli lo cono-

1 « Per Udine Feltre Belluno e Ceneda non vi sono Poste regolate ma si trovano Cavalli per ogni luogo ». *a*) La posta per Venezia partiva da Trieste il sabato sera e arrivava la domenica. *b*)

a) Protog. 1773, p. 32. *b*) Schem. Lit. 1776.

2 Che questa fosse infatti l'opinione, ne fa fede il registro degli atti del Consiglio, che pone i documenti relativi a codesta questione sotto la rubrica : « Venezia vuol cambiare il corso della posta del Friuli a detrimento di questo commercio ». (Zum Nachtheil des Dasigen Commercii will Venedig den Friauler Port-Cours ändern). (Vienna, Archivio di Stato, Atti del Consiglio di Stato 1773, N. 2662, 2774.)

sceva; mi disse che trovava la testardaggine del Consiglio ridicola ed anche scandalosa; ma aggiunse che non poteva essermi d'aiuto, perchè la cosa si trovava fuori della sfera delle sue attribuzioni. [1]

— Il consigliere Rizzi, [2] mi disse, è l'ostinato per eccellenza, che con sofismi speciosi à l'arte di far preponderare la sua ragione nel Consiglio. Presentatemi, mi suggerì il benevole signore, una memoria nella quale voi cercherete di provare in modo logico, che il passaggio domandato dalla Repubblica di Venezia sarà assai più vantaggioso per Trieste, porto franco e centro d' un grande commercio, che per Udine, dove il commercio è minimo. Io la manderò al Consiglio, senza dire da chi l'abbia avuta, ma appoggiandola e commettendo al Consiglio od ai consiglieri oppositori di confutare le vostre ragioni con obiezioni convincenti.

Infine, aggiunse egli, dirò in pieno Consiglio, che se la questione non si conclude in modo ragionevole, io la trasmetterò a Vienna col mio parere favorevole.

Certo del fatto mio, mi misi al lavoro e in breve tempo terminai una memoria, alla quale nulla si poteva opporre, se non dei cavilli.

Il mio successo fu completo. Il Consiglio prese il saggio partito di cedere e decise che in avvenire la diligenza passerebbe nell' andata e nel ritorno per Udine; il conte de

1 « L' Intendenza prendeva deliberazioni collegialmente, formato il senato di parecchi consiglieri (crediamo sei). Presiedeva il Supremo Intendente, al di cui lato stava un Consigliere Aulico, il quale per diritto di carica era Presidente di appellazione nelle contenzioni mercantili. La Suprema Intendenza era altresì Dicastero Camerale, siccome Consesso in cause del Sommo Principe, e di contrabbandi. Agli ordini della Intendenza stava un Capitano Circolare, insieme Direttore di Polizia ». KANDLER, Emporio e Portofranco, p. 157. Cfr. la nota a pag. 39.

2 Pasquale Ricci*.

Wagensberg mi rimise la copia del decreto, ed io m' affrettai di portarla al console di Venezia. [1]

Dietro suo consiglio e sott' a' suoi occhi scrissi al segretario del Tribunale, che mi reputavo felice d'esser riuscito a dare a questi una prova dello zelo che mi animava a rendermi utile alla mia patria ed a meritare la grazia di farvi ritorno, allorchè le Loro Eccellenze me ne avrebbero giudicato degno.

Il governatore, per riguardo a me, non pubblicò il regolamento che otto giorni dopo, di modo che le autorità di Udine conobbero il fortunato cambiamento per mezzo del tribunale di Venezia, prima che Trieste ne fosse informata. [2]

Il segretario della corte silenziosa non mi rispose; ma dopo un mese scrisse una lettera al console, con la quale gli ordinava di consegnarmi una gratificazione di cento ducati d'argento, che fanno quattrocento franchi francesi.

Alcuni malevoli, venuti a conoscenza di ciò, sparsero la voce calunniosa, che il tribunale di Venezia, che fa tutto in segreto, si fosse servito d' una chiave d' oro per penetrare nella coscienza degli arbitri e che la nuova disposizione era frutto di un intrigo. Marco Monti, mi comunicò la lettera del segretario del Tribunale; vi era detto che questa gratificazione doveva servire a incoraggiarmi a

1 Probabilmente intende la copia del *Protocollo formato nella Ces. Reg. Borsa coll' intervento di tutti i Negozianti nella Commissione tenuta li 3 febro. 1774 in Trieste*, che il de Monti incluse nella sua lettera del 26 dello stesso mese, diretta al Segretario degl' Inquisitori. (Dispacci dei Consoli B. 517).

2 Il C. un po' perche non ricorda bene, un po' perchè vuol accomodare la cosa a modo suo, fa confusione: il conte di Wagensperg era morto il 5 novembre dell'anno precedente; per il rimanente si veda C. Confidente.

servir con zelo la Repubblica e che tutto avrei potuto sperare dall' indulgenza del tribunale se riuscivo ad ottenere lo stesso successo nell' importante vertenza con gli Armeni, della quale egli poteva informarmi.

In un quarto d' ora di conversazione, il console mi mise a giorno della questione. Previdi subito che vi avrei rimesso la fatica, nondimeno risolsi di tentare. Ecco di che si trattava: [1]

Quattro monaci armeni, stanchi di sopportare la tirannia del loro abate, avevano disertato dal convento di S. Lazzaro in Venezia e s' erano rifugiati in territorio austriaco. Essi avevano parenti assai ricchi a Costantinopoli; affrontando la scomunica del loro tiranno mitrato, che li dichiarava apostati, erano andati a Vienna a chiedere asilo e sicurezza negli Stati dell' Imperatore, promettendo di rendersi utile allo Stato, erigendo a proprie spese una stamperia armena, la quale avrebbe fornito libri a tutti i conventi armeni esistenti nei vasti stati soggetti all' impero ottomano. Essi s' impegnavano d' impiegare la somma di un milione di fiorini [2] nel luogo ove Sua Maestà Imperiale Reale ed Apostolica avrebbe loro permesso di stabilirsi, sia nella fondazione in grande della stamperia progettata, quanto nell'acquisto o nella costruzione di una casa, dove sarebbero vissuti in società, ma acefali.

Il governo austriaco, com' era da aspettarsi, non esitò ad accogliere la loro domanda; anzi, concesse loro inoltre diversi privilegi. Lo scopo principale era di privare la piazza

1 Il Casanova *corregge la fortuna* alla scrivania, come al tavolino da gioco; troppo ci sarebbe da obiettare, perciò, per quanto concerne quest' impresa piuttosto losca del nostro avventuriere; v. C. Confidente.

2 Nell'Ed. Rosez, 100.000. Sempre una cifra iperbolica rapporto alle condizioni difficili nelle quali versavano allora i monaci; del resto nessun documento accenna a simili impegni.

di Venezia di questo fruttuoso ramo di commercio e di acclimatarlo negli Stati dell'Imperatore. La corte di Vienna li aveva perciò inviati a Trieste, raccomandandoli al governatore, ed essi vi dimoravano già da sei mesi.

Gl' Inquisitori di Stato, e con ragione, desideravano vivamente di attirarli a Venezia. Ma tutte le sollecitazioni dirette s'erano arrenate; allora gl' Inquisitori avevano offerto di far loro ottenere sodisfazione completa da parte del priore, se acconsentivano a rientrare nel convento. Nel tempo stesso e con tutti i mezzi indiretti, cercavano di crear loro ostacoli, per distoglierli dalla impresa.

Il console mi disse apertamente ch'egli non aveva neppur intrapreso quest'affare, poichè gli era sembrato impossibile sotto tutti i rapporti, e mi predisse che assumendolo, io ci avrei perso il mio latino.

Comprendevo tanto più l'importanza della predizione dell'onesto console, in quanto, nel caso presente, non potevo contare affatto sull'amicizia del governatore; non potevo neppur permettermi di parlargliene.

Compresi anche subito che dovevo star ben attento che quest'alto dignitario non sospettasse il mio tentativo di distrarre i monaci dal progetto formato: chè, oltre all'esservi obbligato dal suo dovere come servitore dell'Impero, il suo zelo particolare a pro del commercio di Trieste lo costringeva a favorire la buona riuscita del progetto dei quattro transfughi.

Ciononostante, spinto dalla mia nostalgia, incominciai col far la conoscenza di codesti monaci, col pretesto d' andar a vedere i loro caratteri armeni, che avevano diggià fatto fondere, e le mercerie, consistenti in pietre preziose e minerali che erano arrivati loro da Costantinopoli.

In otto o dieci giorni divenni loro famigliare.

Un dì che mi parlavano delle loro divergenze col supe-

riore, dissi che l' onore esigeva che si restituissero all' obbedienza giurata al loro abate, non fosse che per liberarsi della scomunica.

Il più ostinato fra loro mi disse che l'abate per il primo aveva spezzato i legami stretti in comune, comportandosi come un tiranno, non come un padre; per quanto riguardava la scomunica, un cattivo prete non aveva il diritto d'impedire ad onesti cristiani di comunicare col Salvatore di tutti gli uomini; che erano del resto convinti che il Patriarca li avrebbe assolti e che avrebbe loro dato un altro superiore, e che calcolavano positivamente sul concorso d'un grande numero di fratelli del Levante, per fondare un nuovo convento in Trieste.

Non trovai nulla da obiettare a codesto ragionamento; un altro giorno, però, chiesi quali condizioni esigessero dal loro antico abate, per ritornare a Venezia.

Il più ragionevole mi rispose, che la prima condizione sarebbe che l' abate ritirasse dalle mani del marchese Serpos i quattrocentomila ducati a lui affidati al quattro per cento d' interesse.

Questi quattrocentomila ducati formavano il capitale del convento di S. Lazzaro, nel quale i Basiliani [1] armeni s'erano stabiliti da cent' anni. [2] I fondi erano stati forniti dalla nazione e l' abate non aveva il diritto di disporne, neanche col consenso della maggioranza de' suoi monaci. Un fallimento del marchese Serpos avrebbe lasciato il convento

1 L'ordine di S. Basilio è il più diffuso in Oriente e vi appartengono anche monaci armeni, però i mechitaristi sono antoniani benedettini.

2 La nazione Armena, stabilitasi in Venezia per ragioni commerciali, ebbe fino al 1253 una casa in parrocchia S. Giuliano. L'isola di S. Lazzaro, destinata per l' addietro ad ospizio dei lebbrosi, fu conceduta nel 1716 al venerabile Mechitar di Sebaste. Dr. G. TASSINI, Curiosità veneziane, Venezia, Alzetta 1887, p. 40; MUSATTI, Guida storica, p. 122.

senza risorse; ed era vero che l'abate aveva distratto quella considerevole somma di proprio arbitrio.

Il marchese Serpos* era un mercante armeno, da molto tempo stabilito a Venezia, dove esercitava un attivo commercio di gemme; era intimo amico dell' abate ed era stato lui a indurlo a quell' atto dispotico.

Chiesi in seguito ai miei Armeni, quali fossero le altre condizioni; mi risposero ch' esse non riguardavano che la disciplina e che non presentavano alcuna difficoltà inconciliabile.

Aggiunsero, che le avrebbero tutte compilate, quando avessi potuto certificare che Serpos non era più in possesso dei loro capitali.

E così incominciò la mia negoziazione. Stesi una relazione che il console inviò al Tribunale. Sei settimane dopo, ricevetti la risposta; l' abate avrebbe trovato il modo di depositare alla banca la somma in questione; ma prima voleva sapere in che consistessero le riforme concernenti la disciplina,

Quando lessi codesta proposta, recisamente in contraddizione con quanto avevo scritto, risolsi d'abbandonare l'affare. Era evidente che i litiganti non si sarebbero accomodati; ma ciò che mi spinse a sbarazzarmene al più presto furono alcune parole del conte Wagensberg. Mi fece capire che gli era noto il mio desiderio di riconciliare i quattro monaci col loro abate, e che ciò gli dispiaceva, « perchè, mi disse, voi non potete riuscire in quest' intento, senza danneggiare il paese dove vivete, e dal quale voi dovete esser amico, poichè come tale vi si considera e vi si tratta. »

Dopo quest' esordio, non esitai punto a fargli una completa confessione, assicurandolo che non avrei mai intrapreso quella negoziazione, senz' essere intimamente convinto di non riuscirvi; avevo informazioni da Venezia, in via diretta

e tali da non lasciar alcun dubbio, che il marchese Serpos si trovava nell' assoluta impossibilità di restituire i quattrocentomila ducati ricevuti dall' abate.

Codesta spiegazione dissipò completamente ogni nube; egli apprezzò le mie ragioni e l' affare rimase lì.

Gli Armeni acquistarono per trentamila fiorini la casa del consigliere Rizzi, [1] nella quale si stabilirono e dove di quando in quando li andavo a trovare, senza più far menzione del loro ritorno a Venezia.

Ma ecco l' ultima prova di amicizia che mi diede il conte di Wagensberg, giacchè morì nell' autunno, nell'età di cinquant' anni.

Una mattina mi trovavo nel suo gabinetto, quando, ad un tratto, mostrandomi un lungo dispaccio ricevuto da Vienna, [2] mi disse che gli dispiaceva ch' io non intendessi il tedesco, perchè volentieri mi avrebbe fatto leggere quello scritto.

— Ma fa lo stesso, aggiunse, ve ne dirò il contenuto. Ecco, mio caro Casanova, di che farvi onore verso la vostra patria, senza esporvi a spiacere a quelli che per la loro condizione sono obbligati di procurare al commercio tutti i vantaggi possibili.

Vi confiderò una cosa, — beninteso voi non mi nomine-

1 L'errore del Jenner (ripetuto poi dal Kandler, Generini ecc.) che pone la vendita al 6 settembre 1773, sembra dar ragione al C. In quell' anno gli armeni presero in affitto « la casa segnata N. 603, un cortile grande, uno piccolo, un orto et un giardino », e l'acquistarono tre anni e mezzo dopo, con contratto datato 6 settembre 1777, « per il prezzo di fiorini Allemani 16320 ». (Vienna, Arch. del Min. dell' Interno; *Atti della Congregazione Mechitaristica*).

2 Forse una memoria di 13 facciate, compilata in Vienna il 7 giugno 1773, che ho veduto a Vienna nell'Arch. suddetto, cart. *Mayländer Commercij Verbindung mit dem Littorale betreffende Acta*, N. 1395.

rete in verun modo — una cosa, dalla quale voi potrete trarre gran partito, sia che riusciate, sia che i vostri passi non abbiano successo; perchè sì nell'un che nell'altro caso, si sarà forzati di render giustizia al vostro patriottismo; vi si dovrà gratitudine per la celerità con la quale l'avrete comunicata, e vi si terrà conto della destrezza con la quale l'avete scoperta. Ricordatevi però di non svelare mai come siete venuto a conoscenza di codest' affare, ma dite che voi rispondete dell' esattezza del vostro rapporto e che non avreste fatto questa comunicazione senza accertarvi della sua autenticità.

Io gli promisi tutto ciò che volle, ed egli riprese:

— Tutte le merci che noi mandiamo in Lombardia, toccano gli Stati Veneti e Venezia stessa, dove vengono deposte nei magazzini come articolo di transito, dopo aver subito la visita doganale. Così fu sempre, così è presentemente, e così potrà essere ancora per molto tempo, se il governo si risolve a diminuire almeno della metà il diritto di transito sulle nostre derrate. Il quattro per cento che noi paghiamo è un' imposta esorbitante.

È stato presentato un progetto, e la Corte l'à accettato con premura.[1] Ecco l'ordine che ricevo d' attuarlo, senza neanche avvertire il governo veneto: è una misura puramente amministrativa, che non richiede alcuna negoziazione preliminare fra potenze amiche, perchè, come voi non l'ignorate, in fatto di tariffe ogni stato è indipendente. Non si tratta che di merci di transito: se si fanno passare, si paga; se non si fanno passare, — e nessuno ci obbliga a ciò — non si deve nulla; e nessuno à il diritto di lamentarsi, che uno stato od anche un semplice privato scelga questa via piuttosto che un' altra.

1 V. C. Confidente.

Tale è il caso presente. D' or innanzi, tutto quello che manderemo nella Lombardia, verrà imbarcato qui e sbarcato a Mezzola, senza toccar più gli Stati della Repubblica. Mezzola è un piccolo porto che appartiene al Duca di Modena [1] e si trova sull' Adriatico, di faccia a noi. In una notte si traversa il golfo, e le nostre merci verranno deposte nei magazzini che là si costruiranno.

Come vedete, noi abbrevieremo il tragitto della metà, ciò che ci darà un beneficio notevole, anzitutto; poi, lo Stato di Modena si contenterà d' un piccolo passaggio, il quale equivarrà a pena alla quarta parte di quanto esige lo Stato di Venezia.

Sono sicuro tuttavia, che se la Repubblica, dopo aver ponderato queste ragioni, facesse dire al Ministro delle finanze ed al Consiglio commerciale di Vienna che acconsente a diminuire della metà il diritto finora riscosso, questi accetterebbero la sua offerta; le novità, sempre impicciose, non sono affatto di gusto del governo austriaco, perchè richiedono, in casi simili sopratutto, dispendi straordinari ed espongono il commercio ad imbarazzi impossibili a prevedersi.

Io non porterò che fra quattro o cinque giorni la questione in Consiglio, chè nulla ci fa premura; tocca a voi ad agire con prontezza, perchè quando pubblicherò la risoluzione del mio Governo, quello di Venezia ne sarà istrutto per mezzo del vostro console e di tutti i negozianti vostri compatriotti.

Io vorrei, che conseguentemente alla vostra mediazione, mi giungesse un ordine da Vienna, il quale sospendesse l' esecuzione di questa misura, proprio al momento d' iniziarla.

1 Francesco III, Duca di Modena e Reggio (1737-1780).

Compresi subito tutto il merito che mi sarei acquistato, notificando senza ritardo agl' Inquisitori di Stato un provvedimento così minaccioso per i loro interessi; si sa, ch'è la mania del tremendo e orribile Tribunale di destar lo stupore col mostrarsi informato per il primo d' ogni cosa , in modo inesplicabile — ma che altro non potrebbe essere che quello d' un esteso spionaggio.

Espressi al governatore la mia profonda riconoscenza: gli dissi che avrei steso subito la riferta e che, dopo sottoposta ad un giudizio, l'avrei spedita per espresso agl' Inquisitori di Stato.

— Va bene, mi rispose, la leggerò con piacere; ed io me ne andai, lieto e pieno di belle speranze.

Quel giorno non pranzai; in quattro o cinque ore feci la brutta copia, la copia, la copia della copia, e recai il tutto a Sua Eccellenza, che fu sodisfattissima della mia celerità e non trovò nulla da cambiare al mio lavoro. Portai quindi il mio scritto al console e lo invitai, senza preambolo alcuno, a leggerlo. Letto che l' ebbe, mi guardò stupito.

— Siete ben sicuro, domandò, che non sia una frottola ? La cosa mi sembra impossibile , perchè nè io , nè alcun altro a Trieste — all' infuori di voi — sa parola d'una questione così importante.

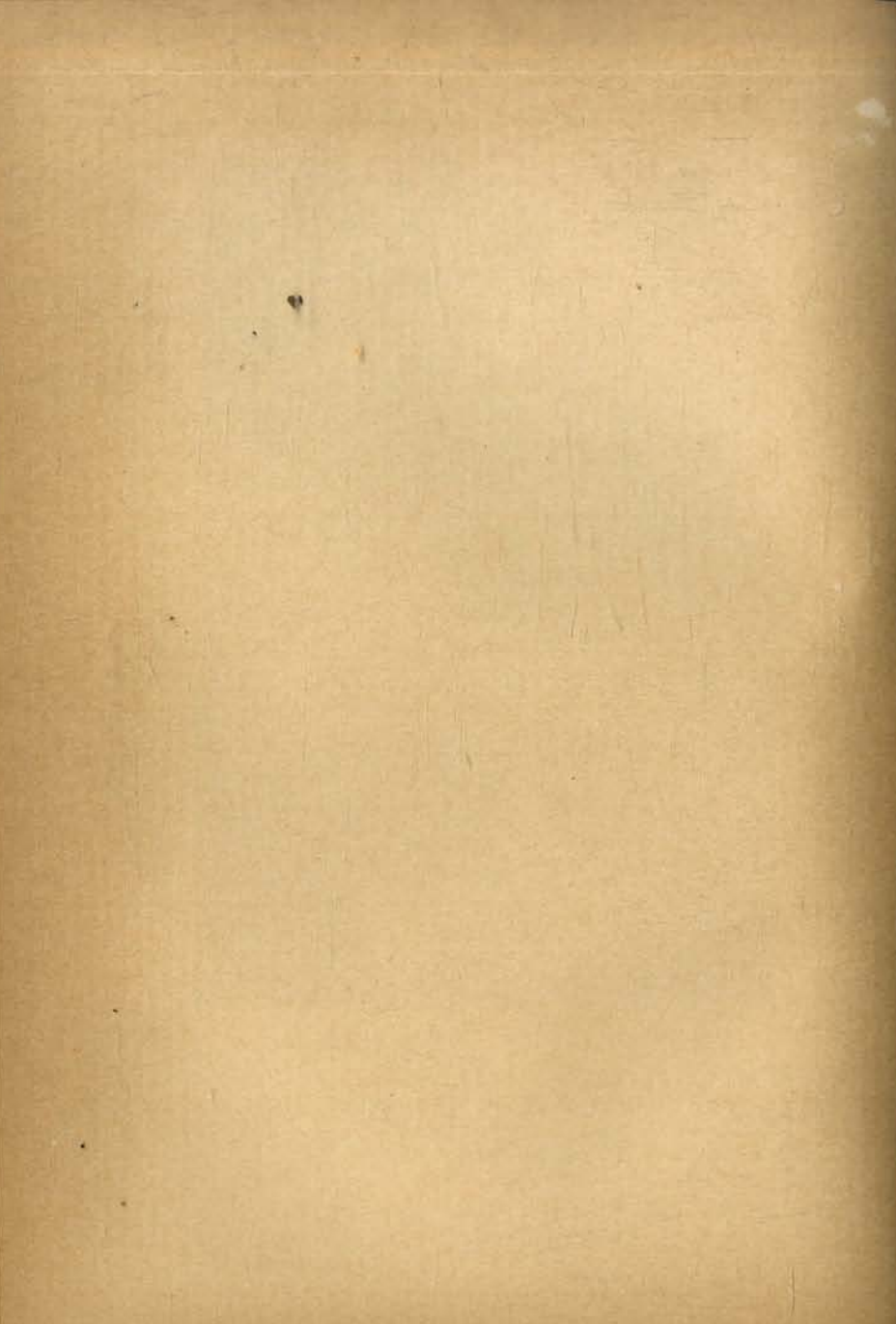
Io gli ripetei a viva voce ciò ch' avevo accennato in iscritto alla fine della mia relazione, vale a dire che rispondevo con la mia testa dell' esattezza del fatto, ma che in pari tempo lo pregavo caldamente di non chiedermi come l' avessi saputo.

Riflettè qualche istante, poi finì col dirmi:

— Se devo mandare questo scritto di mia iniziativa e con conoscenza di causa, non posso indirizzarlo che ai cinque Savi alla Mercanzia, [1] dei quali sono mandatario , e non

1 I cinque Savi alla Mercanzia, istituiti nel 1507, dovevano provvedere

Ritratto posseduto dalla famiglia.

FRANCESCO SAVERIO DE KÖNIGSBRUNN.

agl' Inquisitori di Stato, a meno che voi non me lo chiediate.

— È indispensabile, gli dissi subito, che gl' Inquisitori siano avvertiti direttamente da me dell' esecuzione d' una misura che minaccia di danneggiarli; voi comprenderete il motivo della mia persistenza, e come debba tenerci di render loro questo servizio.

— In tal caso inviatemi la vostra relazione in piego chiuso e suggellato, aggiungendovi un biglietto cortese al mio indirizzo, col quale mi pregherete di dirigerlo direttamente al Tribunale, scusandovi in pari tempo di non avermelo mandato aperto.

— Ma, caro Monti, perchè volete ch' io mostri di diffidare della vostra lealtà ?

— Perchè dovrei rispondere dell'esattezza del vostro avvertimento, se mi ritenessero a conoscenza del contenuto; e in tal caso i cinque Savi alla Mercanzia mi troverebbero in fallo, giacchè sono qui per servir loro, anche a preferenza dei signori Inquisitori di Stato, verso i quali non ò nessun obbligo. Lasciate dunque ch' io ignori la cosa nel vostro stesso interesse, fin tanto che sarà pubblica. Se è vera, calcolo che Sua Eccell. il Presidente la deve conoscere e che entro una settimana non sarà più un segreto per alcuno. Allora farò il mio rapporto ai Savi alla Mercanzia, e il mio dovere sarà compiuto.

— In tal caso potrei mandare questo scritto direttamente, senza farlo passare per le vostre mani.

— No, perchè anzitutto non sarebbe creduto, e poi ciò mi farebbe torto, perchè, con un governo così ombroso come quello della Repubblica, bisogna star continuamente in guar-

agl' incrementi del commercio, danneggiato dalla scoperta dell' America. Erano in corrispondenza diretta con gli ambasciatori ed i residenti.

dia; sono certo che sarei tacciato di negligenza, quando mi troverei nella possibilità d' annunziare quella notizia.

C'è un terzo *perchè*, ed è che il mio caro padrone, il Tribunale, non vi darebbe un soldo e forse, non vi ringrazierebbe neppure. Se siete sicuro di questa novità, come voglio credere, fate un colpo maestro riferendola al Tribunale, perchè potrete non solo contare sulla sua buona opinione, ma anche su di una gratificazione, che sarà una malleveria sicura della buona opinione.

Se il fatto è vero, vi faccio i miei complimenti di tutto cuore; ma se avete preso abbaglio, mio caro, siete perduto; perchè, traendo in errore il tremendo ed infallibile Tribunale, esponendolo a commettere un grosso sproposito, ve ne farete un nemico irreconciliabile. [1] Dovete ben presumere che un'ora dopo che il Tribunale degl'Inquisitori avrà preso conoscenza del vostro scritto, il magistrato dei cinque Savi alla Mercanzia ne avrà una copia.

— Perchè una copia?

— Perchè voi vi nominate, e nessuno deve conoscere il nome dei confidenti delle loro infallibili e discrete Eccellenze.

— Comprendo.

Feci quanto mi consigliava il mio saggio e prudente amico. Compilai subito un biglietto secondo il suo desiderio, [2] e, dopo averlo suggellato, l' indirizzai al sig. Marco Antonio Businello, segretario del Tribunale e fratello di

1 Il Bazzoni cita il caso del *confidente* cav. Alessandro Zaniboni: « S. S. E. E., giustamente indignate, per comprobato testimonio di mala fede in persona che serviva il Tribunale, lo fecero arrestare e passare sotto li Piombi ». (Le Annotazioni degli Inquisitori di Stato, p. 10 nell'Archivio Storico Ital. serie III, T. XI).

2 V. Casanova « confidente ».

quello, sotto alla cui reggenza ero fuggito dai Piombi, diciassette anni prima. [1]

Il governatore fu contentissimo, il mattino dopo, quando gli annunziai che tutto era stato condotto a termine prima della mezzanotte. Mi assicurò di nuovo che il console di Venezia non avrebbe saputo nulla prima del sabato seguente. Durante i cinque giorni che scorsero prima che la cosa divenisse pubblica, fui davvero afflitto vedendo l' inquietudine del console.

Per delicatezza egli non mi diceva verbo, ed io ero in pena, non potendolo tranquillare.

Sabato, al casino, il primo che mi comunicò la notizia, fu il consigliere Rizzi; esultando, mi disse che Trieste avrebbe guadagnato tutto quello che Venezia avrebbe perduto in questo cambiamento. Non nascondeva la sua gioia, perchè era convinto che ciò avrebbe annientato in breve il commercio veneziano e avrebbe portato Trieste alla massima prosperità. Il console giunse nel momento che noi parlavamo di codesta novità; egli però era d' opinione

1 Gl' inquisitori di Stato nominavano il Segretario, che doveva passare ad esclusivo servizio del Tribunale, di cui diventava parte non ultima. A lui spettava iniziare il processo, esaminare i testimoni nei casi gravi; sentiva le discolpe e le portava a conoscenza degli Inquisitori: per lo più egli compilava la sentenza e l'annunziava agl' interessati; invitava le persone a comparire dinanzi al Tribunale, e loro leggeva o faceva a voce i monitori o le minaccie degli Inquisitori. A lui era affidata l' amministrazione del peculio, la sorveglianza sui prigionieri. I segretari avevano il titolo significativo di *Circospetti*, titolo che passava anche alla famiglia. Parecchi furono i Busenello Cancellieri o Segretari. Dei due nominati dal C., il primo, Marc' Antonio, è quelli che nel 1770 incominciò la compilazione d'un esatto inventario degli Archivi; l'altro, Pietro, fu anch'esso Segretario, poi Residente a Londra. Cfr. BAZZONI, Le annotazioni p. 8. BASCHET, Les Archives, p. 143, 536, 593, 636. TASSINI, Curiosità, p. 112. CASANOVA, Mémoires, Ed. Flamm. V. III. p. 63.

diversa: sosteneva che per Venezia la perdita sarebbe stata minima, e che al primo naufragio, Trieste avrebbe perduto più di quanto sommassero assieme le imposte di 10 anni.

— Di più, aggiunse, gli spedizionieri tedeschi avranno a loro carico le spese di carriaggio delle derrate che dovranno rifare il cammino da Mezzola alla Lombardia veneta ed a tutte le nostre fiere.

In una parola, lungi dal sembrar costernato dalla nuova misura, il console non fece che riderne; ma questo era il suo mestiere.

— In tutte le piccole piazze commerciali come Trieste, continuò egli con aria sprezzante, si à il talento di trasformare miserie e bazzecole in oggetti della più alta importanza e si trascurano i grandi interessi per occuparsi di bagattelle.

Quel giorno pranzai da lui; ma allora, i suoi accessi d' ilarità erano cessati. M' aperse il cuore e mi confessò le sue inquietudini ed i suoi dubbi.

— Che cosa supponete, gli chiesi, che si faccia a Venezia per parare il colpo?

— Nulla.

— È impossibile.

— Nulla, vi dico. Si convocherà il Consiglio, si terranno lunghi discorsi pieni di dottrina e di sistemi, ma non si risolverà nulla. Frattanto, gli Austriaci spediranno le loro mercanzie dove ad essi sembrerà meglio.

— Ma, un governo così saggio...

— O che ha la pretensione d' esserlo...

— Voi pensate dunque che vive di ciò ch' è stato?

— Come tutte le istituzioni tarlate, che non ànno una certa consistenza che per la loro importanza in passato. La maggior parte dei governi sono oggidì come quelle vecchie dighe cui la decomposizione à minato le basi, e

che non restano al loro posto che per la pesantezza della lor massa.

— Tanto peggio per la Repubblica e per me.

Fatto si è, che il console indovinò giusto. Lo stesso giorno comunicò la notizia al magistrato dal quale dipendeva, e la settimana appresso ricevette la risposta, che già da parecchi giorni le Loro Eccellenze erano state istrutte di ciò per vie straordinarie. Per il momento lo s' incaricava di limitarsi ad informare il magistrato di quanto avverrebbe in questo riguardo.

— Non ve l'avevo detto? osservò il console, e non so bene quello che si deve pensare della saviezza dei nostri pretesi Savi?

— Io credo che non sarebbero male alloggiati a Bedlam od a Charenton. [1]

Appena tre settimane dopo giunse al brav'uomo una lettera del segretario del Tribunale, il quale gli ordinava di darmi un' ulteriore gratificazione di cento ducati d'argento ed una pensione mensile di dieci zecchini, per incoraggiarmi a rendermi benemerito al Tribunale.

Era un mezzo successo. Da quel momento non dubitai più d' ottenere la mia grazia entro l' anno corrente; ma facevo il conto senza l' oste, perchè non mi fu concessa che l' anno seguente, come racconterò a suo tempo.

Questa nuova gratificazione ed i dieci zecchini mensili mi misero un po' a galla; quanto possedevo non mi bastava, perchè certi spassi, dei quali non potevo fare a meno, mi costavano molto. Il lettore comprenderà che non fui affatto malcontento di trovarmi ad un tratto al soldo di quello

1 Bedlam (corruzione di Bethlehem, perchè in origine convento di S. Maria di Betlemme) e Charenton, celebri manicomi, presso Londra l'uno, presso Parigi l'altro.

stesso Tribunale che m' aveva privato della libertà e del quale avevo sfidato il potere. [1] Era un vero trionfo, ed io potevo andarne fiero; era del resto il solo che legittimamente potessi ambire. Così che mi sembrò, che l' onore m' impegnasse a servir d' or innanzi la Repubblica in tutto ciò che non ledesse nè le leggi di natura, nè il diritto delle genti.

Al principio dell'estate fui l' eroe d' una piccola avventura, che divertì assai la città e che mi sembra possa riuscir piacevole ai miei lettori.

Ero stato una sera in riva al mare a mangiar le sardelle; rincasando verso le dieci, vidi sgusciare nella mia camera una ragazza, che raffigurai subito come la servente del giovane conte Strasoldo.

Avevo conosciuto questo conte dal Monti; era un leggiadro giovanotto, ma povero, come la maggior parte degli Strasoldo. [2] Egli amava i divertimenti dispendiosi, ed era perciò crivellato di debiti, al punto, che non si mostrava più

1 « Dipendevano dal Tribunale degli Inquisitori i così detti *confidenti* i quali ora sarebbero designati col nome di spie. Erano essi tenuti ad informare gli Inquisitori di quanto avveniva d' interessante nei luoghi in cui trovavansi: portavano a loro conoscenza i delitti commessi e dovevano fare in modo da scoprire i colpevoli. Ve n'erano nello Stato e fuori; percepivano uno stipendio fisso, loro pagato di mese in mese sui fondi del Tribunale, che li nominava e li licenziava a suo beneplacito. Di più il Tribunale stesso mostrossi severissimo con quei *confidenti* che non adempiendo i loro doveri gli davano notizie false, o non soddisfacevano con solerzia ed avvedutezza le incombenze proprie del loro ufficio. All'incontro premiava con pensioni o con sussidi coloro che mostravansi zelanti ed accorti, e tenevano il vigile sguardo sugli eventi. Affinchè poi fosse facilitata la via a chi intendeva offrire l'opera sua al Tribunale, questo ammetteva degli apprendisti, oppure ne accettava in modo soltanto provvisorio. Negli ultimi tempi la difficoltà di trovare buoni confidenti era grandissima ». BAZZONI, Le Annotazioni p. 10.

2 Conte Rodolfo Strasoldo.

che a cavallo per le vie di Trieste, onde poter scappare più presto alle persecuzioni dei suoi creditori. Aveva un piccolo impiego di seicento fiorini annui; ma non stentava a dar fondo al suo onorario in tre mesi [1]. Del resto amabile, spiritoso, gentile, compitissimo. Il conte riceveva spesso; più volte avevo pranzato da lui in compagnia del console e del Pittoni.

Aveva al suo servizio una carniolina [2] quanto mai bella, che i suoi amici occhieggiavano, ma alla quale nessuno osava fare una carezza, poichè egli n' era innamorato e geloso oltre ogni convenienza.

Adattandomi alle circostanze, l'avevo guardata, ammirata, lodata in presenza del padrone, che dissi fortunato di possedere un simile tesoro; ma del resto, non le avevo mai indirizzato una sola parola.

Strasoldo era stato chiamato a Vienna dal conte d'Aversberg, suo parente [3], che gli voleva bene; partendo,

1 In una lettera il C. lo definisce: « joli garçon, mais aïant une cervelle ennemie du calcul » *a*). Già aggiunto dell'ufficio circolare goriziano, era venuto a Trieste, come assistente del consigliere Ricci, però senza strango e senza voto decisivo, ricevendo dalla Cassa Commerciale uno stipendio ausiliario di f. 300 *b*). Maria Teresa aveva espresso il desiderio che quei giovani cavalieri che avevano assolto l'Accademia e non intendevano dedicarsi alla carriera militare, venissero messi *ad praxim* parte negli uffici circolari, parte presso i consiglieri governativi o provinciali, perchè apprendessero quanto concerne il dicastero *c*).

a) FR. KHOL ET OTTO PICK, G. Casanova Correspondance avec J. F. Opiz, Leipzig, Wolf, 1913, p. 28. *b*) Decreto del 24 agosto 1772, Archivio del Ministero dell' Interno, Protocollo Carniola 1772. *c*) Risoluzione imperiale del 10 luglio 1772. Ivi. Risoluzioni auliche, Gorizia.

2 Nell' Ed. Rosez « une jeune paysanne de Carinthie »; ma dovrebbe essere un errore... geografico.

3 Con la patente del 11 Settembre 1772, Maria Teresa aveva preso possesso delle terre di Galizia e Lodomiria e subito s' era adoperata per rialzare ed ordinare le condizioni del paese. Aveva proclamato un'amni-

aveva promesso di pensare a lui e lo aveva fatto nominare capitano circolare in Polonia. [1] Di nascosto egli aveva venduto i suoi mobili [2] e si trovava alla vigilia di partire, piantando in asso i suoi creditori. Aveva preso congedo da tutti e ognuno era certo che avrebbe condotto seco la bella

stia generale, dettato leggi, introdotto il catasto. Un ces. reg. governo con sede a Leopoli aveva assunto l'amministrazione dei nuovi possessi, e a Vienna era stata instituita una cancelleria imperiale per la Galizia e la Lodomiria, che però già nel 1776 fu unita a quella boemo-austriaca, *a*).

Il conte d'Auersperg era stato mandato in Galizia col titolo di commissario imperiale; un anno e mezzo dopo, fu nominato Governatore, con esito poco felice. Mentre l'Imperatrice cercava di conciliarsi gli animi dei suoi nuovi sudditi, largheggiando in ricompense e dignità, il contegno altiero e imperioso del governatore li alienava *b*).

a) SPAMER'S Weltgeschichte, Leipzig 1902, Vol. VII, p. 587. Arch. del Min. dell'Interno, Riferta del 9 decembre 1775.

b) A. Ritter v. ARNETH, Maria Theresia, Wien 1863-79, Vol. X, pp. 95, 764.

Il conte Leopoldo Strasoldo de Graffenberg aveva preso in moglie la contessa Francesca d'Auersperg. Cfr. Liste alphabetique de tous ceux qui composent à Gorice la Noble Societé de Diana Cacciatrice, etc. Gorice, Tommasini.

1 Un aulico decreto datato da Vienna il 10, e presentato al Supr. Capitanato di Trieste il 29 luglio 1773, notificava « come la S. Apostolica Maestà s'avesse clementissimamente compiaciuta di nominare per officiante circolare nel rivendicato Regno di Galizia lo sigr. Rudolfo Co. di Strasoldo fu Aggiunto Circolare di costì ». (Vienna, Arch. del Min. dell'Interno Publica & Politica; Impiegati e Pensionati, cart. N. 1981).

2 Nella traduzione tedesca: « Er hatte seine Sachen in der Auction verkauft », « egli aveva venduto le sue robe all'asta ».

Nessuna meraviglia dunque, se il conte lasciava anche un debito di fiorini 31 e soldi 40 presso la Cassa Commerciale, avendo preso un quartale antecipato — cioè a tutto luglio 1773. Fu invitato ripetute volte a rimborsare la Cassa; che l'abbia fatto, non ò trovato cenno alcuno. (Arch. Min. dell'Interno. Intendenza Personale, Riferta Königsbrunn, 27 Novem. 1773; Rescritto 1° Agosto 1774; Lettera alla Soprint. Comm. del 5 Settem. 1774).

carniolina. Anch'io, che la mattina dello stesso giorno ero stato in casa sua per augurargli il buon viaggio, ero di quell'opinione. Si può figurarsi adesso, quale dovesse esser la mia meraviglia, scorgendo nella mia camera, a quell'ora la sua graziosa domestica, lei, che fin allora m'aveva appena guardato!

Come mi vide, mi venne incontro e ingenuamente mi disse:

— Sono io, vi attendevo.

— Che cosa vuoi, bella ragazza?

— Mi scuserete, signore, ma siccome non voglio seguire Strasoldo in quel brutto paese ov'è diretto, ò pensato che in nessun luogo sarei così sicura come da voi. Nessuno potrà indovinare che sono qui, e Strasoldo, non trovandomi, sarà obbligato a partire solo. Quando sarà lontano, lascerò Trieste e tornerò dalla mia famiglia. Avrete la crudeltà di mandarmi via?

— Dio me ne guardi, bella mia. Tu sei fatta per esser ben accolta dovunque.

— Vi prometto d'andarmene domattina, perchè Strasoldo deve mettersi in viaggio all'alba, e lo si può veder partire dalle vostre finestre.

— Vezzosa Lenzica [1] (era il suo nome), certo nessuno ti rifiuterebbe un asilo, ed io che ti ò sempre trovata adorabile, te lo rifiuterò meno di qualunque altro. Tu sei sicura qui, perchè ti rispondo che fintanto che vi sarai, nessuno entrerà senza il tuo permesso. Io ringrazio il caso o la mia buona fortuna che ti à fatto pensare a me; ma se è vero, come tutti dicono, che il conte è innamorato di te, non partirà, lo vedrai. Rimarrà per lo meno tutto domani, nella speranza di ritrovarti.

1 Vezzeggiativo di Elena in slavo.

— Egli mi cercherà senza dubbio, ma dappertutto, all' infuori di qui. Mi promettete di non obbligarmi ad andarmene, quand' anche il mio cattivo genio gli suggerisse di venirmi a cercare qui?

— Te lo giuro.

— Sono contenta.

— Soltanto, mia bella Lenzica, io non possiedo che un letto; come ci accomoderemo?

Essa sorrise ed abbassò gli occhi.

— Vedi che non puoi fare a meno di dividerlo con me.

— Se non v' incomodo, accetto volentieri.

— Tu parli d' incomodarmi, bella carniolina? lo vedrai... Sù, presto, spogliati... Ma dove sono le tue robe?

— Tutto ciò che possiedo si trova in una piccola valigia che il conte à fatto diggià attaccare dietro la sua vettura; ma non me ne do pensiero.

— Il povero conte sarà furibondo in questo momento.

— Non ancora, perchè rientrerà appena a mezzanotte. È a cena dalla signora Bissolotti, [1] ch' è innamorata di lui.

Chiacchierando, Lenzica si spogliò e si mise a letto. In un attimo fui al suo fianco. Ancora una buona fortuna che dovevo alla mia stella ed al caso. Dopo un duro regime di otto mesi, passai fra le sue braccia una notte deliziosa, perchè dopo Lia [2] non avevo goduto che di quei piaceri passeggeri che durano un quarto d'ora e che non lasciano mai un ricordo gradevole.

Lenzica era una beltà perfetta, degna di regnare in un

1 Così pure il ms. originale; ma non mi è stato possibile di rintracciarla. L'unica volta che abbia incontrato questo nome fu sulla *Gazzetta Urbana Veneta* del 22 aprile 1797, che annunziava la morte avvenuta tre giorni innanzi del Nob. Cap. Paolo Bissolotti quond. Antonio, d'anni 70, a S. Trovaso, — forse marito o parente di quella signora.

2 La figlia di *Mardocheo*.

Parc-aux-cerfs; se fossi stato ricco, avrei messo su casa per tenerla al mio servizio.

Ci svegliammo appena alle sette; essa si alzò e vedendo la vettura alla porta dello Strasoldo, mi disse con aria triste che avevo indovinato.

La consolai, assicurandola che sarebbe stata padrona di rimanere in casa mia quanto avrebbe voluto.

Mi dispiaceva di non aver un gabinetto, perchè non potevo nasconderla al garzone che ci doveva portare il caffè.

Facemmo a meno della colazione; ma bisognava che pensassi al modo di portarle da mangiare. Credevo di aver tempo a sufficienza per far ciò; come si vedrà, m'ingannavo.

Verso le dieci, vidi Strasoldo e il suo amico Pittoni entrare nell'albergo, ove alloggiavo. Apersi l' uscio e li vidi che parlavano col mio albergatore. Questi, con un segno, mi fece capire ch' era stato discreto; il giovane conte proseguì nondimeno le sue investigazioni, aiutato dal Pittoni; un momento dopo essi entrarono nel casino, nella sala comune, percorsero le cucine, l' ufficio e fino i granai. Da ultimo, fecero pregare gl'inquilini, di lasciarli entrare nelle loro proprie stanze ; li vidi entrare ed uscire da diversi appartamenti, in tutti i piani.

Indovinando ciò che stava per succedere, avvertii ridendo Lenzica, che la cercavano e che senza dubbio, sarebbero venuti presto a farci visita.

— Vi ricorderete della vostra promessa, nevvero? mi diss' ella.

— Puoi star tranquilla. Vedrai come riceverò i tuoi persecutori.

Il tono fermo delle mie parole la rassicurò; comprese benissimo che non potevo proibir loro l' ingresso, senza far loro con ciò supporre la verità.

— Ebbene, disse, vengano pure ; non ànno niente da guadagnare.

Udii che si avvicinavano : uscii, richiudendo l'uscio dietro di me, e li pregai di scusarmi se non potevo invitarli ad entrare, avendo presso di me qualcosa di contrabbando.

— Ditemi soltanto, mi chiese lo Strasoldo con un' aria da far pietà, se la mia cara Carniolina non è da voi. Noi siamo certi ch' essa s'è introdotta in quest'albergo stanotte, poichè il portinaio [1] l'à veduta entrare verso le dieci.

— La cosa è verissima; la bella Carniolina si trova nella mia camera ed io le ò dato la mia parola che nessuno le farà violenza; ora, potete star sicuro che terrò la mia promessa.

— Io non voglio certo farle violenza alcuna. Sono persuaso ch'essa verrà di buon grado, se posso parlarle.

— Vado a chiederle se acconsente a vedervi. Attendete.

Lenzica che stava con l'orecchio incollato all'uscio, aveva frattanto udito tutto ; quando apersi, mi disse che potevo lasciarli entrare.

Eccoli dunque a faccia a faccia : il conte furioso , ma che ingoiava la sua collera; Pittoni sorridente, io impassibile. Lenzica chiese allora fieramente allo Strasoldo, se lei aveva contratto qualche obbligazione verso di lui; se poteva imputarla d' essersi appropriata di qualcosa durante il suo servizio e se non era libera di lasciarlo.

Il povero conte rispose di no alle due prime domande e di sì all'ultima; al contrario, disse, era lui che le doveva

1 Casanova scrive *la sentinelle*, ciò che potrebbe indurre in errore ; a pianoterra della Locanda esisteva il piccolo arsenale della marina, come s'è detto. Lo Schütz à indovinato traducendo : *Thürsteher*. « Quest' è la sola Locanda che sia provveduta di un guarda portone e di un portone di ferro alle scale per maggior comodità e sicurezza delle persone e degli effetti de' forastieri », nota l'Agapito (Compiuta e distesa descrizione ecc. p. 31).

un anno di salario e che aveva con sè tutti gli effetti di lei.

— Ebbene, io vi lascio! gridò la ragazza.

— Signor conte, gli dissi in tono solenne, voi stesso avete pronunciato la vostra sentenza.

— Ma la ragione?... Ch'essa mi dia una ragione!

— Io non ho altra ragione che la mia volontà, ma questa, ben decisa: non voglio andare a Vienna. Sono otto giorni che ve lo dico. Se siete un onest' uomo, mi lascerete la mia valigia e in quanto al mio salario, se momentaneamente non avete denaro, me lo spedirete a Lubiana da mia zia.

A queste parole la collera del conte cadde ad un tratto: assunse un'aria pentita che non m'ispirò alcuna pietà, perchè dopo esser sceso alle più umili preghiere, si mise a piangere come un fanciullo per intenerire la sua serva. Ciò mi disgustò: non pensavo che un gentiluomo potesse avvilirsi a tal punto; ma Pittoni mi fece quasi perdere la pazienza, quando, con la sua solita leggerezza, si permise di dire che avrei dovuto cacciare dalla mia camera quella donna matta.

— Non siete già voi che m'insegnerete il mio dovere, gli ribattei con aria risoluta; e questa giovane à più buon senso di voi, che v'intromettete per suggerirmi ciò che ò da fare. E dal momento che l'ò ricevuta in camera mia, voi dovreste moderare un po' più le vostre espressioni.

Vedendomi riscaldato, cambiò di tono e si mise a ridere.

— Non v'inquietate, che non ne vale la pena. Possibile che vi siate innamorato di lei così perdutamente, in sì breve tempo? Dovete aver fatto dei gran progressi, questa notte.

Strasoldo lo interruppe per dire ch'era sicurissimo che essa non si era coricata assieme a me.

— V'ingannate assai, disse Lenzica, interrompendolo a

sua volta, perchè qui non c'è che un letto ed io non ò dormito per terra.

Il conte si ostinò ad assediare la carniolina, senza ottener nulla, nè con preghiere, nè con rimproveri; finalmente, verso mezzogiorno, Pittoni lo condusse via. Appena usciti, la mia bella si profuse in ringraziamenti.

Il mistero era ormai svelato: feci servire un pranzo per due e, siccome la vettura del conte era sempre in vista, ferma dinanzi alla porta dello Strasoldo, promisi a Lenzica di rimaner in sua compagnia e di non lasciarla un momento, fin tanto che lo Strasoldo restasse a Trieste.

Alle tre, venne il console di Venezia per dirmi che il conte era andato da lui a raccomandarsi, che cercasse di persuadermi di rendergli la sua cara Lenzica.

— Egregio console, gli risposi, è a lei che vi dovete indirizzare, poichè non è in seguito alle mie lusinghe che essa si trova qui, ma di propria elezione.

Quando il mio rispettabile amico conobbe la verità dalla bocca stessa della ragazza, ci lasciò, dicendo che avevamo ragione tutt' e due.

Il bello è che il povero conte non si allontanò dalla casa; fino alle sei rimase dinanzi alla porta, chiuso nella sua vettura, con l'occhio sull'attenti.

Verso sera, un facchino portò nella mia camera la valigia della ragazza; essa, in quel momento, sembrò toccata, ma non pentita.

Lenzica cenò con me e condivise il mio letto per la seconda volta. Il conte si mise in viaggio, alla fine, prima che spuntasse il giorno. [1]

1 La posta ordinaria per Vienna partiva il lunedì sera e il venerdì alle 4 pom. Il viaggio durava quindici giorni che nel 1773 erano ridotti a cinque, « a motivo che di tratto in tratto deve attendere le lettere che

Certo che fui della sua partenza, presi una vettura e accompagnai la mia leggiadra Lenzica, che voleva tornare da sua zia, fino a due poste sulla strada di Lubiana; [1] dopo aver ben pranzato assieme, la lasciai là da una donna di sua conoscenza.

A Trieste tutti approvarono la mia condotta; lo stesso Pittoni, qualche giorno dopo, mi disse che al mio posto avrebbe fatto come me.

Il povero Strasoldo poi, fece una fine deplorevole. Come ho detto, aveva ottenuto un impiego conveniente a Leopoli; nondimeno vi contrasse dei debiti. La sua manìa di prender a prestito gli fece por mano al denaro pubblico. E non essendo riusciti i suoi protettori a soffocar la questione, [2] lo Strasoldo fu costretto a fuggire fino in Turchia per evitare di pagar con la testa il peculato. Là prese il turbante, visitò la tomba del profeta alla Mecca, come un vero credente — ciò che non era; e finì col diventare pascià a due o tre code ed esser strangolato per qualche mala azione, che non ho mai saputo bene. [3]

vengono dalle poste laterali ». Perciò molti viaggiatori — come lo Strasoldo — preferivano noleggiare una vettura, o comperarla addirittura. (Cfr. Schematismus 1776; CAPRIN, Nostri nonni p. 109; A. DE GIULIANI, Riflessioni politiche ecc., Vienna, Gay 1785, p. 113). Lo Strasoldo pronunciò il giuramento d'ufficio a Vienna il 23 giugno 1773. (Arch. del Min. dell' Interno. Rescritto del 1° agosto 1774).

1 Itinerario da Trieste a Lubiana: Sesana 1, Prewald 1 $^{1}/_{2}$, Adelsberg 1, Lase 1, Lubiana superiore 1, Lubiana 1; assieme 6 poste e mezza. (Triester Instanz u. Tit. Sch. 1793). L'autore della *Reise nach Venedig über Triest*, trova la strada buona e ben mantenuta, ma si lagna assai del servizio e specialmente delle osterie (pag. 36).

2 Anche sua moglie, nata contessa Szyrmai aveva presentato una supplica alla Corte Suprema di Giustizia. (Arch. del Minist. dell' Interno, Protocollo Galizia N. 231).

3 Il conte dopo esser stato direttore distrettuale di Brody, era stato nominato capitano circolare a Leopoli. Nel 1781 si allontanò da questa città col pretesto d'un viaggio d'ispezione, portando seco i suoi migliori

Verso quel tempo venne a Trieste il generale veneto di Palma Nova, un patrizio della famiglia Rota, [1] a far visita

effetti. Dopo aver visitato alcuni beni reali, rimandò parte della sua gente con una lettera diretta al commissario conte Brigido e fuggì in Polonia. In questa lettera lo Strasoldo raccontava « che prima della sua ultima malattia aveva sotterrato in cantina la dote della moglie, più 18-19000 fiorini appartenenti all'erario; che questo denaro gli era stato rubato; che si allontanava per fuggire alla vergogna e per piangere sulla sua sventura ». Fu avviata una minuziosa inchiesta, dalla quale risultò che il conte s'era trattenuto imposte incassate; che aveva ricevuto anticipazioni per costruzioni; che s'era appropriato di denaro, togliendolo dalle lettere d'ufficio. Il primo calcolo approssimativo salì a f. 18626 soldi 45. Il conte fu condannato in contumacia alla perdita della nobiltà ed alla pena del capestro — in effigie. *a*) Il rimanente dev'esser una diceria, originata dal fatto che nel settecento la Turchia era il *refugium peccatorum*. Ritrovo le tracce del conte nel 1808. Nell'ottobre, lo Strasoldo si trova a Gradisca (allora appartenente al regno d'Italia) e cerca di tenersi in relazione coi suoi parenti di Gorizia per mezzo di suo figlio. Le autorità, sospettando che l'ex-conte voglia far uscire dal paese qualche sostanza, celata fin allora sott'altro nome, presero tutte le disposizioni per impedirglielo e per arrestarlo senz'altro, qualora avesse osato varcare gli i. r. confini. Ma è assai probabile che il conte non avesse sostanze da ricuperare, nè voglia di arrischiarsi in bocca al lupo, perchè qui cessano le note sulla sua persona. *b*).

a) *Wiener Zeitung* del 15 maggio 1782; *b*) Arch. del Min. dell' Interno, Arch. di Polizia, Fasc. XIII 2565^{a}, 2743^{a}, 3615^{a}.

1 La fortezza di Palma (così chiamata in ricordo della vittoria di Lepanto) o Palma Nova, fu eretta a presidio del Friuli contro le turchesche invasioni, dai Veneziani che ne posero la prima pietra il 7 ottobre 1593 *a*); « une des plus fortes et des plus considerables forteresses de l'Europe », la dice il Goldoni *b*). « Questo Reggimento ha il titolo di Generale, con Giurisdizione Superiore, e dura in carica mesi sei » *c*). Il generale nominato è il Provveditor Generale Francesco Rota, eletto il 9 aprile 1772 *d*). Veniva a ricambiare la visita che tre mesi prima gli aveva fatto il Capitano di Trieste. È il console che c'informa: *e*)

Ill.mi ed Ecc.mi S. S. V. Savj alla Mercanzia,

« Fù a Palma, e successivam.te in Udine questo Co: di Wagensperg, « in compagnia del Gral. Purcausen (*Generale Burghausen*), e di regresso

Ill.mi Sig.i Sig.i Proni Miei Col.mi

Una casuale, e geniale attenzione, che mi risolsi di fare nelle circostanze presenti alle vertenze commerciali di questa città di Trieste mi rese vago di esaminare, e di penetrare, se le loro buone intelligenze si combinassero con quelle della mia felice Patria.

L'onorato accesso che conseguii in questa città fra quelli che amministrano mi aprì varie strade ad analizzare le diverse speculazioni di quelli che opinano o sù fatti incerti, e da incerti, le quali ponno cagionar cangiamento alle loro, e dar loro un nuovo determinato corso, il quale autorizzato dall'uso, e invigorito dal tempo può in seguito divenir forte in maniera, a segno di non esser più suscettibile di cangiamento, nè soggetto ad alterazione.

L'amor del vero e la soddisfazione d'esser io quello che le dilucidi sarebbero stati sufficienti motivi per farmi prendere la penna e sommetter le mie scoperte al saggio discernimento di V. S. Ill.me senza lo zelo naturale dell'animo mio, che mi rende sempre indivisibile dagli ossequiosi sentimenti di suddito fedele del Serenissimo Governo Veneto.

Con queste mie immutabili e [illegible] sempre fortunate disposizioni vengo a supplicarla di prestare attenzione a quanto mi accingo ad esporle [illegible] il dettaglio che la mia scarsa [illegible] proposito [illegible] per [illegible] mie esposizioni e nel medesimo tempo a [illegible] quel caso e quell'uso, che sembrerà alla sua consumata [illegible] poter farne, se fosse alla perfezionata analoghe alla gloria ed all'interesse della Nazione, e della S. S.

Venezia — Archivio di Stato.

Autografo di Giacomo Casanova.

al presidente governatore conte de Wagensberg, in compagnia del procuratore Erizzo. Dopo tavola, il conte mi presentò alle Loro Eccellenze, che si mostrarono molto meravigliate di vedermi a Trieste.

Il procuratore mi chiese se mi divertivo come a Parigi sedici anni innanzi; gli risposi che sedici anni di più e centomila franchi di meno, mi forzavano a un'altra vita. [1]

« rilevosi gratissimo ai molti onori, e generosità riportate da quel Ecc.mo « S. Prov. Gral Rota, non che nelle distinzioni, e riguardi statigli usati dalla « Nobiltà d'Udine.

Trieste 17. Lug 1773

Um.° Dev.° Oss.° Ser.°
MARCO DE MONTI Cons. V.

Il console tocca ancora quest' argomento nella sua lettera del 18 settembre susseguente, nella quale fa un ritratto poco lusinghiero del conte di Wagensperg; « Non corrisponde all' espetazione, che s' era formata il « Paese sopra il contegno di questo Co. di Wagensperg, che di primo tratto « mostrossi con tutte le grazie dell'umanità, e cortesìa, trasformate in oggi « in maniere affatto contrarie, e diverse. Esso si accende di tutto, vilipende « indistintam.te le persone, rifiuta li ricorsi, ed è averso giurato all' opera « del suo Precursore, non che alle Persone, che il medemo favoriva. Ne « varj giudizi pronunziati spiego la povertà del suo talento, anzi una totale « inesperienza degli affari civili. Da qui, e da Gorizia, sono di già passati « contro del medemo dei gravami a Vienne, ed il commun voto, e prono- « stico lo brama, e figura di breve durata a questa Reggenza. Io però non « ho raggione di desiderare, che così segua, mentre trattato sempre civil- « mente, ho ripportati in ogni tempo li di Lui concorsi à favore di Sudditi, « riuscitomi ancora di piegarlo con sodisfaz.ne di S. E. il S. Prov. G.le « Rota alla motivazione d'un Cerimoniale fra il Capitanato di Gorizia ed « il Governatorato di Palma, stato per parte Austriaca per più anni negleto, « e sepolto » *e*).

a) Atti dell'Accad. di Udine 1884-87, p. 113; *b*) Mémoires, Venezia, Visentini 1883, p. 137; *c*) Nuovo Giornale Univ. del Dominio Veneto 1791, p. 157; *d*) Protogiornale 1773, p. 51; *e*) Venezia, Arch. di Stato, V Savi, B. 754.

1 Fresco fresco dalla sua fuga dai Piombi, il C, giunse a Parigi il 5 gennaio 1757 *a*). Ambasciatore della Repubblica era allora il Cav.

Mentre discorrevamo, entrò il console per annunziare che la feluca era pronta. La signora de Lantieri, secondata dal conte suo padre, mi disse che dovevo esser della partita. I tre nobilomini veneti presenti (il terzo mi era sconosciuto), fecero coro. Risposi chinando il capo, il che non significava nè di sì, nè di no; e chiesi al console che cosa fosse codesta gita in feluca.

Mi rispose che si trattava d' andar a visitare una nave da guerra veneta ancorata all'entrata del porto, della quale l'Eccellenza Sua che vedevo lì, era il Governatore. [1]

Allora mi rivolsi all' amabile contessa e, sempre modestamente, con aria scherzosa le dissi che ero forzato da un dovere d'antica data a privarmi della felicità di farle la corte durante codesta gita.

— Mi è vietato, soggiunsi, di metter piede su suolo veneziano.

Gli *eh! oh!* furono allora unanimi.

— Non avete nulla da temere. Siete in nostra compagnia. Noi siamo persone onorate e il vostro dubbio è addirittura offensivo.

— Tutto ciò è bello e buono, signori miei; ed io mi arrendo volentieri se qualcuno fra l'Eccellenze Vostre può

Erizzo *b*). Il fuggitivo, questa volta, non osò mostrarsi dal rappresentante del suo paese. Cercò la mediazione d'un suo vecchio compagno di piaceri, il cardinale de Bernis, divenuto Consigliere di Stato *c*). L' Erizzo, però, prudentemente rispose « qu' il ne me ferait ancun tort, mais que, n'ayant point envie de se brouiller avec les inquisiteurs d'État, il ne me recevrait pas » *d*).

a) Mem. Ed. Rozez, Vol. III, p. 176; *b*) Dal 30 maggio 1756 al 1° giugno 1760. BASCHET, Les Archives; *c*) Francesco Gioacchino de Bernis, Conte di Lyon, nato il 23 maggio a St. Marcel (Linguadoca), morto il 2 novembre 1794 a Roma. V. MASSON, Le cardinal de Bernis; *d*) Mém. Ed. Rozez, Vol. III, p. 182.

1 *Governatore di nave* equivaleva a capitano di vascello.

assicurarmi che gl'Inquisitori di Stato non sapranno già domani, forse, che ò avuto l'ardire di partecipare a questa bella gita, la quale, del resto, mi onora infinitamente.

Queste parole fecero ammutolire tutti: l'uno guardava l'altro e nessuno osava azzardar un'obiezione. Il nobile governatore di nave, che non mi conosceva, si accostò allora agli altri e parlò loro a bassa voce per qualche minuto. Ci salutammo cerimoniosamente ed essi se ne andarono.

Il console mi disse l'indomani che il governatore di nave m'aveva trovato assai prudente, rinunciando al piacere d'esser della compagnia, perchè avrebbe creduto suo dovere di trattenermi, se per caso gli fosse stato riferito il mio nome e le mie querele, mentre mi trovavo a bordo. [1]

Quando ripetei le parole del console al governatore di Trieste, questi replicò seriamente che non avrebbe permesso al vascello di levar l'ancora.

Il procuratore Erizzo, che vidi la stessa sera, si congratulò meco della mia prudenza e mi disse che sarebbe stata sua cura che il tribunale venisse a conoscenza del fatto, come segno del mio rispetto per i suoi decreti; ciò avrebbe potuto accelerare una soluzione favorevole ai miei desideri.

Vidi in quei giorni a Trieste una delle più belle veneziane che facessero allora parlare di sè. Ella era venuta per diporto da Venezia, accompagnata da una schiera d'adoratori. Apparteneva alla famiglia patrizia Bon e, giovanissima, aveva sposato un conte Romili di Bergamo, che

1 La formula del bando era: « Bandito da questa Città di Venezia e Dogato e da tutte le Città, Terre e Luoghi del Dominio Nostro Terrestri e Marittimi, Naviglj armati e disarmati deffinitivamente e in perpetuo. Rompendo in alcun tempo il Confin ed essendo preso, sia condotto in questa Città ed all'ora solita nel mezzo delle due Colonne di S. Marco sopra un solaro eminente per il Ministro di Giustizia ». GRATAROL, Mem. apologetiche, T. II, cap. X, LXXIII.

le lasciava completa libertà, pur rimanendo il suo migliore amico. [1]

Attaccato al suo carro trionfale essa trascinava il generale conte Bourghausen, [2] un vecchio gottoso, famoso *roué*, un uomo dalle mani bucate, il quale da una diecina d'anni aveva piantato Marte per consacrare più liberamente a Venere il resto della sua vita. Era un amabile ed allegro compagnone, pieno d'esperienza; si fermò a Trieste e volle far la mia conoscenza. Dieci anni più tardi mi fu estremamente utile, come i lettori lo vedranno nel tomo seguente, che forse sarà l'ultimo. [3]

Alle signore triestine venne la voglia di provare il loro talento per la commedia francese, [4] e scelsero me come

1 Erano i conti Antonio Romili* e la contessa Lucia Romili Bon.

2 Conte Ottone Lodovico Enrico Burghausen* Cf. le lettere del Bollini del 28 agosto, 11 settembre, 26 novembre, 18 dicembre 1773.

3 Verso la metà del febbraio 1784 il C. andò a Vienna, dove venne assunto dall'ambasciatore Foscarini come segretario; e quivi erano domiciliati i conti di Burghausen. (Cfr. *Wiener Zeitung*, 11 maggio 1783). In che il generale gli fosse stato utile non risulta dalle carte lasciate dal C.

4 La mania della recitazione era in gran voga: a Gradisca gli studiosi di rettorica recitarono nientemeno che l' *Edipo* del Voltaire *a*). Ma non tutti avevano l'attitudine necessaria come il Pepoli e l'Albergati; il barone Zois non lo dissimula nella lettera che scrive al Casanova, da Lubiana in data 25 settembre 1773: « Nos Cavaliers et nos Dames vont jouer pour la première fois une Commedie Allemande. Il n'y a que la

direttore ed istruttore generale. Non solo fui incaricato della scelta delle commedie, ma anche di quella degli attori d'ambo i sessi e della distribuzione delle parti.

Fu una bisogna che mi procurò infinite pene e che non mi valse punto i piaceri, dei quali m'ero lusingato, perchè la compagnia era formata da donne oneste.

Tutti i miei attori e le mie attrici erano novizi: dovetti ammaestrarli, affiatarli, insegnar loro a parlare, ad ascoltare, a camminare; dovetti correr giornalmente dall' uno all' altro, per ripetere assieme le parti ch' essi avevano da mandar a memoria, ma di cui non erano capaci, tanto la loro mente era ricalcitrante per mancanza di esercizio. Vista l' impossibilità d' inculcarle convenientemente nel cervello de' miei attori, mi risolvetti a diventare il loro suggeritore ed imparai per esperienza tutto ciò che questo mestiere à d'ingrato.

Era un inferno, ed io malediceva la mia sciocca compiacenza.

Il suggeritore è per me l'uomo più disgraziato di questo mondo: i commedianti sono sempre malcontenti di lui e gli ultimi a riconoscere ciò che gli devono; se commettono qualche errore, è soltanto lui il colpevole. Perchè à il compito d'aiutar la loro memoria in difetto, sembra esser anche responsabile della loro maggiore o minore intelligenza.

comtesse Wurmbrand, soeur de la Comtesse Rosenberg *b*) qui se tire d'affaires, et Mons.r Wiser Inspecteur du Théatre, qu'on a été obligé de recevoir dans la Compagnie, parce qu' il n'y avoit personne parmi les cavaliers qu' il s' eut fié de soutenir la farce. Nos femmes sont touttes trop pesantes pour le théatre, et ce qu'est pire encore, personne ne sait prononcer la langue, dans la quelle ils déclament, moins que médiocrement à mon avis » *c*).

a) *Gazzetta Goriziana* N. 5, del 28 luglio 1774.

b) La Contessa Maria Anna Wurmbrand e la contessa Giuliana Rosenberg Orsini erano figlie del conte Giorgio de Stubenberg.

c) Arch. Waldstein B. 13 e 1.

È raro il caso che un attore fischiato non se la prenda col suggeritore. In una parola, il suo destino è altrettanto triste come quello d' un medico in Spagna: se il malato guarisce, lo deve alla protezione di qualche santo; se muore sono i rimedi, e di conseguenza il medico, che l' ànno ucciso.

La più bella delle mie attrici, alla quale io usavo le maggiori — ma purtroppo, inutili — attenzioni, aveva al suo servizio una bella negra, questa mi fece un giorno un' osservazione difficile a dimenticarsi:

— Io non comprendo, mi disse, come possiate esser così innamorato della mia padrona, di lei ch' è *bianca come un diavolo.* [1]

— Vuoi dire come un angelo. Tu dunque, non ài mai amato un bianco?

1 Non è impossibile che il Grabbe ricordasse questo punto, mettendo in bocca al moro *Berdoa* queste parole:

« Nun
Wir Neger haben einen anderen
Geschmack als ihr: uns ist das Schöne schwarz
Die Teufel aber sind uns weiss! » *a*)

Il bizzarro drammaturgo usa poi le *Memorie*, in una sua grottesca commedia, come... esca per trappolare il diavolo *b*).

a) Grabbe, *Herzog Theodor von Gothland*, Atto IV, scena I *b*). *Scherz, Satire, Ironie und tiefere Bedeutung*, Atto III, scena V.

Il C. accenna a questa negra in una critica su Bernardin de Saint Pierre: « Un prince européen que je ne veux pas nommer fit offrir à Paris, il y a quarante ans, centmille écus à la princesse de Carignan pour avoir sa belle negresse. Le fameux maréchal de Saxe aussi l'auroit préferée à une blanche. Le fait est qu'une negresse agée de quinze ans [a la quelle je fasois ma cour] que je fasois quelque fois rire, me dit un jour piquée de jalousie qu'elle ne concevoit pas comment je pouvois me plaire avec sa maitresse qui étoit blanche comme un diable, Quisque amat ranam ». (Arch. Waldstein B. 28 *b*, p. 35).

— Si, replicò la morona; ma se un negro gli avesse disputato il mio cuore, avrei dato a questi la preferenza.

Essa destò la mia curiosità, e qualche mese più tardi conquistai il cuore dell'africana; e in quest' occasione conobbi la falsità della sentenza *Sublata lucerna nullum discrimen inter feminas;* chè anche *sublata lucerna*, un amante deve accorgersi della differenza che passa fra una negra ed una bianca.

Non v' à dubbio, secondo me, che le negre non appartengano ad una razza completamente diversa dalla nostra, e ciò che le distingue essenzialmente, a parte il colore, è che un' africana esperta può, se vuole, non solo non concepire durante l'accoppiamento, ma ancora concepire maschio o femmina a suo piacere. Se i miei lettori non credono a quest' asserzione, ànno ragione, perchè, secondo la nostra natura la cosa è incredibile, ma cesserebbero dall' essere increduli, s' io volessi spiegar loro la teoria di codesta scienza melantropogenesìaca. [1]

La signora bianca come il diavolo, era la contessa di Bourghausen*. Fu in casa sua che incontrai l' abate Casti, noto per i suoi poemi licenziosi. Era venuto a Trieste in compagnia del conte de Rosenberg*, gran ciambellano dell'imperatore, divenuto in seguito principe e morto un anno fa, che si trovava in viaggio di piacere. [2] Desideravo conoscerlo a causa di certe empie sue poesie. La mia attesa non fu per nulla sodisfatta, perchè invece d'un uomo di spirito, io non trovai in codest'abate che un audace e im-

1 Cfr. P. MANTEGAZZA. Gli amori degli uomini.

2 È verso la metà del giugno 1773 che vennero a Trieste, come si può arguire da una lettera di Cosimo Masi da Pisa, in data 25 giugno, il quale scrive al Casanova: « Il sig.r conte di Rosenberg mi onora troppo colla sua vantaggiosa prevenzione a mio riguardo ». (Arch. Waldstein B. 13 x/2) e da quella del C. ad Averardo de Medici (v. Epistolario).

pudentissimo ignorante, il quale non aveva altro merito che una gran facilità nel versificare.

Invidioso, cupido, geloso, libertino all'eccesso, senza temperamento, nè passione, faceva pompa di tutt' i vizi. Non ò mai visto maggior cinismo unito a maggior bassezza.

Il conte di Rosenberg lo conduceva sempre seco, perchè gli serviva da buffone e da mezzano; [1] due funzioni molto adatte all'abiettezza del suo carattere, ma poco convenienti alla sua dignità ecclesiastica. La sifilide non gli aveva rôso ancora l' ugula, allora. [2]

1 « Il conte di Rosenberg » scrive il Da Ponte (Vol. I, pte II, p. 54), amava molto, benchè vecchissimo,

> L'arpa profana del Cantor lascivo
> Che sentir gli facea ch'era ancor vivo.

2 Si raffronti a questo il mordace ritratto che ne traccia il Parini:

> Un prete brutto, vecchio, e puzzolente,
> Dal mal *moderno* tutto quanto guasto,
> E che, per bizzarria dell'accidente,
> Dal nome del casato è dette casto;
> Che scrive dei racconti in cui si sente
> Dell' infame Aretin tutto l' impasto,
> Ed un poema sporco e impertinente
> Contro la donna dell' impero vasto *a*);
> Che, sebbene senz' ugola è rimaso
> Attorno va, recitator molesto
> Oscenamente parlando col naso; *b*)
> Che dagli occhi, dal volto e fin dal gesto
> Spira l' empia lussuria ond' egli è invaso
> Quel satiro procace e disonesto:
> Sì, questo mostro, questo
> È la delizia dei terrestri Numi,
> Oh che razza di tempi e di costumi! *c*)

a) « Sebbene fosse stato accolto con molte dimostrazioni di stima da

O inteso che questo sfrontato libertino, quest' ignorante ed impudico rimatore è stato nominato recentemente poeta cesareo. [1] Qual successione disonorante per la memoria del grande Metastasio, uomo che non aveva alcun vizio, che possedeva tutte le virtù e che era ornato delle più belle cognizioni, mentre il Casti, il suo vero contrapposto, è privo d'ogni virtù e abbonda d' ogni difetto! In quanto al suo mestiere di poeta — se poeta si può dire —, egli non possiede nè la nobiltà del linguaggio, nè la conoscenza del teatro; non gli son note le risorse della composizione, più del meccanismo dello stile; il suo modo d'esprimersi è disuguale e fiacco. Confermano quest' asserzione due o tre opere comiche da lui scritte, che contengono soltanto basse e sconnesse buffonerie. Uno di questi lavori non si distingue per altro che per riboccare di calunnie, tanto contro il re Teodoro che contro la Repubblica di Venezia, ch'egli con le più spregevoli menzogne volge in derisione.

Con un altro lavoro, ch'egli à intitolato *La grotta di Trofonio*, il Casti è divenuto lo zimbello di tutt'i letterati, facendo uno sfoggio barocco d'un' erudizione senza scopo,

Caterina II, tuttavia scrisse contro di essa i dodici canti del Poema tartaro ». (DR. C. PIERMATTEI, G. B. Casti. Torino Paravia 1902).

b) Reichard nei suoi *Vertraute Briefe aus Paris* dice che la voce del Casti era « a pena umana, a pena comprensibile ». c) Il sonetto si trova nelle *Opere* del Parini, Ed. di Milano, Vol. III, p. 37.

1 Nella primavera del 1784 il Casti s'era recato a Vienna, sperando di raccogliere l'eredità del Metastasio, ma dovette accontentarsi del titolo di *poeta di corte*. Fu nominato *poeta cesareo* appena da Francesco I nel 1792 con f. 2000 di stipendio (non 3000 come scrive il Da Ponte dandone notizia al C. con palese invidia). Ma già nel 1797 chiese il permesso d'andar a godersi la sua pensione di f. 1000 in Toscana, poichè per la seconda volta lo s' invitava a lasciar Vienna, per motivi politici. (Arch. dello Stato, Atti del Consiglio di Stato, N. 1397 del 1797; lettera di L. Da Ponte da Londra, 2 aprile 1793 nei *Carteggi casanoviani* p. 281).

poichè essa non contribuisce per nulla alla comicità, nonchè allo sviluppo dell'azione. [1]

Ecco l'uomo destinato come successore al Metastasio, e che anzi à osato soppiantare il vecchio e grande poeta ancor vivente. In' quanto alla voga che à coronato di lodi diverse opere del Casti, io non la contesto. Codesta voga l'ànno avuta alcuni sciocchi, mentre dei grandi scrittori rimasero sconosciuti; ma prima o poi, la voce del conoscitore si fa sentire, e la posterità finisce coll' aggiudicare la gloria soltanto a coloro che l'ànno meritata. [2]

1 « Nel 1784 il Paisiello, tornando da Pietroburgo, si fermò a Vienna, e là, pregato da Giuseppe II di comporre un'opera, acconsentì, mostrando però il desiderio di avere un libretto del Casti. Questi allora scrisse il *Re Teodoro in Venezia*, dramma eroicomico in due atti, tratto da un episodio del *Candido* di Voltaire, dove mise in caricatura il povero re di Svezia e sferzò gli avventurieri della letteratura, i ciarlatani, e gl' intriganti » *a*). « Non vi manca purità di lingua, non vaghezze di stile, non grazia e armonia di verso, non sali, non eleganza, non brio; eppure il dramma non era nè caldo, nè interessante, nè comico, nè teatrale. L'azione era languida; i caratteri insipidi; la catastrofe inverosimile e quasi tragica; le parti insomma erano ottime, ma il tutto era un mostro ». Così il Da Ponte *b*). Il *Re Teodoro* fu rappresentato per la prima volta il 23 agosto 1784, la *Grotta di Trofonio*, il 12 ottobre 1785. Di questa dice il Da Ponte: « Il secondo atto quanto alla poesia distruggeva intieramente l'effetto del primo, ma che a mio credere è un'opera assai più bella del Teodoro » *c*) La musica era del Salieri.

a) Dott. C. PIERANTONI, Op. cit. *b*) DA PONTE Memorie, Vol. I, darte II, p. 54. *c*) Ibid., Vol. I, parte II, p. 85.

2 Da che pulpito viene la predica!... si sarebbe tentati d' esclamare. Ma la ragione vera dell'accanimento, col quale il virtuoso Casanova tartassa l'abate poeta, non sarebbe forse da ricercarsi nella disputa letteraria avuta con questi? *a*) Una picciola controversia su di un verso latino non causò una rottura fra lui e il Da Ponte? E a Lugano, non impegnò una polemica per un sonetto... che per poco non ebbe la coda d' un duello? *b*). L' Oronte molieriano non è un personaggio di fantasia... Il C. rivide il Casti a Vienna nel 1784 *c*).

La commedia francese venne rappresentata in casa del barone Koenigsbrunn, [1] la cui moglie nata contessa Atmis, [2] una vezzosa donna, recitava le prime parti. Tra le persone distinte venute da Gorizia a Trieste per assistere allo spettacolo, conobbi un conte Luigi Torriano ch' ebbe il talento di persuadermi d' andar a passare l' autunno nella casa di campagna che possedeva sei miglia distante da Gorizia.

Se avessi ascoltato il mio genio non vi sarei andato.

Il conte non aveva ancora trent'anni ed era celibe. Senz'esser bello di viso, non si poteva dire che fosse brutto, nonostante la sua fisonomia patibolare, sulla quale si leggeva : crudeltà, slealtà, tradimento, orgoglio, brutalità sensuale, odio e gelosia. Questa spaventevole accozzaglia mi fece credere ch'io m' ingannassi e che la merce valesse meglio che l' insegna. Nè l' invito amabilissimo mi parve atto a confermare gli orribili caratteri che presentava il suo volto.

Prima d'impegnarmi con una promessa, assunsi su di lui informazioni e tutti non me ne parlarono che bene. Mi dissero soltanto che amava il bel sesso e che diventava feroce quando voleva vendicarsi di qualche affronto fattogli ; queste particolarità non essendomi sembrate indegne d' un gentiluomo, gli diedi la mia parola ; ed egli, lasciandomi, mi avvertì che mi avrebbe atteso a Gorizia il primo di settembre e che il giorno appresso saremmo partiti per Spessa : [3] quest'era il nome della sua terra.

a) v. Epistolario. Lettera di G. Casanova ad Averardo de Medici. *b*) RAVÀ. Casanova a Lugano nel *Bollettino storico della Svizzera Italiana*. anno 1911, N. 1, 6. *c*) MOLMENTI, Lettere patr. Zaguri. p. 37.

1 Il barone de Königsbrunn abitava nella *Contrada delle Legna* al N. tav. 857 (casa Rossetti), dove oggi si trova l' *Hôtel Moncenisio*.

2 Ernestina Baronessa de Königsbrunn, n. contessa Attems *.

3 Frazione di Capriva, a piè del Coglio, tra il capoluogo e Cormons.

Di conseguenza mi congedai da tutti per un paio di mesi, e in ispecial modo dal conte di Wagensberg, ch'era gravemente afflitto da quel male che facilmente si guarisce col mercurio, [1] quand'è amministrato da mano esperta, ma che dà la morte all'infermo, se questi cade in cattive mani. Il povero conte ebbe tale disgrazia, poichè morì un mese dopo la mia partenza. [2]

Il mattino seguente partii da Trieste, [3] e dopo aver pranzato a Prosecco, [4] giunsi la sera per tempo a Gorizia, e scesi alla casa del conte Torriano. [5]

Era assente ; ma mi si lasciò scaricare il mio piccolo bagaglio, quando dissi che il conte mi aveva invitato. Andai poi dal conte Torres [6] e vi rimasi fino all'ora di cena.

1 Il pregiudizio che il mercurio guarisse anche i bubboni cancrenosi era generalmente diffuso ed aveva fatto più d' una vittima (PROKSCH . Cfr. DR. v. NOTHAFFT Sexuelles in Cs. Memoiren, nella *Dermatologiche Wochenschrift*, 15 e 22 novembre 1913.

2 Il 5 novembre. v. Note bibliografiche.

3 Dalle *Memorie* sembrerebbe che il C. sia partito agli ultimi d'agosto; ma una lettera del Bollini in data 30 agosto, che parla del banchetto offerto dal Console di Francia il giorno di S. Luigi (25 agosto), farebbe supporre che sia partito almeno una settimana prima. (v. Epistolario).

4 Da Trieste a Prosecco si mettevano due ore ; vi era un uffizio postale, dotato di soli 150 fiorini annui e perciò assai mal fornito, che dava motivo a continue lagnanze. I viaggiatori, di solito provvedevano altrove allo scambio dei cavalli. Nel 1778 venne trasferito a S. Croce. (Arch. com. di Finanza, Litor. Comm. Cart. 5278, N. 41).

5 In piazza del Traunik (poi Piazza Grande) dove risiede attualmente il R. Commissariato civile. Per le ubicazioni cfr. Specifica delle case poste in Gorizia nel *Calendario per l'anno* 1848.

6 Il Torres possedevano in Via Signorile (oggi Via Carducci) i N. 139 e 149. La visita del C. non è di pura cerimonia; egli à bisogno della malleveria del conte per firmare il contratto col Valeri per la pubblicazione dell'*Istoria delle Turbolenze*. Anche per questa ragione è lecito supporre che il soggiorno del C. a Gorizia sia stato più lungo di quanto apparisca

Di ritorno dal mio nuovo ospite, m'intesi dire ch'era andato in campagna, donde non sarebbe ritornato che il domani; che frattanto avevano portato i miei effetti all'albergo della Posta, [1] dove avevano ordinato una cena e una camera per me.

Meravigliatissimo, mi recai all'albergo: fui mal alloggiato e mal nutrito. Non importa... Pensai che al conte era stato impossibile ospitarmi in casa sua, e gli feci soltanto carico di non avermene reso avvertito. Non potevo prevedere che un gentiluomo, il quale possiede una casa e invita un amico, non avesse una camera da dargli. Ma ancora una volta dovevo passar sopra a questo disappunto, preludio di ben altri.

Il conte Torriano venne a trovarmi la mattina dopo, di buon'ora; mi ringraziò della mia esattezza, rallegrandosi del piacere che la mia compagnia gli prometteva nella sua terra di Spessa.

— Spero, diss' egli, che mi regalerete almeno sei settimane; avremo caccia, pesca, musica, tutt'i divertimenti. Voi siete un gaudente, lo so, amate la baldoria; state tranquillo, ò un intendente un po' briccone, ma che conosce il suo mestiere. In quanto al bel sesso, non pensiamoci: le mie spessiotte sono tutte brutte.

— Imiterò la vostra astinenza. Del resto, ò sempre saputo conformarmi alla mia posizione. Ma quando partiremo?

— Posdomani soltanto, perchè sono forzato d'aspettare la sentenza d'un maledetto processo che ò intentato ad un

nelle *Memorie* perchè le trattative, gli accordi ecc. avranno pur richiesto qualche tempo.

1 La Locanda alla Posta di Antonio Bailon era al N. 140 della Contrada Signorile, accanto il Monte di Pietà. Il 10 marzo 1784 vi scese Giuseppe II. Cfr. MORELLI, Ist. di Gorizia. V. IV, p. 227.

vecchio briccone di fittaiuolo, ch'è mio debitore e che, oltre al non volermi pagare, accampa delle pretese verso di me: e quei tangheri di giudici non la terminano mai colle loro astruserie. Sono sei mesi che passiamo da un tribunale all'altro. Domani, finalmente, la questione verrà decisa in ultima istanza.

— Avete buone speranze?

— Sono convinto d'aver guadagnato; potrei forse perdere contro un contadino?

— Sarò lieto d'assistere al vostro trionfo e di udire il vostro avvocato.

In verità, codesto ritardo mi contrariava passabilmente; ma si dice ciò che si può e non ciò che si pensa. Poco dopo, il conte mi lasciò bruscamente, non solo senza chiedermi dove avrei pranzato, ma senza pur scusarsi menomamente di non avermi potuto alloggiare in casa sua.

Almanaccavo, facevo mille supposizioni: terminai col figurarmi, che dal suo punto di vista, forse avevo avuto io torto di scender da lui, lì per lì, senz'avvisarlo.

— Suvvia, Casanova, mi dissi; può darsi che tu ti sia ingannato. La cognizione dell'uomo è un abisso senza fondo. Credevo d'averlo studiato abbastanza per conoscerlo bene, ma la mia esperienza era deficiente. Studiamo ancora, e tutto non sarà perduto. Infatti, l'invito del conte era per la sua campagna, e prendendo ciò alla lettera, in città il brav'uomo non mi doveva nulla. Pazienza!... Vedremo. Forse anche non me ne ha parlato per un sentimento di delicatezza. Sarei dolente d'aver commesso la mancanza — secondo il suo modo di pensare — di non essermi scusato io, quantunque sia — secondo il mio modo di pensare e secondo le usanze accettate — ben lungi da dovergliene.

Ma ragionavo da minchione, come si vedrà ben presto.

Dopo aver pranzato da solo, passai il pomeriggio col far

alcune visite; e cenando la sera dal conte Torres, gli parlai del piacere che mi ripromettevo d'udir l'eloquenza degli avvocati goriziani.

— Ci sarò anch'io, mi disse il conte perchè sono assai curioso di veder la faccia che farà il Torriano, se il contadino vince. Conosco la questione, [1] continuò Torres, ed ognuno sa che il Torriano non può perdere, a meno che il libro che à presentato e secondo il quale il contadino apparisce debitore, non sia falso. A sua volta il contadino deve guadagnare, a meno che la maggior parte delle ricevute del conte Torriano non siano false.

Il contadino à già perduto in prima e seconda istanza; ma egli s'è sempre appellato, pagando le spese; e notate ch'è povero. Se perde domani, non solo sarà rovinato, ma sarà anche condannato alla galera; se all'incontro vince, me ne dorrà per Torriano, perchè allora sarà lui che si meriterebbe la galera assieme al suo avvocato, che se l'è già meritata parecchie volte.

Sapevo che l'eccellente Torres passava per una cattiva lingua, e non presi perciò i suoi discorsi per parole dell'Evangelo; essi però, aumentarono la mia curiosità. Così fui il domani uno dei primi nella sala dell'udienza, dove vidi i giudici, le due parti contendenti ed i loro rispettivi avvocati. Quello del contadino era un vecchio dall'apparenza onesta, mentre quello del conte aveva l'aria sfrontata d'un briccone. Il conte gli sedeva accanto; la sua aria sdegnosa ed il sorriso pieno d'orgoglio, sembravano dire che soltanto per un capriccio egli acconsentiva a scendere fino a com-

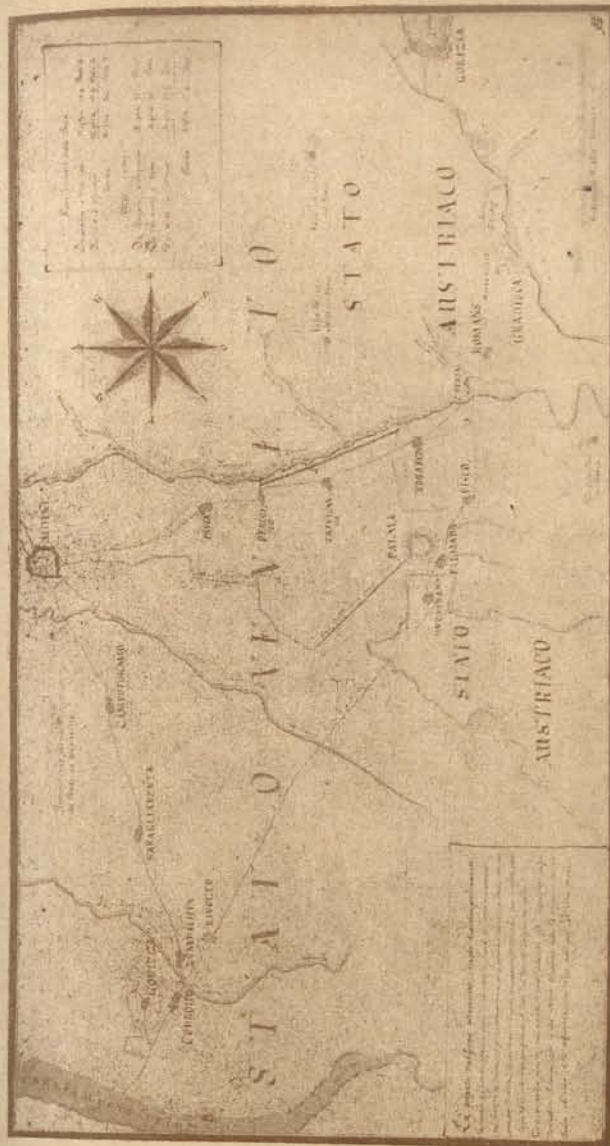
1 Il 10 aprile 1772 era stato nominato consigliere in *judicialibus ad publica* con f. 200 di retribuzione. (Arch. del Min. dell'Interno. Protocollo della Carniola 1772).

promettersi con un miserabile, sul quale già due volte aveva riportato vittoria. [1]

Il contadino aveva l'aria modesta, ma calma e sicura, che indica la rassegnazione e la coscienza tranquilla; lo attorniava la famiglia: la moglie, un figlio e due figlie, fatte per guadagnare tutti i processi di questo mondo. Stupivo che quest'interessante famiglia avesse potuto soccombere due volte; e la lor causa mi sembrò imperdibile, tanto m'ispirarono un interesse scevro da ogni secondo fine.

Era uno spettacolo commovente veder quella brava gente mal vestita, che dai loro sguardi umili, dalle loro ciglia abbassate, si comprendeva esser vittime dell'oppressione. E in cuore mio feci voti per loro.

Mi dissero che ogni avvocato aveva il diritto di parlare due ore. Nondimeno, quello del contadino — l'avvocato galantuomo — parlò soltanto per trenta minuti circa, impiegandoli ad esporre ai giudici le quietanze, ratificate dalla firma del conte, sino al giorno che questi licenziò il suo cliente, perchè da padre probo, non aveva voluto permettere che le figlie andassero da lui. Poi, continuando a parlare senz'enfasi, con la maggior calma e con chiarezza ammirevole, attirò l'attenzione dei giudici sopra i libri presentati dal conte; libri dei quali, i periti giurati avevano provato la cattiva tenuta e l'inesattezza. Dimostrò anacronismi e paracronismi in ogni dove e terminò col dire che il suo cliente era in grado di render noti alla giustizia mediante procedura criminale, i due falsari pagati dal conte, autori degli scartabelli infami, che l'avvocato della parte avversaria osava presentare al magistrato a fine d'ingannare

1 Lo scompiglio, nel quale le vicende guerresche ànno posto l'Archivio del Tribunale di Gorizia, m'à impedito ogni indagine su questo processo.

Vienna — Archivio del Ministero com. di Finanza.

PROGETTO DELLA POSTA PER UDINE.

la sua rettitudine e rovinare un' onesta famiglia, che non aveva altro difetto che quello d'esser povera. Concluse domandando il rimborso delle spese fatte e da farsi, ed una equa indennità per la perdita di tempo e per gli attacchi fatti alla reputazione del suo probo cliente.

L'arringa dell'avvocato del mio caro conte sarebbe durata più di due ore, se il giudice non gli avesse imposto silenzio. Non c'è sorta d'ingiurie ch'egli non si permettesse contro l'avvocato, contro i periti e contro il contadino, che egli apostrofò parecchie volte, dicendo che sarebbe andato a vederlo nelle galere, dove non avrebbe fatta compassione ad alcuno; non solo: ma contro i giurati stessi, che osò minacciare di non so quale pena, se fossero stati tanto ingenui da condannare il suo nobile cliente [1]. Quell'uomo era ubbriaco o pazzo.

Se avessi avuto la sventura d'esser cieco, sarei morto di noia durante quei lunghi dibattiti; coi miei buoni occhi invece, mi divertivo parecchio, scrutando la fisonomia delle parti litiganti e degli altri spettatori. Quella del mio caro

1 « La più importante è senz'altro quella (riforma) della procedura civile giuseppina 1781 pubblicata li 1° maggio. Erasi sin allora mantenuta viva la disposizione del Capitolo XVIII, nella parte *de Contractibus* del nostro Statuto, la quale attribuiva *piena fede* agli urbarî e libri dei nobili, e considerava per vera senz'eccezione qualunque partita registrata in quei libri. Ora la nuova procedura toglieva questo prestigio a' registri che non consideravano se non come scrittura propria e unilaterale » *a*). Nel capitolo accennato è detto: « Con altra costituzione (15 feb. 1755) quelle persone che possedono qualche titolo di nobiltà, sono dispensate dalle solite formalità del giuramento giudiziario ed abilitate a confermare semplicemente *sub fide nobili* » *b*). Come si vede non era soltanto per boria che il conte era convinto di non poter perdere contro un contadino.

a) MORELLI, Istoria di Gorizia, Vol. IV, p. 179. *b*) Ibid. Vol. III, pag. 81.

ospite, vero Tartufo impudente, rimaneva sempre impavida e ridente.

Dopo la difesa, tutti gli astanti si ritirarono nella sala vicina per attendere la sentenza.

Il contadino e la sua famiglia stavano in un angolo, isolati, afflitti, non avendo alcun amico che li consolasse, nè alcun nemico che li lusingasse; mentre il conte Torriano era attorniato da una dozzina di persone, le quali, a gara, gli strombettavano all' orecchio che la sua causa era tanto bella che non era possibile perderla. Ma se codesta stranezza fosse successa, egli avrebbe dovuto pagare, obbligando il contadino a provare il delitto di falso, per poter procedere contro di lui per calunnia.

Io ascoltavo tutte queste chiacchiere in profondo silenzio, provando intimamente assai più simpatia per il contadino che mi sembrava un galantuomo, che per il mio ospite, che ero abbastanza inclinato a credere un briccone, per quanto mi guardassi bene dal dir verbo.

Il conte Torres, nemico giurato della prudenza, mi chiese che cosa ne pensassi ed io gli risposi, a parte, che il conte doveva perdere, anche avendo ragione, causa l' infame arringa del suo difensore, che meritava gli si mozzassero le orecchie o lo si mettesse alla gogna per sei mesi.

— Assieme al cliente, soggiunse Torres, abbastanza forte; ma nessuno aveva udito ciò che io gli avevo detto.

Dopo un'ora di attesa, entrò il cancelliere del magistrato con due carte in mano; diede la prima all' avvocato del contadino e l'altra a quello del Torriano. Il conte la prende con vivacità e dopo averla letta, dà in un grande scoppio di risa. Credetti che avesse vinto: al contrario, l'originale avea perduto. Egli stesso ne fece lettura ad alta voce agli astanti: il tribunale lo condannava a riconoscere il contadino come suo creditore, a pagare tutte le spese e a dargli, come

indennità ed interessi, un anno di paga, rimanendo riservato al contadino d' appellarsi *ad minimum* per le altre querele ch' egli potesse presentare alla giustizia, per offese fatte al suo onore.

Il conte aveva un bel ridere; era un riso per forza; sotto, vi ruggiva la collera. Il suo avvocato poi ostentava l'aria più triste che si potesse immaginare, come uomo che à gran bisogno di conforto. Torriano lo consolò facendogli scivolare in tasca sei zecchini, e tutti se ne andarono.

Rimasto solo col condannato, gli dissi;

— Vi resta una scappatoia; potete appellarvi a Vienna.

Fremendo di rabbia mi rispose:

— Mi appellerò in un' altra maniera.

Non credetti opportuno di chiedergli quale senso desse alle sue parole.

La mattina dopo partimmo da Gorizia. Il mio albergatore, nel presentarmi il conto, mi disse d' aver ricevuto ordine dal conte di non insistere s' io non avessi voluto pagare; perchè in tal caso — ma allora soltanto — avrebbe pagato lui stesso lo scotto.

Trovai ciò singolare, ma mi accontentai di riderne. Nondimeno, i tre o quattro saggi avuti del suo carattere, mi fecero presumere che stavo per passare sei settimane in compagnia d' un pericoloso originale.

Giungemmo a Spessa in meno di due ore. La villa del conte era situata sopra una piccola altura; era un vasto casamento che, come architettura, non si distingueva per nulla [1].

1 « Ma ritorno a Cormons, e seguendo una picciol quasi riviera, che sovrasta alla (*sic*) Praterie del Privale a primo incontro si trova Spessa di Casa Turriana e Russiz di Casa d' Orzon. Il corso di quelle sponde sino a Vipulzano, e quasi tutto il Coglio Austriaco... soggiace alla Casa

Salimmo una scala: Torriano mi mostrò il suo appartamento, che non era nè bene, nè male ammobiliato; quindi le altre stanze, messe su con gusto barocco. Mi fece veder tutto, minutamente; non mi fece grazia neppure della cantina e del granàio. Terminata l'ispezione mi condusse in una cameretta a pianterreno, che s'apriva sulla corte per mezzo d'una finestruola, e priva per conseguenza d'aria e di sole; vi era un letto, la cui integrità mi parve sospetta, una poltrona a rotelle senza le rotelle, alcune sedie zoppe ed una scrivania da scarto.

— Ecco la vostra camera, mi disse; come la trovate? Mio padre [1], che come voi era appassionato per lo studio, vi era affezionato.

— Vostro padre aveva buon gusto, risposi sorridendo a fior di labbro.

— Quest' alloggio à due grandi vantaggi: non si vede alcuno e non si è visti da alcuno.

— Lo credo bene; a stento vi penetra la luce.

— E poi, vi godrete la più profonda tranquillità.

— Obbligatissimo!

Lo ringraziai ironicamente, soffocando dalla collera; ma l'animale non comprendeva.

Pranzammo molto tardi e per conseguenza, quel giorno non si cenò. Trovai le vivande passabili, così pure il vino [2],

Turriana » *a*). Però il conte Luigi aveva dovuto alienare parte dei suoi beni; così, con contratto 19 novembre 1771 aveva venduto « diverse Realtà situate nelle pertinenze di Spessa » *b*).

a) DALL'AGATA, Gorizia in giubilo, Venezia, Finezzi 1728, pp. 55, 56. *b*) *Osservatore Triestino*, Append. 14 giugno 1802.

1 Il conte Antonio Torriano di Valsassina, morto il 19 dicembre 1769, nell'età di 81 anni.

2 Ed. Rosez: « Les mets étaient passables, mais le vin ne valait rien. Torriano me l'ayant vanté, je lui en avais fait compliment sur parole.

e la compagnia di un vecchio prete, che gli serviva da fattore e che per contratto doveva esser suo commensale quand' egli si trovava a Spessa, non mi sembrò spiacevole; ma ciò che mi urtò, fu, che mangiando egli stesso prestissimo, osò dirmi, — ridendo, è vero — che mangiavo troppo lentamente.

Poco dopo, il conte si levò all' improvviso, dicendo che aveva mangiato a sufficienza, ma ch' io potevo rimanere a tavola, e che ci saremmo rivisti il domani, perchè aveva molto da fare. Questo nuovo tratto mi tolse l'appetito, e mi ritirai, furioso, nella mia camera. Passai il pomeriggio mettendo in ordine le mie robe e preparando le mie carte. Lavoravo allora attorno al secondo tomo delle *Turbolenze della Polonia.*

Sull' imbrunire uscii per chieder luce: chiamo, grido, nessuno risponde. Rientro bestemmiando nel mio stambugio. Che serata! E quel maledetto Torriano lo chiamava un ricevimento! Finalmente, dopo mezz' ora, un bifolco mi portò una sola candela di sego puzzolente.

Questa mi parve una nuova sconvenienza, perchè mi si sarebbe dovuto dare una candela di cera o almeno un lume. Mi contenni nondimeno, contentandomi di chiedere a quel tanghero se qualche domestico fosse stato incaricato del mio servizio.

— Oh, bene!... Signor sì.

— Sei stato tu designato a ciò?

— Oh, bene!... Signor no.

Je bus de l'eau; c'était une manière de retirer mon éloge. — Vous buvez peu, me dit-il, mais vous mangez trop. L' observation était choquante, toutefois je n'en témoignai rien ». In quest'edizione il C. si mostra, anche in seguito, più acre verso il Torriano, più proclive a trovar tutto male.

— Allora mandami quello dei tuoi camerati che il conte mi à destinato.

— Beninteso, signore, e noi tutti saremo pronti quando la Signoria Vostra ci chiamerà.

— Ma la mia Signoria à chiamato per un quarto d' ora e non è venuto nessuno.

— Vuol dire che non à gridato abbastanza forte.

Sarebbe stata una vera schiavitù se ad ogni occorrenza avessi dovuto chiamare: chè per trovar qualcuno sarei stato costretto di percorrere la casa, di girare il cortile e di uscir anche sulla strada, poichè non c' era alcun campanello.

— Infine, voglio sapere chi sarà incaricato di far domattina la mia camera.

— È la serva, perchè noi alla mattina siamo dietro l'aratro.

— Dunque è la serva che à la mia chiave?

— Il signore à perduto la sua chiave?

— Eh sì!... La chiave della camera!

— Il signore vuol ridere; non ci sono chiavi qui.

— Come si chiudono dunque gli usci?

— Si lasciano aperti.

— Non è la mia abitudine.

— Allora, il signore non à che da spingere il letto di traverso, oppure io gli comprerò un lucchetto.

Ebbi la tentazione di ridere, perchè la proposta era piacevole. Decisamente, cadevo di male in peggio; non per tanto mi contenni ancora e dissi al bifolco d' andarsene. Barricai l' uscio, e mi misi al lavoro. Ma non era scorsa mezz' ora, che mi successe una piccola disgrazia. Non avevo smoccolatoio e volendo supplire all' istrumento con un temperino, spensi la candela. Non potevo correr per la casa all' oscuro, non conoscendone le disposizioni e, con più voglia di bestemmiare che di ridere, mi vidi forzato ad andare a letto all' oscuro, a tastoni.

Il letto mi sembrò passabile; ciò mi calmò un poco, perchè non me lo aspettavo tale; ma, oh dolore! non aveva che un lenzuolo. La fatica però mi addormentò lo stesso ben presto. Svegliatomi alle otto, e non vedendo venire alcuno, infilai la mia veste da camera, rinchiusi le mie carte e, col berretto da notte in capo, andai ad augurare il buongiorno al mio anfitrione: lo trovai sotto il pettine del suo secondo domestico, che gli serviva da cameriere; un altro lo radeva. Gli espongo il mio disappunto notturno riguardo l' unico lenzuolo; egli ne ride, ed i camerieri imitano il padrone, ed io fo come loro, per picca e per un falso punto d' onore. Avrei dovuto mandar al diavolo il conte e la sua gente, ma era scritto che sarei andato fino alla fine. Perchè? il mio demone famigliare m' ispirava così. Allorchè l'acconciatura del conte fu compiuta, gli dissi allegramente:

— Vengo a far colazione con voi.

— Ah!.. Ah!.. Voi fate colazione?

— Ma tutti i giorni, e puntualmente.

Mi rispose con molta cortesia, che egli non faceva colazione; quei birbanti de' suoi contadini non gliene lasciavano il tempo; e che mi pregava di non incomodarmi andando da lui il mattino, perchè aveva sempre da fare con costoro, ch' erano tutti ladri.

— In quanto a me, che non ò la fortuna d' aver da fare con dei birbanti di contadini, troverete giusto che faccia uno spuntino.

— Certamente, e poichè vi è necessaria una colazione, farò dire che vi preparino tutte le mattine una tazza di caffè-latte.

Feci una smorfia: una tazza di caffè in campagna, quando l' aria è viva e si sente un appetito furioso! Era un' altra sconvenienza, anzi peggio, una specie d' assassinio. Morsi il freno e ripresi:

— Avrete anche la bontà d'ordinare al vostro domestico di darmi un colpo di pettine, dopo che vi avrà servito?

— Mi meraviglio che non abbiate condotto con voi un domestico.

— Me ne sarei procurato uno, se avessi potuto prevedere che vi avesse recato disturbo il lieve servizio che mi occorre, d'un cameriere che pettini, in un villaggio dove non c'è parrucchiere [1].

— Ciò non mi reca alcun disturbo; ma disturberà voi, che di sovente v'impazientirete attendendo.

— Attenderò volentieri. A proposito, vi pregherò ancora di farmi avere una chiave per chiudere l'uscio della mia camera. Ho con me carte importanti, che non m'appartengono, e delle quali sono responsabile.

— Non avete un baule?

— Non posso aprirlo e chiuderlo ad ogni momento.

— Ma, signor Casanova, in casa mia tutto è sicuro.

— Non ne dubito; per altro capirete che sarebbe ridicolo, se volessi tenervi responsabile per una lettera che mi mancasse. Potrebbe essere una disgrazia per me, e nullameno, non oserei neppur dirvelo.

Non mi rispose subito; sorrise e parve riflettere; dopo cinque minuti d'intervallo ordinò al suo servitore parrucchiere di dire al prete di far porre all'uscio della mia camera una serratura e di consegnarmene la chiave.

Mentre stava riflettendo, vidi sul tavolino da notte una candela di cera col suo spegnitoio e un libro.

— Egli adopera una candela di cera, pensai, e avvelena me con una di sego!

1 Nel 1783 Spessa contava 22 case, (MORELLI, Istoria di Gorizia Vol. IV, p. 181). Oggi ne conta 27 con 200 abitanti.

Macchinalmente sfogliai il libro; conteneva delle incisioni che non erano prive d'interesse [1].

— Diavolo!... diss'egli, non toccate là!

— Certo, replicai, è cosa sacra; è il vostro libro di preghiere; ma non lo dirò ad alcuno.

— Voi avete indovinato, mi rispose ridendo.

Lo lasciai pulitamente pregandolo di mandarmi il suo servitore con una tazza di cioccolatta o di brodo, indifferentemente, se per caso la sua cuoca non avesse pronto il caffè.

Offeso da un agire sì nuovo per me, e specie per causa di quella miserabile candela di sego — mentre lui adoperava una candela di cera —, rientrai nella mia spelonca (poichè era tale) facendo delle serie riflessioni. Il mio primo impulso fu di partire senz'indugio, perchè ero restato orgoglioso come quando ero ricco, sebbene non possedessi più di quaranta o cinquanta ducati [2]. Respinsi non per tanto

1 La letteratura erotica sebbene, — o meglio: perchè — proibita, era in gran voga e coltivata specialmente in Francia. Alcune opere venivano pagate ad altissimo prezzo dagli amatori, perchè corredate di fini incisioni, come l'*Académie des Dames* (ch'è la riduzione francese della *Satira sotadica d'Aloisia Sigea* di Nicola Chorier), *l'Aretino* e la *Histoire de Saturnin portier des chartreux, écrite par lui-même* di T. Ch. Gervaise de la Touche, *a*). Pochi anni dopo il Casanova stesso, divenuto *confidente* del tremendo Tribunale *b*), s'indigna talmente di questa dilagante pornografia, che non esita a denunciare alcuni nobilomini, per quanto siano suoi amici e benefattori; e tanto più si mostra scandalizzato, in quanto vuol far dimenticare, che libri simili furono sequestrati in casa sua, allorchè fu arrestato *c*).

a) Mémoires Ed. Flammarion Vol. II p. 417. *b*) Riferta Casanova 22 decem, 1781 (Arch. di Stato B 565), pubblicata dal di Giacomo. *c*) Mémoires, Ed. Flammarion Vol. III p. 42.

2 Il ducato d'argento fu solo nominale, si pagava con altra moneta; così quando il ducato maggiore era pari a f. 1-8 fu pagato con 4 monete

questa risoluzione, perchè non volevo, facendogli un affronto sanguinoso, che sembrasse che tutti i torti fossero dalla mia parte.

Considerato che la sola doglianza grande era la disgustosa candela, decisi di chiedere al servitore se non avesse ricevuto l'ordine di darmene una di cera. Questa domanda era indispensabile, perchè poteva trattarsi d'uno sbaglio da parte del servitore, un friulano, o di una sua bricconeria.

Egli venne un' ora dopo, portandomi una tazza di caffè già versato e inzuccherato a modo suo, o del cuoco che l' aveva preparato. Non lo toccai perchè mi disgustava, e lo lasciai là, dicendo al servitore con uno scoppio di risa (perchè bisognava o ridere o gettargli il caffè in faccia):

— Imbecille! Non è così che si serve il caffè.

— Però, la cuoca lo prende sempre così.

— Va bene, ma un'altra volta intendo che mi si porti il caffè, il latte e lo zucchero in recipienti separati.

— Gli è, che la cuoca lo fa per tutti nella stessa casseruola e ciascuno vi attinge con la propria tazza.

Schiumavo dalla rabbia nell'udirlo sciorinare con serietà tutti questi particolari, ma tacqui e mi levai il berretto per farmi pettinare. Infine, non potendone più, gli chiesi perchè mi avesse portato una candela di sego invece d'una di cera, come al suo padrone.

— Signore, mi rispose umilmente l'onesto servitore, non ò potuto portarvi che ciò che il prete m' à dato; è lui che tiene ogni cosa sotto chiave: ò ricevuto una sola candela di cera per il mio padrone ed una di sego per voi.

Mi dispiacque d'aver fatto pena a quel povero diavolo e non replicai; ma immaginandomi che forse il prete voleva

austriache di carantani 17 l'una, (G. KOBLER, Memorie per la storia della liburnica città di Fiume, Fiume, Mohovich, 1896, Vol. II, p. 95).

farsi un merito della sua parsimonia presso il conte o risparmiare per conto proprio, risolsi di parlargli il giorno stesso, per sapere se gli fosse sembrato di peccare contro le regole dell' economia, dando a me pure una candela; forse aveva supposto che ciò mi sarebbe stato indifferente; volevo perciò interrogarlo prima di prendere una decisione.

Vestito che fui, andai all' aria aperta per farmi passare il malumore. Incontrai il prete-factotum, seguito dal fabbro ch'era stato a cercare. Mi disse che non essendoci serrature pronte, avrebbe fatto mettere alla mia porta un lucchetto, del quale m' avrebbe dato la chiave.

— Purchè io possa chiudere, gli risposi, poco importa come...

E ritornai sui miei passi per essere presente all' operazione,

Mentre il magnano martellava, chiesi al prete perchè m' avesse mandato una candela di sego e non una o due di cera, come vi ero abituato.

— Non l'avrei mai osato, signore, senza un ordine espresso del conte..

— Ma è una cosa che s' intende da sè.

— Altrove sì, ma qui nulla s' intende da sè. Per dir la verità, sono io che compero le candele ed egli me le paga a pezzo, a pezzo, senza tema d' ingannarsi, perchè la candela vien messa in conto, ogni qual volta glie ne occorre una.

— Allora, signor abate, voi me ne potrete cedere una libra al prezzo di costo?

— È il meno che posso fare per voi; però non potrò dispensarmi dal riferirlo al signor conte. Poichè... voi capite...

— Sì, capisco tutto, ma me ne infischio.

Gli consegnai il prezzo d' una libra di candele di cera e me ne andai a passeggiare, avendo saputo da lui che

si pranzava al tocco. Fui esatto; ma si giudichi la mia meraviglia, quando, rientrando alla mezza, mi sento annunziare che il conte si trovava a tavola già da mezz'ora.

Non sapendo da che provenisse tutta questa sequela di impertinenze, mi moderai ancora ed entrai dicendo che l'abate mi aveva avvertito che si pranzava appena al tocco.

— Di solito, è vero, rispose il conte; ma oggi, dovendo far visita a dei vicini, ai quali voglio presentarvi, m'è sembrato comodo di pranzare a mezzodì. Suvvia, sedete. Potete riparare al tempo perduto.

E ordinò subito che si riportassero i piatti levati dalla mensa. Morivo di fame, ma senza rispondergli, e fingendo un buon umore ch'ero lungi d'avere, mangiai le pietanze che si trovavano ancora in tavola, rifiutando di toccare quelle ch'erano state riportate. Invano m'incitò di far onore alla sua zuppa, al lesso, agli antipasti; persistetti nel mio rifiuto.

— Voi vi fate riguardo, mi disse; ma io attenderò.

— Niente affatto, signor conte; mi privo d'un piatto. È la mia maniera di punirmi quando giungo troppo tardi alla mensa d'un signore come voi.

Continuando a dissimulare il mio malumore, montai in vettura con lui, per accompagnarlo nelle visite che voleva fare. Mi condusse a mezza lega, dal barone del Mestre [1],

1 Tutto farebbe credere che sia questi Claudio del Mestre, barone de Schönberg, che stava a S. Quirino, sobborgo di Cormons, e che aveva in moglie la baronessa Antonia Gaudenus, erudita dama. Egli stesso doveva essere un brillante parlatore, se invogliò il C. a trascrivere il loro dialogo (Cfr. la lettera della Torres del 28 ottobre 1773), colto, amante delle scienze. Il 30 giugno 1785, « nella corte amena del barone » si lanciò un pallone areostatico del diametro di sedici piedi... tagliato secondo la formola universale calcolata dal signor Giuseppe Barzellini » *a*). Il del Mestre morì verso la fine del 1794 *b*).

a) *Osservatore Triest.*° del 9 luglio 1785. *b*) *Appendice* dello stesso del 17 novembre 1794.

che viveva tutto l'anno in campagna e possedeva una casa ben messa ed una numerosa famiglia, in cui tutti erano allegri ed amabili.

Il conte vi passò l'intera giornata, rimettendo a un altro giorno le visite che s' era proposto di fare, ed alla sera tornammo a Spessa, dove il prete, pochi istanti dopo il nostro ritorno, mi restituì il denaro che gli avevo dato per la libra di candele, dicendo che il conte s' era dimenticato d'avvertirlo, che dovevo essere servito come un altro sè stesso.

Bene o male la mancanza era riparata; finsi di prendere questo pretesto per moneta corrente.

Fu servita una magnifica cena, come se non si avesse pranzato, ed io, mangiando per quattro, dissi al conte, il quale non mangiava quasi nulla, che aveva molto spirito.

Il servitore mi seguì fino alla soglia della mia camera e gentilmente mi chiese a quale ora desiderassi la colazione. Glielo dissi: fu puntuale e questa volta il caffè era nella caffettiera e lo zucchero nella zuccheriera.

Il cameriere-parrucchiere venne ad acconciarmi il capo e la serva a fare la camera: tutto era cambiato ed io credetti d'avere insegnato a vivere al conte.

— Spero di non aver più alcun fastidio qui, pensai: Ma facevo il conto senza l'oste, come si vedrà.

Una mattina — tre o quattro giorni dopo — mentre lavoravo attorno alla mia lunga *Istoria delle turbolenze della Polonia*, venne il prete a chiedermi a qual' ora desiderassi pranzare, avvisandomi che avrei desinato solo, nella mia camera.

— Perchè solo e nella mia camera? gli domandai.

— Perchè il conte è partito ieri dopo cena, solo soletto, per Gorizia, dicendomi che non sapeva quando sarebbe tornato. M' à ordinato di far apparecchiare per voi solo, nella vostra camera.

— Benissimo. Pranzerò all' una.

Certo, nessuno più di me riconosce il principio naturale nella libertà individuale; ma mi pare che la più semplice convenienza avrebbe voluto che il mio villano anfitrione mi avvertisse che andava a Gorizia. Vi rimase otto giorni.

Egli mi aveva parlato di caccia, di musica, di pesca, di passeggiate; il fatto si è, che in quel dannato castello non c' erano nè fucili, nè cani, nè cavalli, nulla; nessuna società, nessuna distrazione. Sarei morto dalla noia, se non avessi avuto la buona idea d'andar giornalmente a passare qualche ora dal barone del Mestre.

L'abate era un tanghero abietto ed ignorante, gli altri servitori grossolani e maleducati; nè vi erano belle forosette per ammazzare il tempo con frivoli amoretti.

Mi sembrò che non mi sarebbe stato possibile di stare ancora quattro settimane in quel triste esilio.

Quando tornò il conte gli parlai senza riguardi.

— Io sono venuto a Spessa, gli dissi, per tenervi compagnia e per divertirmi io stesso, e siccome vedo che la mia compagnia vi è inutile, fors'anche importuna, vi prego di ricondurmi a Gorizia la prima volta che vi ritornate e di lasciarmi lì, perchè ò l' onore di farvi sapere che amo la compagnia altrettanto come voi, e che non ò nessuna voglia di morire di noia in casa vostra.

— Ò fatto male di lasciarvi, ne convengo, mi rispose; e mi assicurò che ciò non sarebbe più successo. Mi raccontò d'aver fatta quell' escursione precipitata per vedere un' attrice, certa Costa [1], della quale era innamorato e che

1 La ritroviamo nell'inesauribile diario del conte Zinzendorf: « 2 février 1781 (Vienne) chez la P.ce Adam Auersperg, où M.e Germoglio chanta. Elle a jouè la Comédie à Trieste sous le nom de la S.ra Anna Costa ». Al teatro di S. Pietro, infatti, si dava la commedia, non l'opera buffa. (Cfr. le lettere del Bollini).

era venuta espressamente per lui a Gorizia, con grande scontento del direttore dell' opera buffa di Trieste, per la quale era scritturata.

— Volevo rimanere soltanto due giorni con lei e vi sono rimasto otto, mio malgrado. Voi conoscete le donne: essa si era piccata: mettetevi al mio posto. Inoltre, soggiunse, ò approfittato dei miei otto giorni per firmare un contratto di matrimonio con la figlia di un castellano del Friuli veneto e per prendere diverse disposizioni per le nozze che saranno celebrate nel prossimo carnovale [1].

Tutte queste ragioni e il tono col quale furono pronunciate mi persuasero a restare ancora con quello strano originale.

Tutti i beni del conte consistevano in vigne che davano un vin bianco eccellente e che gli rendevano circa mille zecchini all'anno [2]; ma siccome quel pazzo ne voleva spen-

1 Era questa la contessa Isabella di Brazza e Cergneu. Dal loro matrimonio nacquero: Leopoldo Antonio (13 febbr. 1777), Carlo Alessandro (19 dec. 1778), Marianna Laura Camilla (5 giugno 1780). (L. SCHIVITZ Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca, Wien, Gerold 1904).

2 « In collina è il primo cespite di guadagno la viticoltura, specie nel Coglio, dove si produce vin bianco eccellente... pregevole per grato sapore, ricchezza di alcool e per aroma. È conosciuto sotto il nome di Ribolla, e si ricava dalla vite omonima » *a*). Il conte F. de Zinzendorf dice nella sua relazione *b*) che anno più, anno meno, si vendemmia nel Goriziano 80.000 conzi *c*) di vin bianco e 257.000 orne *d*) di rosso, delle quali 10.000 di refosco. Veniva spedito nella Carintia, nella Carniola ed in parte a Trieste. La Carintia dava però la preferenza al vino veneto.

a) C. bar. de CZOERNIG, la principesca Contea di Gorizia e Gradisca, Gorizia, Paternolli 1891 p. 79, 80. *b*) Arch. com. del Min. di Finanza, Ms. 299. *c*) Un conzo udinese è pari a 4 secchie di 16 boccali e corrispondeva a l. 79,304. *d*) Un'orna triestina di 40 boccali corrispondeva a l. 56.600.

dere il doppio, si rovinava. Persuaso com' era, che i contadini lo derubavano, gironzava dovunque, entrava nelle capanne e se vi trovava qualche grappolo d'uva, distribuiva bastonate a tutti coloro che invece di negare d'averli colti da' suoi vigneti, si mettevano ginocchioni per chiedergli perdono. [1].

Già parecchie volte — e assai mio malgrado — mi ero trovato presente a questa specie di esecuzioni arbitrarie e crudeli, quando un giorno dovetti esser testimonio dei numerosi colpi di scopa che toccò da due robusti contadini.

Egli aveva incominciato con l' amministrar loro la sua correzione abituale, ma quando si sentì a sua volta ben bastonato, prese saggiamente il partito di ritirarsi, tenendosi tranquillamente le sue botte. Ma non appena fummo fuori, mi rimproverò, incollerito, d' esser rimasto semplice spettatore del conflitto.

Senza commuovermi, gli dimostrai che avevo avuto delle buone ragioni per astenermene : anzitutto, perchè essendo stato lui l'aggressore, era suo il torto; poi, perchè non sapevo battermi col manico della scopa, e men che meno con contadini, più addestrati di noi altri gentiluomini in codest'esercizio; essi avrebbero potuto accopparmi, senza che potessi neanche lagnarmene.

Poco sodisfatto delle mie ragioni, e nella rabbia causata da una forte contusione sulla faccia, egli osò dirmi che

1 « Il contadino in questi paesi non è un proprietario. È soltanto un emfiteuta, un colono, un fattore, il quale coltiva i terreni del suo padrone, con gli animali di quest'ultimo. La coltivazione vien sempre fatta *a conto metà* o *a mezzaria*. Se il fattore, in seguito ad esiguo raccolto di grano, si trova impossibilitato a consegnare tutta la sua metà in cereali, deve dare la rimanenza dalla propria metà del vino ricavato », (Ms. Zinzendorf, l. c.)

AVVISO.

Remurosa Sua Maestà di dare una sempre maggiore facilità, e consistenza al reciproco Commercio fra i suoi Stati di Germania, e d'Italia, si è degnata d'ordinare le seguenti providenze dirette a stabilire la sollecitudine de trasporti, la sicurezza delle Merci, la diminuzione de' prezzi di Condotta, e la comodità de' Depositorj.

Col primo del prossimo mese di Maggio comincierà una regolare Condotta per acqua da Trieste alla Mesola, e quindi a Cremona, e Pavia; e così pure da Pavia alla Mesola, e a Trieste. Continuerà essa stabilmente ogni dieci giorni, dovendo sempre partire le Barche cariche, o non cariche. L'Impresaro di dette Condotte, esclusa però qualunque Privativa, sarà Giambattista Manbrini, il quale a quell'effetto avrà i suoi Commessi nei rispettivi Luoghi di carico, e scarico, ed è perciò stato assistito dalla Sovrana Munificenza di varj beneficj, e favori.

I prezzi di trasporto minori dei passati, e proporzionati alla distanza de' Luoghi restano fissati, e distinti nella infrascritta Tariffa convenuta coll'istesso Impresaro, a norma della quale si è obbligato a condurre le Mercanzie. Alla Mesola poi vi saranno dei comodi Magazzini per il Depositorio delle Merci, che si aumenteranno secondo il maggior avviamento del Commercio, e il Magazziniere munito di sicurtà per la loro custodia. Vi si sono anche disposti dei particolari, e separati Magazzini per quei Negozianti, che desiderassero di prenderne in affitto.

Mentre la Maestà Sua era intenta a dare le suddette provvide Disposizioni S. A. R. il Signor Infante Duca di Parma, e S. A. S. il Signor Duca di Modena egualmente desiderosi di facilitare, ed aumentare a pubblico comodo i transiti del Pò a preferenza d'ogni altra strada, si sono offerti a diminuire notabilmente, e stabilmente i detti loro Dazj, e a riunirne l'esigenza in un sol luogo. Hanno perciò di propria loro volontà convenuto, che i Dazj tutti del Parmigiano, Piacentino, e Guastallese, compresi qualunque Commercio, fondo di Nave, ed ogni altro Diritto, comunque denominato, e senza distinzione alcuna di Merci, e Generi di qualunque sorte descritti, o non descritti nelle rispettive Tariffe, a riserva de' Sali, debbano ridursi a lir. 5. 7. alla Soma di Rubbi 20., col Gigliato a lir. 43., e che quelli del Modonese si riducano a lir. 2. 5. per Soma di Pesi venti, col Gigliato a lir. 45.

Siccome però si può dare, che per alcune Merci l'importanza totale dei Dazj prescritti dalle vigenti Tariffe di Brescello sia minore dell'accennato prezzo di lir. 2. 5. la Soma, così in tal caso per sempre maggiore facilità il Dazio verrà esatto nel Modonese a norma delle Tariffe medesime.

La denunzia, ed il pagamento si farà al primo Posto di Finanza dei due Stati, che toccheranno le Barche transitanti.

Per godere però di detto ribasso dovranno le Merci esser munite dei Certificati stampati del Regio Custode de' Magazzini della Mesola, comprovanti la partenza dalla medesima per li Generi, e Merci, che ascendono il Pò; ed egualmente quelle, che vanno discendendo, dovranno riportare in seguito il ritorno, ossia reversale del medesimo Custode, che certifichi lo scarico fatto ai Regj Magazzini della Mesola, e che si dovrà presentare al primo Posto di Finanza dei rispettivi Stati. Questi Attestati però saranno dati gratis.

Non estendosi con queste Disposizioni accordata alcuna Privativa di Condotte, e potendo ogni, e qualunque Parone, che navighi il Pò, e con Merci procedenti da qualunque Porto, partecipare del convenuto ribasso de' Dazj, ed altri comodi, purchè giustifichi la sua provenienza, e destinazione per i Regj Magazzini della Mesola, verrà a mantenersi una sempre utile concorrenza nei trasporti a benefizio generale del Commercio.

Le suddette benigne Disposizioni vengono per ordine di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Governatore [illegible] a pubblica notizia, acciocchè i rispettivi Negozianti Sudditi, e Forestieri possano profittare delle medesime, accrescere il loro traffico, e stringere sempre più la corrispondenza fra le Provincie Ereditarie di Germania, e quelle d'Italia per via della Mesola.

Dat. in Milano 25. Aprile 1775.

Prezzi delle Condotte delle Merci ascendendo il Fiume Pò dalla Mesola alla Lombardia Austriaca, e così viceversa discendendo dalla Lombardia Austriaca alla Mesola, esclusi i Dazj di Cremona, e di Lodi.

La Soma di Rubbi 20. a peso sordo, ed a Moneta di Milano col Gigliato a lir. [illegible]

ASCENDENDO IL PO.

Dalla Mesola a Mantova - - - - - - - -	lir. 5.10.—
Dalla Mesola a Cremona - - - - - - - -	„ 11. 5.—
Dalla Mesola a Lodi - - - - - - - - -	„ 13. 5.—
Dalla Mesola a Milano - - - - - - - - -	„ 16. 5.—
Dalla Mesola a Pavia - - - - - - - - -	„ 13.—.—

DISCENDENDO IL PO.

Da Pavia alla Mesola - - - - - - - - -	lir. 17.10.—
Da Milano alla Mesola - - - - - - - - -	„ 15.15.—
Da Lodi alla Mesola - - - - - - - - -	„ 12.10.—
Da Cremona alla Mesola - - - - - - - -	„ 10.15.—
Da Mantova alla Mesola - - - - - - - - -	„ 4.—.—

La presente Tariffa riguarda le Mercanzie di Commercio, mentre se si trattasse poi di Granaglie, le quali non portano nelle Barche tanto volume, come fanno i Colli, Barili, Botti, e Casse di Mercanzie, e che se ne carica molto più, porterebbero queste minore spesa di Condotta, il che però non può fissarsi, dipendendo dalle circostanze.

V. Cristiani.

Ferrari.

ero un gran poltrone, un vile che ignorava le leggi dell'amicizia, secondo le quali avrei dovuto difenderlo e morire con lui.

A questi sfoghi grossolani, non risposi che con un gesto ed un' occhiata di disprezzo, di cui avrebbe dovuto comprendere il significato, se avesse avuto cuore.

Tutto il villaggio fu ben presto informato della disgrazia toccata al nobile signore e ciascuno, fra sè, rideva alle spalle sue, giacchè il conte aveva il singolar privilegio d' esser temuto da tutti e di non esser amato da alcuno.

I due contadini felloni, temendo la sua vendetta, lasciarono il paese. Allorchè si seppe che Sua Signoria era risoluta di non far più visite domiciliari che armata delle sue pistole, tutta la comunità s' allarmò; i contadini si riunirono e gli mandarono in deputazione due oratori, i quali gli dichiararono ch' essi avrebbero disertato in massa entro la prossima settimana, se non prometteva solennemente di non andar più, nè solo, nè in compagnia, a inquietarli nelle loro modeste abitazioni.

Nell' eloquenza semplice di questi fieri villani ammirai una ragione filosofica, che trovai sublime, e che il conte a sua volta trovò insolente e buffa.

— Noi abbiamo — gli dissero quei buoni campagnuoli — il diritto di mangiare un grappolo della vigna, che non ne produrrebbe alcuno, se noi non la coltivassimo con le nostre mani, nello stesso modo che il vostro cuoco à il diritto d' assaggiare gl' intingoli che prepara per voi, prima di farveli servire in tavola.

La minaccia di diserzione, proprio nel momento delle vendemmie, fece tornare alla ragione quel bruto, che si trovò costretto a promettere ; e i deputati se ne andarono, contenti d' avergli una buona volta spiattellata in faccia la verità.

La domenica seguente mi recai col conte nella cappella per sentire la messa; il prete era davanti l'altare e terminava già il *credo*. Vidi il furore sprizzare dagli occhi del conte; finita la messa, egli seguì il prete in sacrestia e, ingiuriandolo, lo percosse quattro o cinque volte col bastone, quantunque quegli indossasse ancora la cotta.

Il prete, altrettanto poco sofferente — ma con più ragione —, non potendosi vendicare altrimenti, gli sputò in faccia e si mise a gridare e a minacciare, attirando attorno a sè tutti i fedeli. Vidi ch'eravamo sul punto di farci accoppare, perchè nella vendetta questi comprendevano anche me, rimasto neutro. Uscimmo precipitosamente dalla cappella.

Io ero scandalizzato e dissi al conte che il prete non avrebbe mancato d'andare a Udine [1] e che senza dubbio lo avrebbe messo in un brutto impiccio.

— Procurate d'impedirgli d'uscire dal villaggio, soggiunsi, magari con la forza; ma meglio, cercate di placarlo, riparando il vostro torto con qualche garbatezza.

Il conte s'impaurì certamente, perchè chiamò i suoi do-

1 Il patriarcato d' Aquileja residente in Udine, esercitava la giurisdizione su tutta l'antica diocesi Aquilejese, che politicamente apparteneva parte alla repubblica e parte all'Austria. L'ingerenza di un prelato veneziano su territorio austriaco doveva naturalmente generare fra i due governi parecchie difficoltà, le quali condussero alla soppressione totale del patriarcato d'Aquileja diviso (6 luglio 1751) in due arcivescovati, l'uno, veneto, con sede in Udine, l'altro austriaco, con sede in Gorizia. Primo arcivescovo in Udine fu Daniele II Dolfino, già patriarca d' Aquileja, e di Gorizia il conte Michele Attems, che vi fece il suo ingresso il dì 30 luglio 1752 *a*). Nel tempo di cui parla il Casanova, era arcivescovo in Udine Bortolo I Gradenigo.

a) GOLDONI Mém. p. 117; DARU, Hist. de la Rep. de Venise F. XIX p. 125 e seg.

mestici e comandò loro di condurgli il prete, per amore o per forza.

Il suo ordine viene eseguito: essi corrono, lo trovano, lo trascinano con loro. Il prete schiumava di collera quando giunse e Dio sa quali santi blasfemi io intesi! Gli prodigò gli epiteti più infami, chiamandolo empio, lebbroso dal fiato pestilenziale, gli lanciò i fulmini della scomunica e concluse che nè lui, nè alcun altro prete avrebbero celebrato la messa nella sua cappella, ch' egli aveva macchiata d' un sacrilegio, e che l' arcivescovo avrebbe punito il peccato commesso sulla sua persona.

Il conte lo lasciò dire senza interromperlo, limitandosi a non permettergli d'uscire; poi ebbe l'impudenza d'invitarlo a pranzare con lui, come se niente fosse successo; e l'altro ebbe l' impudenza e l' ingordigia d' accettare. Non solo lo indegno ecclesiastico mangiò per quattro, ma bevè per otto e, per farla breve, s' ubbriacò. La crapula ricondusse la pace; il buon prete affogò nel vino il ricordo delle ingiurie ricevute e vi attinse il perdono del peccatore.

Qualche giorno dopo, due cappuccini vennero a far visita al conte, a mezzodì. Vedendo che non se ne andavano e che non comprendevano le sue allusioni, ordinò di servire il pranzo, senza far mettere posate per costoro e volse loro le spalle. Poichè non si parlava d' invitarli, il più ardito dei due disse al conte che non avevano pranzato. Senza rispondergli, il conte gli fece servire un piatto di riso. Il cappuccino lo rifiutò, dicendo ch' era degno di sedere non solo alla sua mensa, ma anche a quella d'un monarca. Il conte, ch' era di buon umore, per burlarlo, gli rispose che l' epiteto del loro ordine era quello d'*indegni*, e che per conseguenza, non era degno di nulla al mondo, e che inoltre l' umiltà che professavano interdiceva loro qualunque pretensione. Il cappuccino si difendeva male ed io

credetti di dover appoggiare il conte, il quale — contro il solito — questa volta aveva ragione. Dissi a quei vanitosi mendicanti che avrebbero dovuto arrossire di violar la regola del loro ordine, commettendo un peccato d'orgoglio e fors'anche di gola.

Il cappuccino mi rispose con ingiurie da trivio; allora, il conte ordinò di portargli un paio di forbici per tagliare la barba a que' sudici impostori.

A sì terribile minaccia, i due becchi intonacati presero la fuga come se avessero avuto il diavolo alle calcagna.

Ne ridemmo tutta la serata. [1]

Se le stravaganze del conte fossero state tutte di questo genere, vale a dire scherzi di più o meno buon gusto, gliele

1 Sembra davvero che il conte, in ciò ben diverso dai suoi antenati, nutrisse assai poca simpatia per i religiosi in generale. Nel gennaio dello stesso anno s'era messo a litigare con le monache di S. Orsola, sue vicine, poichè s'era fisso in capo di rivolere « un Cortile e fabriche a noi « necessarie — come scrive la Superiora, Madre Constanza Antonia, — « acquistati dai di lui Antecessori al 1723 sul pretesto che tal fondo sia « vincolato da un Fideicomisso ». Le monache avevano sottoposto la questione al Ces. Reg. Consiglio Capitanale, ma il conte, « per impeto d'impazienza, » fece « aprir violentemente una finestra a piè piano nel muro « che cinge e serve di Clausura al nostro Monastero . . . con spavento e « raccapriccio di tutte noi povere Religiose, che per due Noti non potemmo « prendere con quiete il necessario riposo, » cioè sino a che il Torriano non fece « ridurre tale muro nel pristino suo stato, » come gli aveva ingiunto il Capitanato « sotto comminazione della pena di Ongari venticinque ». La cosa venne a conoscenza dell'imperatrice, la quale, religiosa com'era, se ne inquietò e chiese informazioni « circa il modo con cui dovesse riguardarsi il fatto ». Le fu risposto, che « non poteva riguardarsi se non per un atto di mera imprudenza ». La questione è altrettanto caratteristica per il Torriano, quanto la risposta del Capitanato, che dimostra che le stravaganze del conte erano troppo notorie, perchè si desse loro una qualche importanza. (Arch. del Min. dell'Interno. Atti del Capitanato di Gorizia 2, 3, 4 genn.; 6 febbraio 1773.)

avrei perdonate volentieri, ma erano ben lontane dall'esserlo. Disgraziatamente per coloro che lo circondavano, il suo umore era insopportabile. Il disgraziato, invece di chilo, distillava una bile virulenta ed era dominato durante le ore della digestione da una rabbia che lo rendeva feroce, crudele, ingiusto, atroce, sanguinario. Il suo appetito diventava furore; egli mangiava come una tigre divora. Un giorno avevamo ciascuno uno beccaccia succolenta sul piatto; io non potei trattenermi dal farne le lodi col tuono d'un buongustaio voluttuoso. Egli prese la sua, la sbranò come avrebbe fatto un falco affamato, e seriamente mi pregò di mangiare tranquillo, d'assaporare a piacer mio e di tacere, perchè le lodi ch'io facevo delle pietanze che mi piacevano lo impazientivano.

Ebbi in uno la voglia di ridere e di rompergli la faccia con la bottiglia, ciò che vent'anni prima probabilmente avrei fatto. Ma non feci nè l'una cosa, nè l'altra; tacqui, comprendendo che dovevo o lasciar quel bruto o adattarmi al suo umore.

La piccola Costa, l'attrice ch'egli era andato a trovare durante la sua scappata a Gorizia, mi disse tre mesi dopo a Trieste [1] che non avrebbe mai creduto, prima di conoscere il conte Torriano, che potesse esistere un uomo di carattere simile. [2]

— Io compiango assai la sorte della disgraziata che gli sarà destinata in isposa, soggiunse la Costa.

Ma ecco l'avventura che mi spinse agli estremi e che

1 Verso la fine del novembre. Cfr. la nota a pag. 132.

2 Qui il Casanova riferisce, con la sua solita naturalezza, alcuni particolari che riguardano troppo intimamente il suo ospite, particolari che gli additò, con non minore naturalezza, la piccola Costa. Ne faccio grazia al lettore.

mi tolse per sempre dagli artigli di quella bestia velenosa.

Nella noia e l' ozio di codesta malagurata Spessa, che non mi offriva distrazione di sorta, notai una giovane contadina, una povera vedova, molto bella e molto amabile. [1] Le feci qualche piccolo regalo e dopo averne ottenuto dei leggeri favori, la persuasi a passare la notte nella mia camera. Essa veniva quasi tutte le notti da me, a mezzanotte, per non esser vista da alcuno, e se ne andava allo spuntar del giorno da una porticina laterale che dava sulla strada. Era questo il mio unico divertimento in Spessa. Quantunque ardentissima all' occasione, era dolce e sottomessa, ciò che non è comune fra le contadine del Friuli.

Da otto giorni avevo questo gradevole passatempo ; eravamo tanto più lieti e tranquilli rispetto alla nostra relazione che questa sembrava essere un mistero per tutti, e che non avevamo nè gelosi, nè invidiosi, nè padroni da temere: errore completo ! Un bel mattino, Sgualda (era il suo nome), uscendo dalle mie braccia e dopo essersi vestita, mi svegliò perchè andassi a chiudere la porticina dietro di lei, come al solito.

Ma appena richiusa la porta, udii le sue grida.

Apro in fretta e che vedo ? L'atroce Torriano, che con una mano la teneva per la gonna e con l' altra la tempestava di colpi di bastone. Veder ciò, e corrergli addosso, non fu che l' affare d' un secondo. Cademmo, lui sotto, io sopra, mentre la mia povera vedova se ne fuggiva.

Non avevo che la veste da camera [2] e sotto questo rap-

1 È di lei che il C. scrisse alla contessina Torres ? Si potrebbe supporlo dalla replica di questa in data 5 ottobre 1773. — v. Epistolario.

2 « J' étais en chemise » Ed. Rosez e conformemente Schütz. Ogni edizione dà una versione differente della zuffa.

porto ero in svantaggio; giacchè è noto che nudo, l' uomo civilizzato non à che metà delle sue forze; inoltre egli era armato di bastone, mentre io non avevo che i miei pugni, dei quali uno ancora era dolente. [1] Ciò non ostante, con una mano tenevo fermo il suo bastone e con l' altra gli stringevo la gola, facendo il possibile per strangolarlo. Dal canto suo, egli difendeva il suo bastone con la mano destra e con la sinistra mi teneva per i capelli. Egli non lasciò la presa, che quando gli feci metter fuori la lingua e, mancandogli il respiro, si sentì presso a soffocare.

Trovandomi libero, balzai in piedi, furioso e fuori di me stesso; gli strappai il bastone e gli assestai sulla testa un vigoroso colpo, che per sua fortuna riuscì a parare con le mani. Non avendone fatto seguir altri, egli si alzò, fuggì a gambe levate; poi, fermandosi ad una certa distanza, incominciò a raccogliere pietre, delle quali non attesi i colpi. Che fare? Un inseguimento sarebbe stato ridicolo. Rientrato nella mia camera, mi chiusi dentro, senza sapere se eravamo stati visti o no; mi gettai sul letto, tutto fuor di lena rimpiangendo di non aver avuto la mano abbastanza robusta per strangolare quel brigante, che mi sembrava deciso ad assassinarmi.

Quando mi fui un poco rimesso, mi levai e dopo aver esaminato le mie pistole e d' essermi assicurato del loro buon funzionamento all' occorrenza, mi vestii, le riposi in tasca, misi quindi i miei effetti nel baule e uscii con l' intenzione di cercare una carretta presso qualche contadino, per ritornare a Gorizia. Avevo preso, senza saperlo, una

1 In seguito alla ferita riportata nel suo duello col Branicki. Cfr. Mémoires. Ed. Flamm. Vol. VI, p. 147.

strada che conduceva dietro la casa della mia povera vedova; entrai, e la trovai triste, ma tranquilla. Siccome sembravo inquieto, mi consolò dicendo d' aver ricevuto le percosse soltanto sulle spalle e di non aver sofferto che poco male. Ciò che l''addolorava, era che la cosa non poteva mancare di diventar pubblica, perchè due contadini avevano veduto il conte batterla, e questi stessi contadini, come lei, ci avevano visti alle prese.

Le regalai due zecchini, invitandola a venirmi a trovare a Gorizia, dove avevo l' intenzione di passar due o tre settimane, e la pregai d' indicarmi un contadino che possedesse una vettura, giacchè volevo partire il più presto possibile.

Sua sorella si offerse di condurmi in una fattoria, nella quale avrei trovato cavallo e vettura. Cammmin facendo mi raccontò che il Torriano aveva incominciato a perseguitare Sgualda ancora vivente il marito, perchè ella non aveva voluto saperne di lui.

Alla masseria, dove mi condusse la ragazza, trovai ciò che mi occorreva, cioè una buona carretta, e il contadino mi promise di depormi a Gorizia per l' ora del pranzo.

Gli diedi mezzo scudo [1] di caparra e me ne andai dicendo che l' avrei atteso verso mezzodì.

Rientrato nel castello, mi affrettai ad insaccare i miei effetti rimanenti in un portamantelli; avevo appena terminato, che giunse la carretta.

Mentre stavo per farvi caricare le mie robe, venne un domestico a pregarmi da parte del conte, di passare un istante da lui.

Risposi in iscritto al Torriano, in buon ed intelligibile

1 Uno *scudo della croce* veneto valeva circa sei lire.

francese, che dopo quanto era successo fra di noi, noi non dovevamo più vederci che fuori dei suoi possedimenti.

Un minuto dopo, Torriano in persona entra in camera mia e mi dice:

— Poichè non volete venir a parlare da me, vengo io a parlare da voi, signore.

E chiuse l'uscio; io mi misi sulle difese.

— Che cosa avete da dirmi?

— Non fate strepito, replicò; partendo da casa mia a questo modo, voi mi disonorate, ed io non vi lascerò partire.

— Perbacco, signore, sono curioso di vedere come farete per impedirmelo, poichè non sapreste persuadermi a rimanere qui di buon grado.

— Io v'impedirò di partire solo, giacchè l'onore vuole che noi partiamo insieme.

— A meraviglia. Credo di comprendervi. Andate dunque a prendere la vostra spada o le vostre pistole e partiremo subito, egualmenti armati. Come vedete, nella mia vettura c'è posto per due.

— No, siete voi che dovete partire nella mia, comodamente e dopo aver pranzato con me.

— Siete in errore: io passerei per pazzo, se dopo la nostra brutta avventura, ch'è conosciuta dall' intero villaggio e che domani sarà la favola di tutta Gorizia, io mangiassi un sol boccone del vostro pane.

— Se non volete venire a desinare da me, verrò io qui a desinare da voi, e si dirà ciò che si vorrà. Noi partiremo dopo mangiato. Rinviate la vostra carretta e impedite così lo scandalo, giacchè, ve lo ripeto, non partirete.

Dopo mille ragionamenti, dovetti cedere e rimandare la mia carretta.

Il disgraziato e malagurato conte restò con me sino all'una, opprimendomi con le sue scuse e pretendendo di

convincermi che tutto il torto era da parte mia, coll' affermare che non avevo il diritto d' impedirgli di battere sulla strada una birbona di contadina, che, alla fin dei conti, non mi apparteneva ad alcun titolo. La stranezza di quest'argomentazione mi strappò un grande scoppio di risa; ma, riprendendo la mia calma, gli risposi che sarei stato curioso d' apprendere, qual diritto potesse aver lui di bastonare sulla via una persona libera, [1] e come potesse presumere che codesta persona libera non trovasse un difensore in qualcuno che — com' era il caso — l' avesse presa a cuore.

— Come avete potuto immaginare, soggiunsi, che soffrirei che voi maltrattaste una donna, un essere debole e amabile, nell' istante stesso che usciva dalle mie braccia — anzi, appunto per ciò! — mentre che proprio per questa ragione avreste dovuto rispettarla?

Finse d' esser meravigliato.

— Dite, gli chiesi ancora, se siete un uomo, non sarei stato un vile o un mostro come voi, se fossi rimasto impassibile a quella barbara scena, e al posto mio, non avreste agito come me, senza consultare la ragione, quand' anche l'assalitore fosse stato un gran principe?

L' infelice non poteva rispondermi che con frasi evasive ed io ritorcevo i suoi sofismi, dicendogli soltanto la verità, senz' alcun riguardo. Rotto il ghiaccio, egli non aveva alcun diritto d' aspettarsene da me.

Pochi istanti prima di porci a tavola, mi disse che codesta avventura non avrebbe potuto far onore ad alcuno di noi due, quand'anche l'uno e l'altro fossimo rimasti sul terreno.

1 Maria Teresa, organizzando gli uffici circolari (1748-1752) creò un freno efficace contro le sopraffazioni dell' aristocrazia feudale. Scopo e conseguenza ne fu l' emancipazione del contadino dal proprietario e il suo naturale aggregamento all' unificato organismo dello Stato. (DULLER, Maria Theresia, Vol. II, p. 319.)

— E voi sapete, signor Casanova, ch'io non mi batto che all'ultimo sangue.

— Per ciò che mi riguarda, gli risposi ridendo, non divido i vostri sentimenti; in quanto a voi, se lo credete, siete padrone di non esporvi, perchè dopo la lezione che vi ò data — e a cui deploro vivamente che mi abbiate forzato —, ò tutte le ragioni d'esser sodisfatto. In quanto ad un duello ad oltranza, io spero di lasciarvi nel numero dei viventi, nonostante il vostro furore: mi accontenterò di mettervi fuori di combattimento per diverso tempo, a fin di lasciarvi così agio di riflettere al vostro passato e al vostro avvenire. Da parte vostra, se la sorte vi favorisce o se la vostra destrezza supera la mia, sarete padrone di agire come meglio vi sembrerà,

— Noi andremo soli in un bosco ed io ordinerò al mio cocchiere di condurvi dove vorrete, se tornerete solo alla vettura, perchè non conduco meco alcun domestico.

— Bene, gli dissi, lodo queste disposizioni; ma volete battervi alla spada o alla pistola?

— La spada ci deve bastare.

— In tal caso vi prometto di lasciare le mie pistole nella vettura quando ne scenderemo.

Ero confuso vedendo quel bruto diventar civile e ragionevole, nel momento che l'idea d'un duello imminente avrebbe dovuto turbare il suo animo, giacchè mi sembrava impossibile che un uomo di quel carattere potesse esser coraggioso. Trovandomi calmissimo, mi ritenevo sicuro di atterrarlo al primo colpo con la mia botta dritta che non mi era mai fallita, [1] ferendolo al ginocchio, se avesse vo-

1 La botta del C. consisteva nell'accennare appena un legamento, partendo quindi repentinamente a fondo. — Cfr. Mém. Ed. Flamm. V. II p. 280; III p. 279, 465.

luto proseguire. Mi sarei poi salvato negli Stati Veneti, da dove, non essendo conosciuto, facilmente avrei potuto scappare. [1] Ma prevedevo che non sarebbe seguito nulla e che questo duello sarebbe andato in fumo, come tanti altri, quando uno dei due campioni è un vigliacco; e tale consideravo il conte.

Partimmo dopo un eccellente pranzo, durante il quale fui allegrissimo, il conte senza bagaglio, io con il mio piccolo baule, solidamente attaccato dietro la vettura.

Avevo vuotato le mie pistole sotto gli occhi del conte, il quale m'aveva mostrato di non averne.

L'avevo udito ordinare al suo cocchiere di prendere la strada di Gorizia, ma mi attendevo ad ogni istante di sentirlo dire: a destra o a sinistra, a fin d'andare a sbrigar la nostra querela in un bosco. Come si può immaginare, durante il tragitto fui parco d'osservazioni: non spettava a me fargliene. Ma le mie supposizioni si trovarono confermate, quando vidi ad un tratto dinanzi a me i campanili di Gorizia, e dovetti ridere allorchè passammo la porta. Diede ordine di fermarsi dinanzi all'albergo alla Posta. [2]

1 La legge del 12 giugno 1752 che proibiva il duello, non solo comminava la pena di morte, ma l'inaspriva ancora imponendo che tanto il cadavere dell'ucciso, quanto quello dell'avversario giustiziato dovessero venir sepolti, non in terra consacrata, ma sul luogo dell'esecuzione *a*). Del resto il C. sapeva per esperienze quanto salutare fosse in simili casi un pronto cambiamento d'aria. Probabilmente avrebbe preso la strada commerciale di Cormons, che andava dal capitello di Lucinico sino al confine veneto di Brazzano, come la più breve *b*).

a) DULLER, Maria Theresia, Vol. II p. 337. *b*) MORELLI, Ist. di Gorizia. Vol. IV, p. 186.

2 Il C. dovrebbe esser giunto a Gorizia attorno ai 20 di novembre, ciò che corrisponderebbe con le sei settimane di soggiorno, delle quali parla più innanzi., Cfr. Epistolario, Lettera del Bollini del 26 novembre.

Giunti là, mi disse:

— Avevate ragione, noi dobbiamo restar amici. Promettiamoci reciprocamente di non parlare ad alcuno di quest' affare e di riderne in faccia a coloro, che raccontandolo, ne sviserebbero le circostanze.

— Sia, dissi, ma non ricascateci.

Ci stringemmo la mano e tutto finì lì. Egli spinse la vigliaccheria fino al punto di voler che ci abbracciassimo al momento di separarci; la sua vettura lo seguì, non appena il signor Bailon, l' albergatore, ebbe fatto scaricare i miei effetti.

Il giorno dopo andai ad alloggiare in una via assai tranquilla [1] per terminare la seconda parte delle *Turbolenze della Polonia;* ma il tempo che impiegai in questo lavoro non m' impedì di godere la vita sino al momento che risolsi di tornare a Trieste, per attendervi la grazia degl' Inquisitori di Stato, che il N. H. Zaguri m' aveva promesso. Rimanendo a Gorizia era difficile che trovassi l' occasione di dar qualche prova del mio zelo a loro servizio, e d' altra parte, essi non mi pagavano perchè mi cullassi in un dolce far niente.

Non mi fermai a Gorizia che sino alla fine dell' anno 1773, e durante le sei settimane del mio soggiorno, v' incontrai tutte quelle attenzioni che mi potevo augurare.

La questione avuta a Spessa era conosciuta da tutta le città: nei primi giorni se ne parlava dovunque in mia presenza; ma vedendo che non facevo che riderne come d' una bagattella senz' importanza, cessarono dal parlarne; e Tor-

1 Il C. s'era fatto preparare una camera ancora ai primi del mese; era allora in procinto di tornare a Gorizia, in seguito a un qualche attrito col suo bizzarro ospite. v. Epistolario. Lettera della contessina Torres del 2 novembre; lettere del Guicciardi del 6 e 7 novembre.

riano vi contribuì come meglio potè, dandomi prove d'una premurosa amicizia. Per altro, conoscendolo come un uomo pericoloso, da evitarsi, ebbi cura di trovar qualche scusa tutte le volte che m'invitò a pranzo od a cena. [1]

Durante il carnevale sposò la signorina della quale ò già parlato, e la rese disgraziata fin che visse. Ò saputo che il Torriano è morto in miseria e pazzo da legare, dopo quindici anni di matrimonio. [2]

1 Osservo però che il Bollini continuò ad indirizzare le sue lettere, *à Monsieur Casanova de Seingalt chez M. le Comte Louis de la Tour et de Valsassina, Gorice.*

2 Il conte Torriano, trovandosi arricchito ad un tratto con la dote della moglie, passò da un eccesso all'altro : la sua gretteria si trasformò in prodigalità, tanto che fu interdetto *a*). Morì nel suo 54. anno, il 16 aprile 1794 *b*). — Il Da Ponte, riconoscente per l'ospitalità avuta in casa del conte Torriano, ne parla in tono assai diverso del Casanova ; il quadretto che ne traccia, merita d'esser riportato ; « Il giorno avanti la mia partenza, il conte Luigi Torriano, nella cui casa da qualche tempo io dimoravo, invitò tutti gli amici suoi a una splendida cena. Dopo cena, che fu più del solito allegra, si misero a una partita di giuoco, cosa che si faceva per giro, in varie case nobili di quella città, una volta o due al mese, in ogni casa che s'associava, deponendo tutto il denaro perduto al giuoco in un vaso di terra, con una fessura capace a riceverlo, e disponendone poi in un certo prefisso giorno, a divertimento della compagnia. Il caso volle che quella fosse l'ultima sera dell'anno (1779), e tre mozioni dovevan farsi; una dal padrone di casa e l'altre da due dame tratte a sorte, onde decider del modo, in cui quel danaro doveva impiegarsi. Come il padrone di casa doveva esser l'ultimo, così lasciò che le due donne fosser le prime ; una di quelle propose una gita in islitta a Gradisca, l'altra una mascherata a cavallo. Il buon conte, dopo aver narrata la cagione della mia partenza, propose che il danaro raccolto in quel vaso fosse offerto a me per le spese del viaggio da Gorizia a Dresda. Un *sì* o un *no* doveva decidere della cosa. *Slitta*, gridò allora il conte. Un *no* generale fu la risposta. *Mascherata !* un *no* più forte e più sonoro del primo. *Da Ponte a Dresda ! Sì, sì, sì*, rimbombò per tutta la camera. La moglie del conte, angelo di bontà, piuttosto che donna, prese allora quel vaso per

Durante il mio soggiorno colà, il conte Carlo Coronini, del quale credo d'aver già parlato, fu la mia delizia. Quattr' anni più tardi, [1] quell' amabil uomo morì. Un mese prima della sua fine, mi mandò il suo testamento in ottonari italiani; [2] legato per legato, avrei preferito il suo patrimonio. Ò conservato religiosamente quello squarcio come saggio del suo spirito filosofico e della sua anima allegra. [3] Questo testamento comico è pieno di detti fini, arguti ed ironici; nessuno à mai parlato con maggior libertà di spirito. È vero che il conte Carlo non dubitava affatto, scri-

romperlo, ma alcune damine della società offersero di aggiungervi qualche altra moneta e il loro esempio fu da tutti con molta soddisfazione seguito. Gittò allora il conte Strasoldo *c*), che era l'ultimo offerente, quel vaso a terra, e tutti a gara s'unirono per raccogliere quel danaro, e porlo in un bel fazzoletto di seta, che la padrona di casa aveva in pronto, e si volle che ella medesima mi presentasse quel dono. Ella me 'l presentò con queste parole: Signor Da Ponte, accettate questa offerta de' vostri amici goriziani. Possiate aver tanta felicità nel paese ove andate quante monete sono in questo fazzoletto. Ricordatevi qualche volta di noi, che noi ci ricorderemo di voi molto spesso » *d*).

a) *Osservatore Triestino* del 13 decemb. 1786. *b*) ivi, Append. 18 agosto 1794 p. 306; SCHIVIZ, Op. cit. *c*) Probabilmente il conte Marzio Strasoldo, ciambellano e letterato. *d*) DA PONTE, Memorie. Tomo I, p.te II.

1 Per esser esatti, un anno e mezzo. La notizia gli fu data dal Prividali, il quale il 17 maggio 1775 gli scriveva da Gorizia: « Non posso « dispensarmi di darle notizia che li 4 del corrente mese, nel terzo giorno « di malattia, cessò di vivere il signor Conte Francesco Carlo Coronini, « che pochi giorni prima, essendo ritornato a Gorizia, da costì me ne parlò « della di lei persona, e mi diede segni non equivoci della stima ed ami- « cizia che le professava. » (Arch. Waldstein, B. 13 qu.).

2 « Lasciò vari manoscritti in stile bernesco, fra' quali ha merito il suo testamento dato alla luce l'anno 1783 da un suo ammiratore. » (P. A. CODELLI, Gli scrittori friulano-austriaci, II Ed. Gorizia, Valerj, 1785, pp. 65, 66).

3 Sembra sia andato smarrito, perchè non figura nel lascito del Casanova.

vendo, che sarebbe morto avanti la fine del mese; egli aveva più d'un granello di follia nel capo, perchè chi altri potrebbe ridere pensando alla morte, se non un perfetto pazzo?

Durante il mio soggiorno, venne a stabilirsi a Gorizia un certo signor Richard, lorenese. [1] Era un celibatario sulla quarantina, il quale dopo aver servito con attività il gabinetto di Vienna nell'amministrazione delle finanze, aveva ottenuto il suo ritiro con una buonissima pensione. Bell'uomo ancora, che aveva lo spirito, il tono ed i gusti della buona società, qualche conoscenza letteraria e neppur l'ombra di pretensione, e ch'era perciò ricevuto e festeggiato in tutte le migliori famiglie di Gorizia.

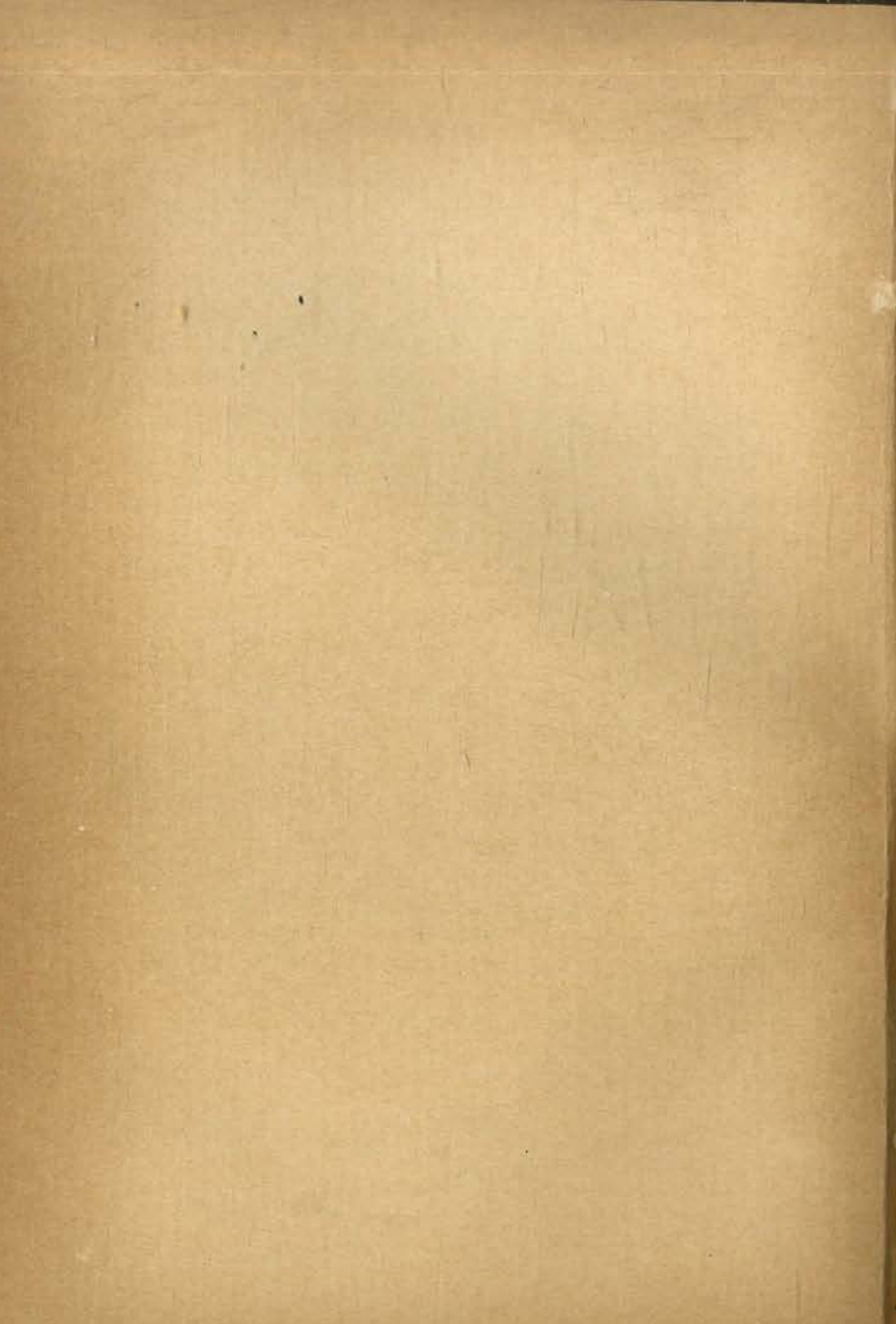
Feci la sua conoscenza in casa del conte Torres, dove andava di preferenza, attirato dallo spirito della giovane contessa, che sposò poco tempo appresso. [2]

1 Il Richard ch'era « officiante » nella cancelleria imperiale, assistè come notaio nominato dall'imperatore Francesco I, all'atto di rinuncia alla successione toscana, da parte del re de' Romani a favore del fratello, l'arciduca Leopoldo, (12 gennaio 1765). KHEVENHÜLLER, Aus der Zeit Maria Theresias (1742-1776) p. 71.

2 E precisamente il 4 ottobre 1779; testimoni alle nozze furono il conte Emanuele Torres ed il conte Marzio Strasoldo *a*). Una volta tanto, il nostro autobiografo, che à l'abitudine di ringiovanir le donne e d'invecchiar gli uomini (specialmente se quelle gli erano riuscite simpatiche e questi antipatici), fa grazia allo sposo nientemeno che di 23 anni, poichè il barone Giuseppe de Richard, secondo i registri della parrocchia di S. Ilario in Gorizia, contava 97 anni, quando morì, il 3 maggio 1807. E ciò è tanto più notevole, in quanto che fra lui e il barone era corsa una certa rivalità. Le *Memorie* la sottacciono, ma è rivelata da alcune lettere della contessina, dalle quali si può dedurre che il C. nella sua corrispondenza non si esprimeva così benevolmente sul conto del barone, come più tardi lo fece nelle sue *Memorie* *b*).

a) SCHIVIZ, Der. Adel p. 357. *b*) v. Epistolario.

Conte CARLO DE ZINZENDORF.

Dal libro del Pettenegg: *Ludwig und Karl von Zinzendorf.*

Secondo l' uso della mia illustre patria, il nuovo Consiglio de' Dieci era entrato in funzione ai primi d' ottobre ;[1] e, per conseguenza, i nuovi Inquisitori di Stato avevano rimpiazzato i tre che avevano governato durante i dodici mesi precedenti.[2]

I miei protettori, vale a dire il procurator Morosini, il senatore Zaguri e il devoto amico Dandolo, mi scrissero che se non riuscivano ad ottenere la mia grazia nel corso dei dodici mesi, durante i quali i nuovi Inquisitori sarebbero rimasti in carica, non si sarebbero mai più potuti lusingare d'ottenerla, perchè oltre alle virtù che caratterizzavano quelli Inquisitori il caso voleva, ch'essi si trovassero onorati dalla loro particolare amicizia.

Il primo, l' Inquisitore Sagredo, era legato intimamente col procuratore Morosini; il secondo, Grimani, era amico

1 Era costume che il giorno sacro a S. Girolamo si nominassero i principali magistrati in sostituzione di quelli che, compiuto il periodo del loro uffizio, uscivano di carica *a*). I nuovi eletti entravano in funzione a' primi del mese d'ottobre. In questo mese il Segretario doveva presentare a costoro una precisa *Informazione*, che li mettesse a giorno di tutte le pratiche de' loro predecessori e del personale, de' *confidenti*, de' prigionieri e dello stato finanziario del Consiglio *b*).

a) TASSINI, Curiosità p. 340, *b*) DI GIACOMO, Historia della mia fuga. Milano, Alfieri e Lacroix, 1911 p. 38.

2 I tre Inquisitori di Stato, i terribili *babai* della leggenda popolare, alla quale per spirito di parte ànno largamente contribuito l'Amelot e il Daru; eppure essi non avevano che la facoltà d'ordinare l'arresto dell'imputato e di compilarne il processo, che veniva quindi esaminato e giudicato dai Decemviri *a*). Due, scelti fra i Decemviri, portavano veste nera; il terzo, che sedeva nel mezzo, era scelto dal Consiglio del Doge ed era detto l'Inquisitore rosso, dal colore della toga. A completamento si nominava un quarto membro, detto *di rispetto b*).

a) MUSATTI, Guida storica, p. 93. *b*) ROMANIN, Storia documentata di Venezia (Venezia 1853-61) T. IV e V. — GRATAROL, Mem. Apol. T. I, cap. LXXI, BASCHET, Les Archives, p. 521 e segg.

del mio caro Dandolo; e il N. H. Zaguri mi scriveva che avrebbe disposto del terzo, [1] il quale, secondo la legge, avrebbe dovuto essere uno dei sei consiglieri che compongono il corpo del Consiglio de' Dieci.

Non tutti sanno, forse, che il Consiglio detto de' Dieci si componeva in realtà di diciassette, perchè oltre ai sei consiglieri, vi poteva partecipare il doge, allorchè gli sembrasse opportuno. [2]

È chiaro che dovevo essere impaziente di tornare a Trieste; soltanto lì potevo render qualche servigio alla Repubblica; potevo stimolare lo zelo di coloro che s' interessavano di me e strappar alfine quel richiamo tanto bramato, e ben meritato dopo diciannove anni d' esilio, impiegati a percorrere tutta l' Europa.

All' età di quarantanove anni, che allora — ahimè! — contavo, mi pareva di non aver più nulla da sperare dalla Fortuna, deità altrettanto civetta che capricciosa, la quale

1 Girolamo Zulian. In quanto alle pratiche fatte dallo Zaguri v. le sue lettere del 15 e 23 settembre 1773 in MOLMENTI, Lettere del patrizio Zaguri pp. 10 e 14.

2 Il C. dimentica di dire che dieci venivano eletti dal Maggior Consiglio: erano patrizi appartenenti a famiglie diverse, non congiunte da parentela. Secondo la tradizione

Del mille e tresento e diese
A mezzo el mese delle ceriese
Bagiamonte passò el ponte
E per esso fu fatto el Consegio di diese *a*).

Ma essa è contraddetta da un codice in data 19 febraio 1288 m. v. nel quale si trovano nominati i X ed i Capi de' X *b*). Un decreto del 1539 ne rese stabili le cariche.

a) MUTINELLI, Annali urbani p. 153. *b*) Prof. B. CECCHETTI, Sull' istituzione dei Magistrati della Rep. Veneta.

non ama e non favorisce che la gioventù e sembra aborrire l'età matura e sopratutto la triste vecchiaia.

Mi figuravo che a Venezia avrei dovuto viver felice, e senza aver bisogno dei favori della cieca dea.

Calcolavo di poter bastare a me stesso, tirando partito de' miei talenti, ritenendomi al sicuro di qualsiasi avversità, armato com'ero di grande esperienza e disilluso d'altra parte di tutte le vanità che avrebbero potuto farmi precipitare.

Pensavo anche, che gl' Inquisitori di Stato si sarebbero sentiti in obbligo di procurarmi qualche impiego, il cui emolumento mi sarebbe bastato per vivere agiatamente, essendo solo, senza famiglia, disposto a contentarmi del necessario, rinunciando volentieri al superfluo.

Scrivevo allora l' *Istoria delle Turbolenze della Polonia;* la prima parte era già stampata, la seconda press' a poco terminata ed avevo materia sufficiente per presentare al pubblico tutta l' Istoria divisa in sette volumi. [1] Finita quest' opera contavo di pubblicare una traduzione dell' *Iliade* d'Omero in stanze italiane e non dubitavo che dopo l' *Iliade*, non mi sarebbe stato facile di pubblicare altri lavori analoghi. [2]

Infine, non vedevo come mai io mi potessi trovar esposto al pericolo di morir di fame in una città, dove mille risorse facevano vivere comodamente una quantità di persone, che altrove non avrebbero potuto campare, che chiedendo l'elemosina.

Partii dunque da Gorizia l'ultimo giorno dell'anno 1773

1 Ciò non è esatto; il primo tomo era sotto ai torchi. In data 15 febbraio 1774 il Prividali scrive al C.: « Adoprerò tutti i cannoni per fare che in questo mese si dia compimento al primo tomo. » Cfr. MOLMENTI, Carteggi casanoviani, p. 94.

2 V. Casanova poeta e storico.

e il primo gennaio 1774 andai ad alloggiare al Grand'Albergo, situato sulla principal piazza della città.

Essere accolto meglio di quanto lo fui io, sarebbe stato difficile. Il barone Pittoni, il console di Venezia, tutti i Consiglieri della Camera di Commercio, i negozianti, le signore e tutti i frequentatori del casino, mi diedero le più vive prove d'amicizia e del piacere che provavano rivedendomi. In mezzo a loro, passai il carnovale nella maggiore allegria, godendo perfetta salute e senza che i miei lavori letterari ne soffrissero, giacchè al principio di quaresima pubblicai la seconda parte dell'*Istoria delle turbolenze della Polonia.* [1]

A Trieste, primo oggetto della mia attenzione fu la seconda attrice della compagnia comica che vi agiva. [2] Quest'attrice non era altra che la figlia del sedicente conte Rinaldi, del quale i miei lettori potranno ricordarsi, la quale si chiamava Irene*. L'avevo amata a Milano e negletta a

1 « Dès le commencement du carême je publiai le second volume » (B); « La seconde partie fut imprimée avant la carême » (R. e Sch.) La pubblicazione avvenne appena nel luglio. Cfr. Casanova poeta e storico.

2 Che il C. giungesse a Trieste il capodanno 1774, potrebbe darsi; l'ultima lettera del Bollini è del 18 decembre e il 15 gennaio il Monti propone agli Inquisitori di Stato il C. come *mediatore* nella questione degli armeni. Ma non è possibile che trovasse la compagnia comica, partita verso la metà del decembre. Pare invece che il C. abbia fatto una scappata a Trieste fra il 26 novembre e il principio di decembre, proprio per rivedere l'Irene. Cfr. le lettere dell'abate Bollini e di Maddalena de Leo.

Il C. avrà trovato molti buoni conoscenti fra gli spettatori; per la stagione d'autunno avevano palco a pianterreno; N. 1 Belletti; 4 Zanetto Iacoviti; 8 Ch. Fuger; 7 A. Rossetti; 9 Strohlendorf; 11 Il Console di Napoli; 12 G. E. Dumreicher; 18 A. B. Wöber; 19 Marco de Monti. Primo Ordine; 5 Gabiatti; 6 D. Bühelin; 7 Tribuzzi; 11 Bar. Brigido; 14 G. Platner; 18 Hierschel. Secondo Ordine: 10 Consul de France. (Arch. del Min. dell'Interno, Intendenza N. 393, Teatro 1776-83).

Genova, causa suo padre; le era stato utile ad Avignone dove, col consenso di Marcolina, l'avevo tirata d'imbarazzo. Undici anni erano trascorsi senza ch' io ne avessi udito parlare.

Rimasi assai sorpreso vedendola, e confessò che questo incontro mi fece più pena che piacere, perchè, trovandola ancora bella, previdi subito ch' essa mi avrebbe potuto piacere ancora, mentre nello stesso tempo comprendevo che dovevo tenermi in guardia, non trovandomi più in condizione di far delle pazzie. O miei bei giorni, dove siete più?

Non credetti per altro di potermi dispensare dal farle visita e, molto curioso di conoscere la sua storia, mi presentai in casa sua il giorno dopo, un po' prima di mezzodì. Ella mi accolse con un grido di gioia, e mi disse che mi aveva scorto in platea e ch' era sicura che sarei andato a trovarla. Dunque, io non ero sfigurato del tutto.

Mi presentò suo marito che recitava sotto la maschera del Brighella [1] e sua figlia, che contava nove anni e aveva disposizione per la danza.

La sua storia non fu molto lunga, perchè le donne sanno abbreviare all'occorrenza. Nello stesso anno, che l'avevo veduta ad Avignone, ella era andata a Torino con suo padre. Là, s' era innamorata dell' uomo che mi aveva presentato, aveva abbandonato i suoi genitori per sposarlo, ed era diventata commediante per dividere in tutto la sorte di suo marito.

— So, mi diss' ella, che mio padre è morto, ma ignoro ciò che sia avvenuto di mia madre. [2]

1 Nel testo originale *Scapin*, il che corrisponde al Brighella (Zanni), Cfr. GOLDONI, Mémoires p. 225 n.

2 Ed. Rosez: « Elle savait que son père était mort d' indigestion et sa mère de chagrin, vu la profonde misère où la pauvre femme était tombée ».

Dopo aver parlato di diverse cose, mi confidò che aveva sempre rispettato la fede coniugale, non ostante gli scogli della sua professione, senza però ridurre all' ultima disperazione quegl'innamorati che valevano la pena d'essere ascoltati. Codesta specie, sì rara dappertutto, la era anche più a Trieste, sfortunatamente per lei.

— Qui, aggiunse lei, non ho nessuno e l' unico mio divertimento è d' invitare a cena qualche amico, senza che la spesa mi disturbi, perchè guadagno abbastanza tenendo un piccolo banco di faraone.

Ella stessa tagliava, e mi pregò d' esser talvolta della partita.

Le promisi di andar da lei la sera stessa dopo lo spettacolo, proponendomi di giocar come gli altri, visto che il banco era piccolo, poichè il gioco era proibito severamente a Trieste. [1]

1 « Sino al 1600 erano permesse nei caffè di piazza Maggiore le bische interdette in ogni altra parte della città; adesso, per la proporzione spaventosa che ha preso il giuoco d'azzardo, si proibisce, gridando le multe a rullo di tamburo. Erano in voga il *macao*, la bassetta, il trenta e quaranta, l'undici e mezzo, la rollina, il faraone, la zecchinetta, i dadi, il passa dieci ed il lanzichenecco » *a*). Maria Teresa proibì i giochi d' azzardo con replicati editti: 14 nov. 1774, 12 decem. 1752, 20 febbraio 1753: con questo si comminava una multa di 1000 ducati a chi tenesse il banco e altrettanto ai proprietari delle case di gioco; e seguirono, sempre più severi, quelli del 22 febbraio 1758, 29 settemb. 1765, 1 settem. 1769: segno quanto poco giovassero *b*). Prova n'è il decreto del ces. Reg. Capitanato Circolare del 23 giugno 1784, *c*): « L'avidità del guadagno rese inefficaci le leggi ed il loro oggetto . . . I contravvenienti, cioè tanto i giuocatori stessi, quanto quelli i quali tollerassero nelle loro case simili giuochi, verranno castigati con la pena di 300 ungheri ».

a) CAPRIN, I nostri nonni, p. 62. *b*) ARNETH, Maria Theresia, Vol. IX p. 406; KROPATSCHEK, Gesetzsammlung, II 32, III 397, IV 519, V 445; MORELLI, Ist. di Gorizia, Vol. III, p. 84; *c*) Arch. del Min. dell'Interno, Decreti. — Cfr. Append. dell'*Osserv. Triestino* N. 11 del 7

Non mancai e cenai in compagnia di sette od otto storditi, giovani negozianti, tutti innamorati di lei.

Dopo cena essa tenne un piccolo banco e la mia meraviglia fu grande, quando m'accorsi, in modo da non poter dubitarne, ch' essa filava la carta con molta destrezza e sempre a proposito. [1] Mi venne voglia di ridere quando la vidi esercitare il suo talento anche con me. Non dissi nulla, però, e me ne andai assieme agli altri, dopo aver perduto qualche fiorino.

Era una bagatella, ma io mi sentivo punto e non volevo che Irene potesse credermi il suo zimbello. Sì che il giorno appresso, l'andai a trovare durante le prove della commedia che dovevano rappresentare alla sera, e la complimentai per la sua destrezza. Essa finse dapprima di non comprendere; ma quando le dissi di che si trattava, ebbe la faccia tosta di sostenere che m' ingannavo.

Stizzito dalla sua sfrontatezza, le volsi le spalle dicendo: — Quand' è così, bella mia, vi pentirete della bugia che m' avete detta.

Allora si mise a ridere e mi rispose:

— Ebbene, caro amico, ne convengo, e se mi volete dire quanto avete perduto, io vi rimborserò e se lo volete, v' interesserò anche al mio piccolo giuoco, senza che nessuno lo sappia, all' infuori di mio marito.

febbraio 1803, dove sono neminati ancora: Quindici, Rauschen, Förbeln, Strasach, Sincero, Brennten, Molina, Vallaco, Ventuno.

1 Il *Filage* consiste nel prendere una carta conosciuta — ch'è la seconda o terza, e talvolta l'ultima del mazzo — invece della prima. Cfr. Mémoires. Ed. Flamm, Vol. V, p. 268: « Irène me dit que son père lui avait enseigné à tailler au pharaon d'une manière qu'elle ne pouvait pas perdre. Curieux du fait, je lui donnai un jeu de cartes, et tout en causant, comme pour détourner mon attention, elle l'arrangea en peu de minutes ecc. ».

— Nè l'una cosa, nè l'altra, cara Irene; e non assisterò più nemmeno alle vostre partite. Ma vi ammonisco di guardarvi dal salassar troppo abbondantemente i vostri amici, perchè ciò verrebbe a conoscenza, e voi sareste costretta a pagare un' ammenda, essendo i giochi d' azzardo severamente proibiti.

— Le so, e non mi fido ad alcuno sulla parola; del resto tutti quei giovani m' ànno promesso il segreto.

— Io non verrò più a cena da voi, ma voi mi farete il piacere di venire a colazione da me, quando avrete tempo.

Ella venne qualche giorno dopo con sua figlia, che trovai assai amabile e che non mi rifiutò le sue carezze.

Tornò parecchie volte in seguito, ed essendosi incontrata un giorno col barone Pittoni, il quale non meno di me aveva un debole per le ragazzette, [1] s'incapricciò di quella d' Irene e pregò la madre di fargli l' onore che talvolta faceva a me.

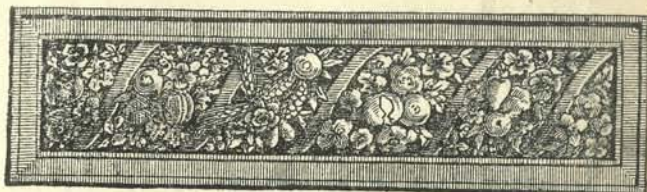
Io l'incitai ad accettare l'offerta ed il barone se ne innamorò ; ciò fu una fortuna per Irene, perchè verso la fine di carnovale, uno dei suoi amici l' accusò di tener giochi illeciti; e il barone l' avrebbe abbandonata al rigore delle leggi di polizia; se non che, divenuto suo amico, l'avvertì di cessar dal giocare.

Non si potè porla all' ammenda , perchè quando andarono per sorprenderla, non trovarono nessuno.

Irene partì al principio di quaresima [2] con tutta la compagnia ; tre anni dopo la trovai a Padova, [3] dove strinsi con sua figlia una conoscenza assai più tenera....

1 Il Pittoni stesso confessa in una lettera al Casanova, che gli piace « la ragazza di primo pelo ». MOLMENTI, Carteggi casan. p. 237.

2 Il mercoledì delle ceneri cadde quell'anno al 16 febbraio.

3 « Cinq ans plus tard » (R.).

PERCHÉ LE " MEMORIE " S'INTERROMPONO QUI?

Con la partenza d'Irene termina il manoscritto e la narrazione si spezza, bruscamente.

Perchè?

Molti commentatori ànno cercato di rispondere a questa domanda; ma in fondo non provarono nulla, fuorchè la loro fantasia.

Complessivamente si possono dividere in due gruppi: quelli che credono, o che il Casanova abbia interrotto il lavoro, perchè da qui innanzi la sua vita poco più poteva presentar d'attraente, o che la morte gli abbia fatto cader la penna di mano; e quelli che suppongono che il seguito sia andato distrutto o smarrito.

A questi ultimi m'accompagno per le seguenti ragioni:

In data 27 luglio 1792 il C. scriveva all'Opiz: [1] " Si Vous Vous interessés " à mes Mémoires " je dois Vous rendre compte, que je suis à la fin de mon douzième tome à l'age de quarante sept ans, c'est à l'année 72 de ce siecle ".

1 KHOL e PICK, Correspondance. Vol. I, p. 95.

Da una lettera del principe de Ligne [1] sappiamo che verso la fine del 1794 le Memorie erano press' a poco finite; e da una di Cecilia de Roggendorff, che constavano di 15 tomi; [2] un opuscolo del barone de Linden, amico del C., dice addirittura diciassette. [3] Ma due volumi formavano senza dubbio il supplemento composto di lettere, documenti, aneddoti al quale il C. più volte accenna nella sua autobiografia. [4]

Ora, cos' è successo di questi cinque tomi?

Il Baschet suppone che il conte di Waldstein abbia distrutto il seguito, perchè contenente indiscrezioni sulla sua famiglia; [5] e questo sospetto, abbastanza verosimile, è espresso nell'edizione Garnier. Meno romanticamente, potrebbe darsi il caso, che qualcuno degli amici, ai quali il C. prestava i suoi manoscritti, li abbia trattenuti dopo la morte dell'autore; resta quindi la speranza che un giorno rivedano la luce, dopo un lungo sonno in qualche archivio aristocratico.

Il C. rimase ancora sette mesi a Trieste e durante questo tempo si occupò della questione dei monaci armeni, ch'egli — come ho detto — antidata nelle sue *Memorie*.

1 O. UZANNE, Casanova inédit. in *Le Livre* 1889.

2 A. RAVÀ, Lettere di donne p. 294.

3 G. GUGITZ, Casanova und Josef Freiherr v. Linden, nella *Duxer Zeitung* del 19 luglio 1913.

4 Cfr. lettera del C. al cav. Giovan Carlo Grimani dell'8 aprile 1791 pubblicata dal Fulin e dal di Giacomo.

5 A. BASCHET, Preuves curieuses de l'authenticité des Mémoires de J. Casanova, in *Le Livre* 1881.

CAPITOLO SECONDO

TRIESTE E VENEZIA.

Al principio del secolo XVIII Venezia continuava a proclamarsi la Regina dell'Adriatico. Però il marasma la minava, come le brume e la putredine le sue superbe navi, oziose nell'Arsenale; la tradizione secolare era tutta la sua potenza. E più sentiva dileguarsi le forze, più gelosamente vegliava sulle sue prerogative, sui suoi diritti padronali, che non si sentiva più atta a sostenere coll'armi. I navigli che uscivano da Trieste o vi entravano dovevano prima ritirare la licenza di muoversi dal Capitano del Golfo, a Capodistria; le squadre venete che incrociavano nell'Adriatico avevano diritto di visita su tutti le navi di bandiera non veneta. Se portavano merci che l'oculata Venezia aveva dichiarato di contrabbando, essa si arrogava il diritto di confisca del carico, del naviglio e dell'equipaggio. Presenza di

navi da guerra d' altre bandiere non era tollerata nell'Adriatico.

Il primo colpo contro la sua autorità fu portato da Carlo VI, che proclamando la " libertà del mare ". implicitamente mostrava di volersi emancipare dalla signoria della Serenissima; e vi si mostrava ben risoluto, poichè prometteva " di difendere le persone, i navigli e i carichi contro qualunque potentato che li arrestasse, turbasse o pregiudicasse; di rivendicare ogni torto o pregiudizio che venisse loro arrecato, che considererà come arrecato allo Stato medesimo e saprà adoperare ogni mezzo conveniente perchè abbia pronta soddisfazione. " [1]

A ragione si prevedeva che Venezia avrebbe " posto in moto l'Acheronte " per opporre tutte le difficoltà possibili al commercio triestino; ma con " prudenza ed intelligenza " si sperava nondimeno di giungere alla meta.

S' incominciò col proporre un trattato commerciale; ma, vedendolo respinto, si seguì l'esempio risoluto dell' Inghilterra: Colloredo annunziò alla Repubblica che si userebbero rappresaglie, qualora la bandiera imperiale fosse insultata.

Il Principe mostrò di non rilevare la sfida; anzi, concesse ai Comuni istriani entro il golfo triestino (che le carte venete significantemente chiamavano *Golfo di Venezia*) di commerciare con Trieste. Ma dall'altro lato — illusoria dimostrazione di protesta — continuò a sposare il mare, il dì della *Sensa.*

Svaniti gli ardori bellici, la Repubblica aveva adottato quella politica traccheggiante fra le tradizioni del passato

1 KANDLER Emporio pp. 85 e 86. Il proclama è datato da Vienna 2 giugno 1717.

e la realtà del presente, che, impersonata nel Manin, finì col trarla alla rovina.

D' altro canto fu presto rassicurata dal risultato desolantemente negativo che conseguivano tutti gli sforzi intesi ad attivare il commercio: franchige, privilegi, aperture di strade non bastavano ad attirare i commercianti. Alla fiera annuale, pomposamente bandita si venne da tutta l' Italia — un tedesco, da Venezia.

Al suo avvento al trono, Maria Teresa riguardò come un legato il compimento del progetto paterno, nonostante l'insuccesso fin troppo palese, non ostante l'opposizione che le ricordava le enormi somme inutilmente spese per dissuaderla dal gettarne altre in quella botte delle Danaidi. Alcune relazioni favorevoli a Trieste l'avevano convinta della possibilità di farne un' importante piazza mercantile e che, se finora non si era riusciti, era segno che si era proceduto per vie sbagliate. Volle dunque conoscere quali fossero gli errori commessi, per potervi rimediare; a tale uopo nominò commissioni, a capo delle quali pose il conte Rodolfo Chotek che nel 1749 e nel 1753 percorse il Litorale, raccogliendo dati ed osservazioni.

I rapporti sono letti col massimo interesse: l'imperatrice li annota di propria mano, chiede ed accetta pareri e consigli da qualunque parte le vengano; s' impazienta per la lentezza delle deliberazioni e con grande vivacità incita il Consiglio ad operare prontamente.

E i provvedimenti e le riforme si susseguono rapidamente: Maria Teresa proclama la libertà del commercio e del traffico e la consacra con franchigie, opere portuali, regolamenti doganali e commerciali; concede immunità personale, libertà di culto; provvede all' incremento delle industrie; offre larghi provvedimenti alla navigazione ed ai servizi di sanità; unisce la città vecchia alla nuova; co-

struisce il nuovo Lazzaretto di S. Teresa, il molo S. Carlo, il molo della Lanterna, il palazzo del Governo.

L'abbattimento delle antiche mura è simbolico per Trieste: liberata dal suo guscio, sorge a nuova vita, si estende, acquista importanza e presto ardisce concorrere con la Regina dell'Adriatico.

L'oligarchia di San Marco incominciò ad inquietarsi; i Capitani di Capodistria, che finora avevano ostentato scetticismo, accennavano a ricredersi. Per aver notizie più precise, furono mandati *confidenti* a Trieste: Caterino Marcuzzi fino dal 1754, poi Antonio Modena da Ajello e Paolo Moro.

Ma ben presto la Repubblica sente il bisogno d'essere a conoscenza di tutte le innovazioni e della loro riuscita per prevenire la giovane rivale, e istituisce nel 1760 un console a Trieste, il Marsand, che viene sostituito, tre anni dopo, (quando al consolato di Trieste si danno viceconsolati a Fiume e a Segna) da Marco de Monte, il quale diligentemente tiene informata la Republica " sui fatalissimi rapporti dell'ingrandimento di Trieste ". [1]

Il C. comprese subito che avrebbe potuto trar partito dalla curiosità degl' Inquisitori di Stato. A lui che aveva " conseguito onorato accesso fra quelli che amministrano ", insospettato, e di più in rottura con la Serenissima, sarebbe stato facile venire a conoscenza di certe notizie, delle quali certo in presenza del console non si sarebbe parlato. Si consigliò col Memmo, poi col Monti, e gli episodi dei magazzini alla Mesola, della posta per Udine e dei monaci armeni sono tre momenti del suo riavvicinamento. I mezzi non furono davvero fra i più simpatici: egli rese le

1 V. Epistolario.

confidenze avute o abilmente spillate a chi osteggiava, dopo tutto, la città che lo aveva accolto " come un amico ". Il C. è troppo avveduto per non intuirlo, ma sa bene che non c'è brutta azione che il patriottismo, " ultima risorsa dei bricconi " non possa sublimare, e ne approfitta. Poi, egli tiene ad essere ammirato dal lettore, e quando gli avvenimenti non gli danno occasione di emergere, vi rimedia con la fantasia.

Vediamo quanto sia di vero nella sua narrazione.

La posta per Udine.

Il 16 luglio 1773 l'ambasciatore di Venezia Gradenigo rappresentava " al cancelliere principe Kaunitz " il vivo desiderio dell'Ecc.mo Senato " di regolare il corso postale Gorizia-Visco-Codroipo e viceversa". Le motivazioni dimostrano in pari tempo a quali disagi e pericoli fossero sottoposti in quei tempi i viaggiatori.

" L'esperienza ha fatto conoscere (scrive il Gradenigo) che la distanza di dieci sette miglia e mezzo italiani, che vi è da Visco a Codroipo è insostenibile da cavalli non solo per il lungo tratto che per la qualità della strada; dal che ne nasce, che la distanza medesima diviene insopportabile a Passeggieri, i quali soffrono malvolentieri un altro riflessibile inconveniente, cioè a dire, quello che per quasi tutta la strada medesima non vi è ricovero di sorte alcuna, nè modo veruno di poter avere alcun suffragio nei frequenti accidenti, che arrivano a' Viaggiatori: oltre di che s' incontra alla metà di questo corso il Torrente Cormor il quale impedisce spessissime volte, e ritarda il passaggio che si deve fare senza Ponte e senza Barca: passaggio pericolosissimo come lo comprovano le non rare perdite che vi sono statte d'uomini e d'effetti, per il ra-

pido ed improvviso gonfiamento di quest'insidioso Torrente. Per toglier dunque tutti questi inconvenienti pare, che sia facile l'espediente, facendo passare la Posta da Gorizia a Nogaredo, da Nogaredo a Udine, da Udine a Codroipo, e viceversa ". [1]

La proposta, accolta come si sa, con diffidenza, venne presentata per l'esame al Capitanato di Gorizia (28 agosto) [2]. Il capitano circolare barone de Baselli la trovò svantaggiosa: 1° perchè da parte austriaca si sarebbe perduta mezza posta; 2° per le forti spese richieste; 3° perchè le strade nel territorio veneto andavano soggette a inondazioni; e 4° perchè il prolungamento d' una posta intera avrebbe potuto arrecar grave danno al ceto commerciale. Il Capitanato invece, pur riconoscendo queste ragioni non prive di fondamento, fece osservare che la prolungazione della strada sarebbe stata compensata dalle conseguenti comodità e sicurezza dei passeggeri, poichè l'itinerario da Visco oltre strada alta a Codroipo era spesso reso malsicuro dai malandrini. Concludeva però che i Veneziani stessi avrebbero dovuto contribuire alle spese (20 ottobre) [3].

In data 8 gennaio 1773 m. v. Marco de Monti riferiva agl'Inquisitori:

" Qui si attende una commissione diretta dalla Corte a questa Intendenza ed altra al Corpo mercantile per informazione se soffrir possi il Commerco di questa Piazza qualora fosse convenuto, che la Posta di Vienna passar dovesse per la Città di Udine. Tempo fa ho avuto qualche ingerenza nell'affare; nè riuscirono inutili li miei offizi presso

1 Vienna, Ministero dell'Interno, Post Cours von Triest u. Fiume nach Venedig, Lit. Comm. 1749-1809 fasc. 5278, N. 41.

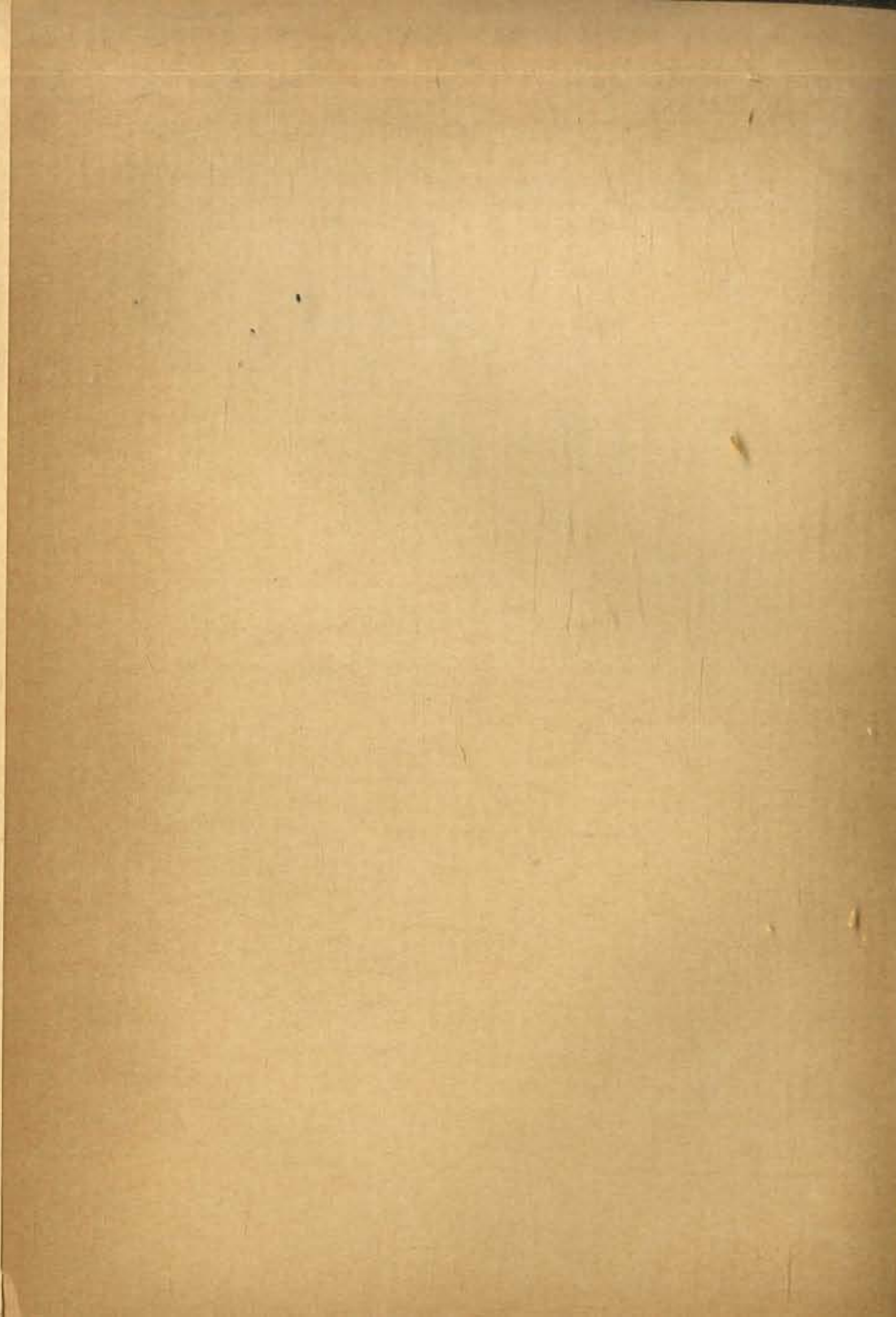
2 Ivi N. 58.

3 Ivi, Atti 1773, Affari postali, N. 9.

Lit. V. Steinbach Trieste

C. Morelli

CARLO MORELLI DI SCHÖNFELD.

Litografia premessa all' « *Istoria della Contea di Gorizia* » (1855-56).

il defonto Co: di Wagensperg, che come Cap.nio di Gorizia, con cortese condiscendenza impegnossi, e riuscì ancora di piegare quel Consiglio a segnar favorabile Rescritto, quando prima si era affatto contrario. Al presente eccitato da un comando di S. E. Ambs.re Kav. Gradenigo, mi adopero in prevenzione per l' effetto stesso presso li membri... " [1].

Il 3 febbraio il consigliere Ricci, come Preside della Commissione, convocava tutti i negozianti alla Borsa ed esponeva e spiegava loro la relazione del Capitanato di Gorizia, la quale ebbe " l' unanime consentimento ". Direttore di Borsa era Gio. Adamo Wagner, attuario e parte, Giacomo de Gabbiati. Il console si affrettò a comunicare l'esito felice a Udine, Vienna e Venezia. Ecco quanto scrive in data 11 ai Cinque Savi:

..... " il Prospetto del passaggio della Posta di Vienna per Udine, stato pienamente adotato dalla Borsa Mercantile, ed in pronto d'essere scortato alla Corte da favorabile informazione di questo governo, come con l' ordinario di jeri ho prevenuto S. E. il S. Ambre. Kav. Gradenigo, e innoltrai anche à Udine il fausto annunzio. Confesso d'esserne con la più viva compiacenza, per essere riuscito utilmente in un opera, che interessa li rispettabili oggetti Pub.i e le onorevoli premure di una città Suddita ".

E il Casanova, al quale avrebbe promesso di lasciare tutto il merito? Probabilmente il costui intervento si sarà limitato nel preparare il discorso per il conte di Wagensperg [2]

1 Venezia, Archivio di Stato, Cinque Savi. B. 754.

2 Cfr. MOLMENTI Lettere del patrizio Zaguri (Palermo, Sandron 1918 pag. 13-14) « Attendo quel vostro Arringo alla dieta detto da altri. Mandatemelo », gli scrive il nobilomo in data 15 settembre 1773; e in data 23: « Senza complimenti il vostro Arringo è buono, e dalla metà in giù mi par che cresca, e si migliori ancora più. Vi ringrazio d'avermelo mandato ».

e nel brigare un po' presto i consiglieri; quindi non scrisse al Businello nè ebbe ricompensa alcuna, nè alcun incoraggiamento. Basta la lettera del Monti, avanti citata, (15 gennaio 1774), per provarlo.

LA SCISSIONE DEI P. MECHITARISTI.

Secondo la sua cronologia viene poi la questione dei monaci armeni. Il C. pretende d'essere stato invitato dal segretario ad assumere questa missione diplomatica, alla quale poi rinunciò in seguito alle rimostranze del conte di Wagensperg. Ma dal carteggio del console, come pure dalle Annotazioni degl'Inquisitori, risulta che fu il Monti a proporlo come intermediario soltanto il 15 gennaio 1774, cioè quando il conte de Wagensperg da oltre due mesi riposava nella chiesa dei Francescani a Gorizia! Ecco, dunque, una spiritosa invenzione del " sior Giacometto " per mascherare il suo fiasco, svelato, ahimè!... dalle sue stesse riferte. Ma poteva aver egli l'apocalittica previsione che gli archivii avrebbero ridati alla luce i loro segreti?... [1]

Troppo lungo riescirebbe il racconto di tutte le vicende della colonia armena di Trieste. Mi limiterò a darne un sunto.

L'abate Mechitar, che s'era proposto l' elevamento morale ed intellettuale della sua nazione, in seguito alla guerra fra la Serenissima e la Sublime Porta (1715), aveva do-

1 Venezia, Archivio di Stato Inq. di Stato, Lettere al console di Trieste B. 181. Dispacci dai Consoli B. 517, Annotazioni B. 538. Vienna, Archivio del Ministero dell'Interno, Protocollo della Carniola 1774, Risoluzioni N. 398, Archivio com. di Finanza, Lit. Comm. Fasc. 5240, Archivio di Stato, Registro 1772. Archivio della Congregazione Mechitaristica, Codice ms. N. 454 ecc. ecc.

vuto lasciare il suo convento di Medon e passare a Venezia, assieme a undici compagni. La Repubblica aveva assegnato loro l' isola di S. Lazzaro, dove si stabilirono, industriandosi a stampar libri orientali. Alla morte del Mechitar (27 aprile 1749) venne eletto come Abate il P. Stefano Melkonian, (6 aprile 1750), il quale co' suoi modi imperiosi e spadroneggianti si alienò subito i suoi sottoposti.

Il malcontento giunse al colmo quando egli rifiutò di render conto del patrimonio della comunità. I più risoluti si raccolsero — non ostante il suo divieto — e lo deposero con 14 voti come "rovinatore del Convento e incoreggibile". L'Abate non era certo uomo da piegare il capo e di rassegnarsi senz'altro ; protestò con violenza, comminando pene gravi ai ribelli. Costoro, per impedirgli di mettere in esecuzione le minacce, lo sequestrarono nel convento. La voce però non tardò a spargersi in Venezia e il patriarca Mgr. Giovanni Bragadin, spedì a San Lazzaro il famoso fante Cristofoli perchè ripristinasse l'ordine (13 aprile 1773). Ma non tutti i monaci cedettero alla forza. Una decina di ribelli che persistevano a non volere il P. Melkonian per superiore, furono puniti con sequestro e mandati in seguito o in missione o in altro convento.

I caporioni poi, PP. Minas Gaspariens, Adeodato Babik, Luca di Simon, Pro. Mardigh furono espulsi dal convento e allontanati dallo Stato. Il 19 maggio il P. Babik era a Trieste e il 9 di giugno veniva a raggiungerlo il P. Minas. Chiesero ed ottennero l'appoggio dell'Intendenza. Venuti a conoscenza di ciò, gl'Inquisitori di Stato incaricarono il Monti di sorvegliarli (27 ottobre); e saputo che avevano presentato supplica per aver il permesso di somministrare i sacramenti e di fondare una stamperia con l'aiuto del loro connazionale Saraff, gli ordinarono di abboccarsi con loro (6 novembre), ciò che non condusse ad alcun

risultato. Allora il console propose come intermediario il Casanova, aggiungendo:

" Essendomi però noto, che questi sia in disgrazia non oserei prevalermene senza i Pub.i assensi, trattandosi di affare che può comportare dei gelosi rispetti: quantunque molto potrei ripromettermi della di lui desterità naturale, dal presente suo ottimo contegno, ed appresso il Saraff non sospetto, e per fine dall' opera stessa, che rassegnai mesi fa al Mag. Ecc.so de V Savi alla mercanzia, con cui esso si palesò ad evidenza la viva brama che nutre d'impiegarsi utilmente in alcun servizio della sua Patria... "[1] (15 gennaio 1774).

Gl'inquisitori (Grimani, Sagredo, Zulian), tutti e tre favorevoli al C., rispondono " che come da se, e per un tratto d'amicizia verso lei, potrà interessarlo nelle possibili maggiori scoperte " (29 gennaio). E il C. s'infiltra fra gli armeni, origlia, s'informa... e scrive dieci riferte (dall'8 al 26 agosto), che il console spedisce al segretario del Tribunale. Il suo intento è di far " snidare " gli armeni da Trieste, suscitando loro intoppi, come " l' interdizione della stampa, se non abbia un revisore, che non potendo essere un frate Armeno sarebbe difficile a trovarsi " e " la sospensione dell'Amministrazione de' sacramenti ". Per ottener ciò, il C. progettava di guadagnarsi l'appoggio del consigliere Ricci, facendogli balenar dinanzi agli occhi " duecento zecchini bellissimi di zecca veneziana ". Ma il Ricci aveva tutto l'interesse di proteggere gli armeni, che s'erano impegnati di comperare la sua casa; si occupò invece della compilazione del *Diploma* promesso dall' imperatrice, che concedeva ai monaci armeni la Chiesa di S. Lucia e dava

1 Cfr. la lettera del console d.d 12 giugno 1773 riportata più innanzi.

loro facoltà di erigere scuola e stamperia; e il diploma fu infatti firmato il 30 maggio 1775. Il C. tornò dunque a Venezia *rebus infectis.*

IL COMMERCIO CON LA LOMBARDIA.

Il terzo punto riguarda la progettata nuova comunicazione con la Lombardia. Riassumendo, il C. avrebbe scritto un biglietto (! !..) informativo al segretario, consegnandolo poi suggellato al console, per la spedizione. In premio avrebbe ricevuto una ulteriore gratificazione ed una pensione mensile di 10 zecchini. Ò trovato l'informazione, che faccio seguire, indirizzata non al segretario, bensì al Monti, e mandata ai V Savi e non agl'Inquisitori di Stato; ma nessuna traccia di compenso.

Mi sembra assai verosimile che gl'Inquisitori abbiano persistito nella loro tattica d'ignorare il C.; e tre lettere del Monti lo proverebbero moralmente e materialmente; la già citata del 15 gennaio 1774, e quelle del 26 febbraio e 11 giugno, [1] che accennano alle di lui ristrettezze. Dieci zecchini aggiunti ai dodici o quindici che riceveva da Venezia, gli avrebbero permesso di vivere più che agiatamente. E poi, si può credere a tanta generosità da parte degl'Inquisitori, se non gli diedero che 28 zecchini in due volte e a stento, dopo espressa richiesta da parte del Monti, quando per sette mesi si occupò della questione degli Armeni?

Ecco la lettera in parola:

Ill.mo Sig.r Pr.on Mio Col.mo

Una casuale, e geniale attenzione, che mi occorse di fare nelle circostanze presenti alle vertenze commerciali di que-

1 Cfr. Di Giacomo, Historia della mia fuga, XXV, XXXVI.

sta città di Trieste, mi rese vago di esaminare, e di penetrare, se le loro buone influenze si combinassero con quelle della mia felice Patria.

L'onorato accesso, che conseguii in questa città fra quelli che amministrano, mi aprì varie strade ad analizzare le diverse speculazioni di quelli che opinano, e que' fatti incoati, o da incoarsi, li quali possono cagionar cangiamento alle cose, o dar loro un nuovo determinato corso, il quale autorizzato dall'uso, e invigorito dal tempo può in seguito divenir forte in massima, a segno di non esser più suscettibile di cangiamento, nè soggetto ad alterazione.

L'amor del vero, e la soddisfazione d'esser io quello che lo dilucidi sarebbero stati sufficienti motivi per farmi prendere la penna, e sommettere le mie scoperte al saggio determinato di V. S. Ill.ma, senza lo zelo naturale dell'animo mio, che mi tenne sempre indivisibile dagli ossequiosi sentimenti di suddito fedele, del Serenissimo Governo Veneto.

Con queste mie immutabili, e per me sempre fortunate disposizioni vengo a supplicarla di prestare attenzione a ciò che mi accingo ad esporle, pregandola a condonarmi il disturbo che le reco se vane, e fuora di proposito fossero per parerle le mie espressioni e nel medesimo tempo a farne quel caso e quell' uso, che sembrerà alla sua consumata prudenza poter farne, se fosse ella per trovarle analoghe alla gloria, ed all'interesse della Nazione, e della S.S. Repubblica, da cui ella è in questo porto di mare stabilita vigilante ministro.

La corte di Vienna persuasa, come tutti gli altri stati dell'Europa, essere la felicità del commercio la più vera sorgente della forza attiva delle respettive monarchie, pensò a darle una fortissima radice in questa città di Trieste, consolidandola talmente con raddoppiate operazioni fisiche

e politiche, che accresciuta la pianta dovesse spargere i rami benefici sopra tutti i suoi stati, provedendo di tutte le merci a loro necessarie tutti i suoi vasti dominij.

Adottata questa massima vide il consiglio Austriaco,[1] che Trieste prospererebbe provvedendo esclusivamente alla Boemia tutte le merci che le erano prima fornite dalla Anseatica Amburgo,[2] e stabilì nello stesso tempo di porre con

1 Venezia, Arch. di Stato, V Savi, B 754. L'informazione è accompagnata da una lettera del Monti della stessa data, nella quale è detto: « Per l'incontrante difficoltà, tramontata l'idea di proveder da qui in Lombardia nei primi modi propposti, se ne meditano de' nuovi per agevolar collà l'intrduz.ne de generi di Ponente, e di Levante. V.V.E.E, potrà rilevarli dalla inserta, diretami da Persona in disgrazia, ma che tutta via si conserva con sentimenti di fedele sudditanza. Non esitai d'accogliere l'utile scoperta, giacch'ella può servire d'utile Lume alle provvide misure di V. V. E. E.; animato inoltre il soggetto, che ha un apperto accesso presso buona parte di chi governa, di vegliare al di più che non solo in questo, ma in ogn'altro interessante argomento si meditasse per avermene a far diligente comunicaz.ne ».

2 Il conte di Lichnowsffy aveva proposto di sviare il commercio con Amburgo aumentando il dazio di transito, facendo invece di Trieste l'emporio delle merci che venivano dai paesi nordici; ciò avrebbe dato un profitto considerevole al paese. Questa proposta aveva fatto impressione sull'imperatrice: ma il Consiglio commerciale aveva scetticamente obbiettato che « fin a tanto che l'Elba scorrerà verso Amburgo, la si preferirà alla via di Trieste ». Infatti i noli erano minori e la spedizione per via di terra richiedeva tre mesi, pressochè il doppio per via Trieste. I negozianti triestini, richiesti di un parere dall' Intendenza, consigliavano pur essi d'ostacolare il commercio con Amburgo con forti dazi, e di permettere l'importazione dei coloniali solo per via Trieste (Relazione dell' 8 ottobre 1761). Il Consiglio commerciale però si mostrò contrario. Al principio del 1771 si pensò d'interdire del tutto il commercio con Amburgo e Francoforte. Ma un nuovo oppositore sorse in Hatzfeld. — Non è colla forza, disse, che si possono mettere in esecuzione simili progetti ma dimostrando ai negozianti che la via di Trieste è la più conveniente. Cfr. Beer. Die österr. Handelspolitik pp. 50-55.

sagaci provvedimenti la Lombardia Austriaca in istato di non aver bisogno di tirare le mercanzie, che le erano necessarie, da altri luoghi che da questa città: quindi con un trattato di commercio con Milano, che portava seco il dimezzamento delle dogane di Trieste a quella provincia, [1] e da quella provincia a Trieste, credette di aver bastantemente proveduto a quello stato, perchè non avesse più a desiderare altre strade per procurarsi tutti que' generi, che erano necessarj alla di lei felice sussistenza.

La riuscita però non corrispose in tutte le sue parti all'aspettativa, poichè i mercadanti di quelle contrade, malgrado le dogane dimezzate, si trovarono aggravati dal tempo indeterminato dell'arrivo delle da loro ordinate merci a ragione delle difficoltà, che la contrarietà delle stagioni fa insorgere alla navigazione ritardata, e dalla necessità in cui si videro di provedere le merci, ch'eran loro necessarie, all' ingrosso, se volevano averle. [2] Aggiungasi che non potea combinarsi con le loro forze l' impotenza de' mercadanti di Trieste a fare lunghe fidanze. Trieste, città in cui non esiste un cambio di dirittura, ed in cui l' interesse del

1 Anno 1770 Vienna, 23 aprile (da stampa). Succinta esposizione delle mutue facilitazioni doganali accordate con Sovr. Risol. del 3 Luglio 1769.

I. Tutte le produzioni e le merci della Boemia, della Silesia boemica, della Moravia, dell'Austria superiore e inferiore dei distretti sottoposti all' Intendenza commerciale di Trieste, pagheranno la metà del dazio estero nei ducati di Milano e di Mantova, ossia nella Lombardia.

II. Godranno lo stesso benefizio quelle merci che avranno pagato il dazio consumo nelle provincie suddite e che per Trieste e Fiume passeranno nello Lombardia. Kandler, Documenti per servire alla conoscenza, ecc., p. 101.

2 Con vento favorevole si poteva andare da Trieste a Portogoro in 24 ore, ma con tempo contrario ci volevano 7-8 giorni.

denaro è di soverchio alto, [1] non si trovò atta a prestarsi a vantaggi, che i trafficanti lombardi principalmente desideravano.

Per togliere queste insorgenti difficoltà, giacchè vi vedeva la felice riuscita delle cose della fabbrica Tribuzzi [2] spedite colà, come quella di saponi, e d'altro, [3] si applicò la corte di Vienna ad escogitare rimedj.

Per ciò che riguarda la libertà del transito, indipendente dallo stato Veneto, fece la corte Austriaca, che si dasse

1 Scrive Antonio de Giuliani nelle sue *Riflessioni politiche sopra il progetto attuale della Città di Trieste:*

« Si è desiderato più volte a Trieste l'introduzione di un Banco provvisto di fondi, onde supplire al difetto molto sensibile del danaro, ch'è il segno di tutti i valori... Si dirà che il credito deve supplire alla mancanza dei segni... ma il Credito non regna mai in un paese che nasce, egli è fondato sull'opinione, e si sa che l'opinione acquista solo dal Tempo. L'interesse eccessivo che si esige nella piazza de Trieste prova che il danaro è un valore... e la favorevole direzione, che il commercio già prese da questa parte. Ma prova altresì che non v'è nessuna proporzione tra il numero di quelli, che ricercano il danaro, e quelli che sono al caso di darne. Da questa sproporzione nascono le più barbare usure e le leggi tentano inutilmente di mettere un freno » (p. 71 e segg.).

2 « Dietro l'attual Tribunale nel sito ove stanno le case Conti, Drambilfa, esisteva una fabbrica di candele cerogene, con grande cortile, pertinente alla ditta Tribuzzi *a*). Nel 1791, sotto la denominazione di Antonio Vicco fu Paolo, Tribuzzi produceva annualmente 200,000 libbre di cera che venivano spedite pel regno di Napoli e per la Lombardia *b*).

a) Gius. Righetti, Cenni storici, biografici ecc. Trieste, Neumanstorfer 1865 p. 44. *b*) Basilio, origine e sviluppo del nostro diritto marittimo, Trieste, Trani, 1914, p. 299.

3 « Giacomo Balletti di Ferrara... tiene una fabbrica assai ben incamminata in Rosoli, di cui ne fa grosse spedizioni in Germania. Tiene pure altra fabbrica di sapone all'uso Veneto, del quale ne fa considerabile smaltimento in Istria e Friuli, ma sopratutto in Lombardia, ove lo introduce per parte dal Ponte del Lagoscuro, per cui lo innoltra nei dominii di Parma, Piacenza, Guastalla e Mantova ». (Rapporto del Monti ai V Savi, 14 maggio 1763).

commissione ad esperto di portarsi in quelle parti, avendo seco un piccolo capitale in mercanzie, acciò egli dasse, dopo fatto il giro, relazione alla corte delle difficoltà, delle spese, e degli agj incontrati nelle differenti strade. Fu scelto un uomo nato suddito veneziano, stabilito qui ed altre volte negoziante, chiamato Giacomo Dassi; * partito egli da qui alla fine di Agosto dell'anno scorso, ritornò sei mesi dopo, e fe' apparire dalla relazione, che diede alla corte, essere la strada del ponte di Lagoscuro la più breve, la meno dispendiosa, e la più agiata, ed espediente al felice transito delle merci, che dovevano passare da questo porto alla Lombardia Austriaca, trattando di visionarie, e chimeriche le difficoltà, che quei mercanti adducono. [1]

Queste difficoltà, ciò non ostante, non cessando, ed arrivando continuamente da' mercadanti milanesi lagnanze a ministri, *Ille hec inter se dubiis de rebus agiebant certantes.*

Di tali circostanze fu prodotto alla corte di Vienna un progetto, dato da un principale negoziante di questa città, chiamato Giacomo Balletti, ed appoggiato a Milano dal Presidente Conte Carli, [2] il qual tende a stabilire il pas-

1 In data 10 aprile, il Balletti « rassegna li conti delle tre spedizioni di Merci eseguitesi per prova a Milano » unendo il giornale e le riflessioni del Dassi che aveva scortato le spedizioni da Trieste, da Venezia a da Lagoscuro, aggiungendovi la propria. Seguono 16 facciate estese dal cons. Ricci come riferente, il quale esamina minutamente la questione e sembra entusiasta del progetto. « Il Riferente è persuaso che in pochi anni Trieste andrà di pari passo con Venezia e forse la lascerà addietro nel Commercio di cui si tratta ». (Arch. del Ministero dell' Interno, Mayländer Comm. Verbindungen mit dem Littorali, cast. 1359).

2 Il conte Gianrinaldo Carli, presidente del Supremo reale Consiglio di pubblica economia. Cfr. B. Ziliotto. Trecentosessantasei lettere di Gianrinaldo Carli capodistriano. *Archeografo Triestino* vol. IV-VII della III serie, nota alla lettera 86.

saggio delle mercanzie di Trieste nella Lombardia per la Mezzola. Si tratta di stabilire colà un magazzino, che ponga il fabbricante Lombardo in libertà di ottenere a suo beneplacito, ed alla minuta, come più può convenirgli tutto ciò che potrà essergli necessario. Si vuole a tale oggetto stabilire in Trieste una compagnia, che si assuma l'incarico di mantenere abbondante il magazzino, la quale bastantemente proveduta di capitali, possa anche accordare a corrispondenti a basso interesse le fidanze che bramano.

Le difficoltà ch'egli porta seco non si mostrano di fronte, e non sono insormontabili, se consideriamo, che possono essere tutte appianate da capitali effettivi. Se viene in esso ravvisata una patente utilità, potrebbe anche succedere che la corte medesima non rifiutasse di prestarsi con attuale esborso, ora principalmente che vede al minimo suo cenno aperto in di lei servizio tutte le borse de' suoi sudditi. Una pari risoluzione porrebbe non solamente questa piazza nel caso di non aver più bisogno de' Stati Veneti, ma potrebbe render totalmente paghi i mercanti Lombardi, che non desidererebbero più le antiche strade.

Una tale insorgenza non può essere collusa che da una celere operazione; un pacifico accordo arenerebbe il giacente maneggio.

A tale oggetto farebbe di mestieri accordare tutta la facilità al transito, ed a trasporti con meno aggravj che fosse possibile, e dando a ministri principali, e subalterni delle Venete Dogane più assoluti ordini, corroborati da comminatorio a favore de passeggeri trasportanti. Mi sembra che converrebbe prestar favore a magazzini da stabilirsi nello stato Veneto, ed oprare per asseguire il fine preso di mira, come se Trieste fosse una piazza dipendente dall' istesso dominio Veneto.

Con un ben combinato trattato potrebbe la Ser.^{ma} Re-

pubblica esigere condizioni pingue di pari, e di maggiori vantaggi; e non dubito punto che la penetrazione Veneziana non fosse per trovar modi adatti a trar da questa amichevole corrispondenza il più vantaggioso partito.

I membri più sani di questa commerciale Intendenza di Trieste inclinano alle vecchie strade, e mostransi desiderosi pel maggior bene della loro Augusta Sovrana, che si verifichi fra la Repubblica e questi stati la più sincera armonia.

La celerità dell'operazione, che ardisco suggerire, farebbe sul fatto tramontare il progetto de' magazzini alla Mezzola, e ben si sa quanto difficilmente si pensi a porre in nuove deliberazioni progetti che una volta abortiscono.

Voglio con questa mia osservazione inferire, che quantunque per loro natura lente sieno in tutte le loro deliberioni le camere monarchiche, si vede però che stabilita che sia una massima, e posta in azione, non seguono ad osservarne i progressi con quella accuratezza con cui ne osserva le prospere, e le infelici riuscite un Magistrato, che da una saggia Repubblica è stabilito, acciò occupato da questa sola incumbenza possa sempre invigilare ai rimedj, supposto che le cose in pratica non camminino con tutta la bramata felicità.

Un ministero in contrario come quello di Vienna, occupato da affari assai speciosi, e creduto molto più imporportante, difficilmente riassume ventilazioni di maneggi, una volta che deliberazioni si sono verificate, sostenute da apparenti vantaggi delle cose che si sono trattate.

Non mancano in questo consiglio di Trieste teste le quali non si vergognano di sostenere, che si dee aver per massima di non concludere mai trattati con la Repubblica, attesochè la medesima non delibera mai che dopo aver conosciuto dover dal trattato stipulato procedere il proprio

maggior vantaggio. Per sottrarre al severo esame questa pretesa massima, potrebbe la Repubblica oprare in apparenza di stato, che accorda tutto alla sola amicizia.

Se altri vantaggi tralucono in questa operazione li abbandono alla luminosa sua mente, non riservando io a me stesso che la sola gloria di averle dato un saggio, ond'ella possa all'occasione rendere valida testimonianza del mio zelo da cui mi sento animato pel maggior bene del mio Serenissimo Principe.

Soddisfatto intanto di aver sottoposto al suo maturo criterio i miei pensieri a questo proposito, passo a rassegnarmi con i più ossequiosi sentimenti di rispetto

Di V. S. Ill.ma
Um.° Div.° Os.mo Servitor
GIACOMO CASANOVA [1]

Trieste li 12 giugno 1773.

LA GRAZIA

Quando il C. vide che le sue pratiche con gli armeni erano per risolversi in un fiasco, mettendo in pericolo il premio a metà promesso, s'affrettò a prevenire la catastrofe giocando l'ultima carta. Nella sua riferta del 26 agosto 1774 [2] egli dichiara in chiusa:

" V. S. Ill.ma resta dunque da me umilmente avvisata

1 Un anno dopo il C. tornò alla carica (V. Informazioni sulla piazza di Trieste), ma inutilmente. Il Monti aveva ben ragione di mostrarsi scettico.

2 Venezia, Archivio di Stato, Inquisitori, Lettere del Console in Trieste, B. 51.

che nulla potrà impedire verso la metà di settembre la mia partenza da questa città che l' aperta sua proibizione ; ma l' avverto ancora, che ricevendo io dalla venerata sua persona questa proibizione sarò ubbidiente, ma non potrò servirle più di nulla, poichè questo clima fatale alla mia salute, il languore , l' interna afflizione , e la miseria , tutto concorrerà a farmi terminare l'infelice mia carriera, morendo fuori, ed in disgrazia della patria. "

È per i *Paroni de supra* ch' egli scrive , si capisce , e non per l'amico Monti, col quale è giornalmente in contatto. Ma tutte le riferte, indirizzate *pro forma* al console, vengono spedite a Venezia, e il C. approfitta di codesto *carambolage,* Diplomazia un po' grossolana, ma che opera: il tremendo Tribunale si lascia commuovere dalle frasi melodrammatiche del vecchio volpone e gli concede finalmente il tanto sospirato perdono, sotto forma d' un salvacondotto in data 3 settembre, firmato dagli Inquisitori Grimani, Sagredo e Bembo. Lo accompagna un biglietto del circospetto Businello , che invita il C. a presentarsi a lui " per aver le notizie più individue dell' affare. " [1]

" Esibito al Casanova il benefico foglio, riferisce il Monti in data 10, [2] lo lesse e rilesse, bacciollo più volte e doppo un qualche spazio di concentrazione e silenzio proruppe in lagrime di gioia e riconoscenza verso un atto di grazia tanto singolare e spazioso. M' aggiunse che s' approntarebbe solecito per aprofitare del prezioso dono, e per poter rendersi diligentemente costì ad offrire tutto se stesso a qualunque Pubblica disposizione e serviggio come in fatti oggi eseguisce, prendendo la sua dirrezione per la via di terra per essere più espedita e sicura. "

1 Ibid., Salvacondotti, B, 198.

2 Ibid., Lettere del Console in Trieste, B. 517.

Il C. toccò Gorizia per salutare gli amici e, probabilmente per prender qualche accordo riguardo alla pubblicazione dell'*Istorie delle Turbolenze*; il suo passaggio fu reso noto dalla *Gazzetta Goriziana.* [1]

Giunto a Venezia, scese al casino del N. 35, Zaguri in Calle dei Balloni. [2] Si presentò quindi al Segretario, che gli fece una buona accoglienza e gli annunciò la grazia, e agl'Inquisitori, che un dopo l'altro lo invitarono a pranzo, per farsi raccontare la mirabolante istoria della sua fuga. [3]

Le amare parole, con le quali il C. termina la " Histoire de ma fuite " lasciano capire ch' egli aveva sperato " un impiego conveniente alla sua capacità e necessario alla sua sussistenza. " Dovette accontentarsi invece del più basso, del più ignobile ufficio, quello di segugio di polizia.

Cinquanta scritture di mano del C. impinguano la filza N. 665 nell'Archivio degli Inquisitori di Stato; ed è assai strano vedere quel Casanova, che à fatto diventare il suo nome sinonimo di avventuriere gabbamondo, di baro, di seduttore senza scrupoli, denunciare scandalizzato " gl'inimici della religione, i scostumati, i prepotenti " e, quei forestieri ignoti a tutti che altro non possedono, che l' industria necessaria all' inganno "; scoprire " il libertinaggio de' particolari, teatri e casini ove si giuoca. " [4] Di solito non fa che ripeter pettegolezzi, con pretese etico-letterarie. Ma quando gli vengono commesse inchieste di maggior importanza si può esser sicuri che ci mette tutto il suo

1 N. 12, del 15 settembre 1774. — Il 10 settembre, che pur segnò un'epoca nella vita del nostro cavaliere errante sembra non essergli rimasto fortemente impresso. Nella *Histoire de ma fuite* dice essere stato il 12, nel *Précis de ma vie,* il 14.

2 Molmenti, Lettere del patrizio Zaguri, p. 90.

3 Di Giacomo, Historia della mia fuga, p, 174.

4 Ibid., LXVI.

amor proprio a dare le più precise e più particolareggiate informazioni. Alcune sono di natura commerciale e riguardano la nostra città: per tal ragione non potevano mancare nel presente volume.

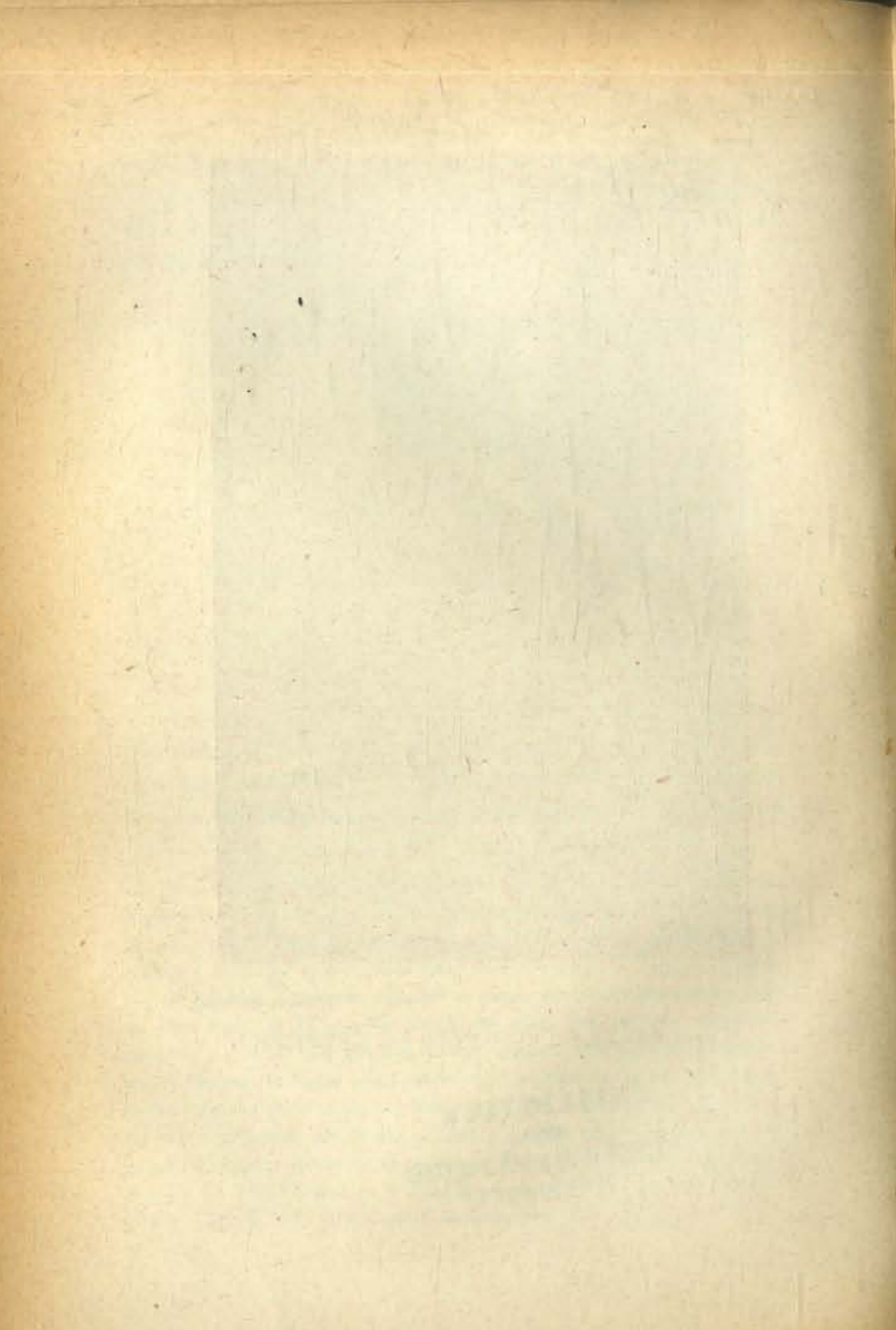
INFORMAZIONI SULLA PIAZZA DI TRIESTE

Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Inquisitori di Stato

La protezione della corte di Vienna, che il consigliere Modesti (disgraziato ora, e privato di tutti i suoi impieghi)[1] fece accordare a' frati Armeni esistenti nella città di Trieste, fu loro concessa in forza di una scrittura composta dal

1 Un decreto imperiale in data 21 marzo 1774 sospendeva il cons. Modesti *ab officio et salario* per « trascuratezza all'ufficio »; esattamente un mese dopo, l' Intendenza ne informava il Tribunale mercantile in 1.a istanza e la Cassa commerciale incaricava il segretario Kappus di rimettere al Modesti il decreto, ciò che avvenne, non meno esattamente, dopo un altro mese, il 21 maggio. (Arch. del Min. dell' Interno, *Intendenza personale* 723,936). Gli atti non danno maggiori schiarimenti, ma sembra che il Modesti, il quale come referente *in justicialibus* e in questioni ecclesiastiche era stato incaricato dell'inchiesta sul lascito del vescovo Chiolchi e sul fallimento del Monte di pietà, l' abbia condotta in modo irregolare. Il Kappus denuncia la mancanza d'una decina di atti. (Ivi, *Riferta Kappus* N. 936). Ebbe pur il compito d' esaminare la supplica dei PP. Minas e Babilk e si mostrò assai favorevole ai loro progetti.

Vienna — Fideicomiss. Bibliothek.

Conte RODOLFO CORONINI DE CRONBERG.

raggiratore Saraf, [1] che fu mandato alla corte, e nella quale veniano esagerati i vantaggi che la piazza sarebbe per ritrarre da codesta colonia Armena, pretesa sorgente di future felicità in commercio, atteso lo stabilimento di una quantità di ricche case armene, che dovevano accorrere dall' Oriente e dall' Europa tutta, tosto che si sapesse che una Chiesa armena erasi fondata nella città di Trieste.

Fu loro accordata la permissione di piantare una stamperia, e di amministrare sacramenti, onde per la stampa, che due settimane fa era sul punto di cominciare, trovarono fonditori di caratteri, e cercarono casa idonea a piantarvi un torchio, e per sostenersi intanto si alloggiarono con un negoziante armeno fratello del principal d' essi, [2] e padre di numerosa famiglia, che facea il ricco, e mostrava di pensare a fare in Trieste grandissimi stabilimenti.

Per ciò che riguarda la permissione di celebrare e di amministrar sacramenti, l'ottennero per bocca, e per soli tre mesi dal vicario generale, [3] e non l'avrebbero ottenuta, se l'ordine non fosse venuto all' intendenza di Trieste dalla corte di Vienna d'ingiungere alla curia vescovile di non

1 Il C. ricorda probabilmente un incidente avvenuto pochi mesi innanzi; un decreto dell' 11 gennaio 1770 aveva dichiarato libero il commercio con l'Egitto. Il Saraff, per allontanare la concorrenza, avesse diffuso la voce che la sua *Compagnia d' Egitto* avesse il monopolio del commercio con Alessandria, ed era riuscito già ad ottenere l' appoggio delle autorità del Cairo, quando un rescritto della sovrana venne a smontare la sua macchina. (Arch, del Min. dell' Interno, *Risoluzioni auliche* 1774, I; EBNER, Maria Theresia p. 40).

2 Giovanni Babik, che qui si stabilì come negoziante di Borsa, in società prima col fratello Raffaele, poi coi figli Angelo e Pietro.

3 Antonio Annibale de Giuliani, arcidiacono e vicario generale. Egli diede il permesso in iscritto, in nome del vescovo, senza limitazione di tempo, (Copia a Venezia, nell'Arch. di Stato, *Inquisitori* B. 517).

rifiutarglielo.[1] Il Teologo, che l'imperatrice Regina consultò, fu il prelato dei Dorotei suo confessore[2] che pronunziò potersi conferire a que' monaci, quantunque acefali, quella facoltà, senza contrariare i decreti della sacra congregazione di riti.

In tale stato pare, che la loro presente condizione sia quella di dipendere dal buon evento della lor stampa, e dal proseguimento della permissione di amministrare, ma ferma, e perpetua, e non aerea, e passeggera come la hanno presentemente.

Non è noto alla devota persona, che scrive, se siano stati obligati a far debiti, ma assicura, che se può riuscire l'incoato maneggio del Vicario Agapito[3] d'impedir loro le facoltà ecclesiastiche, dovranno in breve tempo cadere, poichè non sarà difficile (una volta che sieno essi in cattivo odore alla corte di Vienna per ciò che riguarda la religione) il fare che venga loro interdetto anche la stampa, tanto più che verranno a poco a poco a scoprirsi le loro bugie sulle vantate ricchezze del fratello, e sul preteso accorrere de' ricchi mercanti armeni da tutte le parti del mondo.

Se accadesse poi per debiti da essi contratti, un qualche fallimento, ciò finirebbe di rovinarli nel ministero, e nello spirito della Sovrana; onde vedrebbonsi facilmente astretti

1 Poco dopo il loro arrivo, il vescovo aveva intimato ai due monaci di lasciare la città; ma l'Intendenza gli aveva fatto capire che i progetti degli armeni erano visti di buon occhio a Vienna e Monsignore s' era affrettato a revocare quanto aveva detto e scritto « preferendo i giusti riguardi di questo governo a quello del Patriarca o di quel Nunzio Apostolico ». (Arch. Com. del Min. di Finanza, fasc. 5240 *Lit. Comm.*).

2 Ignazio Müller, proposto del capitolo de' canonici regolari di S. Agostino in S, Dorotea. Godeva infatti la fiducia dell' imperatrice, che più volte in casi importanti gli chiese consiglio; così a proposito dell' abolizione dei gesuiti. (Cfr. ARNETH, Maria Theresia, V. IX. p, 104).

3 D. Girolamo Agapito, vicario di questa diocesi nello stato veneto, che il C, voleva adoperare per seminar dubbi nell' animo del vescovo.

a ritornare a Petervaradino, ed a Transilvania, [1] e quelli ch' eran a San Lazzaro penserebbero forse ad accomodarsi, e ad aspirare alla grazia d'esser ricevuti.

Contribuì molto all'accoglimento, che fu fatto in Trieste a codesti frati, lo stato presente di quella cesarea commerciale intendenza. Quel corpo di consiglieri, che l' Imperatrice mantiene con grosse pensioni, [2] e che gode d'importanti emolumenti negli utili eventuali, che si procura per ogni via, ha bisogno, se vuol sostenere l' idea vantaggiosa, che la Sovrana ha di lui, d' ingannare con soffisticherie di ministero l'imperial Gabinetto, onde in mancanza del progresso reale sostituisce l'apparente, vestito sotto varj e tutti delusorj aspetti. Quindi la Gazzetta di Vienna, [3] così in-

1 Gli armeni avevano a Petervaradino una residenza e a Elisabetopoli un convento.

2 Oggidì sembrerebbero meschinissime addirittura: il consigliere de Schell aveva f. 1500 annui; Soardi f. 1200; Cratey 450; il direttore di polizia Pittoni f. 600. (Arch. com. di Finanza. *Lit. Comm.* Cart 1749-92 $^1/_5$ (Marzo 1776).

3 La *réclame* giornalistica a favore di Trieste fu usata già nel 1768. « Affine di attirare de' nuovi Mercanti Capitalisti, si fece con il mezzo della stampa pubblicarne i profitti, » scriveva in un dispaccio l' ambasciatore veneto Renier. (30 luglio 1768).

Il *Wienerisches Diarium* iniziò la sua comparsa bisettimanale nel 1703; nel 1724 divenne giornale ufficiale e si fregiò con l' aquila imperiale. Nel 1780 si ribattezzò in *Wiener Zeitung*, nome che porta tutt' oggi. L' aquila scomparve temporaneamente durante la dominazione francese e definitivamente poi, col 13 novembre 1918 (Numero 263). Degli articoli in questione eccone uno: « Trieste, li 20 dicembre. Non mai s' è trovato il nostro porto di mare in condizioni più floride, come presentemente. Navi di nazioni vicine e lontane sono arrivate in tale abbondanza, che non tutte possono trovare un comodo luogo d' approdo. Senza contare i numerosi piccoli bastimenti, che raggiungono alcune centinaia, si contano nel porto 162 navi mercantili grandi e mezzane, che gli danno un magnifico aspetto » *a*).

Secondo una nota mandata dall' Intendenza al Consiglio commerciale,

formata, publica che in questa settimana arrivarono a Trieste da varie parti del mondo, ottanta vascelli carichi di cento differenti generi, e che in l'altra ne partirono cento, asportando le produzioni del terreno, e dell' industria di tutta la Germanià. Fanno pubblicare, che si stabiliscono ogni giorno nuove compagnie, che le vecchie sono divenute opulenti, che il molo di S. Carlo sarà presto terminato, [1] e che il commercio tutto diventa a vista d'occhio più felice di tutti i rami suoi; mentre tutto all'opposto quelli che esaminano di presso vedono tutto andare alla peggio, i capitali delle compagnie consumati, esse disfatte, i negozianti privi di specie numeraria, [2] i stranieri stanchi di trafficare con essi, i capitani obligati spesso a partire vuoti, il posto sempre infelice, e soggetto ogni anno a disgrazie, [3] il laz-

arrivavano a Trieste annualmente da cinque a seimila bastimenti, dei quali più di 400 di vela quadra di portata maggiore, e 1200 o 1300 pieleghi di 30-40 fino a 50 tonnellate, che facevano il cabotaggio nell' Adriatico. Il numero delle navi arrivate a Trieste negli anni 1769, 1770, 1771 era sceso in confronto del 1768; nel 1772 però era salito quasi fino alla cifra del 1768 *b*), cioè 6828. Si danno come cause di codesta diminuzione: la navigazione con l' Oriente interrotta, la carestia in Austria, i molteplici divieti d' importazione, l' aumento dei dazi sul caffè, cacao e zucchero *c*). L' esportazione, che nel 1766 si giudicava di f. 3,700.000, salì nel 1770 a f. 6,000,000, importo che nel 1790 si trovò triplicato *d*).

a) *Wienerisches Diarim* N. 1, 1. gennaio 1774. *b*) Arch. com. del Min. di Finanza, Vienna, *Protokollauszug des Commercierathes vom 17 May 773*, Cart. 1203. *c*) EBNER Op. cit. p. 56. *d*) Beschreibung der Handlung und des Industriefleisses der k. k. Seestädteund Freihafen Triest und Fiume, Leipzig bei August Scheman und Fiume bei Peter Orlandi, 1804, p. 51.

1 Come si è detto, lo fu appena nel 1778.

2 « In Trieste c' è più commercio che dinaro; e questo vale correntemente il 9 per cento » scriveva il Pittoni al Casanova il 9 marzo 1780. MOLMENTI, Carteggi casan. p. 228.

3 Trieste era infatti assai maltrattata dalle intemperie; senza raggiungere le proporzioni del memorabile nubifragio del 16 settembre 1756, che

zaretto fabbricato contro le regole poichè non isolato, [1] e le case della nuova città inabitabbili, o per l'aria infetta dei luoghi di saline, ne' quali furono fabbricate, o per i violentissimi colpi di vento a' quali sono soggette, e troppo esposte nella larghezza, e drittura delle costrutte strade, [2] sempre

principiò alle ore 6 della mattina e che durò fino alle 4 del dopopranzo, facendo mezzo milione di danni, ogni inverno portava una sequela di giornate disastrose. Sfogliamo il *Wienerisches Diarium* di quell'anno 1774: in data 3 gennaio, si annunzia che nella chiesa di S. Pietro si terrà un triduo per implorare il bel tempo dopo 30 giorni di continue pioggie, cagionando gravi danni; vi furono collisioni di navi; — al 10, che i temporali ànno danneggiato non poco i campi e le case al Lazzaretto nuovo; — al 31, il maltempo continua, impedendo l'approdo e la partenza delle navi; al 7 febbraio, lo stesso. Ma neanche in estate si era al sicuro di simili sorprese. Il 7 agosto un vento impetuoso gettava contro il molo due navi venete, due ragusee ed una turca. Il temporale terminò con una grandinata che in 10 minuti devastò tutta la regione, rovinando completamente le vigne e gli oliveti. Si trovano masse di grandine congelata che pesavano da 7 a 8 funti.

1 Eppure i progetti erano stati esaminati con cura e il cons. Ricci s'era recato a Livorno per studiarvi il Lazzaretto, citato allora come modello del genere. Si direbbe che il C. scriva così per blandire il Governo Veneto, il quale aveva visto tanto di mal'occhio sorgere la nuova istituzione, della quale non si dissimulava l'importanza, che aveva proibito ai giornali di parlar dell'inaugurazione del Lazzaretto *a*). Pure, in mezzo al coro di lodi c'è una voce che gli dà ragione: quella del conte Filippo de Zinzendorf, che nel suo rapporto del 23 settembre 1785, afferma che nessuno avrebbe potuto trovar un posto più inadatto per il Lazzaretto sporco, e che si meraviglia che abbiano abbandonato il vecchio *b*).

a) Cf. MAINATI, Op. cit. IV p. 305; GENERINI, Op. cit. p. 466; EBNER Op. cit. p. 81, 87, 95 e seg.; D.r E. MÉTLIKOVITZ. I Lazzaretti marittimi di Trieste; AGAPITO, compiuta descrizione ecc, p. p. 74-81. Cenni storici-descrittivi della solenne inaugurazione del Lazzaretto S.ta Teresa, detto il Nuovo, celebratasi in Trieste nell'anno 1769. *b*) Arch. com. del Min. di Finanza, Vienna, Mscr. 299.

2 Gli edili che disegnarono il borgo delle Saline avevano tenuto le vie di larghezza sufficiente ad un discreto movimento di carri (sei klafter

rovinose nel suolo, quantunque a gravi spese lastricate, poichè troppo basse vengono penetrate dall'acqua del mare, che smuove il lastricato terreno, e l'inonda. [1] Queste case di quà e di là del ponte rosso inabitate fanno che gli affitti di quelle della vecchia città sieno cari, poichè la popolazione essendosi in fatti accresciuta, i proprietarj ne vogliono tirare il maggior profitto, [2]

Questo accrescimento di popolo, [3] e di contante in proproporzione, avvenne in quella città nel corso di vent'anni, ne' quali gli apparenti vantaggi delle franchigie attirarono commercianti forestieri, ma le cose restarono ad un tratto sospese nello sperato progresso, quando le insuperabili incomodità della natura del luogo furono chiaramente rico-

pari a m. 11.38), tutto il commercio terrestre facendosi allora (come del resto fino al 1857) con carri. « E se nel piano della Città nuova un esperto Dinocrate avesse avuti i debiti riguardi a questo vento (la bora), osserva il Giuliani (op. cit. p. 32), il mare, e la Città potevano esser meglio al coperto... A Trieste non si pensò che a condur delle linee rette, e la prima linea, che il caso fece nascere diede norma a tutto il resto ».

1 L'autore (Haecke?) dell' *Oryctographia Carniola oder Physik. Erdbeschreibung des Herz. Krains, Istrien u. zum Theil der benachbarten Länder* (*Leipzig 1778*), dopo aver parlato dei canali della piazza di S. Pietro, osserva che invece di condurre l'acqua piovana al mare, erano causa delle innondazioni; da ciò traeva la conclusione, che il livello del mare era salito. Il Jenner nota una gran colma nella notte del 21 novembre 1770 che « danneggiò un migliaio (di fiorini?) di zucchero » nel magazzino di Gasparo Griot, il quale subito il giorno dopo presentava supplica al Magistrato, chiedendo compenso *a*). Per ovviare a questo guaio si dovette alzare considerevolmente il lastricato *b*).

a) Mscr. Notizie cronologiche p. 198. *b*) *Wiener Zeitung* del 3 luglio 1782. Kandler, Mainati, Generini scrivono 1783.

2 « Les appartements sont trop chers pour ne pas les augmenter tant qu' on peut. (Jourual de voyage du Général Desaix (1797).

3 Quando fu bandito il Portofranco, nel 1719, la città contava 5600 abitanti; nel 1774, col territorio 15.800; nel 1782, 22.676; nel 1802, 24.600; (CAPRIN, I nostri Nonni p. 27, Streifzüge p. 57; Geog. hist. Lexicon 767).

nosciute da tutti i concorrenti, e che i stabiliti negoziati ne' lontani paesi invitati a' cambj non ne scoprirono di adeguati, e conobbero che poco, o nulla v' era da fare con mercanti, che non erano capitalisti; osservarono le compagnie, ch' eransi formate con molto contante effettivo, andate tutte a male, e si lagnavano che non potessero spacciare ciò che portavano, che a vil mercato, ed a lunghe fidanze, non trovando esportazioni atte a rimborsare il valore delle loro merci col conveniente necessario lucro perchè se ne incaricassero.

Otto o dieci particolari che vennero in Trieste poveri, sono quelli ch' ebbero l' ingegno di diventar ricchi e sono quelli che si dice che sostengono il languente commercio; [1] ma quelli che esaminano, lo deplorano languente, poichè quegli uomini denarosi impiegano il loro denaro in ippotecche sulle mercanzie di quelli, che hanno comperato a lungo respiro, onde per guadagnare qualche cosa sono obbligati a vendere a carissimo prezzo, poichè l'usura delle ippotecche li aggrava sommamente. [2]

1 In una riferta all' imperatrice vien menzionato un ex facchino d'origine greca, Iovo Curtovich, che aveva saputo mettersi a parte un patrimonio di 100.000 fiorini, commerciando col Levante *a*) : e milionario divenne Pandolfo Federico Österreicher in società con Corrado Thomann e Giovanni Giorgio Dumreicher *b*).

a) BEER, Op. cit. p. 80. *b*) CAPRIN, i nostri nonni p. 25.

2 Il tasso d' interesse era alto : un decreto aulico d. d. 27 marzo 1771 permetteva di esigere l' 8 % sulle cambiali che non oltrepassavano i sei mesi *a*). Per favorire i negozianti, Maria Teresa aveva contribuito con f. 50.000 *ex aerario* all' erezione d'un *Banco d'imprestito*; ma la somma era troppo esigua per accontentare tutti i richiedenti, ed il benefizio non servì che a sollevare invidie, lagni e recriminazioni, tanto che l' imperatrice, delusa, ritirò la concessione (1770.) In pari tempo però ordinò che si studiasse l' impianto d' un Banco indipendente con un capitale di f. 300.000, poichè, secondo le esperienze fatte, una somma minore sarebbe stata insufficiente *b*).

a) BEER, Op. cit. 153. *b*) Decreto del 12 ottobre 1772, EBNER, Op. cit. p. 27 e seg. Cfr. nota 5 della lettera del 12 giugno 1773.

Quindi il commercio va ogni giorno diminuendo, ma si procura, che il di lui detrimento non comparisca agli occhi della corte, la quale in vista de' futuri vantaggi che gli interessati le rappresentano, seguita sempre a spendere per varj escogitati dispendiosi stabilimenti, onde il contante circolando, e cadendo fra le mani de' particolari, fà che il lusso si accresca, che gli affitti delle case siano cari, e che il letargo del commercio non comparisca agli occhi della Sovrana, la quale ha di Trieste, che non vide mai, [1] la più vantaggiosa idea, e seguita con l'impetuosa sua generosità ad ascoltare gl'interessati impostori, che le dimostrano, che all'apice della prosperità arriverà quella piazza, se voglia essa, senza lasciarsi spaventare dalle spese, ordinare che s'impieghino due milioni a finire il molo di S. Carlo, [2] e fornir capitali, se non per fondar un

1 Il Kandler *a*) riporta la voce che Maria Teresa non venne a Trieste, perchè non trovava conveniente alla sua dignità scender ad un albergo; nè le sarebbe sembrato che i patrizi fossero nobili, nè che i nobili d'altra categoria fossero ricchi; altra versione era che avesse ribrezzo del mare. Osservo però che al 27 maggio e al 31 ottobre 1754 venne annunciata la sua visita per il 4 o 5 maggio seguente; doveva fermarsi tre giorni e recarsi anche a Gorizia. L'Intendenza ordinò l'imbiancature delle case e « di preparare il foraggio per 400 cavalli e di fare tutte quelle festività che si richiedessero per riceverla, per cui la città incontrò debito di f. 6000... però è certo che non venne giacchè fu incinta della Arciduchessa Maria Antonietta che partorì nel Nov. 1755 » *b*).

a) KANDLER, Storia del Consiglio dei Patrizi dell'anno MCCCXXXII all'anno MDCCCIX, Trieste, Lloyd. 1858, p. 136. *b*) Ms. JENNER, Notizie cronologiche pp. 168, 169.

2 « Queste opere di Maria Teresa, il gran molo sopratutto, furono poi diffamate siccome tesori profusi, gettati a perdita, e sì generale era la voce che Napoleone Bonaparte, Comandante in capo dell'armata d'Italia (poi Imperatore), recatosi a visitare il gran braccio ed il Lazzaretto, chiedeva al Priore Zuccari, se questo fosse il molo del quale ogni pietra avesse costato all'Imperatrice uno zecchino. Correva voce giunta a' tempi

banco, almeno per istabilire compagnie, senza badare all' esempio della Giovosana, e di quella d' Egitto, che, se perirono, dicono che fu per cagione di mala amministrazione. [1]

Sedotta dunque Maria Teresa da que' zelanti, pensa oggi ancora ad aprire per codesta promessa felicità i suoi tesori; ma non così pensa l' imperatore, il quale, disingannato si spiegò già, che quando comanderà lui, distruggerà l'intendenza di Trieste, e tutte quelle vane operazioni, che altro non serbano in sè di reale, che la materia che offrono agli esecutori che rubano. [2]

nostri che grave disordine regnasse nell'esecuzione; che pagate le pietre all'atto dello scarico, di notte venissero levate e riportate per nuova vendita ». (KANDLER, Raccolta delle leggi, ordinanze ecc. Trieste, Lloyd 1861).

1 Intende la *Compagnea Olandese delle Indie Orientali* che aveva la sede primcipale a Batavia (Giava), e che causa le malversazioni cominciò a declinare verso la metà del secolo; si sciolse nel 1798. Riguardo alla *Compagnia d'Egitto*, M. Michel scrive nel suo *Mémoire instructif sur le Commerce de Trieste, du I.er Iuin 1770* (Msc, Biblioteca civica di Trieste): « Des particuliers de Vienne ... avoient formé il y a près de deux ans une Compagnie sous le titre de Compagnie d'Egypte avec un fond de 500 mille florins, dans la vue de supplanter les Grecs. Les Grecs du pays ne doutent pas que cette Compagnie n' eut reussi si elle avoit choisi un Directeur eclairé et qui eut les connois sances requises dans un négociant, mais pour n' avoir pas pris cette précaution essentielle, cette meme Compagnie est actuellement dans une inaction qui paroit annoncer le mauvais état de ses affaires ».

2 Già molti anni addietro, Giuseppe II aveva suggerito all'imperatrice alcune riforme riguardanti il Consiglio commerciale *a*): era ritornato alla carica, energicamente, dopo un viaggio di studio intrapreso nella primavera del 1775 attraverso il Litorale. « Maria Teresa, senza dubbio, fu dolorosamente colpita da quanto le scrisse Giuseppe sullo stato delle città adriatiche, nota l'Arneth *b*); poichè poteva asserire in buona fede d'essersi coscienziosamente adoperata onde conseguire risultati migliori. Ma la più profonda impressione deve averle fatto il rapporto su Trieste, giacchè da decenni questa città ed il promovimento del suo commercio erano stati oggetto delle più zelanti sollecitudini da parte sua ». Ora,

Il denaro dunque che circola per Trieste, è quello, che la prima soffistica affluenza vi attirò, quello dei ricchi nobili, che esborsarono dalla Boemia, dall'Austria, e dall'Ungheria per fondare le compagnie che fallirono, e che rimase nelle borse dei malversatori, e quello che viene dalle entrate in contanti fornito dall'erario della corte a' consiglieri, rappresentanti, salariati, e gioventù mantenuta a spesa della

raffrontando codesto rapporto con la riferta del Casanova, si trova una tale consonanza, che invalida l'accusa di pessimismo rivolta sì all'uno che all'altro, o almeno la limita assai. « Con potentissimi dispendi, » scrive l'imperatore in data 17 maggio 1775 « si è fatto di Trieste ciò che presentemente è: mentre non possiede un porto veramente sicuro, fa pompa d'edifici specialmente nella Città Nuova; non esiste un commerciante onesto che accetti cambiali; vi è soltanto un miserabile traffico di scambi. Molte navi, che battono bandiera imperiale, costruite allorchè l'entusiasmo era di moda, marciscono nel porto e la bora termina l'opera di distruzione ». Considerando poi che Trieste, per natura, è la piazza commerciale dei paesi germanici ed austriaci, ed in parte anche dell'Ungheria, propone di smuovere gli ostacoli e di abolire completamente i dazi sulla Sava, onde rianimare il commercio. Insiste per la prolungazione del Molo S. Carlo e raccomanda sopratutto di largire considerevoli sussidi alle intraprese commerciali, visto che a Trieste non vige più alcun credito; e chiude con quest'energiche parole: « ... aber zu grossen Sachen zu gelangen, muss man wohl einsehen und recht munter drein schneiden, sonst gehet es stuckweiss, wie wir es sehen, gewiss nicht vor sich; zu viele Particularinteressen verblenden die Bestdenkenden. » Ma il « darci allegramente di taglio », come consiglia Giuseppe, non era certo compito adatto per l'imperatrice, specialmente negli ultimi suoi anni. Dovette però convenire che il Consiglio aulico commerciale aveva servito assai al disotto dell'aspettativa, e ch'era meglio abolirlo e affidarne le mansioni alla Cancelleria aulica; e ciò pose in effetto nel gennaio 1776. Non si dimostrò invece disposta a metter subito in esecuzione, senz'altro esame, le ulteriori proposte che Giuseppe le aveva fatto dal luogo, dopo pochi giorni di dimora *c*).

a) ARNETH, Maria Theresia und Joseph II. Ihre Correspondenz, p. 353. *b*) ARNETH, Geschichte Maria Theresia's Vol. IX p. 465 e segg. *c*) Di quest'esame fu incaricato il conte Carlo de Zinzendorf, che per gli studi ed i viaggi fatti, meglio d'ogni altro era atto a tale compito.

Sovrana acciò impari il commercio in paese dove regna il monopolio, [1] dove la felicità non è che una illusione, dove sono restati inerti i capi considerabili del potasso pei due fiorini per cento esposti, [2] il Mercurio per averlo i paesi del Nord abbandonato, e dove il ferro non potrà sostenersi, poichè migliore, ed a miglior mercato ne ricevono questi mari dall'industriosa Svezia, e da tutto il Baltico, [3] come dimostrò a chi reverente scrive, il Baron Zois [4] negoziante a Lubiana. Viene applaudita la cera della fabbrica Tribuzzi,

1 « Se i Triestini s'impuntano sui loro privilegi e sulle loro consuetudini, scriveva il conte Filippo de Zinzendorf, si può accordar loro il monopolio per l'anno intero, ma limitandolo alla città vecchia, sicchè il monopolio verrebbe a cessar da sè. » (Arch. com. del Min. di Finanza, Msc. 299).

2 Allude probabilmente al caso del negoziante Rossetti; questi aveva spedito tre anni prima, su proprie navi, ad Ostenda 4000 *Centner a*) di potassa; in tale occasione aveva chiesto ed ottenuto una riduzione sul dazio di 2 fiorini per *Centner b*). Nel febbraio 1774 domandò il permesso d'esportare altri 2000 *Centner*, ma ebbe risposta negativa, con la motivazione che la riduzione accordata gli aveva già procurato un benefizio di f. 2000 *c*).

a) Un *Centner* era uguale a 100 *funti*, cioè 56.9060 Kg. *b*) Rapporto del 27 ottobre 1771. *c*) BEER, Op. cit. p. 179.

3 L'esportazione dei prodotti minerali fu considerevole durante i primi decenni del regno di Maria Teresa; specialmente rapporto al rame, al ferro, al mercurio. In seguito venne ristretta l'esportazione, o proibita addirittura, per gli articoli necessari alle fabbriche indigene. Già nel 1751 incominciarono i lagni contro la concorrenza russa e svedese. Ma fu appena dopo il rapporto del conte di Zinzendorf, che metteva in evidenza gl'inconvenienti che inceppavano lo smercio dei prodotti austriaci, che furono prese delle misure *a*).

a) BEER, Op. cit. p. 27, 141. Relazione Zinzendorf, Trieste, 30 agosto 1776; Decisione imper. del 17 sett. 1776.

4 Il barone Sigismondo Zois de Edelstein, mecenate e uomo d'affari di tal reputazione, che spesso veniva consultato dall'imperatrice. Possedeva la casa N. t. 170 in Piazza Pozzo dei Cavalli (ora Via della Procureria).

quella di Sapone e due di Rosoli: [1] si lasci che i rosolj si fabbrichino, ma si faccia calare il prezzo delle cere, e de' saponi in Venezia, supplendo ad una provigione di cera vergine col pubblico denaro, e le fabbriche di Trieste caderanno. Così si può fare anche per i saponi, provvedendo il principe la bariglia di Alicante, ora dappertutto a vilissimo prezzo. [2]

Si pensa ciò non ostante, in Trieste, a togliere al commercio il presente languore.

Si pensò a stabilire magazzini alla Mezzola per facilitare il reciproco commercio di Trieste con la Lombardia Austriaca. Non si avrebbe pensato a questo, se il Serenissimo governo veneto avesse permesso magazzini liberi in Venezia [3] per tutte le merci di esportazione, e d'importazione in Trieste, aggravandole soltanto con un leggero diritto di transito non gravoso a negozianti, quali sembra che siano stati sforzati a cercarsi altre strade nulla da altro che dalle ope-

1 Della fabbrica di saponi e di rosoli del Baletti è stato fatto cenno in una nota precedente; l'altra è probabilmente quella di Antonio Rossetti. Queste due fabbriche di rosolio contavano fra le prime ed erano ambedue « molto estese grandi » *a*). Nel 1766 se ne contavano dieci. La produzione annua era nel '70 di 500.000 bottiglie, per il valore di 250.000 fior. Il rosolio triestino era rinomato e veniva esportato in Francia, Inghilterra ed Olanda *b*) e perfino in America *c*).

a) Saggio sopra il commercio di CARIPPO MEGALENSE. *b*) BEER, Op. cit. p, 44. *c*) DA PONTE, Memorie, V. III, P.te I p. 7.

2 La *barilla* o soda d'Alicante si produceva sulla costa spagnola con la combustione di alghe; se ne faceva largo consumo per il suo contenuto di ossido e di carbonato di sodio.

3 La repubblica cercò negli ultimi anni di rimediare a questo difetto, erigendo magazzini di transito sull' isola di S. Giorgio Maggiore e facendo pagar lievi diritti di passaggio. Quest'istituzione però, per diverse ragioni, non incontrò l'approvazione dei commercianti. FICK, Bemerkungen über die Regierung etc. der Venezianer p. 3; cfr. la *Gazzetta urb. Veneta* del 10 marzo 1792.

razioni delle venete dogane, e dalle intempestive inibizioni.

Ardisce chi scrive umilmente assicurare esservi ancora tempo al rimedio. [1]

Converrebbe far nascere fra la corte di Vienna, e la Repubblica un trattato di commercio diviso in varj articoli tutti plausibili, e composto in modo che sembrasse altro non essere lo spirito movente del trattato che il desiderio che risulti dall'amicizia, e buona intelligenza de' due stati la maggiore reciproca felicità nel commercio. [2]

Con questo scambievole accordo nel quale verrebbero stipulate con perfetta armonia le importazioni libere d'ambi i stati con proporzionati, e reciproci accordi, si farebbero dileguare tutti gl' insorti progetti di magazzini alla Mezzola o altrove. Se si lascia che vengano rintracciate altre strade possono esse divenire col tempo utili e care a mercadanti di altri stati, e principalmente a quelli della Lombardia, onde possano dimenticare affatto le venete, onde a questo Governo non potrebbe risultare che danno.

Confesso che questo trattato di commercio con la corte di Vienna dovrebbe portare in fronte tutto il carattere di utilità per quella corte, ed in certi articoli dovrebbe anzi esserle realmente favorevole, ma la sapienza di chi ha la sofferenza di leggere questi miei ragionamenti sà che ciò che si accorda, e dona al rivale diventa nulla, quando in

1 Come detto, le trattative si prolungarono fino al 7 aprile 1775.

2 Che il Casanova abbia fatto poi d'intermediario a questa progettata riconciliazione? Ad ogni modo un tentativo vi fu · nel Protocollo della Commissione tenuta dai deputati del corpo Mercantile con il Mambrini a proposito dei magazzini sulla Mesola, nota il Ricci: « Se fede deve prestarsi a certi privati Riscontri, la Repubblica di Venezia insinua, che si potrebbe combinare con la corte di Viena un trattato generale o particolare di Commercio li comuni vantaggi. Timeamus Danaos et Dona ferentes... Ricci. » — Arch. del Min. dell'Interno. *Mayländer Commercii Verbindung mit dem Littorali betreffend*, Acta 1395.

vigore, ed in conseguenza di quel dono, viene il donatore a conservare diritti, che gli preme non perdere, ed a guadagnare insensibilmente più che non dona. Sopra di ciò ad ogni cenno estenderò più diffusamente i miei pareri con la più sommessa ubbidienza,

Converrebbe su questo importante articolo oprar subito facendo attenzione che i mercanti amano le vecchie strade, e che se si vorrà da chi comanda in Venezia por mano all'opra, il parere dell'Intendenza di Trieste diverrà un nulla in confronto del genio, e dell'inclinazione generale de' mercanti di quella borsa. Aggiungerò ancora, che un abile negoziatore in Vienna appoggiato dall'ambasciator veneto, [1] può lusingarsi di riuscir facilmente in ogni politica commerciale intrapresa, poichè quanto è il gabinetto di Vienna profondo, e dotto negl'interessi di dominio, e ne' maneggi che decidono del possesso di province intere, e di diritti d'imposizioni, e di regole per mantenere eserciti a buon mercato ad imitazione del re di Prussia [2] altrettanto è ignorante tutto il Viennese ministero in operazioni aperte, o paliate in favore o in danno di qualunque interno o esterno commercio.

Il modo di far cadere la piazza di Trieste in quella stessa tenuità in cui era quarant' anni fa, è quello di trattarla in

1 Alvise 2 Piero M. Contarini, ambasciatore a Vienna dal 25 settembre 1773 al 6 marzo 1777, anno in cui gli subentrò Niccolò Foscarini.

2 Nell'*Istoria delle Turbolenze* (Vol. I p. 93); il C. racconta che « sotto il plausibile pretesto di passare da una provincia all'altra, come sarebbe dalla Prussia alla Slesia, e da questa a quella, si sospendevano frequenti marchie, di modo che obbligati que' corpi a vivere in paesi ne' quali non si trovava la necessaria sussistenza... » erano costretti a vivere a carico dei polacchi. Alle rimostranze Federico rispose « che aveva sempre udito dire che in Polonia si scriveva per niente ».

moltissimi articoli, come se componesse parte del dominio veneto. Ogni percussione è reciproca.

L'um.mo il div.mo e l'oseq.mo
GIACOMO CASANOVA [1]

LA COLONIA GRECA

Secondo il raccoglitore di notizie patrie, don Giuseppe Mainati, il primo greco venuto a stabilirsi a Trieste fu suo nonno Giovanni, [2] che giunse qui nel 1734 ed intraprese il commercio dei legnami col Levante. Ma fu appena verso la metà del secolo che i greci (nome collettivo che comprendeva anche gli albanesi e i serbi ortodossi) incominciarono a dirigersi verso la città emporio. Venne nel 1742, Atanasio Zalla da Missolungi, che portò a Trieste il primo carico d'uva passa; Giorgio Prevetto, da Zante, che aperse la prima bottega d'acquavite, di fianco alla chiesa di S. Pietro, nel 1745. Nei due anni seguenti, Demetrio Focà, che com-

1 È probabile che questa informazione sia stata scritta e consegnata al Businello poco dopo l'arrivo del C. a Venezia.

Fra le carte lasciate dall'instancabile poligrafo, si trovano alcuni frammenti d'una dissertazione (B. 30. 2; B. 18, 21) in forma epistolare, destinata a servir di commento ad un prospetto sul commercio di Trieste; autore di questi ritengo sia il Ricci che compilò infatti in francese uno studio sulle condizioni commerciali della città (BEER, Op. cit. p. 145). È piccante veder il C. indicare da un lato la via della prosperità per Trieste, mentre dall'altro insegna il modo di precipitarla. Egli insiste sopratutto per la creazione d'una marina militare e mercantile. « Le plus sûr moien d'accroitre les forces reelles, et relatives d'un corp politique est celui de la navigation; principalement s'il possède du superflu a exporter. » Cfr, CURIEL, Un giudizio inedito del Casanova sul commercio di Trieste, nel *Piccolo* del 3 decembre 1919.

2 MAINATI, Croniche, Vol. IV p. 228.

merciò in acquavite e moscato, quindi Giorgio Marulli da Monenvasia, che divenne suo socio. Nel 1748, Teodoro Petrato da Santa Maura, sino allora domiciliato in Napoli, che aprì una ricca ed elegante caffetteria in Piazza grande, ed Atanasio Nicco, nativo di Giannina, che si fabbricò una casetta vicina al mandracchio e vi istallò la prima bottega da cappottaio. Questi sette greci concepirono l'idea di formare una propria comunità e in ciò furono favoriti dalla seguente circostanza. [1]

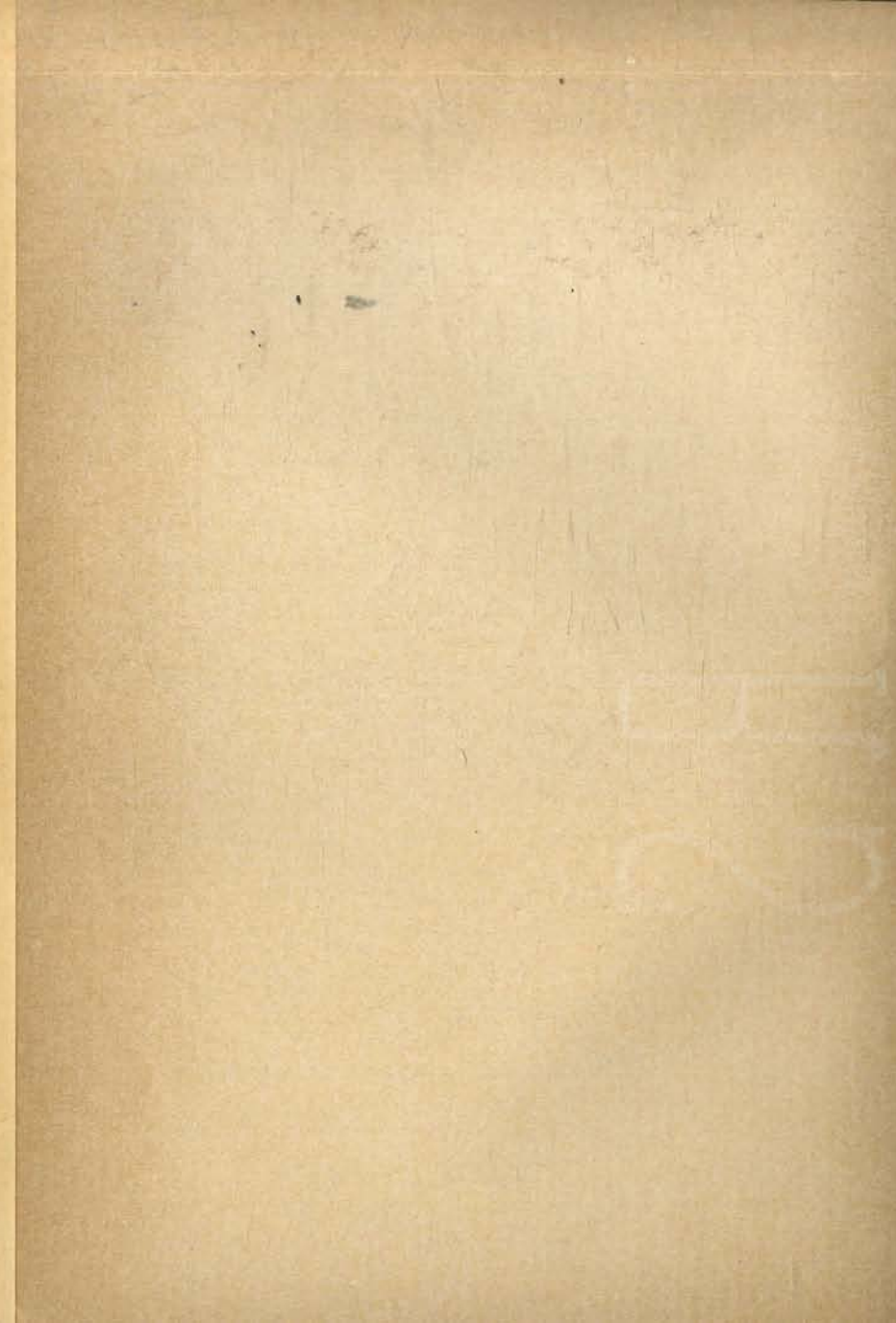
Alcuni greci di Venezia, anch' essi allettati dalle patenti e privilegi accordati ai negozianti in Trieste, avevano progettato di trasferirsi in questa città. Prudentemente, inviarono prima il loro abate, Omero Damasceno, e Pietro Cuniali, entrambi di Smirne, per assicurarsi vantaggiose condizioni (1748). Vedendo tardare una risposta alla loro supplica, il Damasceno andò nel 1750 a Vienna, dove, con l'aiuto dell'arcivescovo Sfongarà (rifugiatosi colà dopo la cessione di Belgrado ai Turchi), riuscì ad ottenere il diploma desiderato (d. d. 20 febbraio 1751). Di più fu nominato capo spirituale della Nazione ed ebbe il permesso di erigere una chiesa. Però, mancando a quei pochi Greci il denaro necessario, dovettero chiedere all' imperatrice un prestito di f. 12000, che fu loro accordato con decreto del 15 luglio 1753. [2]

Le cose si avviavano bene; ma da Venezia era giunto all'abate qualche avvertimento che gli aveva fatto riflettere seriamente sulle conseguenze spiacevoli che gli poteva arrecare il suo zelo. Tergiversò, si giovò della lentezza con cui procedeva la costruzione per farsene un merito. " Non

1 Cenni storici della Comunità Greco-Orientale, Trieste, Lloyd 1882, p. 7 e segg.

2 CRATEY, Perigrafia p. 177-180; KANDLER, Emporio pp. 188, 190-193.

Museo Provinciale di Gorizia.

GORIZIA NEL SECOLO XVIII.

dubitare del damasceno e il più constante homo chessi possa trovare elamico il più sincero e il più fermò chęssi possa dare " protesta egli; " io fintanto o fato che la Chiesa sino adora, non va avanti e spero di far condelicatezza cheresti cussì imperfeta e non principiarssi mai, dunque la stia in riposo, ela lasi fare a me, per la mia partenza di qua ci vole flema e destreza e prudenza, onde non darmi pressa a ciò che non risci e non missuceda qualche disgracia grande perchè stano molto atenti e vigilanti sopra la mia perssona e di quel che io vedo e comprendo ano qualche dubio in me ". [1] Ma già nel 1752 il tempio dedicato all'Annunziata e a S. Spiridione era compiuto, e l'anno dopo Basilio Petrovich, metropolita del Montenegro, venuto a Trieste, conferì al Damasceno il titolo d'Archimandrita, Sembra però che questi maturasse l'idea di lasciar Trieste, e col pretesto " di portarsi nella Russia a rappresentare a quelli abitanti gli avvantaggi che godrebbero, se si portassero a Trieste " andò a Vienna per chiedere passaporto e commendatizie; ma il ministro conte Choteck lo persuase a far ritorno, promettendogli un'annua pensione di f. 600 ai quali nel 1768 furono aggiunti altri 400. [2] Allora il Damasceno cambia di linguaggio: " Per muovermi di quà mi farà bisogno almanco 250 cechini e poi avere in vita un' abazia a Corfù, avendo questo io sono pronto, esse ela mi dirà di venire senza niente, io non lo farò, " (12 settembre). E infatti, rimase a Trieste.

L' erezione della chiesa sembra davvero aver esercitato una grande attrattiva, perchè dal 1756 in poi molte fami-

1 Lettera in data 14 luglio 1750, diretta al capitano conte Francesco Buscovich (Venezia, Arch. di Stato. F. 903) citata dal Prof. OCCIONI BONAFFONS ne I *nostri bisnonni*, Archeografo Triestino, Vol, XVIII fasc. II.

2 Venezia, Arch. di Stato, *Inquisitori*, Dispacci dei Consoli, (B. 517) 4 febbraio 1769.

glie greche del Levante e della Dalmazia — allora terre venete — decidono di stabilirsi in Trieste. Il Damasceno, rassicurato da un lato, incominciò ad aver paura dall'altro: sentì su di sè l'occhio minaccioso del Leone alato e temette che la sua granfia potesse raggiungerlo... [1] Ma, oramai, il Leone decrepito, aveva perduto le ugne e si limitava a brontolare... e l'abate non si peritò, più tardi, di favorire l'emigrazione dei suoi connazionali dai possedimenti di San Marco, allorchè si trattò di colonizzare Aquileia. [2]

Riferta del Casanova N. 44.

Ill.^{mi}, ed Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Sig.^{ri} Inquisitori di Stato [3]

Zuanne Palatino, suddito veneto, nativo di Ceffalonia, offerse l'anno scorso alla corte di Vienna di condurre nel litorale Triestino dalla Morea, e dalla Barbaria una colonia

1 « Da qualche giorno esso venne di spargere d'aver certi avvisi che dal Governo Veneto sieno stati spediti a questa parte tre siccarj, con commissione d'assassinarlo. Per dar più vivo colore all'impostura sorte poco di casa, e quando esce lo fa di giorno chiaro, e con la scorta d'uno dei suoi connazionali. Andata la disseminazione in discorso, cercai di smentirlo, e di porre in sprezzo e derisione l'autore, aducendo che la figura sua non meritava i publici pensieri, e che il di lui timore derivava facilmente dal proprio rimorso, quando la maliziosa invenzione non avesse in mira di porsi in compatimento per preservarsi o migliorarsi le condizioni della Pensione che percepisce », scrive il de Monti in data 4 febbraio 1769 (B. 517). L'autore della *Reise von Venedig* P. L. H. Röder, raccoglie la voce che il Tribunale avesse messo un premio sulla testa di « colui che aveva provocato l'emigrazione » (p, 16).

2 « Il Gabinetto di Vienna pensò di ripopolare i terreni riconquistati, prima con alcune orde di zingari, poi promuovendo l'immigrazione di famiglie greche della Morea disposte a sottrarsi al peso del giogo turco; promise case, bestiame, campi, libertà di culto, ma l'opposizione energica del Sultano fece abortire il disegno » CAPRIN, Pianure friulane, p. 26.

3 Una riferta, quasi letteralmente eguale, manda il de Monti ai V Savi in data 14 agosto 1776. Ma ancora al 13 luglio aveva scritto: « La

di 1000 famiglie greche, divise in negozianti, artieri, ed agricoltori, purchè venissero accordati privilegj, che allettassero i due primi, e fornissero agli ultimi i mezzi di procacciarsi il vivere al prezzo de' loro sudori. [1] L'offerta fu

corte di Vienna fertile di Proggetti, e di Progetanti admise l'anno scorso per opposizione statale avanzata da Zuanne Palatino sudito di V. V. Ec. nativo da Cefalonia e dal Abate Damasceno Omero che prometeva una Popolazione Greca atta à felicitare il commercio di questa Piazza, suplì invece con una turba d'infelici e squalide famiglie » (B. 154).

1 Questa la supplica:

Sacra Cesarea Apostolica e Reale Maestà,

Teodoro Marcachi e Giovanni Palatino, ambedue Greci umilissimi servi, e Sudditi della Sacra Ces. Ap. e Reale Maestà Vostra... prendono l'ardire di presentare alcuni Piani annessi alla presente loro Supplica, onde vieppiù incoraggiare una numerosa Colonia che brama di abbitare nella al presente poco abbitata Città di Aquileja o sivvero nel Porto Re.

E sebbene al presente possino venir sino a dugento Famiglie, gli Oratori sperano che mediante... i graziosi Privilegi possa in breve concorrere un grande più consederabil numero. E siccome la Lontananza loro non mette di soggiornare per il presente oltre tutto questo corrente mese di Giugno in questa Dominante, implorano con profondissimo rispetto, che loro sieno notificati i punti, quali la S. Ces. Ap. e R. M. V. vorrebbe accordare alla Colonia, aciochè uno degli Oratori possa ritornare alla Patria e ragguagliare per tempo i Patrioti, i quali per adesso sparsi nel Levante hanno bisogno d'esserne informati quanto prima per potere prenpere le Loro misure, mentre il Termine fissato per la Loro emigrazione dalla Giurisdizione Ottomanna scade col fine di Febbraio venturo »· (Min. di Finanza, Vienna, fasc. 5247. Lit. Comm. 1749-82 25-2. Luglio 1775).

Si sarà notato che il Casanova ed il de Monti dicono il Palatino suddito veneto, mentre egli stesso si dichiara suddito della S. C. Ap. e R. M.; questa dichiarazione era alquanto prematura, perchè appena in una supplica presentata il 30 agosto 1775, firmata: Umil.ma e Obb.ma Serva e Suddita la nuova colonia, il Marcachi ed il Paladino « genuflessi rispettosamente all'Augusto Reale Trono » chiedevano d'essere aggregati al numero dei sudditi naturali. Nel piano aggiunto essi formulavano venti domande; fra le quali: di potersi stabilire ad Aquileja o Porto Re; d'aver

gradita, e fu risposto, che agli negozianti, ed artieri verrà accordato di scegliere a piacere il luogo del loro stabilimento con la partecipazione di ogni, e qualunque privilegio goduto da' sudditi Austriaci per dover poi essere assegnati agli agricoltori fondi sufficienti in Acquileia, Portorè, e sulla strada Carolina, dalla coltura delli quali possanoritraere la loro comoda sussistenza. Che in oltre arrivata, e distribuita che fosse l'addotta colonia, S. M. avrebbe accordati alla nazione tre vescovi, provisto il primo della pensione di 1500 fiorini annui, e di 1000 gli altri due, dichiarandosi per altro aliena da ogni antecipata imprestanza, o sussidio. [1]

Pago il Palatino dell'utile istradamento dato a' suoi disegni, passò, unito ad un certo Giorgio Marcachi a girar il Levante, e tornò con la sottoscrizione di 600 famiglie disposte a cambiar clima, quando la corte volesse aggiungere alle prime alcune altre condizioni. [2]

una chiesa; l'esercizio libero della chiesa ortodossa; un Vescovo; che i componenti delle Colonie oltre ai diritti di nazionalità potessero godere quelli di sudditi immediati; di formare un reggimento con propri ufficiali maggiori e subalterni. — Arch. com. del Min. delle Finanze. Fasc. 5247. Lit. Comm. 1749-83.

1 Alla supplica surriferita è aggiunto un fascicoletto di carta da lettera listato in nero, diretto al Consiglio Commerciale: è il decreto firmato da Maria Teresa, in data 11 luglio 1775. Al punto 14° essa scrive: « Eben so wenig hätten die unter ihnen befindlichen Kaufleute auf einen Geld Vorschuss ab erario zur betreibung ihres Handels eine Rechnung zu machen ».

2 La supplica, firmata dal Palatino e dal Marcachi, parla di 890 famiglie di Zante, Barberia, Tirso, Idra, Axia, e chiede, fra altro: « di poter edificare una o due chiese; che seguendo matrimonio tra li Greci non uniti a que' d'un altra Religione, ma non Catolico Romana, la Prole senza distinzione debba essere alevata nel Rito Greco-Orientale non unito, e così pure sia Marito overo Moglie possa seguir il Rito nostro; un imprestito di fior. 300 000, per lo quale tutta la Colonia sarà garante in solidum ». (Ibid. fasc. 5240 Lit. Com. 1749-1800 sub 15 Ian. 797).

L'Abbate Damasceno Omero, domiciliato a Trieste, seppe da Zuanne Palatino da Vienna tre mesi fa, che S. M. l'Imperatrice, aggradendo le sottoscritte 600 famiglie, oltre l'accordo delle sopracennate condizioni, concede, che potranno i greci elegere un vescovo, che sarà stipendiato dalla corte, e potrà professare liberamente il cristianesimo con la liturgia della chiesa orientale. Che Acquileia sarà dichiarato porto franco, e goderà delle stesse esenzioni, e privilegi di Trieste, e Fiume. Che alla nuova colonia sarà accordato il diritto di pescagione in tutte le acque Austriache, e che in fine sarà istituita una magistratura del corpo greco, destinata a decidere di certe specifiche differenze della nazione, le quali verranno dichiarate. Che oltre l'erezione di una chiesa vescovile in Acquileja potranno i Greci fabbricarne altre in ogni sito in cui la nazione domiciliasse. Che per qualunque esigenza, o motivo i Greci non potranno essere tenuti a servire nelle truppe, mentre piuttosto offrirebbero volontarj compagnie, regolate, relative alla forza della colonia, perchè servir dovessero a pubblici stipendj. Che per ultimo qualora un greco prendesse in moglie una latina, la prole, che ne sortisse abbia a seguire il rito materno; ma all'opposto, se fosse luterana, o d'altra comunione. [1]

Il Palatino sollecita un'imprestanza adattata al bisogno pel trasporto di dette 600 famiglie, da essere restituita

1 Le concessioni accennate dal Casanova si trovano nel d. d. 1° gennaio 1777. Solamente al punto 7 è detto: « Sua Maestà non è veramente inclinata a dichiarare portifranchi altri porti oltre Trieste e Fiume; non pertanto ai Greci che prenderanno stanza nei così detti porti morti e lungo il Litorale (purchè ciò non avvenga a causa di delitti commessi) verrà conceduta sovrana protezione e favore ». — I tre decreti del 1751, 1775 e 1777 sono pubblicati dal Kandler nella *Raccolta delle Leggi, Ordinanze,* ecc.

dalla nazione in anni dieci, sei dei quali vacui, ed i rimanenti con l'annuo censo del quattro per cento. [1]

Nel qui esteso progetto v'è secreta intelligenza fra il Palatino, e l'abbate Omero di comprendere nella nuova colonia molte famiglie tirate dalle isole suddite di V.ª Ecc.ª in Dalmazia, in Albania, ed il Levante, perfino da Venezia ove pretendono esservi malcontenti, disposti ad emigrare ad ogni opportunità, a cagione che non si vuole in Venezia accordar loro un Vescovo amministrante col rito orientale. [2]

L'ANNESSIONE DI FIUME ALL'UNGHERIA.

Quando si trattò di scegliere un porto atto a divenire l'emporio della monarchia, Fiume aveva elevata la sua voce oltre a quella degli altri concorrenti. Chiedeva d'esser la preferita, sostenendo che nessun porto austriaco presentava tanti vantaggi come il suo: aria salubre, sicurezza di na-

1 F. 300 000 al censo del 4 per cento, restituibili in rate di quindicimila l'una cominciando cinque anni dopo fatta la sovvenzione ». Così avevano chiesto e così fu loro accordato.

2 Nel fatto, le famiglie aderenti si ridussero a molto minor numero e piantarono stanza non più ad Aquileia, ma a Venezia, ma a Trieste. *a*) D'altro canto, mentre la famosa colonia greca di Venezia, che pur sempre conservò il vanto della coltura, andava decadendo, tanto che da 400 negozianti onde si componeva nel principio del secolo scorso, si ridusse a 44 alla caduta della Repubblica *b*), qui in Trieste la colonia crebbe e fiorì, e i suoi membri ebbero voce in capitolo, né dissimularono il loro malcontento quando nel 1789, non ostante il portofranco, il commercio ebbe a patir nuovi pesi, anzi, secondo l'asserzione di un loro connazionale, Giorgio Colonna, confidente della Repubblica, diffusero la voce che si sarebbero trasferiti a Venezia, « se si facesse portofranco a Chioggia » *c*). — *a*) Riferta del confidente Giorgio Colonna, 21 marzo 1796; *b*) Cenni sulla Colonia Greco-Orientale in Venezia e le sue Lagune; *c*) Riferta Colonna 11 febbraio 1789. — Prof. OCCIONI BONAFFONS: I nostri bisnonni.

vigazione, abbondanza e buoni prezzi di vettovaglie, copia d'acqua sorgiva fresca, inclinazione degli abitanti al traffico. [1] Queste ragioni da un lato, i pareri sfavorevoli a Trieste dell'altro fecero sì che Fiume ottenesse il maggior numero di voti. E si deve al principe Alfonso Porcia, se Trieste fu dichiarata porto-franco contemporaneamente a Fiume. [2] (Patente del 18 marzo 1719). Nel 1748 si pensò di unire Trieste, Fiume, Buccari e Portorè, sotto la denominazione di *provincia mercantile del Litorale*, mettendovi a capo la Suprema Intendenza di Trieste, L'assoggettamento di Fiume però seguì appena nel 1752. [3]

" Nell'anno 1775 si spargeva in Fiume la voce, che l'imperatrice e regina Maria Teresia, intenta a promuovere il commercio dei paesi ungarici, era propensa ad ammettere la città di Fiume alla corona ungarica. Questa notizia produsse gran gioia, perchè si prevedeva, che Fiume diverrebbe il centro commerciale per questi paesi. Due patrizii, Benzoni e Marotti, si recarono subito a Vienna, ove le loro premure furono appoggiate dal conte Batthyány ". [4]

Venne invece una sovrana risoluzione, che dispose non solo di Fiume, ma anche di paesi croati, da gran tempo specialmente amministrati, e considerati perciò staccati dal regno. Un aulico rescritto d.d 14 febbraio 1776 avvertiva l'Intendenza di Trieste, che la città e il porto di Fiume, i beni camerali di Buccari e la stessa città di Carlstadt, dovevano venir incorporati immediatamente al regno di Croazia. Questi paesi avrebbero formato il comitato di Se-

1 Cfr. KANDLER, Emporio pp. 181-185; KOBLER. Op. cit. Vol II, p. 16; *Wienerisches Diarium* del 28 genn. 1778, suppl.

2 BEER, Op. cit. p. 36; Iacchia, Op. cit. p. 134.

3 KOBLER, Op. cit. Vol. II, pp. 16 e 85.

4 KOBLER, Op. cit. Vol. III, pp. 2 e 3.

verino, dipendente dal r. Consiglio luogotenenziale croatico, tranne negli affari commerciali, riservati al Governatore di Fiume e supremo conte del comitato di Severino, pari per attribuzioni e prerogative al governatore di Trieste.

La consegna di Fiume avvenne il 21 ottobre 1776; il consigliere barone Ricci la consegnava; Nicolò Skerlecz, consigliere della luogotenenza croata ed il conte Giuseppe Mailáth, neo nominato governatore di Fiume, la ricevevano.

" La pertinenza di Fiume al segno della Croazia fu avvalorata con fatti amministrativi... senonchè nel corso dell'organizzazione dei poteri, che era affidata agli accennati Majláth e Skerlecz, la città esternava il desiderio di cambiare la sua condizione politica, allo scopo di salvare la sua autonomia. La domanda venne accolta e una risoluzione sovrana del 23 aprile 1779 stabilì " che la città di Fiume col suo distretto, anche in avvenire venga trattato come *corpo separato* annesso alla corona del regno d'Ungheria ". [1]

Questi provvedimenti e il vivo interessamento che l'imperatrice dimostrava per quel porto, fecero vaticinare ch'esso ben presto avrebbe potuto rivaleggiare con Trieste. Venezia certamente lo credette e si affrettò a mandare il suo benemerito confidente per le *cose di Trieste*, Giacomo Casanova, ad attingere notizie sulla sua nuova concorrente.

Agli Eccellentissimi Signori Inquisitori di Stato

Eccellenza

Avendomi l'Illustrissimo sig. Zuanne Zon Segretario attuale di Vostra Eccellenza comunicato un premuroso affare, che le E. V. vorrebbero dilucidato, ed ampiamente cir-

1 KOBLER, Op. cit. vol. III, pp. 4-6.

costanziato in tutte le sue parti, ed avendomi il medesimo Signore interrogato, se io mi credessi capace di ądempire alle loro intenzioni, io m'impegnai di pienamente eseguirle, poichè le conoscenze da me contratte in quelle parti mi assicurano di aver tutta la facilità a scoprire, e saper ogni minuta particolarità sull' assunto.

Ho escogitato un sagace mezzo di dar un altro colore al mio breve viaggio, di modo che nessuno potrà penetrare, nè imaginarsi, che egli sia per commissione di Ve Ecc ze, la qual cosa mi deve star sommamente a cuore. A tal fine io non potrò partire che Domenica [1] prossima alla punta del giorno, ed anderò per Mestre, senza fermarmi a dormire, che a Trieste.

Desidero che il circospetto esecutore della venerate volontà di V. Ecc. mi consegni la minuta della commissione. che gli renderò al mia ritorno, annessa alla delucidazione. Il mio viaggio non durerà più di due settimane.

Io farò il mio dovere con prudenza, secretezza, celerità, vigilanza e zelo, e sotto agli occhi di V. Ecc ze. non giungerà mai per mio mezzo che la più depurata verità, che garantirò sempre con la mia vita.

28 Novembre 1776.

G. C.

Ill.mo Sigr Sigr Pron Colmo.

26 9bre 1776.

Il barcarolo, che mando a consegnarle la concertata carta, non mi conosce, ed io l'aspetto chiuso in barca. Quest' è la sicura via, che nessuno arrivi mai a sapere la corrispondenza mia con V. S. Ill.ma.

1 31 novembre.

La supplico di fare, che l'Ecc.mo Consigliere mi dica, quando io debbo portarmi da Lei. Io anderò a parlargli questa notte o dimani mattina.

Ho pensato, che non debbo mettermi in rischio, che il denaro mi manchi tanto più, che ho rifflettuto, che dovrò forse andar a Segna in persona. Vorrei in tutto aver in saccoccia la somma di cinquanta zecchini.

Darò al mio ritorno a V, S. Ill.ma il conto esatto della spesa, e le rimetterò puntualmente il soprappiù.

Sono col più umile rispetto

di V. S. Ill.ma
L'Um.° Div.° Os.mo Servitore
G. C.

Ill.mo Sigr Sigr Pron Colmo.

Se dalle due scritture, che umilmente presento alle venerate mani di V. S. Ill.ma, acciò passino sotto gli occhi della loro Eccellenze, non apparisse in me quella capacità, della quale ha di mestieri chi aspira all'onore di servirle, imploro riverentemente una clemente indulgenza, e la domando supplichevole in grazia di quel vero zelo da cui mi sento animato.

Un felice pretesto diede al mio viaggio quel colore, che la necessità della secretezza esigeva.

Non sono andato a Fiume, poichè andandovi, avrei dato occasione di patente sospetto, e non avrei già saputo di più di quel, che seppi dal consigliere Pasqual Ricci mio amico, il quale appunto al mio arrivo a Trieste veniva da Fiume, dove era stato per dare l'investitura del comando a quel nuovo governatore. Considerai, che mia principal cura doveva esser quella di nascondere l'oggetto del mio viaggio;

ed in fatti, se avessi suscitato il minimo sospetto, il conte di Zinzendorf non mi avrebbe aperta la sua confidenza, e non mi avrebbe, trattenendomi seco lui ogni giorno, raguagliato le cose, che nelle quì annesse scritture riferisco. [1]

Ho speso nel viaggio per terra	lire	298
Per mare	"	138
Per mantenermi . . .	"	160
In tre cene per rilevar notizie [2]	"	170
	Lire	766

N' ebbi da V. S. Ill.ma 1100, onde ne restano 334, che qui le includo.

1 Nel diario già menzionato del conte di Zinzendorf si trovano le seguenti notizie « (Trieste) 3 XII 1776 Pittoni me présenta Casanova. Grand parleur ». Seguono alcuni aneddoti piuttosto licenziosi raccontati dal C. e dal Monti. Al 7, un'altra storiella allegra; al 9 (toujours à Trieste): « Le consul de Venise, Casanova, le Cte. Fugger, Ricci, Kappus, Pittony dinèrent chez moi, Casanova parla eternellement. Il me fit présent de la « Mort d' Abel » traduit en rimes italiennes de six vers par l'Evèque de Cittanova. » *a*). Ma l' accorto veneziano non parlava soltanto, ma sapeva anche far parlar gli altri. . . ed ascoltare. Al 10: « Casanova vint prendre congé de moi. »

a) Stampato a Siena nel 1776 sotto il nome arcadico dello Stratico, che era *Tessalo Cefallenio* (A. ADEMOLLO, Gian Domenico Stratico, nell'Archivio Stor. per Trieste e l'Istoria 1883 p. 353).

2 « On remarquera les trois soupers pour faire bavarder le Comte de Zizendorf (*sic*), son informateur incoscient » osserva il dr. Guède (J. Casanova p. 93) abbastanza ingenuamente. Diamine! il C. che paga da cena al governatore di Trieste per farlo chiacchierare!... No, egli preferiva farsi invitare a pranzo. Ma si vede che con altri l' infaticabile citator d'Orazio metteva in pratica l'unione del *utile dulci* cantata dal poeta.

Giungendo il caso, che V. S. Ill.ma voglia onorarmi con suoi comandi, la supplico di farmelo sapere con suo biglietto sulla mansione del quale scriverà così:

Al Signor Antonio Pratolini

al casino di S. E. S. Marco Dandolo
nella corte passato il ponte di legno
presso corte delle colonne.

In quel casino io abito, ed il suo biglietto giungerà per sicuro fra le mani, anche, non fossi a casa, poichè i servitori saranno avvisati.

Pieno della più particolare venerazione verso V. S. Ill.ma imploro la di lei grazia, e mi protesto, rassegnandole la mia sommessa servitù col più ossequioso rispetto

adì 13 Xbre 1776.

L'Um.mo Div.mo Os.mo Servitore
G. C.

a tergo:

C. N. (*Casanova*)
1776 - 19 Dec.

Fù letta e fatto da LL. EE. varie riflessioni ordinano che (*illegibile*) e dati à Giacomo Casanova Zecchini dieci ad animarlo a continuare l'indagini p. scoprire il di più e sollecitarlo dar gli effetti delle sue diligenze.

Illmi ed Eccmi Sigri Sigri Inquisitori di Stato

Le ristrette notizie, che furono date a Vostre Eccellenze sopra i nuovi provvedimenti della corte di Vienna, riguardanti il porto, e la città di Fiume con tutto quel litorale

fino a Carlobago inclusivamente, non vanno soggette a contraddizione alcuna. [1]

L'abolizione dell'Intendenza di Trieste fu una conseguneza del progetto di render Fiume porto franco, progetto maturato in Vienna fin dal principio di questo anno 1776. [2] Fu proposto a Vienna a tale oggetto un taglio sul fiume Culpa per evitar certe grote, che verso Tredisca ne rendono difficile, e pericolosa la navigazione, ma non fu eseguito a cagione delle gravi spese, che sarebbero state necessarie all'intento. Fu oltre di ciò immaginato un taglio sul fiume Sava [3] della lunghezza di 84 Clofster, che fanno passi ve-

1 Se l'invio dello Zinzerdorf a Trieste aveva pronosticato vantaggiosi provvedimenti a favore dello sviluppo commerciale di questa città, l'aspettativa fu delusa dalle misure che Maria Teresa prese nello stesso tempo riguardo a Fiume *a*). L'ambasciatore Contarini previde il danno che ne avrebbe avuto Trieste, nel suo dispaccio del 16 marzo 1776. « Qualunque abbia ad essere il vantaggio della Ungheria, certa cosa è che un massimo discapito dovrà sentire il porto di Trieste, nè possono bastare le cognizioni e li talenti del nuovo governatore per impedirne le conseguenze » *b*). — *a*) Arneth, Maria Theresia V. IX p. 468 ; *b*) Op. cit., Vol. IX p. 611.

2 Con decreto d. d. 13 aprile 1776 era stata abolita la Suprema Intendenza Commerciale di Trieste, istituita da Carlo VI il 31 decembre 1731 ; la sua attività abbracciava tutti i rami dell'amministrazione, estendendosi fino alla giurisdizione. Ebner, op. cit. p. 17.

3 La regolazione dei fiumi ungheresi fu ripetutamente oggetto di studi e di prove ; quella della Sava e della Culpa in particolare, poichè si contava di aprire col mezzo loro una nuova via fra Vienna e l'Adriatico, più facile e meno costosa della strada di Trieste. Ma il viaggio andava congiunto a molte difficoltà : acqua bassa, scogli, rive imboschite che impedivano di far risalire le navi coll'alzaia, le strade infestate da malviventi. Per ovviare a questi inconvenienti, l'Imperatrice portò soldati lungo la via Carolina, e incaricò il cons. aulico Raab di studiare il modo di togliere gli ostacoli naturali (1759) e dirigere i lavori (1771), che però furono iniziati appena nel 1773. Nè dovevano esser molto progrediti nel 1775, perchè Giuseppe II, nella sua relazione dice che la Culpa ha po-

neti novantadue, e mezzo, [1] affine di schivare un lungo, e tortuoso giro, che richiede due giornate di viaggio da Sissek ad Ostraluch, e di poterlo effettuare in poche ore. La strada di Carlistat a Segna fu resa carreggiabile fino al monte Capella, e si pretende [2] che la Primavera dell' anno venturo sarà interamente compita ed allora un cavallo potrà rendersi di passo da Carlistat a Segna in dieci ore; mentre che con la direzione per Fiume per la strada Carolina ve ne vogliono venticinque. [3]

L'unione di Fiume all'Ungheria rende malcontenta la popolazione di Bucari, seguono i di lei clamori, nè facilmente si calmeranno. [4]

chissima acqua e, viceversa, assai sassi, rupi e cascate; e che la Sava è ingombra di tronchi e quasi innavigabile nel Banato, causa l' impaludamento. (Arneth, Maria Theresia, V. IX, 474; Beer, op. cit. pagg. 7, 17, 136; Ebner, op. cit. p. 37).

1 109.1'7" passi veneti corrispondevano a 100 klafter viennesi; un klafter era pari a m. 1.896484.

2 Giuseppe II, visitandola nel 1775, l'aveva trovata pericolosa e impraticabile (halsbrecherisch und unfehrbar); aveva esaminato il progetto dell' ingegnere Struppi e concesso il credito necessario. Nella primavera del 1777 si mise mano all'opera; nell'autunno giunse a Segna il primo carro. Il traforo del monte Capella fu eseguito nel 1878; nonostante la guerra, lavori proseguirono alacremente, di modo che nel 1779 la strada, che fu chiamata Giuseppina, poteva esser percorsa da carriaggi leggieri. — Cfr. Wiener Zeitung del 28 settembre e 26 ottobre 1782; Ienne 's Reisen, pp. 167-168.

3 Fu chiamata Carolina la strada conducente per S. Cosmo, Piketi Ravnagora e Verbovsko a Carlstadt, perchè aperta sotto Carlo VI, il quale la percorse in vettura nel settembre 1728. Maria Teresa la migliorò e la condusse a termine nella parte croata (1772). Promosse anche la colonizzazione di quei paraggi, affinchè i carrettieri potessero trovare un ricovero, foraggio, e, in caso d'accidente, animali di ricambio. (Arnet, op. cit. V. IX p. 458.

4 Un'altra sovrana risoluzione del 5 settembre 1777, cambiava la prefata disposizione circa Buccari, Buccarizza e Portoré assegnando questi

La città di Fiume fu data all'Ungheria con tutte le adiacenze dalla parte sinistra della strada Carolina andando verso Carlistat, e servirà la strada stessa per divisione, e confine col militare divenuto possessore della parte destra, che fu prima dominio bucarano, con Bucari, Bucarizza, Portorè, Cerquenizza, Novi, Segna, S. Giorgio, Sablanar, Carlobago, et adiacenze. [1]

Carlistat con tutto quel tratto di paese che sta di qua dal fiume Culpa dipenderà dal governo Fiumano, e quel general comando si crede che si trasferirà a Zagabria. Ma v'è chi suppone che, dovendo il Bano di Croazia risiedere a Zagabria [2] dopo l'incendio di Varadino, [3] il general comando si possa stabilire a Gospich, il che sarà deciso dal tempo.

Fu unito Carlistat a Fiume per facilitare il commercio dell'Ungheria, poichè tutti li prodotti di quel regno vengono condotti fino a Carlistat per acqua, e da Carlistat a Fiume, essendovi già una perfettissima strada, che si può fare in

paesi al comitato di Severino, e dando in compenso allo Stato militare altre terre croatiche... In conseguenza di ciò l'autorità dei confini militari, la quale addì 29 e 30 ottobre 1786 aveva ricevuto in consegna Buccari, Buccarizza e Portorè, consegnava questi paesi nel dì 1 novembre 1777 al governatore Majlöth colle pertinenze estese fino alla Fiumara, compresovi Sussak. (Kobler, op. cit. V. III p. 4).

1 Rescritto aulico del 14 febbraio 1976 all'Intendenza di Trieste.

2 » Per la Croazia e Slavonia v'era in Zagabria un regio governo, dipendente dalla regia cancelleria ungarica aulica; ma gli affari di commercio, di porto e sanità e di navigazione pel litorale furono riservati al regio governo di Fiume, ed il governatore fu fatto supremo conte di quel comitato ». (Kobler, op. cit. V. III p. 25).

3 Il 25 aprile 1776, giorno della benedizione dei campi, divampò un incendio. Il vento disperdendo i covoni ardenti, fece cader una vera pioggia di fuoco sulla città che andò quasi completamente distrutta. — Cfr. il *Wienerisches Diarium* del 18 maggio 1776 (N. 40).

ore venticinque a passo di cavallo; si sta perciò meditando d'introdurvi un buon, e regolato cariaggio coll' erezione di stazioni a comodo de' carradori. Al dire però dei più intendenti il sufficiente foraggio vi mancherà.

A grave pregiudizio peraltro di Fiume si sta facendo presentemente la sopraccennata strada da Carlistat a Segnra poichè sarà cagione che la maggior parte de' commercianti con l'Ungheria proffitteranno del notabile risparmio di condotta, tanto più, che tutti que' prodotti sono generi grossi, che meritano per l'appunto sulle condotte un' esatta economia. Al lavoro di detta strada sono presentemente impiegati mille, e cinquecento uomini, tutti sudditi militari.

Pare che li signori Ongaresi, e particolarmente il nuovo governatore di Fiume Giuseppe Maillath Szekely, [1] dichiarato supremo conte del Comitato Sevenense, cerchino tutte le vie di facilitare il commercio, e di sollevare i nuovi loro sudditi da soverchi aggravj, essendosi adesso soppresso il dazio sopra la carne, [2] e quello sopra i legnami, che produceva

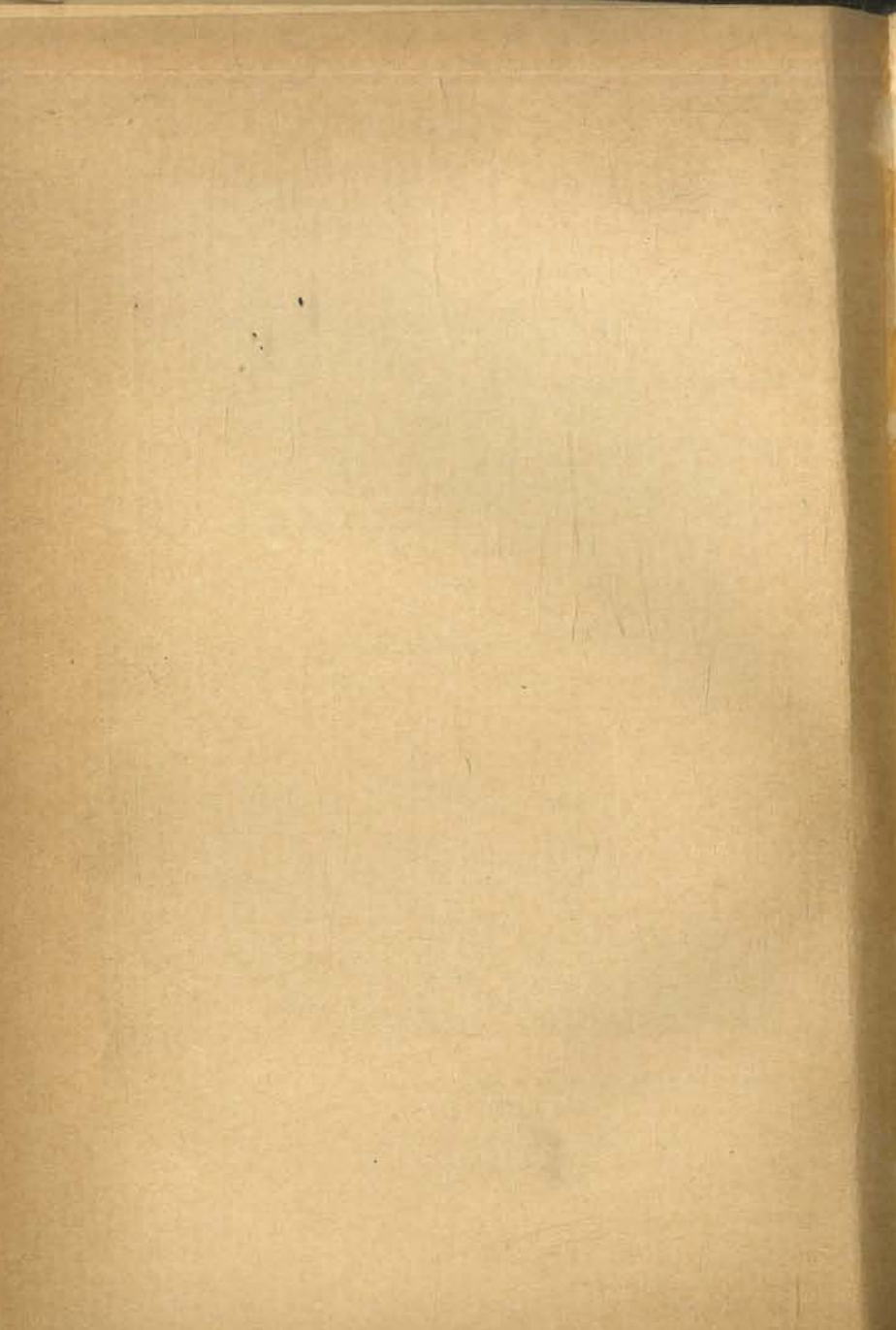
1 Giuseppe de Majlàth era stato invitato da Maria Teresa a presentarle un piano d'organizzazione, che conseguisse ad equiparare Trieste e Fiume. Egli propose di affidare la direzione amministrativa ad un governatore, mentre la corte di giustizia avrebbe dovuta esser formata da 50 patrizi, secondo le vecchie usanze. L' Imperatrice approvò la proposta e nominò governatore il Majilàth stesso *a*); ebbe il grado di tenente maresciallo di campo *b*) e il titolo di consigliere intimo, « in considerazione ai suoi meriti come pure alla sua origine nobilissima » (30 agosto 1777) *c*).

a) Arneth, op. cit., vol. IX p. 108, 129. *b*) Wienerisches Diarium, 12 marzo 1777. *c*) Ivi, 3 settembre 1777.

2 Nel 1704 il governo dello Stato aveva imposto a titola di consumo il dazio detto *Fleischkreutzer* di un carantano per funto. Nel 1705 si pagava la tassa media di f. 6,40 per ogni bue macellato. Nel 1709 la Cesarea Reggenza diede l' imposta in appalto alla municipalità stessa, per f. 600 annui. Questo appalto continuò fino al 1776: ma nel frattempo il canone era stato aumentato a f. 900 annui, che venivano pagati dai macellai. (Kobler, op. cit., vol. II, p. 110).

Isola di S. Lazaro de' Padri Armeni.

Dalla *Guida di Venezia* (1782).

Vignetta allegorica nelle « *Meditazioni storico-politiche* » del Giuliani (1785).

il dieci per cento. [1] l'appalto del tabacco non è ancora soppresso, [2] ma si sta in aspettativa del sovrano favorevol decreto, concedendosi già da quel governatore, anche a fronte dell' appalto tuttor sussistente, molte licenze, e protezioni e facilità a chi vuol trafficare in questo genere. Nel nuovo sistema di governo che in favore di Fiume fu introdotto in Trieste, sembrava, che la risoluzione di Vienna tendesse a trasferire nel nuovo governatore tutte le prerogative state prima godute dalla soppressa Intendenza; ma li successivi ordini e rischiarazioni, dimostrano, che la congettura fu falsa. [3] Il conte di Zinzendorf governatore di Trieste quantunque stabilito comandante civile, e militare, non può dilatare le sue facoltà oltre il politico, e il commerciale. Nel primo caso può deliberare da se, e nel secondo non è che un capo di giudizio in seconda istanza, soggetto in appellazione al revisorio di Gratz. [4]

1 Secondo il *Triester Kaufmann Almanach für das Jahr 1782, Triest, Ch., H. Moll*, il legname dava un reddito annuo di f. 6000.

2 Si calcolava che l'esportazione del tabacco facesse entrare in Ungheria circa 800.000 fior. all'anno (lenne's *Reisen* pp. 176, 179).

3 Prova che il C. scriveva le sue riferte di concerto col de Monti, è che spesso ripete quasi le stesse parole. Così in data 17 luglio 1776 il console aveva scritto ai Cinque Savi (B. 154): « Sembrava di primo tratto che la Rissoluzione della corte volesse trasferite nel governatore tutte le prerogative state godute prima della sopressa Intendenza, ma li successivi ordini, e rischiarazioni, rilevarono per equivoca l' interpretazione ».

4 Con la soppressione dell' Intendenza, Giuseppe II pensava di semplificare l'amministrazione degli affari commerciali di Trieste, affidandone la direzione al conte di Zinzendorf, come governatore. Il punto primo dell' Istruzione per il Governatore della città commerciale e del porto franco di Trieste diceva: « Un governatore avrà d'ora innanzi la soprintendenza sul portofranco e la città di Trieste, su tutta l' organizzazione della polizia, del commercio e della giustizia com' è previsto negli statuti di Trieste da tempi remoti ». (Arch. com. del Min. di Finanza, Lit. Comm. 1743-91, 1-1, 33 ex Martiis 776).

Lo smembramento di questo litorale giunse effettivamente a colpire l'interesse della piazza di Trieste. Il fatto lo dimostra. Li generi tutti d'importazione e d'esportazione dell'Ungaria facevano prima indistintamente scalo in quel porto. Reso oggi soggetto il porto franco di Fiume all' Ungaria, quella nazione non ha bisogno di prevalersi d'altra via che della propria, non mancandole strade, e fiumi opportuni a' suoi trasporti.

Giunta a notizia del console di Francia residente in Trieste le speculazioni del governatore di Fiume per dare un utile istradamento al consumo delle merci nazionali, passò in persona a complimentarlo. Egli mi confidò, che gli propose un trattato di commercio per provvedere l'Ungaria per via di Fiume con la propria bandiera di caffè, zuccheri in polve, e drogherie, per trarne in cambio carni salate, grani, lane, cere, mieli, e qualche altro prodotto, che quel regno somministra. Egli mi aggiunse, che pensava di andar a stabilirsi a Fiume lasciando poi il suo cancelliere in Trieste, acciò lo rappresentasse, avendo sopra di ciò scritto a Versailles, da dove aspettava risposte, ed istruzioni. [1]

Ora i negozianti di Trieste assaliti dal timore, che il porto di Fiume con la facilità delle strade, e con qualche meditata agevolezza d' aggravj potesse un giorno divenir loro fatale implorarono, ed ottennero dalla corte di Vienna una risoluzione, che vuole che le imposizioni sopra tutti i generi sì d'importazione, che d'esportazione dall'Ungaria debbano andare del pari con quelle, che soffre la città di Trieste.

1 Anche qui ripete quasi testualmente le parole del Monti (lettera del 16 novembre). Il cancelliere è il Peiron; il Saint-Sauveur continuò a dimorare a Trieste. A Fiume aveva già nel 1776 un viceconsole, Francesco Donegalli. — (Schematismus des K. K. Litoralis auf des Iahr MDCCLXXVII.

Un tal provedimento può in qualche tenue articolo influire alle viste de' negozianti Triestini, ma non mai togliere agli Ungaresi la facilità dei trasporti con l'uso delle proprie vie.

Se si deve però ammetter ciò, ch' è tanto dall'esperienza dimostrato, che il commercio delle piazze non può prosperare, se non vi siano stabilite in quelle ricche case mercantili, dirò, ch' egli è impossibile, che prosperi in Fiume, dove non v' è, che la compagnia, la quale non s'imbarazza che del proprio assunto, e la casa Marotti, che non bada, che aili ogli. [1]

In Segna, dieci leghe distante da Fiume non v' è una sola casa di vaglia, nè in Carlopago, lontano di là altrettanto.

Ciò è quanto mi riuscì di ricavare di vero dalle principali persone, con le quali confidentemente confabulai, nè di più v' è presentemente. [2] Stabilite però un commercio epistolare con chi mi paleserà tutto ciò, che potrà avvenire di nuovo, il che, se giudicherò poter interessare la sovrana sapienza, ch' ebbe la clemenza di servirsi di me, glielo farò giungere sotto gli occhi, fortunato se l' Eccellenze Vostre

1 La Privilegiata Compagnia di Trieste e Fiume, della quale era direttore Ignazio Verpoorten. — Case commerciali all' ingrosso, con depositi di olio e granaglie, nella seconda metà del secolo, erano le seguenti: Androcha, Benzoni, Marotti, Minoli, Monaldi, Orlando. (Kobler, op. cit., vol. II, p. 78).

2 Giuseppe II, nella sua relazione, chiama Carlopago, una miserabile cittadella abitata solo da mendicanti. Trova Segna, che una volta ospitava alcuni ragguardevoli commercianti, impoverita del tutto; il suo commercio, prima abbastanza esteso, annientato. Porto Rè, che possiede il più bel porto che si possa vedere, egualmente in rovina e Buccari neppur da prendersi in considerazione. A Fiume non c' è più che la Raffineria di zuccheri, e fors' ancora un negoziante ragguardevole, ma il commercio è così ridotto al basso, che persino le navi che portano le canne di zucchero, non trovano carico per il ritorno. (Arneth, op. cit. vol. IX, p. 464).

perverranno a non dubitare della mia fedeltà e del mio zelo, e se l'occasione favorevole mi darà campo di comunicar alle serene loro menti cose importanti.

Adi 12 Xbre 1776

GIACOMO CASANOVA

IL COMMERCIO CON L'EGITTO, L'INDIE E L'AMERICA

Dopo aver fatto le sue prove come *confidente* avventizio, il Casanova venne ammesso, come dice lui, " per mia gran sorte,.. all'onore di servire con la mia fedel persona, e con tutti i miei deboli lumi alla segreta inquisizione di cotesto supremo Tribunale, " con il " mensuale salario di ducati quindeci valuta corrente. " [1] In tal qualità ebbe l'incarico " d'invigilare ai maneggi " di Baldassare e di Carlo Rossetti, soci della Compagnia d'Egitto. Le ricerche, incominciate a Venezia, lo condussero a Trieste.

1 Archivio di Stato, Inquisitori. Riferte Casanova B. 585, 28 ottobre 1780, B. 539.

Domenica, ore dicessette

Fingendo commissione di comprare una statua egizia di marmo granito appartenente a Carlo Rossetti, ch' è ora al Cairo, m'introdussi in casa di Nicolò Ghero. Se Baldassare Rossetti verrà a Venezia, dovrà capitare in questa casa.

Seppi intanto, che Baldassare Rossetti scrive à suoi amici, che conosceva in questa città, e che si lagna nelle sue lettere di una voce, che si è sparsa, che il manifesta membro di una compagnia di commercio con l'Egitto, e con la Soria, che si forma in Trieste. Egli dice esser tanto colpito da questa falsa voce, che per dimostrarne la falsità, si è determinato di ritornare al Cairo. Così egli scrive al N.H, S. Piero Zaguri. Io starò attento a saper, e seguir tutte le sue pedate, quando verrà desideroso, che le di lui trame vadano in fumo con que' mezzi, che mi verranno comandati dalla sapienza di VV. EE.

Grazie.

(s. d. N. 15)

Un certo Piccioni è l'uomo di confidenza di Carlo Rossetti, e questo va sovente alla casa di Nicolò Ghero. Saprò, se egli avrà dal Cairo, o da Baldassaro, ch' è a Trieste, commissioni, che riguardin l'importante affare e tutto farò giungere sotto i riflessi della sapienza di VV. EE.. Mi saranno anche note le incombenze, che verranno addossate al Cap. Steffano Petrina, e se mai Baldassare Rossetti fosse per rendersi a questa capitale, non farà passo, che non venga a mia notizia, e tutto riferirò fedelmente a norma del mio dovere.

Grazie.

(s. d. N. 9)

Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Sig.ri Inquisitori di Stato.

In conseguenza del veneratissimo comando, che le EE. VV. diedero a me loro servo, e suddito Giacomo Casanova d'invigilare ai maneggi di Baldassare Rossetti suddito veneto, oggi domiciliato a Trieste, e secreto membro della formata compagnia di commercio di Egitto, e Sorìa tra quella piazza, ed il Cairo, rilevai da persona, dimorante in casa di Nicolò Ghero negoziante in contrada di S. Soffia, dalla quale mi procurai la confidenza, che Baldassare Rossetti, così consigliato dagli amici, protettori, che tiene in questa città, sospese il viaggio, che aveva divisato di fare a questa parte.

La somma premura di codesti fratelli Rossetti, tanto di Baldassare, quanto di Carlo, ch'è al Cairo, è, che non apparisca la parte principale, che hanno nella formazione della compagnie, attesa l'odiosità dell'articolo, che non solo esclude dal loro commercio tutti i generi provenienti dallo Stato veneto, ma stabilisce che si debbano piantare manifatture nello Stato austriaco di quelle tali merci, che non possono avere, che procurandosele da questo Stato. Sarà mio uffizio lo stare attento, e vigilante per sapere i passi, che sopra di ciò saranno per fare, sia per seddurre sudditi alla macchinata loro impresa necessarj, sia per procurarsi vantaggi per via di secrete corrispondenze con persone quì domiciliate.

Seppi, che il sudetto Baldassare Rossetti aveva preso tutte le misure per piantar a Fiume una cartiera, [1] della

1 « Sotto questo rispetto è importante la relazione che il consigliere Bosti, console imperiale a Venezia, diresse alla suprema Intendenza commerciale di Vienna, nell'atto di partire, l'anno 1767, per la nuova residenza di Pisa: « Esigansi cartiere in Fiume ponendo divieto all'estrada-

quale doveva esser direttore un suddito di questo Serenissimo dominio, ed avea anche pronti direttori da spedire in Istria, e ne' stati dell'impero per raccogliere stracci, ma tutto ad un tratto, non so come, gli fu attraversato il progetto, onde l'impresa abortì

La compagnia per altro ne' scorsi giorni, come sarà ben noto a VV. EE., ricevè diversi generi procedenti da Alessandria, e dalla Barbaria, indirizzati ai nomi di Belletti e di Zaccar, ambedue direttori della compagnia medesima. Il bastimento, che portò questi generi, è Ragusèo, [1] poichè massima fondamentale della nemica nota società è di evitare, per quanto può, di dar carico ai legni veneti premendo alla medesima di occultare la qualità delle sue spedizioni. Spero, che non siagli per riuscir possibile il sempre occultarle. Grazie.

11 ottobre 1781

(N. 35)

Baldassarre Rossetti non pensa più a portarsi in questa capitale, o così consigliato da' suoi protettori, o dagl'interni suoi timori. Procurerò di scoprire dalle bollette, o mandati,

zione degli stracci dal nostro litorale... « B. 903. Relazioni spettanti il commercio dei Veneti 1787, cit. dal Prof. Bonaffons. I nostri bisnonni p. 446.

1 La repubblica Ragusea, tributaria alla Turchia, godeva pure la protezione del Papa, dell'Ungheria, di Napoli e di Venezia *a*), ciò che non le impediva di far loro una seria concorrenza con la sua marina mercantile. Fino al 1770 (anno, nel quale si dice approdassero le prime navi marsigliesi a Trieste) le navi ragusee erano mediatrici del commercio fra la Francia e questa città *c*).

a) Geogr. hist. stat. Lexicon, II, p. 357. *b*) Ebner, op. cit. p. 3-5. c) Beer, Op. cit. p. 77.

che servono di scorta alle merci, che vengono spedite da questa piazza a Trieste, se ve ne siano di dirette a Domenico Belletti, e compagni e se queste possano essere inservienti al commercio di Egitto: con questa diligenza scoprirò forse chi sia il suo secreto corrispondente. Codesto Domenico Belletti capo direttore della insorta compagnia si è recentemente portato a Vienna per proporre alla corte l'impianto di varie fabbriche, e perciò ottenere agevolezze daziali a que' generi provenienti dal Levante, che la compagnia avrà bisogno d'introdurre in Germania, ed in Lombardia. Se verrà da lui dimostrata alla corte di Vienna, che di tali agevolezze la compagnia ha bisogno, acciò le spedizioni altrui non possano sostenere la concorrenza, otterrà tutto ciò, che domanderà. [1]

(senza data nè firma)

A tergo:

1781 - 13 - Novembre.

Rif.ta Casanova

(N. 39)

Non potei scoprire, che fin ora sieno state spedite mercanzie di sorte alcuna a Trieste, che si possano supporre

1 Il commercio con l'Egitto aveva raggiunto già una discreta estensione, quando l'imperatrice, compresa dall'importanza di un maggiore sviluppo, promise con risoluzione del 20 novembre 1779, alle « parti commercianti con l' Egitto » ogni possibile protezione. Anche Giuseppe era disposto a favorirle, non però a ridurre i dazi; ma incaricò le autorità di studiare se fosse possibile d' alleggerire qualche mercanzia proveniente dall' Egitto, troppo aggravata dalla dogana.

Cfr. Ebner. Op. cit. p. 40; Beer. Op. cit. p. 89.

adeguate al commercio vagheggiato dalla nota compagnia di Domenico Belletti.

Grazie

CASANOVA

Senza data. A tergo:

1781 - 18 - Novembre

Rif.ta Casanova

(N. 48

Ma c'è un lavorio sott'acqua; e il buon Monti se ne accorge qualche mese dopo, quando sibillinamente e con gran mistero—al solito—è fatto consapevole dagl'Inquisitori di Stato, che lettere dirette dal console ai V Savi sono a conoscenza di estranei, Il Monti è sbigottito; sospetta che sia una calunnia, " un' avania Turchesca portata dal Cairo da questo Rossetti. " (6 marzo), [1] e scagionandosi, scrive a quel Magistrato: " Baldassare Rossetti, il quale, agitato sempre da mille timori, e rimorsi, per li quali mai comparve a cotesta Dominante e che mi fece chiedere col mezzo di questo Console di Napoli [2] un abocamento con cui pretendeva di convincermi ch'esso non aveva parte alcuna in questa Compagnia d'Egitto, ma negatole ascolto, le feci rispondere che questi non erano affari che mi spettassero. Sopra di questo dunque fondarono i miei sospetti tanto più, quanto esso e li suoi sozj godono del pieno favore di questo Governo, col di cui bracio potrebbero far intercettare le lettere tanto a questa Posta, che a quella di Venezia (12

1 Venezia Arch. di Stato, Ing. di Stato, Dispacci di Consoli, Trieste, 1782-90, B. 518.

2 Giovanni Battista Orlandi, console del Regno di Sicilia: abitava in casa Rossetti N. tav. 857.

marzo).[1] Nello stesso giorno gli vien comunicato " che uno ha letto in una casa una lettera diretta ai V Savi, rispedita da Vienna; il console allora risolve di pagar gente per invigilar specialmente Rossetti e Belletti. E' ammalato, e questo intrigo lo conturba oltremodo; egli teme che si possa sospettare della sua diligenza, e rettitudine. Ma è ben evidente che gl' Inquisitori non dubitano punto della sua onestà. Il 3 giugno egli detta al figlio Giacomo una lettera veramente toccante nella sua semplicità: " Dopo quattro mesi di una malattia tormentata, mi sento finalmente ridotto agli estremi. Prevedo che questa sarà l' ultima volta che m'è concesso di comparire dinanzi a VV. EE... " e termina raccomandando i figli. Due giorni dopo morì.

In quell'anno avvenne un fatto che obbligò il C. a riprendere la sua vita randagia. A giudicare una questione d' interessi sorta fra lui ed un tal Carletta fu chiamato il N. H. Gian Carlo Grimani, che diede torto al Casanova. Naturalmente, la sentenza gli sembrò ingiusta e per sfogare il dispetto scrisse e pubblicò nell'agosto un farragginoso libello intitolato *Nè amori nè donne, ovvero la stalla ripulita*

1 Venezia, Arch. di Stato, Cinque Savi, Dispacci del Console di Trieste, B. 757.

(Venezia, Tenzo) [1] nel quale, dimenticando i benefici ricevuti, attaccava ferocemente il Grimani ed i suoi amici, assai trasparentemente mascherati da personaggi o animali mitologici. Il patrizio andò su tutte le furie; s'intromise il Morosini che esortò il suscettibile cavaliere de Seingalt a sospendere la vendita del libro e allontanarsi da Venezia. Egli obbedisce e viene a Trieste, da dove in data 22 ottobre scrive una lunga lettera al Morosini, cui chiaramente dice quanto sfiduciato egli sia, e stanco di lottare. " Ho cinquant'otto anni; non posso andar via a piedi; sopravviene l'inverno, e se penso a tornare a diventar avventuriere, mi metto a ridere guardandomi nello specchio ".

E con la certezza di dover in breve abbandonare per sempre la sua città natale, egli ritorna a Venezia.

Le seguenti sono dunque le ultime informazioni su Trieste.

Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Sig.ri Inquisitori di Stato.

Il Verporten fiammingo [2] capo della privilegiata compagnia di commercio, sicurtà, e sconto nella città di Trieste

1 Nella Biblioteca Querini-Stampalia si trova un esemplare, al quale è premessa una nota manoscritta che dà la chiave del libello. A onor del vero il C. si pentì della mala azione e ne chiese scusa al Grimani... nove anni più tardi (Cfr. Di Giacomo, Historia della mia fuga. Doc. 93 e 94).

2 Ravà-Gugitz, C. Briefwechsel p. 150.

3 La « *Wiener Zeitung* del 30 marzo 1782 annunziava che il signor Ignazio Verpoorten aveva fondato una nuova compagnia (la *Compagnia*

manda in levante il greco Papaleca [1] fu suddito veneto, ad oggetto, che in tutte quelle piazze unisca varie società, le quali sieno unite d' interessi alla compagnia di Trieste con l' esborso ciascuna di Fiorini diecimille, de' quali verrà loro pagato il pro, e saranno a parte degli utili al tempo delle divisioni. Il dovere di queste società sarà di somministrare alla compagnia tutti i loro prodotti. Di questa compagnia il governo Austriaco non ha grande opinione ; non ha fin ora spedito alle Indie che una sola nave, e le grandi speranze di lucro, e possesso di capitali, de' quali ora manca, è fondato coll'andata di quattro, che si pretende, che non si verificherà mai. Se si verificasse potrebbe far molto, ma la massima di Cesare lontanissima dall'esborsar denaro non lascia sperare. Ho raccolto queste notizie dal medesimo Verporten, il quale prevede tutto, e lascia che le cose va-

di sicurtà, di Commercio e di Sconto) per la quale raccoglieva un capitale di 4 milioni di fiorini, e che aveva ottenuto dall' imperatore il privilegio del commercio con la Cina, assieme ad altre franchige. Nel numero del 10 agosto poteva riferire: « La nuova Compagnia di sicurtà e Commercio del Verpoorten à già cominciato a caricare la sua prima nave per l' America e si ripromette grandi vantaggi, poichè non assume che quegli articoli che può avere bene e facilmente negl' i. r. Stati, come p. e. farina, carne salata, articoli in pelle, ferramenta, vetrerie ecc. », e al 31 ; « La nave della Compagnia Verpoorten, destinata per l' America, è nscita dal Canal grande, à preso tutto il suo carico, ed è pronta ad una prossima partenza. » La nave era chiamata « La Capricciosa » ed era diretta a Filadelfia, capitano Giorgio Simpson. La Compagnia chiese per lui titolo e grado di capitano di marina; Giuseppe II gli conferì invece... quello di capitano d'armata, senza paga nè grado.

Cfr. Beer, Op. cit. pp. 112, 198.

1 Anastasio Papalecca, uno dei principali fondatori della Comunità Greco Orientale: abitava in Casa Marenzi N. 875.

dano come sanno andare, godendo intanto del salario di quindici mille fiorini annui. [1]

La compagnia Belletti può esser estinta da un picciol soffio. Se l'armeno Zaccar può risolversi a perdere venticinque mille fiorini la compagnia va in fumo. Il Zaccar dipende dal gran doganiere del Cairo, e da questo doga-

1 Il Consiglio Commerciale aveva sempre dimostrato una grande diffidenza di fronte a tutte le proposte di fondare una Compagnia di Commercio con le Indie. Nondimeno, un ricco olandese, Guglielmo Bolts, che per dodici anni aveva dimorato in quei paesi, ottenne una concessione valevole per dieci anni di esercitare il commercio fra i porti adriatici e la Persia, le Indie Orientali, la Cina e l'Africa (5 giugno 1773). L'esito non fu favorevole, anche perchè ostacolato dalle Compagnie inglesi. Non per ciò il Bolts ed i suoi compagni abbandonarono il tentativo: fondarono la *Compagnia delle Indie Orientali*, alla quale parteciparono importanti case olandesi. Furono nominati agenti e corrispondenti in 21 città; due navi *Principe Haunitz* e *Conte Kolowrat* dovevano far vela per la Cina; il *Barone Binder* per Goa; inoltre fu deciso l'acquisto d'un quarto bastimento, che avrebbe portato il nome di *Conte Belgioioso*. La Compagnia possedeva due fattorie: una a Delagoa, l'altra sulle isole Nicobare, e colonie a Covar, Mangalor, Ballapatam sulla costa del Malabar. La perseveranza e l'attività del Bolts furono questa volta coronate da successo; ma codesto successo fu proprio causa della sua rovina. Le lodi tributate al Bolts, il titolo di tenente generale che ebbe, destarono l' invidia d'un altro direttore, Carlo Proli, il quale per l' innanzi aveva cercato di farsi aggiudicare alcuni privilegi accordati all'altro. Incominciò coll'allontanarlo dalla direzione, facendo approvare in un' assemblea l'istituzione d'uno stabilimento in Trieste; in seguito lo fece cader in disgrazia e destituire dal suo posto. Il Bolts morì in miseria a Parigi, nell'età di 68 anni. In quanto al conte Proli—era stato nobilitato—divenne capo assoluto della Compagnia; gli fu agevole quindi di far adottare il suo piano, d'abbandonare cioè, il commercio con le Indie e d' iniziare invece nuove comunicazioni con la Cina. Ma l' esito, ben lungi dal corrispondere alle sue ambiziose aspettative, fu tale, che ancora nel 1712 la Compagnia dovette dichiarar fallimento. Cfr Beer Op. cit. pp. 101-110; Löwenthal. Op. cit. p. I p. 202; Ebner, op. cit. p. 46 ecc.

niere dipende tutta la compagnia. [1] Il sig. Strolendorf unito al Bolz, [2] e ad altri soggetti di Stiria, e d'Austria trattano col suddito veneto Paolo Zuppati noto quì per il suo fallimento. Esso partì sono due settimane per Vienna per trattare sulla pianta in Trieste di una fabbrica di telarie da strapazzo, da nave, e da altro, ed anche di gomene. [3] Se a questo Zuppati potesse esser concesso un salvo condotto anche assai limitato, col quale potesse portarsi in

1 La « *Wiener Zeitung* » dell' 11 maggio 1782 annunciava che « La casa di commercio Domenico Francesco Beletti *(sic)* e Zaccar e Compagnia, à ricevuto ultimamente un decreto imperiale, nel quale il Monarca non solo incita la detta casa di estendere sempre più il suo commercio immediato con l'Egitto, ma promette pure la sua potente protezione ».

2 Ambrogio Strohl de Strohlendorf (il predicato datava dal 1750) era calcolato fra i più cospicui negozianti di Trieste. Fra i numerosi stabili di sua proprietà era la così detta isola della Casa rossa al Ponterosso e una villa, che battezzata come *Anonima* ebbe—quasi per contraddizione—successivamente il nome dei suoi proprietari: il conte Antonio Faraone Cassis (1790), Gerolamo Bonaparte principe di Montfort (1820), la ditta Necker e C. (1827). Acquistata dal sovrano erario, divenne sede del Comando distrettuale di marina (1854).

Lo Strohlendorf, assieme a Belletti, Maffei e Simpson formò uua *Compagnia di Commercio per l'America settentrionale*. L'impresa, salutata con viva soddisfazione da Giuseppe II ebbe esito infelice « per mancanza delle necessarie cognizioni ». Lo Strohlendorf fallì—sopratutto per colpa, pare, dei suoi direttori Meisel e Strike, che speculando si arricchirono a sue spese. Infatti, all'apertura del concorso vennero alla luce una serie di opearzioni che determinarono il Giudizio Civico Criminale a citarlo « per esser sentito sopra i fatti e circostanze che aggravano l'imputatogli delitto di doloso fallimento »; ma il « profugo assente » non si presentò. *(Osservatore Triestino* del 18 luglio 1789).

Cfr. Beer, Op. cit. p. 112; *Osservatore Triesto.* 18 giugno 1785, 29 luglio 1786, 25 ottobre 1786; *Viener Zeitung* 24 maggio 1783, 7 decembre 1754. Reise von Venedig p. 27.

3 Il Löwenthal (Op. cit. p. II p. 14) nomina la fabbrica della Vedova Zupati *(sic)* dove si faceva tela da vela parte in cotone, parte in canapa.

questa capitale ad accomodare le cose sue, sono assicurato, che non tornerebbe più via. Egli troverebbe il modo di acchetare con danaro il N. H. Ser Giacomo da Riva ed il N. H. Arnaldi [1] principali di lui creditori, che non vogliono udir a parlare di accomodamento.

Vidi in Trieste in quasi tutti i magazzini uomini pagati per apporre a casse, colli, e pacchetti quegli istessi esterni segni, che caratterizzano le merci, che escono dalle fabbriche, e manifatture dello stato veneto. [2] Dugento casse di contarie venienti dalla Boemia partirono un mese fa da Trieste sotto l'esteriore similissimo a quelle di Venezia. Il peso di quelle casse era di 250 libbre l'una, due facendo il carico di un camello. [3]

Vidi dieci barche d'Idrioti portare a Trieste molto oglio, ed esser accolte con letizia. Erano avvezzi costoro fino da due anni fa a portar il loro oglio in questa dominante, ma desistettero non sò per qual torto, che dicono di aver ri-

1 Il *Proto giornale* non segna che un Giacomo Da Riva fu Alvise di S. Giustino, nato il 23 settembre 1712; nominato Governatore delle gaeasse il 26 agosto 1742; Proveditor generale in Dalmazia dall'11 agosto 1770 al 22 agosto 1773; morto nel 1790. « Gli Arnaldi sono originari di Vicenza e fino al cader della Repubblica abitarono nel loro palazzo a S. Pantaleone, in fianco del quale e il Rio Arnaldi ». (Tassini, Curiosità p. 41).

2 L'accusa del C,—sebbene nessun documento la confermi—può essre vera, perchè la contraffazione delle marche di fabbrica e dei suggelli era cosa tutt'altro che eccezionale. Fabbricanti esteri di rosoli ad esempio, imitavano sistematicamente i contrassegni delle note case triestine e specialmente quelli della ditta Giacomo Balletti. Cfr. Beschr. des Industrie und Handlungs—Fleisses, p. 14.

3 Mentre la fabbricazione dei vetrami—già uno dei più attivi e ricchi commerci di Venezia—andava languendo, le vetrerie boeme, ch'erano riuscite ad imitar bene le meravigliose creazioni di Murano, spedivano i loro fabbricati in Italia, Spagna, Russia, Francia, Polonia, Turchia ed Egitto. Cfr. Beer, Op. cit. p. 93, 30, 42, 138.

cevuto. Una sovrana insinuazione potrebbe fare che i Veneti mercanti fermassero per loro conto tutti gli ogli dell'Istria, de' quali negli anni abbondanti furono portate in Trieste fino a cinquantamila orne. [1]

Nel mio soggiorno recente di un mese in quella città osservai, che, non v'è apparenza di aumento di floridezza, poichè il contante manca, ed il lusso si accresce di giorno in giorno. Vidi le speculazioni fondate sull'astuzia, e sulla impostura, che si fa consistere a togliere vantaggi a Venezia per approfittarne. Mi parve di vedere Trieste tutto intento ad attaccare il veneto commercio, e ad offenderlo con insidie, mentre questo altro non fa che difendersi, e neppure con tutta l'attività. Dico, che mi parve, e domando perdono, se m'ingannai. [2]

1 Alle lettere del Monti ai V Savi andava regolarmente unita la « stoletta dei ogli di contrafazione », cioè portati a Trieste contrariamente alla legge proibitiva. L'olio era tenuto quasi come una regalia. Dopo esser sottostato alle decime delle olive ed al dazio del torchio con minaccia continua d'una inquisizione per i defraudi, doveva esser portato tutto a Venezia. Qui pagava un dazio di lire 40 per ogni barile (di 45 boccali),—dazio che rendeva annualmente 30000 ducati — e quindi passava alla vendita per mezzo di legali monopolizzatori arbitri del prezzo e della qualità. Quando poi... Trieste e Fiume (ed Ancona) furono dichiarati portifranchi,... la comodità del viaggio, gli allettamenti del prezzo e la vendita più spedita furono incentivi ad ogni specie di contrabbando, che gl'Istriani consideravano « come una pura, benchè più raffinata industria di traffico ». Con queste piazze marittime, ed in particolar modo con Trieste, il contrabbando fu esercitato in sì larghe proporzioni, che *l'Istria poteva dirsi economicamente perduta per Venezia.* Cfr. Benussi, Manuale di Geografia, Parenzo 1903, pp. 229, 231; Czoernig, Ueber den Freyhafen von Venedig, p. 46.

2 Al giudizio un pò troppo reciso del C., si potrebbe opporre quello del Michel, che scrive nel suo *Mémoire instructif* già citato : « Il n'y a pas à la veritè des maisons de commerce aussi riches qu'ailleurs mais il faut vendre justice en general aux negociants de ce pays, tant sur leur

Conobbi due uomini in quella città prontissimi ad emigrare, atti al raffinamento de' zuccheri. Uno è noto suddito veneto, e divenne dotto nell'arte sua per aver passato dieci anni a Fiume. L'altro è atto ad esser capo dell'impresa perchè abilissimo. [1] Onorato dal sovrano comando io potrei impegnarmi di farli venir quì, anche senza dar loro danaro, ma converrebbe, che potessi promettere all'abile alla direzione pronto impiego nell'arte sua. Una fabbrica di raffinato zucchero in tutti i suoi dieci gradi [2] potrebbe in forza della concorrenza fiorire in Venezia preferevolmente a quella di Fiume, e di Trieste, [3] poichè potrebbe esser venduto a miglior mercato. Converrebbe però, che il legislatore im-

probité et leur prudence dans les affaires, que sur l'oeconomie avec laquelle ils vivent, celui est tellement vrai, qu'il a été assuré au S.r Michel que l'on ne compte pas au dela de deux petites faillites dans l'espace de 8 a 9 ans. Il y a plus, ce seroit faire tort aux Triestains qu'ils ne meritent pas que de les confondre avec quelques nobles qui s'étaient avvisés de faire un commerce dans lequel il n'avaient nulle connoissance, y ont mal reussi faute de conduite et d'experience ».

1 Potrebbe esser questi Giuseppe Henke, sin dal 1761 impiegato presso la priv. Compagnia di Zuccheri e dal 1772 maestro raffinatore. Nel 1803 fondò a Fiume una raffineria sotto il nome « Giuseppe Henke e figlio » e chiese per dodici anni tutti i vantaggi già accordati alla Compagnia. Ma sembra che la domanda non sia stata esaudita, perchè la fabbrica durò poco tempo. Cfr. Hobler, Op. cit. vol, II. p. 90.

2 Allora il raffinamento esigeva quasi un mese di tempo. La Compagnia notava nel suo listino; zucchero greggio, melis ordinario, melis fino, melis fino minuto, raffinato ordinario, raffinato fino; ordinario fino, fino fino, candito in pani, candito bruno, candito giallo, candito ordinario bianco, candito bianco fino. (Vienna, Arch. com. di Finanza, Cart. 103. Lit. Comm. Tabella 320).

3 Con privilegio del 1 ottobre 1750 la priv. Compagnia aveva ottenuta l'esclusività della raffineria di zuccheri negli stati ereditari austriaci per lo spazio di 25 anni. Il privilegio fu prolungato il 23 gennaio 1775 per altri 25 anni. Con un'interruzione di otto anni (1812-20) la società

pedisse che i fabbricatori medesimi non facessero precipitar la nuova impresa per particolare loro utile, poichè è cosa visibile, che il nuovo metodo di raffineria farebbe cader il vecchio, nel quale credono di trovare la loro maggiore utilità.

Grazie.

11 Ottobre 1752

GIOVANNI CASANOVA

Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Sig.ri Inquisitori di Stato.

La compagnia di sicurtà, e di commercio nell'Indie [1] stabilita in Trieste, alla cui direzione si trova il Vervorten, mancò in lettere protestate della somma di trecento e trentacinquemila fiorini, settanta mille dei quali vanno a carico di varie case di Trieste. Il tribunale mercantile di codesta città elesse sei curatori tre de' quali per la compagnia, e tre per i creditori, appoggiando loro l'impiego di esaminare i maneggi del direttore, e di vedere quali fossero i convenienti ripieghi per far, che segua a sussistere.

Difficilmente potrà giustificarsi il Direttore, e più difficilmente potrà ristabilirsi il credito della compagnia nelle piazze di Cadice, Londra, e Lion, d'onde sono le tratte di

continuò fino al 1830, anno in cui cessò d'esistere. Il 1 maggio 1776 si formò a Trieste la *Casa di Commercio della Compagnia Privilegiata delle Raffinerie de' Zuccheri in Trieste e Fiume*, con a capo il Verpoorten; la raffineria sorgeva sulla strada che conduce al Lazzaretto vecchio.

Arch. com. di Finanza, cart. 108, Hobler, Op. cit. vol. II pp. 87, 39; Geogr. Hist. Lexicon vol. II p. 767, Mainati, Op. cit. vol. V, p. 5.

1 Cfr. la nota precedente N. 3. « Una causa della Compagnia di sicurtà marittima del Verpoorten circolava al Consiglio di Stato ancora nel decembre 1798 ». (Pettenegg, Ludwig und Karl von Zinzendorf - p. 248).

tutto il rimanente delle somme, la quale appunto per la respettiva sua modicità, discredita maggiormente l'intrapresa.

Grazie.

31 Ottobre 1752

GIACOMO CASANOVA

(a tergo)

1752 6 Novembre.

Rif. Casanova

siano dati Cecchini 6.

(N. 50)

CAPITOLO TERZO

CASANOVA POETA E STORICO

Un contagio infestò il secolo XVIII, una febbriciattola più noiosa che maligna: la versificazione. Dal poema al sonetto, dalla tragedia all'epigramma, nulla sembrava irraggiungibile ai nobili dilettanti. L'Europa era invasa da una inondazione poetica: opere stentate, anemiche, inzuppate d'una sentimentalità artifiziosa e stucchevole; prolisse, quanto meno avevano da dire; gonfie, quanto più erano vuote. Ma i poeti non si appagavano di scrivere e di stampare; essi ambivano l'applauso dell'*universale*; e siccome i lettori erano più rari che gli autori, questi si riunirono per leggersi vicendevolmente i propri componimenti, e vicendevolmente ingannarsi con lodi sperticate. Un piccolo gruppo di 14 persone, formatosi a Roma sotto la denominazione di Arcadia Romana (dal titolo del romanzo pastorale del Sanna-

zaro), divenne presto celebre e tanti furono gli aspiranti a quella società che conferiva ai propri membri una certa distinzione ufficiale, che per accontentarli si dovettero fondare colonie di codest'Arcadia in 58 città d' Italia. [1] Invano il Baretti sferzava, sghignazzando, " quella celebratissima letteraria fanciullaggine chiamata Arcadia, dove si deve pagare *uno scudo*, o, per dirlo con frase più poetica, *dieci paoli*, per ottenere una patente, che ti baratti un nome di battesimo in qualche nomaccio mezzo da pecorajo e mezzo da pagano "; il furore pastorale divenne ben presto universale.

Gorizia ebbe pure la sua Accademia letteraria degli Arcadi romano-sonziaci. Ideatore ne fu Giuseppe Coletti, che poi funse da segretario sotto il nome di Corribante Tebanico; promotori, il conte Guidobaldo Cobenzl (Eurimante Epindarico, vice custode) ed il conte Raimondo della Torre (Filoresio Eleoneo). Questa colonia venne fondata l'8 agosto 1780. Precisamente un mese dopo veniva iscritto, quinto fra gli arcadi, Lorenzo Da Ponte, sotto il nome di Lesbonico Pegasio. La società teneva delle letture accademiche e, per quanto era in suo potere, tentava di far rifiorire le belle lettere, gli studi seri ed utili in Trieste. " Si videro delle pubbliche adunanze celebrate in Gorizia, in Luisca (30 giugno 1782) ed anche in Trieste (25 agosto 1784) dove il governatore conte Brigido assegnò il premio d' una medaglia d'oro per lo scioglimento d' un quesito, che riguardava i rapporti dell'industria della nostra provincia con que' del porto di Trieste ", scrive il Morelli. [2]

1 M. Baretty. Les Italiens, p. 127 e segg. — *b)* G. Baretti, La frusta letteraria N. 1.

2 Morelli. Istoria di Gorizia, vol. III, p. 142, vol. IV 202, 205. Curiel, Memorie storiche, p. 5.

Ma, poetiche o pratiche, le iniziative destarono assai debole eco nella popolazione. " Dacchè in Gorizia era stato levato il governo, e che una parte dei membri dovette trasferirsi a Trieste, principiò a languire in Gorizia anche la Colonia, cosicchè veniva trasportata la sua sede in Trieste, e andò ivi a terminare con la consegna che fu fatta per titolo di dono della biblioteca al comune di Trieste ".

Un diploma dell'Arcadia era allora un *passe-par-tout* che apriva ogni porta: e vediamo spesso nelle commedie del Goldoni dei poetini che si direbbero discendenti incipriati dei parassiti del Terenzio e del Plauto. *Et ego in Arcadia!* poteva dire il Casanova. L'Accademia degl'Infecondi, nella seduta solenne tenuta al Campidoglio il 38 marzo 1771, lo aveva iscritto fra i laureati, col nome di Eupolemo Pantaxeno, per merito d'un suo sonetto che porta il sesquipedale titolo: " *Sulla statua in Campidoglio che rappresenta Ercole armato di facello ardente perabbruciare il sangue dell'Idra con cui ha già troncate varie teste* " e che ebbe anche l'onore della stampa fra i sublimi e poetici componimenti di quell'Arcadia. [1] Non occorre dire se l'astuto veneziano non traesse profitto del suo passaporto pastorale, e specialmente poi a Trieste, dove si trovava a corto di quattrini: ricordiamo l' *Omaggio* al conte di Wagensperg. Nell' inesauribile archivio del castello di Dux, assieme ad alcune composizioni minori dedicate al Barone Soardi, alla Baronessa di Schell ecc., si trovano alcuni opuscoli impressi a Trieste, probabilmente gli unici ancora esistenti. Ed è a tal titolo che li riproduco.

1 Uzanne, Papiers ined, p. 152, 162, Ravà, Casanova poeta; Henry. J. Casanova de Seingalt et la critique hist. p. 306. — Il sonetto fu pubblicato dall' Ademollo nel *Fanfulla della Domenica*, N. 8 del 1885. — Sotto lo pseudonimo *Eupoleme Pantaxene, Pasteur Arcade de la Colonie de Parme,* il C. pubblicò il suo romanzo utopistico *Icosameron.*

L'ARMONIA
Canzone di GIACOMO
Casanova presentata alla
Sig. ZANETTA
Pichelin Fauz

Voi che avvinti al dolce incanto
Delle armoniche camene,
Rinvenite il sommo bene
Le mie voci in ascoltar,

L' armonia riconoscete
Che dal ciel fra voi discese,
Che terreni accenti apprese
L' alme vostre ad allettar.

Conoscetemi alla fronte
Alle aurate ciglie liete
Alle labbra, all' aure chete
Che rispettano il mio crin;

Al chiaror che mi circonda
Al soave portamento
Al girar soave e lento
Dello sguardo mio divin.

Quella io sono, a cui l'Eterno
Appoggiò la grave cura
Di librar moto, e misura
Alle sfere che animò.

Sono il peso, son la luce,
Son l' amor degli elementi
L' alma son di que' concenti
Che la musica inventò.

Anzi sono io pur l'istessa
Sì, la musica son io,
Che a mortali il biondo Dio
Portò in terra di lassù.

Alle nozze del Tebano [1]
Nella dolce età dell' oro
D'Elicona il sacro coro
A cantar si udì quaggiù.

1 Cadmo sposò Ermione, anagramma di Arm onia: alle sue nozze (secondo Apollidoro) Apollo cantò con le muse.

Quella fu la prima volta
Che mi offerse al senso umano
Con la sua forminga in mano
Della luce il reggitor.

Da quel dì su questa terra
L'uom divenne all' uom cortese,
Da quel dì la voce apprese
A trovar la via del cor.

Con Anfione innalzo mura,
Venti affreno, pietre petro,
Spegno fochi, fiumi arretro,
Tutto cade al mio voler.

Con Arion dal mar profondo
Di pietà rendo capace
Fra quei mostri il più rapace,
Tanto grande è il mio poter.

Con bel suon, che mano eletta,
Trae da [1] diece corde, o venti,
Placo l' ire ultrici ardenti
Di un superbo regnator,;

E, se l' empio, [2] non fuggisse
Da melliflui accordi miei
Di crud' aspe ammollirei
L' immanissimo furor.

1 Non si seppe mai di quante corde fosse composto lo strumento con cui Davidde suonando calmava l'irato Saulle.

2 Ariosto dice... com' aspide suole che per star empio il canto udir non vuole.

Render debbe al tracio Orfeo
Euridice il nero Averno,
Se non vuol, che dell'Inferno
Il duol cangisi in piacer.

Fauni, Genj, Paraninfi,
In giardini, in ruscelletti
Stansi meco, e gli augelletti
Meco voglion rimaner.

Iaso fù, quel primo ardito
Che osò stendermi su carte,
E dar regola d'un arte
Che perfetta in ciel sol è.

Cantò Achille, ed Alessandro
Cantò Saffo, e Damofilla,
Mero casta, e Telesilla
Furon tutte unite a me.

Canta Marte i suoi trionfi
Il Peone à Gerofanti
Le canzoni degli amanti
Fanno l' aure gorgheggiar

E l'Alcione alla matina
E di Progne e Filomena
L' aspro duol, l' acerba pena
Fanno l' aure risuonar.

Ma oimè ! che l' alma pace
Che nutrii su questa terra
Turbò orgoglio, e strage e guerra
Fece insorgere crudel.

Alternando arguti suoni
Sfidò i numi l' uom fastoso
Nè temette un dio geloso
Provocar lassù nel ciel ;

Febo invitto Marsia uccide
E Tamiri appresso, e vinto
Fiero acceca, e di Giacinto
Doma altero il folle ardir ;

Che non puote de' mortali
L' umil voce, il molle canto
Disputar la gloria e 'l vanto
Agli autori del gioir.

Dunque voi, che i sensi vostri
Innalzati a somma Altezza
Da ineffabile dolcezza
Risentite al mio cantar;

Fra gli eterni eccelsi poli
Meco un giorno in ciel vi aspetto
Dove sol può il ver diletto
L' alma liete pascolar.

B. 36,7. Un foglio (prova di stampa ?); sette facciate impresse, l'ottava bianca. Formato delle pagine 16 × 11.

APPLAUSI POETICI

DOVUTI DALLA FELICE, INCLITA ED OSSEQUIOSA CITTÀ DI

TRIESTE

AL MERITO SOVRAGRANDE DELL'

ILLUSTRISSIMO, ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR CONTE

ADOLFO DI WAGENSPERG

GRAN MARESCIALLO EREDITARIO NEL DUCATO DI CARINTIA

CIAMBERLANO, E CONSIGLIERE INTIMO DI STATO

DELLE L.L. M.M. I.I. R.R. A

GRAN CAPITANO DELLE CONTEE DI GORIZIA E GRADISCA

PRESIDENTE DELLA S. C. INTENDENZA IN TUTTO IL

LITORALE AUSTRIACO

COMANDANTE MILITARE DELLA CITTÀ, FORTI

DI TRIESTE, FIUME, SEGNA, CARLOBAGO

&C. &C.

In occasione che SUA ECCELLENZA si mostra per la prima volta alla divota, e lieta città, insignita della ragguardevole sua carica.

TRIESTE

presso Franc. Mattia Winkowitz, C. R. Stampatore

Gaude Carminibus ?
Carmina possumus donare

Hor. L. IV. O VIII

STANZE

Già spiego a tergo le volanti piume
Seguendo il genio di celeste idea,
Già m'arde il seno oltre il natio costume
E mi accende il pensier luce febea
Di Apollineo liquor m' asperse il nume
E tempra indi la cetra amica Dea
E sembra augusto centro il mondo intero
Del mio desir sublime al volo altero.

Del magnanimo **Adolfo** i rari pregi
Con Pindarica penna a dir mi accingo
Ma d' inclito ministro i fatti egregi
Mal, della terra abitatore, io pingo:
Pure alla gloria d' immortali fregi
Ergere il nome grande or mi lusingo,
Ch' è fortuna d' un vate eletto al canto,
Se può d' un saggio propagare il vanto.

Ma qual chi scuopre dopo lungo errore
Aurea miniera di metallo ascoso,
Ho palpitante per la gioia il core,
E temendo sognar creder non oso:
Delle virtù di **Adolfo**, allo splendore,
Come incerto mi arresto, e timoroso,
Che oscurar tanta luce io non vorrei
Col breve onor de' rozzi versi miei.

Bella Euterpe gentil vergine Musa
D' ogni intrapresa mia soave guida,
A ragion ti vegg' io mesta, e confusa,
E mal di te questo mio cor si fida:
Già in **Adolfo** per te miro la scusa
Ond' è vano il timor, vane le strida
Che troppo narrò Fama ad ogni gente
L' alto valore di sua eccelsa mente.

E fori eletti, voi che il bel Trieste
Saggi regger sapeste, lui lontano,
Voi, che l' arrivo dell' eroe su queste
Sponde del mar non sospiraste invano;
Di celebrarlo, se all' onor mi ergeste,
Voi generosi mi porgete mano,
Sicchè cortese egli non tenga a vile
L' andare cauto dell'umil mio stile.

Ma che potrò cantar sulla mia cetra?
Qual nume l' ali presterà al mio ingegno?
Canterò il senno, che l'altrui penetra,
Amor, Fede, Pietà, nobil contegno?
Deh torna, o Musa, sulle vie dell' etra
Torcendo il piè dal periglioso impegno
Che in tal momento ogni tuo detto è poco,
Ond' è vano per me di Apollo il foco.

Sento i pubblici voti, e d' allegrezza
Odo il rimbombo sulle spiaggie amene;
Ravviso, e mal dipingo alta ricchezza
Che rende al mercator luci serene,
Traccio con rauco stil nuova bellezza,
Onde andranno più adorne queste arene;
E mal svelar potrei ciò che il prudente
Serba d' ascoso in sua profonda mente.

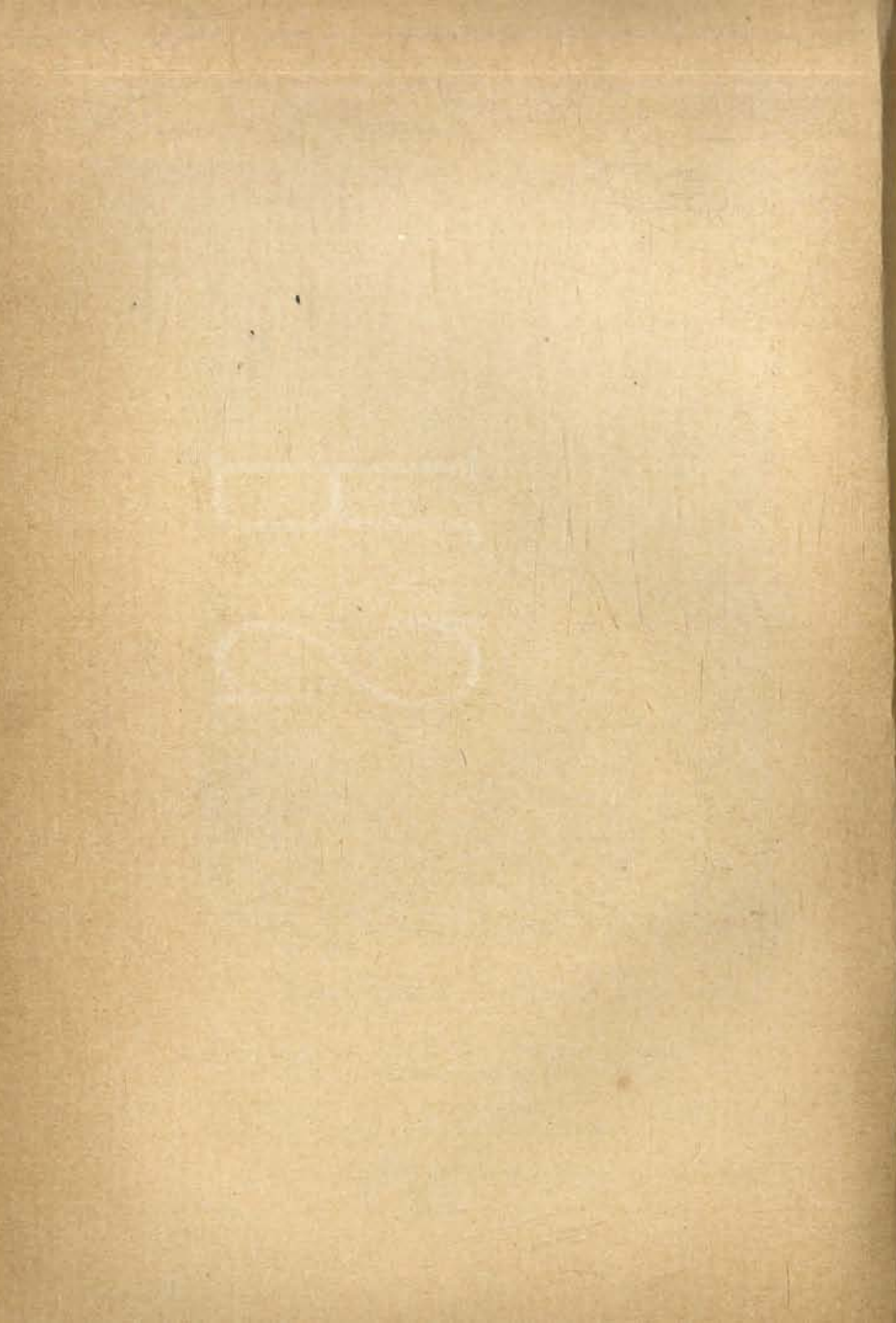
Scostati dunque, Apollo, e 'l plettro d'oro
L' onda Castalia ad altro vate dona,
Prenditi il serto del gradito alloro
E forma ad altro crin vaga corona
Io intanto ascoso nell'Aonio coro,
Ove il nume de' grandi alto risuona,
Giulivo rivedrò le muse istesse
In faccia d' un tant' uom stupide anch' esse.

Così quel rozzo villanello, assiso
Appiè d' un faggio, volge in sull'Aurora
Al vasto Olimpo lietamente il viso,
E in basse note il dì nascente onora;
Ma visto il Sol, che sorge d' improvviso,
Sensi dovuti a tanto oggetto ignora;
Tace, depon l'avene, e si confonde,
S' erge in piè, chiama il gregge, e 'l guida altronde.

M'ascolta, **Adolfo**: se le Muse meste
Allo splendor del nome tuo sen vanno
Per solitarie valli erme e foreste
Non è mio sol, ma pur comune il danno.
Dispiega l' ali intanto agili, e preste
Schiva la fama di fallace inganno,
E a rossor dell' altrui canora impresa
In ogni china i pregi tuoi palesa.

Dignum laude virum Musa vetat mori. — Hor. Ibid.

Conte ADOLFO DE WAGENSPERG.

Dalla *Porträtgallerie des steiermärkischen Adels aus der Hälfte des XVIII Jahrhundert* (Vienna, 1856).

AL MERITO SOVRAGRANDE
DI SUA ECCELLENZA IL SIGNOR CONTE

ADOLFO DI WAGENSPERG

GRAN MARESCIALLO EREDITARIO NEL DUCATO DI CARINTIA
CIAMBERLANO E CONSIGLIERE INTIMO
DI STATO

DELLE LORO M.M. I.I. R.R. A

GRAN CAPITANO DELLE CONTEE DI GORIZIA E GRADISCA
PRESIDENTE DELLA S. C. INTENDENZA IN TUTTO IL
LITORALE AUSTRIACO
COMANTANTE MILITARE DELLA CITTÀ
E FORTEZZE DI TRIESTE, FIUME, SEGNA, CARLOBAGO
EC. EC.

L'inclita, felice, ed ossequiosa Città di Trieste,
In occasione che sua ECCELLENZA le si mostra per la
prima volta insignita
della cospicua, e ragguardevole sua carica.

ODE

Dall' Ebano sonante
Tragga dolce armonia la mano industre,
A nobil canto illustre
Schiudasi il varco in sì felice istante;
E s' erga il mio pensiero
Per grande impresa allo splendor del vero.

Muse, che il crin fregiate
Di glorioso, ed immortale alloro,
Che al Tebro il plettro d' oro
Tempraste un giorno al Venosino Vate,
Voi chiamo, e voi soltanto
Chiaro alternate invidiabil canto.

Se arrivò il saggio **Adolfo**
Nel bel Trieste a sostener le lance
Importuno le guance
Non v' ingombri rossor, Muse modeste,
L' opre eccelse cantate,
Che mirò negli eroi la prisca etate.

Ei vien con liete ciglie
E porta seco inestinguibil face
Di Temi bella in pace,
E le bell' arti d' abbondanza figlie,
E del cielo fecondo,
Incanto del pensiero, alma del mondo.

Cittadini, accorrete;
E quegli allori, che l' antica Elide
Offrì al divino Alcide
Al generoso **Adolfo** oggi tessete:
Andranne il crine adorno
Sull'Istro ancora a farne pompa un giorno.

Quella rara bellezza,
Che lo spirito accende e l'alma incanta
Frutto d' eletta pianta,
Vero albergo immortal di gentilezza,
L' animo a gioia scioglie,
E fra le braccia il genitore accoglie.

Uscir, **Signor** da lei
Vidi i futuri fortunati auspici
Di quest' erme pendici
Al seren de' suoi lumi onesti, e bei,
E vidi in sue leggiadre
Pupille accolte le virtù del padre.

Alla dolce consorte
Se torna il pellegrin ricco di gemme
Dalle inniche maremme
Vien lieto accolto sulle patrie porte;
Ed il fecondo armento
Il sagace pastor mira contento.

Presso a **Cesare** un giorno
Il crin fregiato di sublimi allori
Asperso di sudori
Lieta **Augusta** vedrai pel tuo ritorno
Ricompensar ne' figli
L'alto valor de' gravi tuoi consigli.

Di gloria sitibondo
Il feroce guerrier la spoglia opima
Agogni in altro clima,
Morti a recare, a fulminare il mondo;
Tu quì in più fausto punto
Pace, e commercio a coltivar sei giunto.

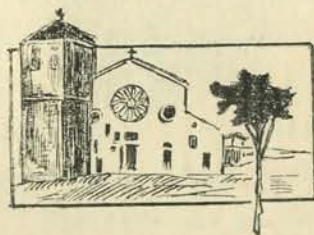
Del melifluo Elicona
Signor, proteggi i favoriti figli
Per rintuzzar gli artigli
Del vecchio distruttor, che non perdona,
Le colombe difendi
Da adunchi corvi, ed immortal ti rendi.

Giunta l'età senile
Di tutti i cori a cattivar l'omaggio,
Unir saprai nel saggio
Virtù e sapere a Nestore simile;
E passerai sereno
Tranquilli i giorni d'amicizia in seno.

Tullio, che la smarrita
Roma salvò dagli attentati rei,
Non domandava a' dei
Che la penna d' un vate, e lunga vita;
E l' una, e l' altra parti
Sono, o **Signor**, del protettor dell'arti.

Odo dire alla Dea
Che veridiche lodi orna, e colora
E il tuo gran nome onora
In suon di tromba armonico-dircea
Che solo a fatti egregi
Son dovuti, o **Signor**, di gloria i fregi,

Se imiterai d'Augusto
Il fido amico, scolpiratti Gloria
Nel tempio di Memoria
Non soggetto all'oblio sacrato busto
Che là dovrà innalzarti
Il genio tutelar delle bell' arti.

Così l' oscuro oblio
Possa varcar di questi carmi il suono,
Che a te consacro, e dono
Lieto appagando il fervido desio,
Come n' andran sicuri,
Signor, tuoi vanti eccelsi a' di futuri.

B. 35. 1. — Un fascicolo d'otto fogli 21 $^1/_2 \times$ 16 $^1/_2$. A pag. 1. il titolo; a pag. 2 il motto; da pag. 3 fino a 8 la prima parte, da pag. 9 fino a 14. la seconda (l'ode); pagg. 15 e 16 bianche.

Tredici anni più tardi questa poesia... rivide la luce del giorno. Il Casanova, a risparmio di tempo e fatica, " rimo-

dernava " spesso i suoi versi, facendoli servire così più volte, arrivando a trasformare un' ode dedicata ad una ballerina... in un epitalamio. *a)* Dato ciò, non gli deve esser riuscito più difficile di utilizzare l'ode composta a gloria del Presidente e Comandante militare di Trieste... per l'arcivescovo di Praga! *b)*

a) Ravà, Il C. poeta *b)* Archivio Waldstein, B. 17, c 2, (Abbozzo). In occasione della celebrazione della festa di Sant'Antonio di Padova il 13 Giugno dell' anno 1787 Ode indiritta a Sua Altezza Reverendissima Monsignor conte Antonio Pietro de Brzichowsky.

'A L'OCCASION DE LA FÊTE

du glorieux Saint **ADOLPHE**, dont porte le nom

SON EXCELLENCE

MONSIEUR LE

COMTE DE WAGENSPERG

grand Maréchal Héréditaire dans le duché de Carinthie

Chambellan, Conseiller intime de

L.L. M.M. I.I. R.R. A.

Gouverneur des Contées de Gorice, et de Gradisca

Grand Intendant pour la marine, & le commerce sur les

côtes Autrichien-

nes en Istrie, en Dalmatie, & commandant civil & militaire

dans tous les Forts, & Lieux maritimes de la

dépendance &c. &c. &c.

EPITRE

DEDIÉE À MADAME

MADAME LOUISE COMTESSE DE LANTIERI

NÉE COMTESSE DE WAGENSPERG.

Hic Dies, anno redente, festus
Corticem adstrictum pice dimovebit
Amphorae fumum bibere institutae
Consule Tullo Hor. L. 3 O. 7.

Muses, qui vous plaisez sur les bords de la Seine,
Accourez à ma voix, quittez votre séjour,
De la douce liqueur animez mon haleine
Pour celebrer le nom d'**Adolphe** en ce beau jour
Chant qui jusqu' au ciel eléva mon courage,
Chèri de Lycoris, dont j' 'ai chanté l'Amour,
Plairoit à mon Heros peut être d'avantage,
Et j' en aurois sans doute été beaucoup plus sur;
Ie suis tres satisfait, s'il en reçoit l' hommage,
Mais pour être étranger il n'en est pas moins pur.

Louise incomparable, ornement de sa race,
Du plus noble des noms ayant à m' apuyer,
Par le vôtre de m' etayer
Vous n' avez pas voulu me refuser la grace
Mais votre modestie a paru s' effrayer,

En acceptant ma dedicace :
En consequence allors je me serois rangé
Ne respectant pas moins vôtre delicatesse;
Mais vous auriez, Madame, admiré mon adresse
Et de votre refus je me serois vengé,
Puisque sans vous nommer, en publiant ma pièce
I' aurois peint la beauté, les graces, la sagesse,
Avec un tel pinceau que sans rien de change
On auroit aux couleurs reconnu la Comtesse.

Madame vous verrez, qu' en celebrant son nom
Ie saurai vous flater sans abuser du don.
Ce fameux fou, qui se croyoit un sage,
Ce farouche ennemi du triste genre humain,
Qu' il ne méritoit pas de chérir d' avantage,
Qui nuit, et jour, la lanterne à la main
Cherchoit un homme, et lui faisoit outrage,
Qu' auroit il fait ce cinique orgueilleux,
Si parmi les erreurs, qui font haïr son age,
L' objet qui frape ici mes yeux,
Se fut offert sur son passage,
S' il eut trouvé l' amour des arts, et des vertus ?
Un ministre sans jalousie,
Un courtisan sans flaterie,
De l' autorité sans abus,
Et la prudence asservie au genie ?
Ah justement charmé d' un spectacle aussi beau,
Lui même il eut rougi de la brutale audace;
Il eut rompu de rage, et lanterne et tonneau.
Comme jadis il a rompu sa tasse.
Seigneur de son sisteme il auroit dü rougir;
Ce cinique eut dans vous admiré la parure,
Et les charmantes fleurs que le sage Epicure

Fait éclore pour le plaisir.
Ah, vertu; tel est ton empire,
Ton éclat nous saisit, ton charme nous attire;
A ta douce clarté notre ame aime à s' ouvrir,
Et dans l'heureux mortel, à qui je rens hommage,
Je sens, que le bonheur d' adorer ton ouvrage
Est le plus pur qu' un coeur ait éprouvé;
Mais pour gouter ce charme inexprimable
Il le fallait chercher ce mortel estimable,
Et grace a vous je l' ai trouvé.
Tel que ce meteore et subtil, et rapide
De l' element du feu ce principe fluide
Pènétre certains corps, se divise, s' étend
Et sans perdre en force, et changer sa substance
Vers les moindres objets circule, se répand;

Adolphe vertueux telle est vôtre prudence:
Par elle renaitront au sein de ces rempars
La sureté, la paix, le commerce, et les arts
Fils du Ciel, et de l' abondance.
Fortunés habitans de ces lieux embellis
Préparez a son front les lauriers, dont Florence
A couronné l'immortel Medicis!
Vous benirez son nom, ses vertus, son courage,
Qui, d' un sceptre adoré ministre genereux,
Deja de tous les coeurs vous captivez l'hommage.
C' est unir le bonheur du sage
A la felicité de Dieux
Ne jouissez en paix d'un si doux avantage
Au sein de l'amitié coulez des jours sereins,
Tandis que loin de nous le guerrier sanguinaire
Se nourrit des pleurs des humains,
Et par devoir s'acharne a desoler la terre.

Veillez sur le bonheur de mille citoyens,
Veillez sur les enfans du Dieu de l'Aonie,
Soyez l'objet heureux des signes d'Ausonie,
Ils chanteront en vous le protecteur des arts.
Ils ne sont point ingrats, ainsi qu' on le veut croire;
En imitant l' ami du second des Cesars,
Votre nom pres du sien au temple de memoire
Par l'Ange des beaux arts bientôt sera porté :
Les proteger **Seigneur,** c' est partager leur gloire,
C' est prendre un vol certain vers l'immortalité.

B. 34.16.—Un foglio 63×43; da un lato la dedicatoria francese, dall'altro lato l'Ode (Al merito sovragrande di S. E.)

ALLA SIG.ra BARONESSA SCHELL

Voi, che in Trieste avvolta in trecce, e in gonne,
Tra le prime brillate, e amica siete
Del mitrato cantor dell'eleisonne
Che abbattuto volean genti indiscrete,
Con voi si allegra il secolare, e il prete,
Monaci, frati e sacre gentildonne,
Ch' ei seguirà a intuonar vespri, e compiete
A gloria, e onor dell'immortal Sionne.
Teresa Augusta del pastor percosso
Ebbe pietate, e del disperso armento
Che roso il lupo avrebbe in sin sull' osso.
Onde render con noi lo vuol contento;
E in caso tal di più far io non posso,
Che farvene, o Signora, complimento.

(B. 9. 3).

Tra le prime conoscenze che il C. strinse a Trieste, fu quella dei baroni de Schell. " Je ne saurois vous exprimer le plaisir que j' ai eu de vous savoir avec un de mes anciennes amis le Baron de Schell ", scrive il conte Massimiliano de Lamberg, da Landshut, in data 1 decembre 1872; " faites lui mille assurances de ma part du plus tendre souvenir; nous nous sommes vûs en Hollande et à Cologne "... e termina: " Dites au B. de Schell que je le prie de m'envoyer votre portrait et le sien crayonné de sa main. " Il barone faceva parte della Commissione delle cause pie , ciò che spiega le sue relazioni ecclesiastiche. Il vescovo è il conte Antonio Ferdinando de Herberstein, che spesso ricevette rimostranze da parte del governo per i suoi debiti;

nel 1773 fu ordinato anche un sequestro. [1] Ma morì prima di pagarli; un avviso nella *Gazzetta Goriziana* del 30 marzo 1775, invita i creditori a " insinuarsi entro il 19 aprile ".

La Gazzetta Goriziana N. 16 del 13 ottobre 1774 annunziava: " Il giorno di Santa Teresa celebrandosi in Trieste con straordinaria solennità, ha indotto moltissima di questa cospicua Nobiltà a portarvisi per godere di quelle feste. Hanno queste per special motivo l' arrivo in quella città, di S. E. la Signora Contessa Lambergh consorte degnissima di quel Sig. Presidente, e ad un tempo nostro Supremo Capitano. La più brillante parte delle medesime ne formerà una Cantata, che allude all'arrivo di S. E; la composizione é della celebre penna del Sig. Casanova; la Musica è poi del Sig. Maestro Francesco Petrucci Napoletano stabilitosi da qualche tempo in Trieste. Tutto questo si rende più sorprendente, venendo eseguito con impareggiabile maestria, ed aggradevolezza da riguardevoli Signori di quel Corpo Nobile, e Mercantile ".

Il conte Francesco Adamo de Lamberg aveva fatto il suo ingresso il lunedi, 5 settembre. Il magistrato gli diede il benvenuto al confine; ad un miglio di distanza s' incontrò coi consiglieri dell'Intendenza, col Vescovo, col ceto nobile. Il castello salutò il suo arrivo con 36 colpi di cannone, ai quali con egual numero risposero le batterie. La milizia cittadina radunata in Piazza dinanzi al Palazzo, scaricò tre volte i fucili; altrettanto fecero le navi straniere coi loro cannoni. Il giorno dopo il Barone Kônigsbrunn offerse a S. E. una magnifica accademia musicale, diretta dal Maestro di cappella Petrucci, (Wienerisches Diarium del 28 settembre 1774).

1 Vienna, Archivio di Stato, Atti del Consiglio di Stato, 1763 N. 16, 1774 N. 30 e 3203.

LA FELICITÀ DI TRIESTE

CANTATA A TRE VOCI

PUBBLICATA NELL' OCCASIONE

CHE SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

FRANCESCO

ADAMO del S. R. I.

CONTE DI

LAMBERG

Barone di Stein, e Guttemberg, Signore di Weissenstein, Dermitsch, e d' Eckh, Gran Scudiero ereditario del Cragno e della Marca Vandala, e Consigliere intimo attuale di

Stato delle Loro

S. C. R. M. A.

prende possesso della cospicua carica di gran Capitano delle principesche Contee di Gorizia, e Gradisca, e di Presidente della Suprema Intendenza di tutto il Litorale Austriaco e di Comandante delle Fortezze di Trieste, Fiume, Segna, e Carlobago.

Trieste, Presso Francesco Matthia Winchowitz

Ces. Reg, Stampatore 1774.

PERSONAGGI: CLIO: LA STORIA
GALATEA: TRIESTE
MINERVA: LA PRUDENZA

La Scena è in Trieste.
La poesia è di Eupolemo Pantaxeno P. A.
La musica è del signor Francesco Petrucci, Maestro di Cappella Napoletano.

. . . . Quest'opere son frali
A lungo andar, ma il nostro studio è quello
Che fa per fama gli Uomini immortali.

PETRARCA, son. 84.

SCENA UNICA

CLIO, GALATEA, MINERVA,
CORO.

L'eroe che viene — su queste sponde
L'aure serene — Placide l'onde
Lieto vedrà.
Con l'alma face — Virtù l'accende,
Con lui di pace — Dal ciel discende
Felicità.

GAL. Troppo l' eletto eroe, crudel Minerva,
Ci facesti aspettar!

MIN. Quì l' alme grandi
Rare fur sempre e lungo tempo attese.

CLIO. E le felici imprese in brevi istanti
Non maturansi in terra:
D' ogni ben la sorgente
Sulle stellate sedi
Scende rapida sempre,
Ma lenta giunge al sospirato fine:
Tarde non fur giammai grazie divine.

GAL. Ma del Tonante all' incorrotto trono
Dell' alato Mercurio i gridi, e l'onte,
I lamenti d' Apollo
E di Nettuno i gemiti, e le strida
Rispondi, o Dea, lassù non giunser forse?
Forse Giove adirato...

MIN. Nulla al mio Genitore Egidarmato
Può rimaner d' occulto, egli de' cuori
Penetra i nascondigli,
Ed i mortali in Terra
Egualmente di lui tutti son figli.

La terrena densa luce
Sempre chiara a lui risplende
Nè mai giunge opaco velo
Lassù in cielo,
Ma si rende
Sempre a lui sereno il dì.

CLIO. Sappiam che il suo potere
Il suo saper pareggia,
Che alle mobili sfere,
Su giusta lancia attento,

Veglia sempre in librar peso, e misura,
Che a lui cede natura,
E che se vuol corregge
Dello stesso destino
L' alto poter, l'irrevocabil legge.

MIN. A che dunque costei co' suoi singulti
Turba il limpid'Olimpo, e l'aure assorda?

GAL. Del Gargaro immortal, del sacro Pindo
Sulle cime ridenti,
De' tempestosi venti
A voi non giunge, o Dea, l' orribil suono.
Ne a voi, brumati nembi, brine algenti
Interrompon la quiete,
Che vi rende lassù felici, e liete.
Ma de' glauchi squamosi,
De' bavosi Tritoni
Fè il sovrano motor Donna e Regina.
E mentre i vostri cori alletta, e molce
Armonioso suon d'erranti stelle
Me il sibilo spaventa
Di sonore procelle.

Di Flora vezzosa
Le tenere erbette
All' ombr' amorosa
Di mobili aurette
Negli antri del colle
Contenta godrò.

MIN. Dunque, o Dea, tu pretendi
Agli elementi nuove leggi imporre?
E i pensier, folle, vaneggiando tendi
L' ordine a rovesciar del mondo intero?

GAL. D' esser contenta un giorno invan non spero.

CLIO. Sì, Minerva, t' accheta:
Può Galatea sperar. Io che l' eletta
Fui da Giove immortal de' sommi eroi
A registrar le gesta,
Or narrarti potrei
D' antichi semidei famosi esempi,
Cui innalzaro i mortali altari e templi,
Agli Uomini, alla Terra, al Mondo tutto
Da te soccorsi, o Dea, dier nuovo aspetto.

MIN. D'Api e di Foroneo le glorie, e i nomi
A me ignoti non sono,
E di Ogigi e di Atlante i sommi pregi,
E d' altri fatti egregi
Ma da fulmine colto Salmoneo —

CLIO. L'empio attentato reo
Di Giove padre meritò lo sdegno,
Ma l'illustre Perseo
Immortal già non fero voglie infide,
E bevon lassù in cielo
Il nettare con noi Bacco ed Alcide.

Dalla stella più brillante
Già partì quell'alma altera
Che a Tergeste gioia intera
Dee recar di Temi amante
E d' eterna Primavera
Il purissimo piacer.

GAL. Dunque de' miei timori sgombro il core
A Mercurio, a Nettuno
Andrò lieta a narrar l'alba novella.

MIN. Vanne, amata sorella,
E 'l grande evento a' Palmuri arditi
A' Dedali ingegnosi,

Alle Grazie, alle leggi, in fretta reca,
E fra giulivi evviva
Narra lor che quaggiù FRANCESCO arriva.

CLIO. Cinto di canne il crine
Con carni cristalline
E con ceruleo ammanto
Teco Sava verrà, su cui la lance
Di Temi ei resse per due lustri interi. [1]
Verrà Cerere madre, e in grave aspetto
Brandendo il Tirso, e di compasso armata
d'Ulivo coronata,
Verrà colei, ch'è d'ogni ben sorgente,
Di prodigo furor, di voglia avara
Inimica egualmente
Vedrai lieto seguirti
Col Cervo al piè, con la cicogna in mano,
Dell'amistà fra le diverse genti
Il fondator sovrano;
Egli che sempre veglia, e attento mira
De' mortali a' bisogni
Che a libertade aspira, e in van si lagna,
Che si oppongan sovente a' suoi progressi
Da ingorda voglia indotti i figli istessi.

MIN. Segui, sì, sì, o Germana,
I consigli di Clio;
Giove ti ascolti; sarò teco anch'io,
Che generoso ha il core
Delle bell'arti amico,

1 « Di ritorno dai collegi di Bologna (1712) e di Roma, dove per 5 anni apprese le scienze, entrò come consigliere nel tribunale di giustizia di Lubiana, e in tal qualità gli fu posteriormente affidata la presidenza al consesso di commercio della Carniola ». Morelli, Istoria di Gorizia, V, III p. 67.

Il sommo genitore
Dal labbro mio saprà :
Che fida ad ogni istante
Com' egli sempre m' ebbe
A cenni suoi costante
Egli me sempre avrà.

CLIO. Egli su queste fortunate rive
Fermò il piè, fissò il ciglio, e in un baleno
Vide le vie nascose
Che per oprar gran cose
Debbe il saggio calcar. Io di sue gesta
Lo splendore farò salir tant' alto
Che non potran vantarsi i sette colli
Di aver veduto eroi ne' prischi giorni
Sul Tebro uscir di tanta luce adorni.

MID. Si, sì, co' scritti tuoi, co' marmi scelti
Il farai glorioso: io il sacro scudo
D'innanzi al Petto ignudo
Terrogli sempre; additerogli i modi
Di debellar le frodi :
Al sublime intelletto
Lumi accrescer saprò, sicchè del vero
Vedrà il chiaror, qual Giove
Che di lassù governa il mondo intero.

CLIO. Quest' opre, o Dea, a lungo andar son frali
Ma il nostro studio é quello
Che fa per Fama gli Uomini immortali.

GAL. Piacemi, o Dèe, così che a gara andiate
In ricolmar de' doni vostri il saggio
Cui la donna real, che *sempre grande*
Detta Leggi sull' Istro
Felice, Invitta, Generosa, Augusta,
Le redini affidò di questi lidi,

Ma a' vigilanti e fidi
Illustri Consiglieri
Esempi rari di virtù preclare
che, FRANCESCO lontano
Con senno e con la mano
Reser tempio d'Astrea
Questa città del mare
Noti sien pure, e grati i sensi miei.

MIN. Sì, sì, quella tu sei.
GAL. Quella son io, che debbo al mondo tutto
Testimonio verace
Dir che regnò a vicenda
Su questo eletto suol giustizia e pace

Bella Rosa fra gli eletti
Fior del campo sull'Aurora
Stassi chiusa e par che aspetti
Quello spirto che non ha.
Ma al comparir del Sole
Del Gelsomino allato
Divien l' onor del prato
Sparge la sua beltà.

MIN. Tessano dunque allori
Al magnanimo eroe Giuno, ed Imene
Frutti di casti amori
Con la fida consorte
L'accompagnino i figlj, essa in lui viva
E d'essa egli sia l'alma,
E d'entrambi le leggi
Formino un sol voler; prole felice
Che fortunati appieno
Renderà genitore e genitrice!

GAL. Il Ciel, l'Eliso, i fiumi, i boschi e gli astri
Lascino i Numi tutti,
Ad onorar FRANCESCO in questo giorno
Febo il suo carro affrena
E gli astri assolve dal girarli intorno.
Da' carri trionfali
Scorgo l'ampio Ocean carco, ed ingombro
Nè alcun mai fra mortali
Videro questi Mari
Di maggior gloria adorno,
Se lieta apparir veggio
Su carro risplendente
Con Melicerta in collo Ino ridente.

CLIO. Al grato suon di replicati evviva
Che l'aura echeggi—che zampilli l' onda—
Che la terra risponda,
Che in voci d'allegrezza il popol tutto
Sull' olimpo superno
Mandi il giubilo interno —
Taccian sepolte le procelle, e i venti —
Ridano gli elementi —
E di tal gioia non sia mai satollo
Il ballatore Apollo —
Cantin le ninfe, e d'Elicona il coro;
E il sempre verde alloro
Porti fama al di là d' ogni confine —
Ed in sì fausto giorno
Lasci il vasto Vulcan le sue fucine
Al fragore di timpani, e trombe
Allo sparo di concavi bronzi,
Che la terra, che il cielo rimbombe
E ch' esultino i numi del Mar!
Chi di gloria l' immagine adora

Facci splendere l'almo diletto
Ed il core, che giubila in petto
Sulla faccia si veda brillar.

GAL. Al colmo giunto il fine
De' fervidi miei voti
Sono le vie del Ciel: con sacro rito
Festeggi il fausto evento
De' numi eterni l'immortal convito.

MIN. Sull'Olimpo ti seguo, e a questa terra
Felice in pace. e in guerra, i doni invio
Della ricca Amaltea:
Quì fisso abbia la Dea
L'aurato seggio, e i suoi benigni inffussi
Venga umile a implorar nel tempio Augusto
Il bianco Scita e l'Etiope adusto.

CLIO. E di Parnaso in vetta il coro Ascreo
All'**Augusta TERESA** e al **Divo FIGLIO**
Erga immortal trofeo, da cui si veda,
D'alma felicità lieto messaggio,
Partir FRANCESCO il saggio
Che il Capo altero di ghirlande cinto
De' più be' fior conteste,
Viene a bear Tergeste
Et oda in questo giorno, e mare, e cielo
Risuonar questa riva
Dal continuo alternar d'Evviva Evviva!

CORO

Viva il magnanimo d'inclito genere
Che fè quì scendere l'alto motor.
L'ilare popolo celebri giubili!
Ballino, cantino

Del limpid' etere gli abitator!
Viva il magnanimo d'inclito genere,
Che fè quì scendere l'alto motor!

L'ISTORIA DELLE TURBOLENZE DELLA POLONIA

Da quanto il C. dice nelle Memorie e nel Discorso Preliminare [1] sembrerebbe ch' egli si sia accinto alla compilazione dell' *Istoria* appena dopo il suo arrivo a Trieste; in realtà non fece che riprendere il lavoro interrotto — come tanti altri — dagl' incidenti della sua avventurosa vita. Ancora al principio del 1771 aveva fatto leggere a Gian Domenico Stratico quattro quaderni manoscritti, chiedendogli giudizio e consiglio; questi se n' era occupato, ma la difficoltà di trovare un editore e l'impossibilità di pubblicare l'opera a spese dell' autore gl' impedirono di giungere ad un risultato. [2]

A Gorizia, il dr. Antonio de Prividali gli propose di far stampare l' *Istoria* dal calcografo Valerio de Valerj; infatti il 3 settembre 1773 [3] essi firmarono un contratto, del quale

1 « Io m'accingo nella fine di quest'anno 1773 a scrivere la storia della presente rivoluzione » pag. 29.

2 Molmenti, Carteggi casan. pp. 127-133.

3 *Dichiarazione di Giacomo Casanova,* nella quale narra le vicende di questa laboriosa e travagliata pubblicazione, ma—*more solito*—aggiustate a modo suo. È riportata dal Molmenti, Op. cit.

si rese mallevadore il conte Emanuele Torres, in forza del quale lo stampatore si obbligava di dare 100 esemplari di ogni tomo, non appena uscito dal torchio, al Casanova, il quale a sua volta tre mesi dopo doveva fornirgli il manoscritto d'un nuovo tomo fino al termine della materia annunziata nel frontespizio dell' opera; alla consegna d' ogni manoscritto l'autore avrebbe ricevuto un compenso di f. 25. [1] La stampa potè venir iniziata appena verso la metà d' ottobre, non essendo in ordine il torchio, e si trascinò fino ai primi di luglio dell'anno seguente, causa le frequenti assenze del Valerj, la mancanza di capitale, le ordinazioni d'urgenza da parte del governo che ad ogni tratto venivano a interrompere il lavoro, Finalmente comparisce la prima parte, divisa in due tomi; [2] ma è appunto questa comparsa che dà origine alla controversia fra lo stampatore e lo storiografo.

Il Valerio si rifiuta di dare i 200 esemplari, se prima il Casanova non gli consegni il manoscritto del terzo tomo; il C., viceversa, non vuol consegnare il manoscritto se prima non riceve i 200 esemplari. S' intromettono il conte

1 Lettera del C. al conte Francesco Carlo Coronini, Arch. Waldstein B. 13 V. Molmenti, Op. cit. p. 87.

2 « Sono usciti da miei torchj i due primi volumi, in ottavo, della Storia delle Turbolenze della Polonia dalla morte di Elisabetta Petrowna fino alla pace fra la Russia e la Porta Ottomana, in cui si trovano tutti gli avvenimenti cagioni della rivoluzione di quel regno. L' editore spera che verrà quest'opera onorata dall'applauso del pubblico, poichè non contenendo che fatti veri, e precisi, verrà trovata differente dalle altre uscite da altri torchj d' Europa, e da penne di soverchio parziali. Questi due primi volumi non arrivano che alla fine dell'anno 1767, ma la materia è pronta per procedere fino alla pace, senz' interruzione di tempo, la qual pace, verificandosi in quest' anno, darà materia a stampa per sette volumi. Il suo prezzo è di lire 4.10 per ciaschedun volume. (Gazzetta Goriziana N. 2 del 7 luglio 1774).

Rodolfo Coronini, il Torres, il Suardi; ostinato il Valerj per diffidenza, ostinato il C. per natura, i mediatori anno assai filo da torcere. Il C. se la piglia anche con loro; [1] lancia la stessa imprecazione che Omero fece a Cuma, contro lo stampatore, ma finalmente acconsente a consegnare il manoscritto. Che serve? È il mito dell'Idra: nuove difficoltà insorgono: manca il denaro. Il Prividali, pieno d'entusiasmo per " l'opera cho non può che immortalizzare il suo degno autore " ch' egli paragona nientemeno che a Tacito, impiega propri capitali [2] e il Valerj può annunziare nella Gazzetta N. 29 del 28 decembre 1775 il 1° volume della 2ª parte.

Contro le previsioni, la vendita è assai meschina; lo stampatore consegna gli esemplari pattuiti, ma non i 25 f. Il Prividali, che ancora nel 1773 aveva invitato il C. ad accontentarsi d'un compenso secondo l' esito, lo esorta a non insistere. Ma questi, indignato per la violazione dei patti, non dà più segno di vita per un anno intero. " Credea già, che la stimatissima e amatissima sua persona non fosse più di questo mondo—gli scrive il Prividali in data 14 ottobre 1776; e, con cortese rimprovero " per la poca cura che se ne prende della gloria ", gli propone di condur a termine la pubblicazione a proprie spese. Il C., testardo, non gli bada, accontentandosi *a tenersi allo sprezzo del vile stampatore*; ma questi, meno lirico, chiama dinanzi al Tribunale il mallevadore conte Torres ed ottiene sentenza che

1 A svelenirsi un po' mette in carta le sue *Riffessioni sopra i mediatori*... « nel fatto che verte fra Valerio e me—dice tra l'altro—si dimostra che non v' è eguaglianza nè di condizione, nè di facoltà, nè di morale, sicchè i mediatori non possono pregiarsi d' essere nè neutri, nè comuni amici..» e così via, per due pagine di seguito, (Arch. Waldstein B, 31, 24),

2 Lettera del Prividali del 17 maggio 1775. Molmenti, Op. cit. p. 103.

lo condanna a pagare circa 3000 f. per danni avuti dall'interrotta pubblicazione. [1]

L' ILIADE

" L'Iliade d'Homère, qui depuis mon départ d'Angleterre (marzo 1764) faisait une heure ou deux chaque jour mes délices dans sa langue originale, [2] m'avoit fait venir l'envie de la traduire en stances italiennes; il me sembloient que tous ses traducteurs en italien l'avoient falsifiée, Salvini

1 Questi i dolorosi casi dell' *Istoria delle Turbolenze* (nomen atque omen!). Comparvero dunque: I tomo (Anno 1784) con pag. 304; II tomo (Anno 1764-67) pag. 291; I tomo della II parte (Anno 1768-69) pag. 319. Sul frontespizio del primo tomo c'è un rame allegorico, ideato dal C. stesso. La prima parte è dedicata dal Valerj al conte Rodolfo Coronini. L'opera costituisce oggi una vera rarità bibliografica: tutti e tre volumi posseggono soltanto la Biblioteca civica di Gorizia e la Querini-Stampalia di Venezia; il primo tomo soltanto, il Museo Civico di Venezia, la Biblioteca Imperiale di Pietroburgo e la Biblioteca Assolinski di Leopoli. Il C. amava la Polonia e se ne occupò ancora in seguito. Nel 1780 inserì nei suoi Opuscoli Miscellanei (Venezia, Modesto Fenzo) un *discorso preliminare alla Storia delle Turbolenze della Polonia* (marzo, aprile, maggio) e incominciò il primo capitolo nel giugno. Nell'archivio Waldstein c'è un manoscritto intitolato *Observations sur les declarations des cours de Vienne, de Petersbourg et de Berlin au suiet du demembrément de la Pologne* (B 18, 13) e un *Avis aux amateurs de l'Histoire*, stampato a Vienna nell'autunno 1784, nel quale prometteva *l'Histoire du Conseil Permanent établi a Varsovie par la dièta de l'année 1775 après la dernière revolution* in 3 volumi in 8° grande; (B, 36, 18); ma il numero dei sottoscrittori non deve esser stato tale da incoraggiarlo a persistere nell'idea.

2 Nella prefazione della sua traduzione in dialetto veneziano egli asserisce il contrario: « Io non so la lingua greca nè molto, nè poco, onde quest' è copia di copia, ritratto tirato da sei altri ritratti ». Vanteria in un caso e nell'altro: il greco egli lo aveva studiato (Mém. vol. I p. 36) e non l'aveva dimenticato del tutto, come lo provano le citazioni in quella lingua che ricorrono nei suoi manoscritti.

excepté, que personne ne pouvoit lire à cause de sa grande sécheresse. J'avois des scholiastes, je rendois justice à Pope; mais je trouvois que dans ses notes il auroit pu dire beaucoup plus " — ci dice il C. E altrove :[1]

" La bibliothèque de Wolfenbuttel est une des plus riches de l'Europe... C' est là que je puisai sur l'Iliade et l'Odysée une foule de renseignements qu' aucun scholiaste n' avait pu découvrir, pas même le grand Pope ".

Per questa traduzione egli impiegò undici anni,[2] perchè appena nel 1775 comparve il primo tomo *Dell' Iliade di Omero trodotta in ottava rima da Giacomo Casanova, Viniziano in Venezia MDCCLXXV presso Modesto Fenzo*, con dedica al Sig. Carlo Spinola, Marchese del S. R. I. e di Roccaforte conte di Ronco; contiene cinque canti ed è ornato da due rami : *Phrygia cum Oris Maritimis. Graecia Homeris, Troia.* Il secondo fu pubblicato nel 1776; contiene sette canti ed è dedicato a Milord Conte di Filnei pari d'Irlanda; il terzo nel 1778: contiene cinque canti ed è dedicato a Monsigr. F. Gio. Domenico Stratico, Vescovo di Città Nuova. In un *avviso al pubblico* l' autore promette il quarto tomo per l' anno seguente, ma la promessa non fu mantenuta.[3] Il diciottesimo canto giace inedito nell'archivio Waldstein. Importanti per i casanovisti sono le liste dei sottoscrittori premesse ad ogni tomo, quasi tutti amici e conoscenti dell'*ingegnoso* cavaliere.[4]

1 Papiers inédits de C. nell'*Ermitage* del 15 settembre 1906, p. 165. Mém. Ed. Flamm. Vol. VI p. 80.

2 Prefazione p. 17.

3 Non a torto il Pittoni gli rimproverava nella sua lettera del 9 marzo 1780 « Vi si obbietta che nelle cose letterarie mancate di parola ; non si vede (dicon parecchi) la continuazione dell'Istoria di Polonia, non il quarto volume di Omero ». (Molmenti, Carteggi casan, p. 228).

4 Fra questi oltre ad una ventina di triestini e goriziani. La Biblioteca

Ma ancor prima di tradurre il poema italiano, il C. aveva pensato di portarlo in veneziano. Nella primavera del 1757 l'abate Galiani gli aveva parlato d' un' *Iliade* napoletana " che faceva ridere "; [1] spinto dall' emulazione si propose di voltarla nel proprio dialetto in modo più degno e di dedicarla al Doge per ingraziarselo. V 'impiegò otto anni, ma non la terminò. Il manoscritto contiene i seguenti canti: I, II, IV, V, VI, VIII, XI, XIV; il canto XI è incompleto.

A titolo di curiosità, ecco un saggio delle due traduzioni:

Canta d'Achille, o Dea, l'orrendo sdegno
Che fatal danneggiò le greche schiere
E che tanta di Pluto all'altro regno
Scender fè innanzi tempo alme guerriere;
Alme d' eroi rimasti pasto indegno
Di augei rapaci, e di affamate fere,
Siccome ordinò Giove, onde fra Atride
Discordia insorse, e fra 'l divin Pelide.

Gran Dea che, co volé, sè tanto cara
Del gran fio de Pelide cantè la bile,
Colera rovinosa, orrenda, amara
Despeto atroce dell'ardente Achile,
Cantè quanto quell' ira ha costà cara
A l' aneme de mile eroi, e mile
Morti e all' orrido inferno condannai
Da cani e corvi i corpi devorai.

civica di Trieste possiede i tre tomi col timbro della *Pub. Bibliotheca Arcadica Tergestina* 1794. A proposito della traduzione dell' *Iliade* vedi E. Teza: *Di Giacomo Casanova traduttore dell'Iliade* — Nota di E. Teza, in Atti e Memorie della R. Accademia di Padova, vol. XXVI, pp. 45 a 62.

1 Mém. Ed. Flamm. Vol, III p. 255.

CAPITOLO QUARTO

EPISTOLARIO

ANDREA MEMMO

Allorchè il Casanova, ricco del denaro dei suoi protettori, correva la cavallina a Venezia, aveva fatta conoscenza dei tre fratelli Memmo — Andrea, Bernardo e Lorenzo — giovani spensierati e galanti come lui; e pare che li iniziasse alla Massoneria. Taluno suppose anche che fosse stata la loro madre, la N. D. Lucia Pisani Memmo, che avesse chiesto il suo arresto, perchè, dice il C. " co' miei ragionamenti ultramontani inquinavo la buona morale e il sentimento religioso de' suoi figlioli. " [1] Comunque sia, ciò non riuscì a troncare la buona amicizia fra l'Andrea e il C., per lo meno strana fra un patrizio insignito delle più alte cariche ed un

1 Mém. Ed. Flamm. V III p. 32; Di Giacomo, Historia ecc. p. 76.

uomo in conflitto con la giustizia veneta.... per non dire europea. Ma Andrea, come Bernardo " amavano tutto quello ch' era di buono in lui e il cattivo gli perdonavano. "[1]

Venezia 8 Aprile 1773

Amatissimo

Non si poteva scriver Lettera ne in più ampia forma di carta, ne più saggia e brillante. Per essa ho avuta una nuova prova del vostro cuore verso la Patria, del vostro talento, della vostra apertura, e dell'amicizia ancora che per me conservate, sicchè per tutte queste ragioni mi fu gratissima.

Io non potrei in altro modo meglio corrispondervi, che nel parlarvi con quella nettezza, che pur amate, e senza della quale mi sembrerebbe d'esser niente, o di non esser degno di vivere fra onesti uomini. Ho rillevati i vostri desiderj, e progetti, ma sin che dimorarete costì voi non farete mai niente senza l'appoggio, e l'amicizia del Console Monti. Guai, ch' egli scoprisse, che vi meschiaste d' affari relativi all'Interesse del Senato senza di lui. Vi farebbe una guerra tale, e costà, ed in Venezia, che non potreste assolutamente sortirne con onore, e con quel vantaggio, che giustamente avete in vista, cioè di poter ripatriare in grazia dello stesso vostro zelo, e in modo da non aver più a pensare a progetti per modestamente, e quietamente vivere. Rispetto dunque alle cose, che avete scritte al dolce amico nostro, [2] e sulle quali s' è verso me rivolto, io dopo aver a lui date nella ventura alcune brevi istruzioni vi dirò,

1 Da Ponte, Memorie Vol. II p. 6.—Cf. Molmenti, Epistol. veneziani p. 127 e Carteggi casan. p. 178.

2 Il C. chiama, nelle sue lettere, « dolce amico » il Dandolo.

FERDINANDO IV E MARIA CAROLINA
A VIENNA — IN CASA DEL PRINCIPE ADAMO DI AUESPERG

Frontespizio della Cantata Flora e Minerva

che parlai con il Senator Gabriel Marcello, [1] che, non ha molto, eccitò il Senato, perchè pensasse a fare con la Casa d'Austria un trattato di Comercio, particolarmente relativo al Porto di Trieste, e che il Senato ordinò non solo una conferenza, ma che il Marcello medesimo dovesse entrare nella stessa per esporre tutti i suoi divisamenti, e consigli. Or avvertite che senza avervi nominato gli ho detto, che v'era qualche onesto suddito in Trieste che aveva la medesima vista, i medesimi principi, gli stessi desiderj, ma che non aveva lumi sufficienti, nemmeno per poter fare i primi passi, che s'egli avesse voluto entrare in corrispondenza seco dopo avermi somministrato l'occorrente, mi sarei procurato un tal piacere, credendo che gli potesse esser grato. A che mi rispose, che conveniva in primo luogo conoscere la persona, mentre molti si trovano che assai promettono, e mai riescono; ch' egli per massima non comunicava con i Ministri della Repubblica a' quali questa a me nota persona avrebbe potuto rivogliersi, e che per i lumi che gli chiedevo egli non me li avrebbe dati quando non gliel'avessi nominata. Io a dirvi il vero mi guardai bene dal ciò fare, mentre (scusatemi) ero certo che se vi avessi indicato, senz'altri fondamenti, egli non avrebbe dato retta alle mie insinuazioni. Crederei dunque (convenendo anche rivogliersi perciò al Magistrato de' V Savj, dei qualj il Console è diretto Ministro e che formar hanno la conferenza con Marcello) che voi, trovandovi in situazione dopo i lumi che avrete ricevuti, e dopo aver ben disposto la materia con cotesti signori, [2] che tanto vi favoriscono, che in seguito d'una destra coltura verso il Monti, gli comu-

1 Gabriel Marcello q. Anzelo di S. Tomà al Traghetto, senatore, n. il 19 aprile 1714, Protogiornale 1773 p. 153.

2 Zaguri, Dandolo, Morosini.

nicaste il vostro desiderio di ripatriare, e ciò che vi fosse riuscito di ottenere, provandolo con qualche viglietto. Non vi mancheranno modi per condur Monti ad assistervi, il quale scrivendo opportunamente, e scaltramente di voi al Tribunale, ed al Magistrato potrebbe decidere della vostra sorte, giacchè credete di non poter viver bene, se non nell'aria nella quale siete stato prodotto. Senza l'appoggio del Console, credetemi, non pensate più a ciò che avete scritto; questa è la mia decisione. [1]

Riguardo poi alle manifatture che potreste introdurre in questa città, è spezialmente delle telle battiste; e delle telle dipinte, [2] credo che col mezzo mio potrete far qualche cosa, ma non vi vorrà però prima che il nuovo Magistrato prenda per mano l'introduzione delle fabbriche, che ci mancano, e che potrebbono esservi utili, o necessarie, mentre fra quarantaquattro punti sulli quali dobbiamo versare questo sarà tra gl' ultimi, Frattanto vi ricordo che se in questo frattempo, e mentre vi trovate dalle parti Germaniche poteste indurre qualche fabbricatore di telle ad uso di Slesia a trasportarsi a Venezia, questo sarebbe nel genere delle cose, che abbiamo in mira, il maggior utile che poteste recarci, e nessuda cosa potrebbe conciliarvi maggior appoggio presso di noi, ne più gloria nell'universale quando questa. Abbiate questo pensiero, non vi dico per ora più, perchè voglio

1 Istruzioni che furono seguite a puntino dal C. Cfr. la sua riferta del 18 giugno 1773.

2 I tessuti boemi godevano fama mondiale; nel circondario di Leitmeritz si producevano tele liscie ed operate, imbiancate, fazzoletti stampati all' indiana, tralicci, frustagni ecc., destinati specialmente all'esportazione per l'Inghilterra, la Spagna e l'Italia. Dietro suggerimento dell' Intendenza, e per promuovere l'esportazione, lo stato assegnava un premio per ogni pezza che venisse spedita per via Trieste, e precisamente di fiorini uno, se su nave austriaca, di soldi trenta, se su nave estera. Cfr. Beer, Die österr. Handelspolitik pp. 25, 29.

prima che sieno stabilite certe massime, certe facilità, certi inviti prima di trattare con esteri, mentre conosco abbastanza i Signori del mio Paese. La copia del decreto d'istruzione non vi servirebbe a niente, mentre fu esteso da me in guisa, che il Senato non avesse da accorgersi di ciò che egli medesimo deliberava. Si può contare sopra tutte le voci, questo vi basti. Il resto non è che parole, e parole. Addio.

B. 14 e 3 a, b, c.

CARLO MORELLI DE SCHÖNFELD

Nelle sue *Memorie* il C. tratta il giovane storico un po' dall'alto in basso; ma le lettere seguenti ci dimostrano che il Morelli non era affatto l'Oronte prosuntuoso che malignamente egli lascia supporre.

Cfr. Curiel: G. C. e uno storico di Gorizia, nell'*Alabarda* di Trieste del Luglio 1919.

ce 9 de Décembre 1772

La bonté, avec la quelle vous avez voulu, Monsieur, relire mon premier cahier, m'encourage a vous en envoier le second. Sans que vous vous donniez la peine d'ecrire les fautes sur un papier separé, corrigez-les tout de suite sur l'original. D'ailleurs je crois d'avoir supprimé toutes les grandes lettres.

J'ai l'honneur d'être avec la plus parfaite consideration Monsieur,

B. 11 a. 1.

Votre tres humble et tres
obeïssant serviteur
CARLES MORELLI

ce 3 janvier du 1773

Ne parlons plus de ma dedicace, peut-etre que je n'aurai pas la permission de dedier mon ouvrage a qui je voudrois. [1]

Je voudrois bien Monsieur pouvoir aller a Trieste, mais la saison me fait peur... D' ailleurs si ce n' est que pour faire l' index nous avons encore du tems, quoique je ne suis pas grand ami d'index dans un ouvrage qui ne peut jamais devenir d'un usage general. Mais si c' étoit pour revoir le premier cahier, je vous avoue, que je serois bien faché de ne pouvoir le faire car je ne doute point que vous me fariez remarquer des difformités, que vous avez laissé passer peut-etre par trop de condescendance. Qu'-at il a faire? Car l' imprimeur compte de le mettre sous presse la semaine prochaine. Si vous voulez, j' exigerai de lui qu' il differe ce travail, et qu' il m'accorde encore quelque tems pour l'examiner encore un peu, et en ce cas je vous l'enverrois. Che dice Ella del mio ritrovato Nobis in arcto, et inglorius labor. Tacito annali lib. 4. [2]

B. 11 a. 2.

(senza data)

le viens de recevoir, Monsieur le second cahier de mon manuscrit de vos mains, avec une lettre, qui devoit me faire enorgueillir, si je ne vous soupconnois de trop de parzialité pour vos amis... Je vous annonce en même tems que

1 Morelli voleva dedicare la sua opera a Maria Teresa e ne ebbe l'autorizzazione con decreto d. d 13 marzo 1773.

Arch. Min. Int. Prot. Carniola 28, fasc. 59.

2. Motto destinato, pare, al Saggio storico, e poi non usato.

au commencement de le semaine prochaine va comancer de l' imprimer. [1]

B. 11 n. 3.

ce 17 d'anvril 1773

J' ai l' honneur de vous envoier les deux derniers cahiers de mon manuscrit.—Il s' approche le tems de la campagne. [2]

1 *Del saggio storico della contea di Gorizia, dall'anno 1500 all' anno 1600,* parti due, di Carlo Morelli; in foglio, di pag. 14 non num. e 363. Gorizia, stamperia guberniale, 1773, 1778. La prima edizione, che figura fatta in Gorizia, *a)* lo fu invece a Udine presso i fratelli Gallici, e fu colpita di confisca da parte del governo veneto. Di codesto *Saggio* si occupò la *Gazzetta letteraria di Milano* (anno 1774, N. 26). Il Morelli in seguito, rivedé la sua opera, la corresse, l'aumentò; il manoscritto col titolo *Istoria della Contea di Gorizia* era pronto per la stampa, già munito del regolamentare *imprimatur,* quando la morte lo colse (1792). *b)* Quattro anni dopo gli stampatori Wage Fleis & Comp. pubblicavano sull' *Osservatore Triestino c)* che, « fortunati d' aver il prezioso deposito del manoscritto» si proponevano di «comunicarlo al Publico... per via d'associazione», e annunziavano la *Storia della Contea di Gorizia,* opera postuma di Carlo Morelli, Patrizio Goriziano, Tomi VI in ottavo gr, al prezzo di L. 5 per volume.

La cosa però non ebbe seguito. Nel 1829 la vedova regalò una copia del manoscritto alla Società agraria goriziana. Per cura di Gius. Domenico Della Bona, membro di quella Società e indefesso raccoglitore di cose patrie, la *Storia* uscì alla luce, in Gorizia presso Seitz 1854-1855. Seguì una terza edizione in quattro volumi in 8^{o} coi tipi Paternolli 1855-1856. Il Della Bona vi premette la vita dell'autore. L'ultimo volume poi è tutto suo e porta il titolo: *Osservazioni e aggiunte di G. D. Della Bona.* Il C. vi è brevemente menzionato. *d)*

a) Nel 2^{o} volume dell'*Istoria delle Turbolenze* è annunziato fra i *libri recentemente stampati da Valerio de Valeri,* al prezzo di lire 15. *b)* Calendario per il 1848, Gorizia. *c)* 15 Ottobre; un manifestino tra le pag. 1634-1635. *d)* Cfr. Saggio bibliogr. istriano p. 159; Prefazione dell'*Istoria della Contea di Gorizia.*

2 Il Morelli passava l'estate ad Ossegliano, dove lo andò a trovare il conte de Zinzendorf, che nota nel suo diario : » 21 aout 1776. Mr. de

le sais Mr. que vous m' avez promis de passer quelques jours chez mai mais il faut que je vous avvertisse, qu' avant la moité de juin il n' est pas possible, que vous .puissez venir, puisque Mde. de Stürgk [1] compte d' y passer depuis le 15 de maj jusqu' a la moité de Juin, et ma maison come vous verrez n' est pas si grande de pouvoir loger tout ce que je voudrois a la fois. I' ai l' honneur d' etre, Monsieur ecc.

Monsieur
Monsieur de Casanova de Seingalt
Trieste

B. 11 a 4.

Casanova ad Averardo de' Medici [2]

È una brutta copia [3] alla quale manca la data e il nome del destinatario; ma dal contenuto si può calcolare che sia stata scritta verso la fine di Giugno del 1773, dopo la venuta, cioè, del Casti a Trieste, ciò che è anche confermato dall'accenno agli otto mesi di dimora. In quanto al destinatario, ritengo d'averlo identificato in quel topo di biblioteca, Averardo de' Medici, incontrato dal Casanova nell'estate 1771 a Firenze. " En sortant de chez le grand duc, racconta egli, j' allai chez un libraire où j' achetais les livres dont j'avais besoin et où un homme, à l'air noble,

Morellj y habite une maison de campagne ou nous descendimes, son cabinet tout de travers meublé avec beaucoup de bigarrure en estampes, toiles et papiers, il me fit voir son histoire de Gorice et m'en promit un exemplaire. »

1 Carolina contessa de Stürgh, nata contessa Wurmbrand.

2 Averardo di Pietropaolo de' Medici, patrizio e letterato fiorentino morto il 26 ottobre 1808.

3 Pubblicata, in traduzione tedesca, dal D.r Gugitz, nel Vol. XV p. 122 dell'edizione Müller.

me voyant curieux de littérature grecque, m'adressa la parole et me plut. Ie lui dis que je travaillais à la traduction de l'*Iliade*, et, confidence pour confidence, il me dit à son tour qu'il était occupé à une *Anthologie* d'epigrammes grecques qu'il voulait publier en vers latins et italiens... Ce honnête gentilhomme florentin s'appelait ou s'appelle encore, s'-il vit, Everard de Medici. "[1]

Ill.mo Signor

Dica pure ciò che vuole quel pazzo di Rousseau contro le lettere esagerasi (*sic*) quanto gli piace coll'eloquente suo stile [2] — i chimerici mali che vuol far credere che abbiano esse prodotti, ch'io per me stimerò sempre che in fronte de' beni de' quali sono sorgente inesauste, i mali divengono meno di zero. Se non avessero le lettere altro di bello che l'unione che autorizzano in quelli che li coltivano ciò basterebbe a far credere tutti i ragionamenti di quel famoso soffista. Tale è la di loro forza, e tale la risentii in me nella scorsa settimana, quando in casa del S. E. Ill.mo Conte dî Rosenberg, che venne a passar quì per suo sollazzo sei giorni, furono portati gli epigrammi greci, così bene da lei in latino ed in italiano tradotti. [3] L'abate Casti ne fece l'elogio, e mi piacque tanto, che volentieri gli perdonai di aver posta in uno dei suoi sonetti che stampò

1 Mém. Ed. Flamm. vol. VI p. 368.

2 Discours sur les arts et les sciences (1750); Lettre à d'Alembert sur les Spectacles (1759).

3 E l'*Antologia* accennata nelle memorie, che infatti fu pubblicata nell'anno seguente. S'intitola: *Epigrammi greci scelti tradotti in versi latini e toscani da Averardo de' Medici, Livorno 1772, 4°.*

per far l'elogio del Sre. di Rousseau la parola incoraggire che sostenni non essere adattata nella nostra bella lingua che non ha il verbo incoraggire. Mi sono poi molto stupito che questo abbate ricalcitrasse alla giusta mia critica, Egli ci recitò delle nòvelle in ottava rima assai curiose, e nelle quali è gran' pittore, ed ha scelto un genere che non può essere compatito che da filosofi, applaudito da nessuno. [1] Il sig. Barone de Pittoni cavaliere letterato e molto appassionato per l'abbate Casti, non avendo quì un dizionario della crusca desidera di sapere ciò che si dee terminare di questa parola incoraggire, onde la supplico di dirmi, se sia essa per far torto al Metastasio, che questi signori pretendono che la usi sempre. [2]

Io lavoro continuamente nella mia traduzione di Omero, e la supplico di permettermi che a suo tempo e prima di

1 Il C. è stato cattivo profeta; ognuno sa quale successo abbiano avuto le *Novelle galanti* stampate a Parigi nel 1793. Una cosa per altro indovinò: fu un filosofo a lodarle: il Goethe, che incontrò in casa del conte Friess (17 luglio 1787) l'abate Casti. Il Casti gli recitò l'*Arcivescovo di Praga*, novella che il poeta di Weimar trovò « non molto onesta » ma « straordinariamente bella ». Lodò pure la recitazione briosa e colorita dell'abate. Goethes Werke, Berlin, Bong, Tom. XVIII pp. 319 e 329.

2 *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca* (quarta impressione MDCCXXI) non reca a pag. 787 che la voce *incoraggiare*. Però edizioni più recenti (1899) notano anche *incoraggire* con l'autorità del Salvini e dello Zanotto. Certo il C. commette una distrazione, ripetendo il nome del filosofo ginevrino. Il Casti adopera la desinenza incriminata in uno dei sei sonetti dedicati a Federico il Grande, e precisamente nel quarto:

« E cogli esempi di virtù gli altrui
Spirti alla gloria incoraggisce, e sprona ? »

Si trovano fra le « Poesie inedite di G. B. Casti Falisco ». — Montefiascone, tip. del Seminario, 1843, p. 121 e seg., con l'aggiunta di una lettera di Federico al poeta. La prefazione avverte però, che questi sonetti non sono inediti. — Devo la comunicazione alla cortesia dell'egregio Bibliotecario Direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze.

stamparla io ricorra al suo oracolo in varj luoghi che ho arditamente tradotti, senza derogare alla fedeltà che mi pregio di osservarne scrupolosamente. [1]

La sua traduzione, illustrissimo signor mio, diede al mondo letterario un gran saggio del suo sapere, ma diede anche al S.r Stratico un non equivoco segno della sua modestia, dell'amicizia, e della stima con cui ella sa preconizzare i suoi amici. L'invidia ch'io risentii a queste belle azioni m'invita a seguirle, e mi fa sudare per meritarle. [2] Le disgrazie da me non meritate e che Dio mi fece la grazia che virtuosamente soffrissi in Toscana averanno mai la forza di far che mi rincresca d'avervi fatto soggiorno, [3] se ella si degnerà di dirmi che non hanno scemato que' benigni sentimenti che a mio riguardo ho creduto di scoprire assai benevoli nel suo bell'animo. Sono otto mesi che dimoro in questa città da cui non penso per ora di partire: se ella quì volesse onorarmi de' suoi comandi non dubitarà più al-

1 Abitualmente, il C. ricorreva all'« oracolo » del Prof. Stratico. « Domanderò al Co: Stratico se meglio si dirà Poli-gine-gamia o Poli-androgamia », dice una noterella nell'Archivio Waldstein (B. 16 K. 33).

2 Il C. mantenne parola, dedicando il 3º volume della sua traduzione Mons. Gian Domenico Stratico.

3 Il 28 dicembre 1701 un ordine del granduca gli aveva ingiunto di lasciar Firenze in 3 giorni e la Toscana entro una settimana, perchè sospetto di complicità con Medini, Zen, Zanowitch, i quali al gioco, avevano derubato il giovane lord Lincoln di 12000 sterline. Il Casanova, che protesta d'esser stato soltanto spettatore della scenetta, replicò con un'ampollosa lettera, nella quale gli rimproverava di mancare alla promessa fattagli... sette mesi innanzi, di lasciarlo vivere tranquillamente a Firenze, concludendo però, magnanimamente, che gli perdonava... come Cristo.

Mémoires. Ed. Brockh. XII, p. 155 e segg. Cfr. F. W. Barthold, op. cit. II p. 324.

lora della mia buona sorte, e del gradito consenso, ch'ella porterebbe al mio cuore.

Di V. S. Ob.

P. S. Il Conte Medini... [1]

B, 9, 4.

ABATE CARLO BOLLINI

" Cet abbé, âgé de vingt-quatre ou vingt-cinq ans, n'était point dans les ordres et était fils unique d'une famille noble de Novare, qui avait le malheur de n' être pas riche. N'ayant qu'un mince revenu, il vivait plus aisément à Bologne qu'il n' aurait pu le faire à Novare, où les vivres sont plus chers et où tout l'ennuyait. L'abbé Bolini, c' était son nom, était d'un esprit tranquille; il aimait la paix et la liberté... Aimant les gens lettrés plus que les lettres, il ne se souciait point de passer homme d'esprit. Il lui suffisait de n'etre pas une bête, et que les savants avec lesquels il se trouvait quelquefois ne le jugeassent pas ignorant, car il savait les écouter. " [2] Così lo dipinge il Casanova, che lo incontrò a Bologna nell'estate 1772 in casa della ballerina Sabatini, [3] dove la sorella Brigida, una matura ragazza, lo teneva avvinto ne' suoi lacci. Il debole Bollini non sapeva come liberarsene; il Casanova, cui era riuscito simpatico, lo aiutò, facendolo partire *ipso facto* per Venezia, dove lo raccomandò al buon Dandolo. Non avendo potuto trovare colà impiego, il giovane venne a raggiungere il C. a Trieste, contando sul suo appoggio. Vi rimase qualche mese, ma poi, riconciliatosi con la madre, con la quale le mene subdole d'un amministratore lo avevano posto in discordia, ritornò a casa sua. [4]

1 Non è continuato. 2 Mem. Ed. Broch. V. XII. 3 Parfait, Dict. des Théâtres, scrive *Sabadini*. 4 V. Ravà, Lettere di donne p. 127.

Nelle seguenti lettere il Bollini tiene informato il Casanova, che si trova nel Goriziano, della cronaca cittadina.

Trieste ce 30 août 1773

Mon trés cher ami

J'ai differé à vous donner de mes nouvelles pour joindre le reste de la traduction je vous l'envois aussitot que je l'ai achevée et lorsque je recevrai le premier tome, j'y mettrai la main, [1] Ma santé est parfaite mon état incertain et mes plaisirs très bornés. L'on vient de me faire une proposition de mariage... Je vous demande mille excuses si j'ai debuté par mon article, la matière m'a entrainé, je aurais dû commencer par m'informer de votre novel état. Je me flatte que l'air, le séjour, et la compagnie de Gorice répondront entièrement à mes désirs; ils n'en envisagent que votre bien et vos plaisirs. Je ne saurais douter que vous ne pensiez quelquefois à Trieste; vous étes trop bon ami pour refuser a l'amitié votre souvenir.

La belle Romili a quitté la ville depuis l'autre jour, l'on dit pour se rendre à Gorice: je doute qu'elle y trouve un autre vieux Mars [2] mais sans doute elle aura des Adons qui sauront bien effacer les lauriers et lui inspirer le goüt des Myrthes. Mr. le Consul de France a bien fait du bruit le jour de S. Louis on lui a permis de faire chanter une grande messe en musique dans l'eglise de S. Pierre, tous ces Mrs. de la premiére qualité s'y sont trouvés après quoi il sont passés chez lui où l'on a servi un grand diner, on y comptait vingt quattre couverts sous une coëffe. [3] Il est

1 Anche il Bollini aiutava dunque il C. nella traduzione dell'*Iliade*.

2 Allusione al generale Burghausen.

3 E deve aver fatto *du bruit* davvero, perchè l'eco del banchetto giunse fino a Vienna, Il *Wienerisches Diarium* del 30 agosto riporta che il con-

arrivé ici depuis mercredi matin Mr. Morosini avec sa femme et Mr. Pesaro. Ils ne sortent presque jamais et se passent de toute compagnie. le crois qu'il vont partir. Je sais che Morosini vous croyant ici s' étonnoit de ne pas vous voir paraître, mais il a été faché de vous servir un autre Mr. Pesaro, [1] frère du premier qui vient de partir pour Capo d'Istria. Mr. le Président [2] est arrivé vendredi et partira cet après diner pour Lipizza [3] avec le General, [4] Mr. Pittoni e Treviso, où ils resteront jusqu' à mercredi. Tout le monde me demande de vos novelles, mettez moi en état de les satisfaire, et ajoutez-y vos ordres, moyenant quoi j' aurais lieu à vous convaincre toujours plus que je suis par estime et par réconnoissance

Votre très obeissant serviteur
et ami CHARLES BOLLINI

Mr. Stella [5] vous fait ses compliments et je vous prie de porter les miens a M. le Comte Torres.

B. X. 10. 12.

sole di Francia « sig. *Saint* à dato una festa di gala; dopo aver assistito ad una messa con musica alla chiesa di S. Pietro, offerse un banchetto a casa sua. » I festeggiamenti si ripeterono anche negli anni seguenti.

1 Probabilmente si tratta del Kav. Francesco I Morosini, di sua moglie Loredana e dei fratelli Francesco e Pietro Pesaro. I tre patrizi figurano fra i sottoscrittori all'*Iliade*.

2 Il conte de Wagensperg.

3 Distante un' ora di vettura da Trieste sorge l'equile di Lipizza, fondato nel 1580 dall'arciduca Carlo, il quale fece venire dalla Spagna e dalla provincia di Rovigo cavalli che produssero una razza rinomata per la bianchezza del pelo, per le forme, e la forza de' garretti. Nel secolo passato s' incominciò ad incrociarla con stalloni arabi e inglesi.

4 Il generale Burghausen.

5 Il nominato deve appartenere ad una delle famiglie ebraiche che rappresentavano la comunità, perchè la *casata* di quel nome s' era estinta nel 1726.

Trieste ce 11 7bre 1773

Le maître de Chapelle Napolitain s' appelle Fco. Pietrucci; [1] sur son propos je dois vous prier de la part de Mr. le consul de Venise qui vous fait mille compliments, à rompre tout engagement oú il s' agit d'eloigner de Trieste le sudit maître. Vous savez l'interêt que le consul prend à la maison de Burlo [2] par rapport a M.e Fabj: [3] il ne saurait vous pardonner d'avoir été cause que Mlles. Burlo [4] dussent rester saus leur maître de musique et n' être plus en état de repondre à l'attente du public. J' ai fait votre comission à notre hôte, [5] il est très sensible à votre souvenir, et me charge de vous assûrer de ses respects. Mr. Zanetto [6] garde le lit depuis quelques jours... Mr. le Général s'amuse à jouer mais il en est la dupe. Il vient de perdre au sbaraglino [7] quarante zechins avec le baron Vever [8] qui paroit avoir oublié sa dette de 59 souverains avec Zanetto. Les jesuites ici pleurent, tremblent: il y en a de de-

1 E quello che musicò la cantata « La felicità di Trieste ». V. « Casanova poeta ».

2 Si vuole che i Burlo, d'origine romana, si siano qui stabiliti anche prima del 1236. La famiglia—una delle tredici casate—si estinse con Antonio bar. de Burlo, morto il 6 marzo 1918.

3 Ludovica de Fabij, nata Burlo.

4 Maria Anna e Gioseffa de Burlo. Delle altre sorelle, due erano maritate: Lodovica col tenente de Fabij, Maria Gioseffa col barone de Gianinali; la primogenita, se vivente, contava 31 anno. Di lei il Jenner non dà che questa indicazione: « Maria Cattarina Anna b. 21 agosto 1742 + ... » (Genealogia delle tredici Casate triestine Ms. nell'Arch. dipl. di Trieste).

5 L'imprenditore della *Locanda Grande*, Giuseppe de Kirmberck.

6. Giovanni Iacoviti.

7 Sbaraglino, tavola reale: due tavolette, dette bambini, unite e *damate*, su cui si fa giuoco con le pedine e coi dadi.

8 Probabilmente il barone Adamo Wöber che trovo fra i palchettisti del Teatro di S. Pietro.

venu fous et serieusement malades. [1] Portez vous bien, divertissez vous, mais sans prejudice d'Omère.

'A Monsieur
Monsieur Casanova de Seingalt
Chez M. le Conte
Louis de la Tòur
et de Valsassina-Gorice

B. 10 X. 14.

Trieste ce 5 8bre 1773

...Je viens d'apprendre par M. le Consul de Venise que Mr. Zanetto est raccomodé entièrement et partira bientôt pour Venise, [2] où sa femme doit bientôt accoucher. J'espère qu'il en seroit autant de vous un jour.

1 A proposito della soppressione scrive il Jenner (Notizie cronologiche f. 206) » Li $^{21}/_{9}$ venne in questo giorno improvvisamente preletta dai Comissari delegati... alli P. Gesuiti nel loro Collegio la Bolla d'abolizione del loro Ordine emanato da Papa Clemente XIV d. d. Roma $^{21}/_{7}$ 773 confermata col rescritto dell'Imperatrice Maria Teresa d. d. Vienna 13 sett. 1773 e vi furono in esso Collegio 15 P. P. Sacerdoti, 1 P. Maestro, 5 Novizi laici in tutto N. 21. Il breve « Dominus ac Redemptor » fu intimato al Generale de' Gesuiti nella sera del 16 agosto; a Vienna però l'ordine fu dichiarato sciolto appena nella sera del 10 settembre, perchè si era atteso il ritorno di Giuseppe II dalla Galizia.

2 Nelle *Annotazioni degl'Inquisitori di Stato* si legge in data 1774, 14 Genaro (m. v.) Gio. Giacoviti dal Zante fu comandato nel gno, 19 Luglio 1772 di allontanarsi da qsta Dom[inan]te ne riporvi più piede sino a nuov' ordine, per esser caduto in sospetto di giocator vantaggioso.... Avendo però esso Jacoviti in questa Dom.te il Padre ottuagenario ed infermo, Moglie, e Figli, ed anche alcune Cause incaminate, il T[ribuna]le col riflesso, ch' egli hà sofferto già castigo nel suo lontano per il non breve tempo di anni due, e mezzo della sua Famiglia, e che se fosse giuocatore vantaggioso, com' è caduto in sospetto, mancherebbe a lui il modo d'esercitare la sua rea arte, in ora che per la severa pub[li]ca legge è inibito ogni qlunque genere di giòco d'invito, e di azzardi... à concesso

Il a passé par ici M. le Feld Mareschal Colloredo, [1] qui après s' être arreté une journée a pris la route de Venise.

Il a maintenant une comédie [2] dont le pays est assez content; c' est la compagnie qui a joué à Udine. — Vous m' obligeriez infiniment s' il vous arrivoit da me procurer la petite grammaire grecque et allemande du Père Friz qui jadis étoit professeur dans cette ville de langue grécque. [3]

B. X. 10, 3.

Trieste ce 26 9bre 1773

Je vous felicite de votre retour de la Campagne, [4] il me fache de vous savoir a Gorice pour tout ce Carnoval, j' e-

à permettere ad esso Gio Jacoviti di restituirsi in questa Dom.te e alla di lui Famiglia.

Fco Grimani — Zuane Zusto — Paulo Bembo.

(Venezia, Arch. di Stato. B. 533).

1 Dovrebbe essere il Conte Borromeo de Colloredo, nato nel 1718, ambasciatore alla corte britannica, poi alla russa del 1753 al 57, tenente maresciallo di campo, morto il 28 ottobre 1786 a Venezia.

2 Tre giorni dopo Zanetto Iacoviti scriveva all'amico Casanova chiedendogli il permesso di dare a codesta Compagnia una commedia scritta da loro in collaborazione (Arch. Waldstein B. 4. 11); ma non dice nè il titolo, nè il nome della compagnia. La commedia potrebbe essere « *La forza della vera Amicizia* soggetto nuovamente trattato dal sig. Giacomo Casanova di Seingalt », che venne rappresentata la sera del 18 luglio 1775 a Gorizia dalla Compagnia di Francesco Paganini.

3 P. Andrea Friz, gesuita, n. a Barcinone (Spagna) il 28 luglio 1711, fu umanista e professore di greco e storia al *Theresianum* di Vienna; insegnò poi le matematiche a Gorizia fino alla sopressione dell'ordine. Pubblicò diverse opere, fra le quali la citata grammatica greca in lingua tedesca (Vienna 1768). Morì a Gorizia, dove s' era recato per motivi di salute nel novembre 1790. — C. WURZBACH, Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich, Wien 1856-91.

4 Il N. H. Zaguri scrive al C. in data 23 novembre:

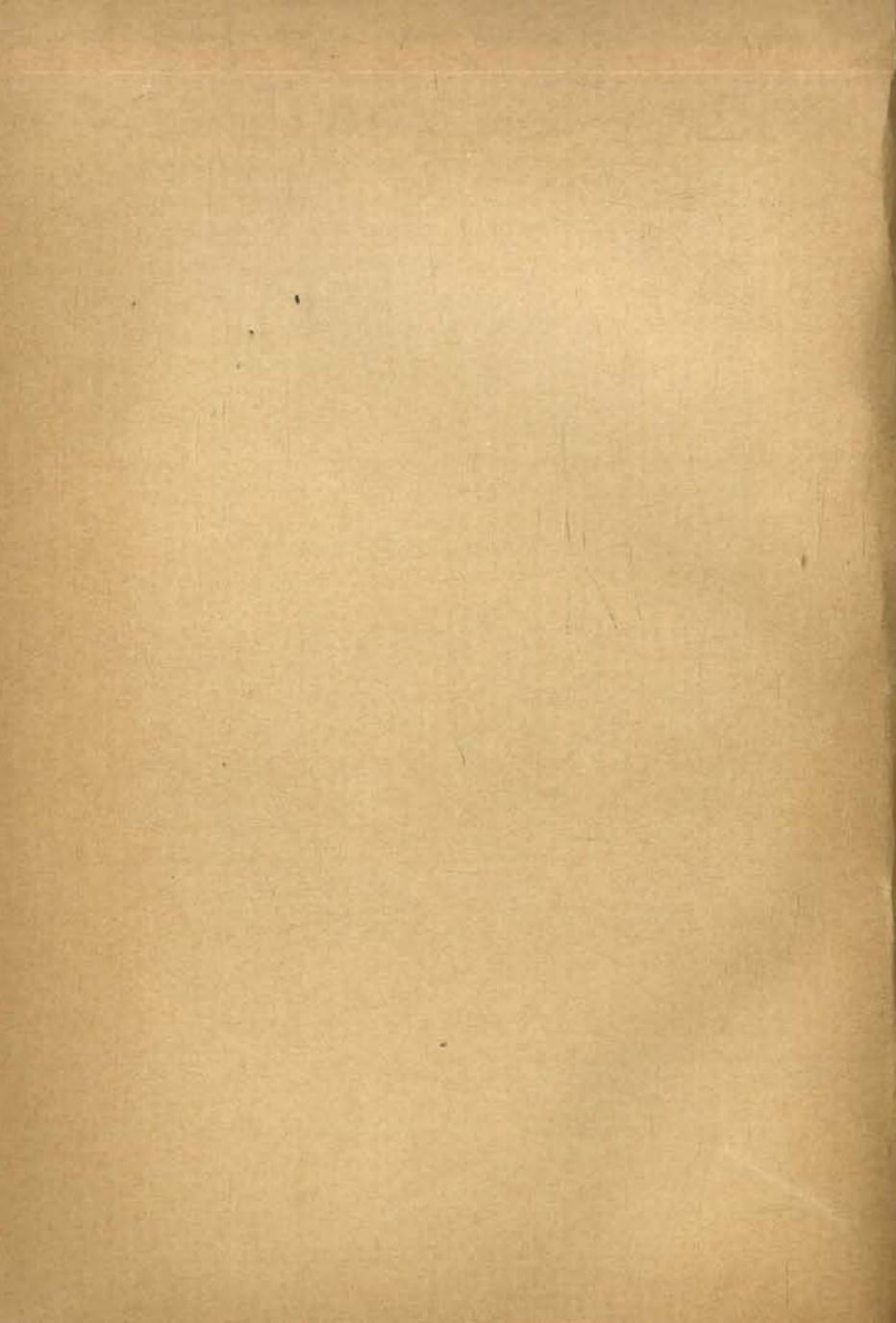
« Ho inteso, che vi siete sciolto dalla Compagnia di un uomo di un

spère pourtant que l'Actrice [1] l'emportera, et que j'aurai le plaisir de vous embrasser au moins en passant. Vous me ferez le plus grand present du monde dans votre premier tome de l'istoire des troubles polonais. Je l'attends avec impatience et je me prepare à vous rendre cette justice qui est düe au tfaducteur d'Omère.., Mr. le Consul de Venise vous fait ses compliments. Il passe la journée au chevet de sa maitresse qui est malade depuis quelques jours. Le general Bourghause n'est pas moins soigneux près de Me. la Co. Romili qui se trouve veuve par le depart du Comte. Il a pris la route de Bergamo a la novelle de la maladie

carattere ch'io sentii descritto con piacere per un momento, siccome per pcchi istanti uno spaventevole quadro si guarda. Ho piacere ancora, che vi siete meco sfogato, e v'invito a farlo sempre. » (Arch. Waldstein 3.28, pubblicata dal Sen. Molmenti nella *Lettere* a pag. 14).

1 È alla Costa che allude il Bollini, o all'Irene? In tal caso la scena d'agnizione sarebbe solamente un abbellimento poetico. Credo del resto che il personaggio stesso sia un impasto di favola e realtà. Non ò potuto eruire quale compagnia abbia agito a Udine e a Trieste nell'autunno 1773; ma nel 1776 (tre anni dopo, secondo la cronologia casanoviana) e 1778, trovò al *Teatro Nuovo* di Padova la compagnia di Giuseppe Lapy, della quale faceva parte Anna Girelli. Le notizie biografiche che il Bartoli ci lasciò di lei, concordano — fino ad un certo punto — con quanto ce ne dice il Casanova: « Piacentina. Aveva appena passata i tre lustri, quando Giacomo Girelli sposolla in Piacenza l'anno 1768. Fu da esso allevata per le cose dell'arte, la pose in teatro, e a poco a poco facendosi dello spirito, è riuscita una sufficiente seconda donna. Fu talvolta anche a recitare da prima attrice qualche Carnevale, ed ingegnossi di compiere lodevolmente alla sua obbligazione. La figura di lei è piuttosto leggiadra, e gentili sono le sue sembianze. » Corrisponde anche il particolare, che il marito recitava sotto la maschera del Brighella. Il Girelli era attore, rammentatore e anche autore. Nel 1780 pubblicò a Gorizia, coi tipi Valerio de' Valerj una tragedia intitolata *Penelope* « tratta dall'originale Latino del Sig. Abate Andrea Friz ». — Cfr. BARTOLI. Notizie ist. V. I. p. 265, 266; Indice de' Teatrali Spettacoli Italiani, Milano 1778, 1779; BRUNELLI. I Teatri di Padova, Padova 1921, p. 179, 197.

Fot. Circovich.

LA CASA LEO.

dangereuse de son frère. Mr. le General s' est empressé a dedommager la Dame qu'il a fait transporter dans la maison Righettini [1] vis à vis de son auberge ou elle dine èt soupe chaque jour. Ici il y a bien de mots sur le compte de cette heureux couple, mais après tout on les laisse faire.

Je vous avois dit que Mr. Zanetto avoit eu sa grace il n'y a rien de plus vrai, mais je le tenois du Consul de Venise maintenant les susdit a quitté notre Eglise et s'est fait enroler dans la communion grecque de cette ville. Il est toujours parmi les siens et l'on dit qu' il veut s'établir à Trieste et que sa femme sera en peu de retour. [2]

B. X 10 13.

Trieste ce 18 Xbre 1773

Monsieur et cher ami

J' ai appri avec beaucoup de chagrin les mauvais effets de l'air de Trieste, je me flatte que cela n'aura point de suite, et que la santé reviendra dans peu. Je vous plains aussi bien par rapport à l'imprimeur qui m' a mis en colère. Qu' il faut de patience de ce monde!

L'auteur anonime de la lettre en question est M, Baillj, [3]

1 Il negoziante di Borsa Antonio Righettini possedeva la casa N. tav. 861 in piazza San Giovanni, ove oggi sorge quella segnata col N. 3,

2 Ciò non risulta dai registri della Comunità che il benemerito archivista sig. M. Costantinides gentilmente consultò per me. Ma forse il Iacoviti ebbe davvero l'idea di unirsi più strettamente ai suoi compatriotti, sperando da loro appoggio; fra i sottoscrittori d'una supplica della Colonia ho visto il suo nome.

3 Non si tratta del celebre astronomo e uomo politico, ma semplicemente d'un parrucchiere « uomo completamente indegno della massoneria, che si arrogò di far dell'arte regia un avido commercio. » Senz' aver alcuna veste, aveva iniziato moltissimi triestini alla massoneria e teneva con loro adunanze. Nell'anno 1773 venne in guarnigione a Trieste Tommaso

qui avoit donné sa lettre à copier et par respect l'on a oublié d'y mettre son nom. Le bonhomme est toujours partagé entre la misère et ses fades gloires.

de Welz, primo tenente del reggimento Butler. La gesta del Bailly gli giunsero presto all'orecchio e ritenne come suo punto d'onore il porvi fine. Assieme a Giovanni Maurizio Kochkoffler, primo sorvegliante delle *Tre Aquile* di Vienna—il quale, allontanato dalla Loggia per ordine superiore, era entrato nella casa commerciale di suo zio costì—riuscì a persuadere gl'ingannati a non frequentare più quella loggia clandestina (cioè non approvata da una loggia madre) e di farne espellere il capo dalla città e territorio, per mezzo dell'autorità. Fondò quindi una loggia, della quale facevano parte : Giovanni Maria Kochkoffler ; primotenente de Courten *(venerabile);* il magistrato criminale Giuseppe Maria Steffani; il fabbricante di zuccheri Dede; il negoziante all'ingrosso Giovanni de Weber; i negozianti Cesare Pellegrini *(sorvegliante);* Anastasio Papaleca; Sebastiano Fels; Giovanni Blanchenay; St. Eloi; Hagenauer; Giovanni Iacoviti (segretario). Lo stemma era un ramo di palma verdeggiante ed uno d'alloro formanti una corona, col legno dorato. Nel campo turchino si stringevano due mani che uscivano da nubi argentee (colori nazionali). In alto un nastro d'argento, con la scritta dorata: Concordia. Questa loggia iniziò i suoi lavori il 12 febbraio 1774. Dipendeva dalla loggia di rito scozzese di Praga. Quasi contemporaneamente sembra sia sorta a Gorizia una loggia *Alla franchezza,* sulla quale però mancano notizie. Ai sunnominati si potrebbero aggiungere ancora molti altri affiliati, che ci sono rivelati dalle loro firme massoniche: Domenico Belletti, Spiridione Anglicopuli, Ioachimb Hirschel, Moisè Levi, David di Caliman Levi, Sebastiano Simonetti ecc., tutti negozianti. Come si vede, la società accoglieva tutte le nazioni, tutte le religioni. « In seguito Giuseppe II—dice il Mainati (Op. cit. Vol. V. p. 31)—col vietare l'osservanza di alcuni essenziali loro articoli, sciolse implicitamente questo misterioso corpo. Non voleva l'Imperatore che nei suoi stati si tenessero Logge di Franchi Muratori, se non in quella città, ove fosse il Governo, acciò un membro del medesimo vi dovesse intervenire in tempo delle radunanze, per le quali ordinò, assolutamente, che veruno vi potesse esser iscritto, se prima quel tale non si fosse insinuato al Governo del luogo ». Cfr. L. ABAFI: Geschichte der Freimaurerei in Oesterreich Ungarn Vol. II pp. 197-208; CURIEL: La massoneria a Trieste nella *Nazione* del 25 novembre 1919.

La comédie est achevée et les comediens partis. Les opéristes viennent d'arriver en partie, l' on attend le reste par mer. Le premier Buffo est un certain Pinetti et la première femme la Montanari, le premier danseur Forti avec sa femme. [1]

Mr. le Genéral Bourghausen devoit partir jer au soir avec son Adelaide pour Venise, [2] Il est ensevelli dans les

1 Il *Wienerisches Diarium* del 1 gennaio 1774 l'annunziava con un fervorino: « Trieste, 20 decembre. Nel corso del prossimo carnevale verranno rappresentate su queste scene tre opere comiche. *Il viaggiatore ridicolo, Calandrano,* ed *I Visionari. a)* L' eccellente musica che vi domina *(die herschende fürtreflicbe Tonkunst)*, la valentia degli artisti e ballerini, che si sono già straordinariamente distinti in Italia, ce ne promettono un divertimento eccezionale. Gli artisti erano: Giuseppe Pinetti (che con successo aveva cantato alla prima rappresentazione del *Viaggiatore ridicolo* al Kärnthnerthor Theater di Vienna, la sera del 25 ottobre 1766); *b)* Prime buffe a vicenda: Teresa Montanari, Francesca Perez; seconda buffa: Elisabetta Minghelli; buffi caricati a vicenda: Pietro Vacchi, Giuseppe Toscani, Andrea Guglielmi. Primi ballerini; Giuseppe Forti e Giacomina Forti, sua moglie. *c)*

a) KHEVENHÜLLER METSCH, Aus der Zeit Maria Theresias 1764-67, p. 205.

b) Il Viaggiatore ridicolo, dramma giocoso per musica del sig. Dottor Carlo Goldoni, da rappresentarsi nel nobile Teatro di Trieste per il Carnevale dell'Anno 1774 ecc. Venezia MDCCLXXIV, M. Fenzo.

c) Il Viaggiatore ridicolo, libretto di Carlo Goldoni, musica di Floriano Gassmann; *Calandrano* libretto di Giovanni Bertati, musica di Giuseppe Gazzaniga; *I Visionari,* libretto di Giovanni Bertati, musica di Gennaro Astaritai

2 Tra le annotazioni del Prof. Loehner, nella Biblioteca municipale d. Vienna, trovo questa: « Dispaccio 25 decembre 1773. E quì giunto jer sera da Trieste il sig. Generale Burgaus con certa contessa Romili Bergamasca»; manca però la fonte. Adelaide è l'eroina della tragedia *Le comte de Comminges* dell'Arnaud (ricavato da un romanzo di Madame di Tencin). I casi di Adelaide e Comingio destarono un appassionato fanatismo specialmente a Napoli, sia nella trilogia del Gualzetti, sia con la musica de Fioravanti. Cfr. PIROVANO, Mem. sulle opere di P. C. Guglielmi, nella *Rivista Musicale Italiana* Anno XVI fasc. 3 p. 499.

dettes et ne sait ou donner de la tête pour avoir de l'argent. Votre gageure est tombée mal à propos.

L'on parle ici du nouveau président que l' on fait étre Mr. Lamberg, beau frère de Mr. Ausperg. [1]

A Monsieur
Monsieur Casanova de Seingalt
Chez M. le comte
de la Torre et de Valsassina
Gorice

B. X. 10, 11.

IL CONTE FRANCESCO GIUSEPPE GUICCIARDI

Fra le conoscenze goriziane del Casanova c' è un conte Guicciardi, un amico di casa Torres, praticante all' ufficio circolare di Gorizia. *a*) Egli passò poi come aggiunto al Capitanato provinciale, *b*) e come sostituto del conte Strasoldo a Leopoli, quando questi fu nominato capitano circolare. Si trovò compromesso nelle losche manovre del suo superiore, *c*) ma, sia meno colpevole, sia più fortunato di lui, in virtù d'un decreto del 19 luglio 1782 si vide condonare il suo " procedere irregolare : " *d*) nè sembra che la cosa abbia avuto ulteriori strascichi spiacevoli, perchè nel 1796 lo trovo ces. reg. Consigliere e Commissario governiale a Trieste. *e*)

1 Che fosse già da diverso tempo *in pectore*, lo dimostra una lettera di Giuseppe II a suo fratello Leopoldo: « On le propose actuellement pour la charge que le comte Auersperg tenait à Trieste » scrive egli parlando del Lamberg in data 14 marzo 1773. *a)* La contessa Maria Gioseffa e Maria Anna de Rothal avevano sposato, la prima il conte d'Auersperg, la seconda il conte di Lamberg.

a) ARNETH, Maria Theresia und Joseph II, Correspondenz Wien, Gerolds' Sohn 1867 p. 4.

a) Arch. Min. dell'Interno, Protocollo della Carniola 1772, 46. *b)* Ivi 1774, 26 Novembre. *c)* Protocollo della Galizia 1782, 25 Marzo, (179). *d)* Ivi, 18 Luglio (515). *e) Osserv. Triest.*° 5 Novembre 1776.

Gorizia li 6 Nov. la sera

Mons.

Quest' oggi la Freile [1] Torres mi consegnò la lettera ch'Ella inchiuse nel suo plicco col mio indirizzo. Non posso tacerle che questa lettera m' ha alquanto spaventato mentre pare ch' Ella sia in prossimo pericolo d' oltrè passare i limiti della prudenza e che temendo i giudizij del Mondo, Ella voglia dimostrare di non aver trascurati tutti i mezzi per liberarsi da tal tentazione. La Francia, la Moscovia, la Germania, il Meriggio tutto dell' Europa a visto il mio sig. Casa nuova ora con adversa, ed ora con favorevol fortuna bensì, ma è sempre stato testimonio della disinvoltura colla quale Ella seppe tirarsi d'imbarazzo. Non faccia Ella scomparire pertanto questa picciola Contea a confronto del resto dell'Europa e ci renda testimonij della destrezza nel liberarsi con filosofia, e senza rimbrotti da un passo, che quanto più è malagevole, tanto più le farà merito potendoselo lasciare con piacere dietro le spalle!

B. Pincherle [2] le fà i suoi complimenti e darà la commissione dei mobili come la nota ad uno della sua nazione, e glielo raccomanderà anche per renderla ben servita.

li 7 9bre la mattina

Nel mentre voglio riprendere il filo della mia lettera per parlarle della commissione, ch' Ella si compiacque appog-

1 Corruzione di *Fräulein* (signorina) che lo stesso Metastasio (!) adopera ripetutamente nelle sue lettere dirette alla contessa Torres. Cfr. HORTIS: Alcune lettere inedite di P. Metastasio, Trieste, Lloyd 1876, pp. 56-70.

2 Benetto Pincherle. Trovo nel giornale di polizia di Gorizia (Vienna Arch. del Min. dell'Interno) che scontava cambiali, e nel Calendario per l'anno 1847, p. 72, che possedeva assieme a Moisè Herzenau la casa N. XX in Ghetto.

giarmi, ricevo un'altro pregiatissimo di Lei foglio, il quale mi proccura la consolazione di scorgere ch' io la prevenni nella di lei intenzione, come appare dal postillo fatto di mano stessa del B. Pinkerli. Egli di buona voglia s' è addossato l'impegno ed io gli diedi la Nota delli mobili da Lei richiesti, fra quali non conto il letto, mentre il Conte Emanuele e Valerio ne anno di già fatta la provvista. Conchiudo l'affare col dirle, che se Ella non vuol venir a Gorizia che ad affare terminato senza preffigersi nè il Martedì, ne il Venerdì, Pinkerli già l'avviserà del quando la di Lei stanza sarà all'ordine per riceverla. Vi sarebbe un'altro partito che è più sano, e che la prego d'abbracciare: sarebbe questo di venire per esempio Martedì, nel qual giorno non trovando la camera assettata a dovere che difficoltà avreb-b'Ella da passare una notte all'Osteria, tanto più che la di Lei presenza potrebbe sempre maggiorm.te accertarla di veder i suoi ordini eseguiti?

Finisco col raccomandarle prudenza, e Filosofia della qual cosa la prega pure tutta la cotteria Torres, che m'impone di riverirla distintamente

son con tutta stima

Monsieur

Dev.mo ed osseq.mo serv.re

GUICCIARDI

P. S. In questo momento spedisco la di Lei lettera al Pinkerli.

(B. 12, 26).

LA CONTESSINA GIOSEFFA TORRES

Maria Gioseffa Dorotea Antonia Francesca Micaela Vincenza contessa de Torres—o, più semplicemente: Gioseffa Torres, com'essa firmava (non amando, pare, la spagnolesca

sovrabbondanza di nomi, della quale erano gratificati i figli del generale) ricambiò sinceramente la simpatia che il Casanova per lei provava. Nelle dieci lettere della contessina, conservate nell'archivio Waldstein, essa si dimostra calda ammiratrice dello spirito, del sapere, del giudizio dell'enciclopedico veneziano. É lei che lo tiene informato di tutte le piccole novità di Gorizia, che riceve e spedisce lettere e manoscritti per conto del Casanova, che gli usa mille premurose attenzioni durante la sua ostica villeggiatura di Spessa. Ma poi le cose si guastarono, causa la gelosia dell'inveterato don Giovanni, che di malocchio vedeva un terzo accaparrarsi le simpatie della contessina. Con ipocriti consigli cercò di sbarazzarsene, ma questa volta la sua ammiratrice non lo ascoltò: anzi, divenne diffidente, quasi ostile. Le conseguenze di quest'attrito si possono leggere fra le righe della brutta copia d'una lettera del Casanova, la quale secondo me, non poteva esser diretta che alla Torres. Si noti la data: è scritta pochi giorni dopo il ritorno del C. a Gorizia. Si può supporre che la contessina lo spingesse ad una spiegazione e che il C., sperando di soppiantare il rivale, arrischiasse tutto per tutto, con una dichiarazione amorosa.

Respinto e conscio della corbelleria commessa, si sforza nella sua lettera di riprendere una posa dignitosa.

5 8bre 73

Non potevo mai sperare che il mio archivio sarà onorato con un foglio d'un autore, Ella mi rende superba, e contenta. L'idea che lei a di sè caratterisce la sua modestia, la paesana sarà restatta sorpresa di vedersi in faccia d'uno, che a l'aria d'un seducente pastore, ed ella mi

vuol far credere che è restatta spaventatta come un agnello dalla vista d' un lupo.

B. 13, 3.

13 8bre 73

Ora e venuto Richard, lui mi dice che non conviene che una vestale scriva lettere lunghe a un proffano...

B. 13. 5.

19 8bre 73

L' altro ieri mattina arrivò Pietro Pittoni e si tratene sino jeri dopo pranzo mio fratello fu qui per vederlo e ritornato questa matina a Erberg per ricever il Conte Coronini di Rubia, Richard e Guicciardi che ano fissato il giorno d' oggi di passarlo con lui a momenti s' attende il nostro Capo [1], lui animerà la nostra città, che mi dicono che è languente per mancanza di divertimenti, io passo le sere divinamente bene. Richard al solito tiene in esercizio la sua pazienza, e viene ogni giorno da me.

B. 13. 6.

1 Il presidente conte di Wagensperg; ma l'unico spettacolo che il povero conte poteva offrire ancora ai Goriziani era quello del proprio funerale. Può darsi che il male stesso gli mettesse addosso una smaniosa irrequietezza. Lo vediamo andare in luglio a Palma e a Udine; *a)* nella prima decade d'agosto a Gorizia per assistere all'elezione dei nuovi deputati; *b)* verso la metà del mese torna a Trieste, vi si ferma per 36 ore e riparte per una decina di giorni, per Fiume, Segna, Buccari e Carlobago. *c)* E' di ritorno al 27, ma già nel pomeriggio del 30 va a Lipizza, per rimanervi fino al 1 settembre. *d)* Tra il 16 e il 25 ottobre va a Gorizia per affari d'ufficio, *e)* dove resta sopraffatto dal male.

a) Cfr. p. 81 *b) Wienerisches Diarum* notizie da Trieste, 9 agosto 1773. *c)* Ivi, 23 agosto. *d)* Lettera del Bollini, del 30 agosto. *e)* Lettere della contessa Torres, *Wienerisches Diarum* del 17 novembre.

li 25 8bre

...mon fraire l'ainé est à Cronperg, mon cadet le saint [1] roulle en ville, Mr Richard soupire, mais point pour moi, [2] Mr. Guicciardi rit, mon ami se porte mieux et votre servante vous estime.

28 8bre 73

Stimatt.mo Sig. Casanova

Il Dialogo con Del Mestri è graziosissimo e l'idea di scrivermelo non puol essere più bella, mi sono divertitta leggendolo, e rilleggendolo, e l'ho letto a tutti li mei amici a Richard è piaciutto l'imbarazo di non saper rispondere al perchè interrogativo di quelo Sig.re. Burle a parte, il nostro Capo sta tanto male che non puol star peggio, ora mi vien detto che li nostri Esculapi temono che oggi non la scapa, il nostro Richard e sempre da lui e li da le ultime pruove della sua amicizia, la contessa Lanthiera e partitta l'altro ieri per Wippaco [3], per non ritrovarsi vicina ad una scena tanto traggica come e quella di perder un Padre li versi di Voltaire a Marmontel che ella ha mandato al conte di Wagensperg hanno servito per coprir

1 Giovanni, che il Metastasio chiama « degno levita ».

2 La spiegazione di queste parole la possiamo trovare nel Diario del Conte de Zinzendorf: « 4. X. 1776. Mad. la ctsse de Thurn... nous parla de l'amour de Richard pour M.e Lanthieri qui n'etoit pas aussi fort que celui pour M.lle Torres qu'il a epousé dejà à ce qu'on dit. »

3 La signoria di Vipacco entrò in casa Lantieri con la Contessa Silvia Massimiliana della Torre. *a*) Il Goldoni ricorda nelle sue *Memorie* il palazzo, che abitò per quattro mesi nel 1726. *b*) Al 13 marzo 1782 vi scese Pio VI, diretto a Vienna. c)

a) PICHLER, Il castello di Duino, Scriber, Trento 1882, p. 380. *b*) Mémoires p. 131 e segg. *c) Wienerisches Diarium* del 23 marzo 1782.

un fiaschetto di medicina. Il Plico per Valerio l'ho consegnato in proprie mani al suo Plenipotenziario, che lui a tal fine lo mandò da me; al momento deve partire, e perciò sono obbligata a differire il piacer di essere più diffusa, mi creda, e non m'aduli dicendo che la mia lettera francese e ben scritta.

(manca la firma)

B. 13. 7.

2 9bre 73

Le sue righe scritte con l'animo giustamente adolorito m'ano penetratto a lei non devono mancare maniere di vincersi e di superar tutto; sono sensibile che lei s'afflige e che peggiora le sue circostanze fomentandole, per simili cose e necessaria la ragione e la prudenza; uomini incivili, ed inumani sono più degni di compatimento che di biasimo... [1] Il conte di Wagensperg non può durar che poche ore. [2]

B. 13. 9.

1 Il C. deve aver avuto in quei giorni qualche forte disputa col conte Torriano, tale da fargli prendere la risoluzione d'andarsene.

2 L'agonia si protrasse invece per due giorni. Ecco l'atto della constatazione di morte: « In seguito all'incombenza appoggiatami (dichiaro) che oggi mattina alle ore nove sia passato da questa à meglior vitta Sua Ecceza Supremo Capitanio Adolfo d'Woghersperch, in etta d'anni 58 da una febre infiamatoria, e canchrena interna e con ciò con tutto il rispetto mi rassegno

Di quest'Eccelso Ces. Reg. Sup. Çap. Consiglio
GIUSEPPE PERSA
visitatore di Cadaveri *a)*

Gorizia 5 9bre 1773

Ai funerali intervenne il Corpo del Consiglio; la salma fu tumulata nella Chiesa dei Padri di S. Francesco. *b)* Il barone de Königsbrunn, non appena ricevuta la partecipazione della morte del presidente, fattagli dal genero conte Lantieri (8 novembre), si affrettò a chiedere quella carica

4 9bre 73

Appres m' avoir ecrit quarante bagatelles en Italien sur vos affaires et sur les questions que je devais faire à mon frère qui m' a dit qu' il avait dejà tout repondu et ecrit; vous me touchez une corde serieuse dans l'article Richard, et pour lors vous me parlez françois. Vous me conseillez de l'eviter et vous l'appellez en vers et en prose un voleur des coeurs, un homme dangereux, comment ne faire une chose qu' on cherche, comment l'eviter apres l' avoir connue? J' ai fait un moment de reflexion sur votre lettre et je suis convaincue qu' à moins de me separer de moi même, je ne puis me separer de lui, tout bien pesé je ne puis être avec lui autrement que je suis... Vous Mr. votre Omere à la main vous ne me persuaderez pas qu'il faille quitter un homme si aimable quand il nous amuse, quand il nous interesse, et quand il ne compromette notre ame; voilà Mr. le tableau de ma situation je vous defis de me prouver que vos vierges grecques et Illiones se soient conduites autrement; mon frère l'ainé est en comission dans les eaux, le cadet est en commission dans eau benite, et moi j' ai la plus agreable des commissions puisque je m' amuse a vous ecrire et je puis me declarer tel quel que je suis ecc.

per sè; e lo stesso fecero il conte Rodolfo Coronini e il conte Giuseppe Brigido. Il Königsbrunn non si arresta a ciò: il giorno dopo chiede « il permesso d'assentarsi per affari e di andare a Vienna per un mese; » non è difficile imaginare per quali aflari. Di ritorno, rinnova la domanda (4 decembre). Ma il conte di Lamberg aveva migliori carte nel suo giuoco ed il barone non ottenne che un'aggiunta mensile di duecento fiorini « dal giorno della morte dell'ultimo Presidente Sig. Conte di Wagensperg e fino a tanto egli avrà da fungere codesta presidenza ». c)

a) Arch. del Min. dell'Interno, *Sanità* N. 63. b) MORELLI, Istoria di Gorizia, T. IV p. 67. c) Arch. del Min. dell'Interno, *Intendenza personale*. Protocollo della Carniola 1773, Decreto imperiale del 21 marzo 1774.

Casanova alla contessina Torres

26 9bre 1773

Mademoiselle

Il fut un tems que je possedois vos bonnes graces sans avoir rien fait pour les meriter; actuellement je n'en jouis plus: [on peut se contenter de perdre] j ai perdu sans raison un bien [que l'on a obtenu] dont je me suis emparé sans droit. Lorsque vous m'honnoriez de vos suffrages je vous devois la plus grande reconnoissance, puisque je sentois que tout ce qui me venoit de vous etoit grace: actuellement que je me vois plongé dans la disgrace il ne m' est permis de me plaindre que de mon mauvais sort. Vous avez fait un essai sur ma personne et vous n' avez pas mal risquè, car si j' avois sçu vous fixer, vous auriez été bien atrapée; vous devez me remercier Mademoiselle de vous avoir deplu, car a fond je suis un vaurien. Sans art, et jamais deguisé, comme je me vante d' etre, je dois pourtant vous faire un aveu; [La cruelle] Vous m' avez traité avec un espece de mepris la derniere fois que j' ai eu l'honneur de vous voir: [et je me sens piqué au point que pour me venger] le mepris deplait jusqu' aux philosophes, Mademoiselle, et tente[nt] les meprisés de se venger. Cela n' arive pas chez moi; un redoublement de respect (sera) est la vengeance que j adopte, et une parole sacrée que je vous donne d'oublier pour toujours la [raison ridicule] trop foible raison qui m' a perdu dans votre esprit. Mon amour propre cependant exige que je vous avvertisse que mon crime n'est pas enfant de l' ignorance.

Dans ce que j entreprens je menage avec art
Les revers, et la reussite.
[Et je prouve par] En depit de mon sort je regle ma conduite.

Je ne donne point au hazard.
Pour qui j aime, mon coeur n' est jamais un abime,
A qui j aime toujours j en ouvre les trésors.
En grace de mes soins pour prix de mes efforts,
[Plus qu' a] Je neglige l' amour [aspirent] et n' en veux qu' à l' estime.

J' ai l' honneur d' etre avec sentimens [de res] respectueux, et soummis qui vous sont dûs.

B. 16 e 13.

MADDALENA DE LEO

Trieste, li 2 Dicembre 1773

Ill.mo Sig. Sig. Col.mo

Quanto più m' avanzo a scoprire il bell' animo di V. S. Ill.ma tanto più in me cresce la vera stima che ho concepito e manterrò per lei, godo che la situazione del Friuli gli abbia piaciuto persuasa che il soggiorno costì gli sarà riuscito allegro e geniale in ogni verso: mi rincresce però che l'aria li sia stata piutosto nociva [1] e che le stampe la tenghino tuttora lontano. Io veramente prima della di lei partenza avvertirlo voleva delle varie disgrazie a cui il forestiere in queste parti va soggetto, ma non credetti di poter eseguire tal pensiere sul dubio che offendersi potesse un uomo che già da tanto tempo sa vivere e deve in conseguenza sapersi regere negl'incontri a quali l' umanità è sotoposta.

1 Si vede che il C. non l'aveva messa a parte delle sue querele col conte Torriano e che aveva addotto il pretesto dell' *aria nociva*, mentre sappiamo che non era quella di Spessa, ma quella di Trieste, che lo aveva incomodato.

Mio marito e il figlio gli umiliano i più cordiali loro rispeti, lo stesso facendo le figlie, anzi quelle che balano li si professano tenute per i buoni documenti che diede al loro fratello, la Tonerle poi pontualmente eseguisce i di lei cenni colle solite dimostrazioni verso la Madonnina e Truffo [1]: la Barbara la ringrazia della memoria che per essa conserva avendole fatto fare un complimento dal Sig. Console di Francia in occasione del suo giorno onomastico [2] e la Teresa sola si lagna non essendosi mai di lei aricordato, dicendo che ben si vede che di belle si fa maggior conto che di lei; [3] sia per tanto sollecito di venirla a persuadere diversamente e così porger a me l' occasione d'assicurarla che sono quale mi protesto

di V. S. Ill.ma dev.ma serva
MADALENA DE LEO N.a DI COSTANZO

B. 8. 54.

1 Credo che questo passo possa servire di conferma e di spiegazione all'avventura al ballo mascherato. *Truffo* o *Truffa* era l' abbreviativo di Truffaldino, *a*) il quale non è che uno dei tanti nomi di Arlecchino, senza mutamento, nè di abiti, nè di essenza. *b*) Dunque l'Arlecchino non può esser stato la Barbara, come qualcuno à creduto (nel 1772 essa contava del resto appena 11 anni), ma l'Elena, nata fra il 1751 e il 1757 e che quindi contava appunto trent'anni meno del C. Dato ciò, *Tonerle* è il vezzeggiativo tedescheggiante di Antonia, e *Madonnina* il soprannome di Gioseffa. L'Anna Maria come maritata è esclusa da « quelle che balano ».

a) Cfr. GOLDONI, L'uomo di mondo, Ed. Antonelli, Venezia 1830 p. 49.

b) L. RASI, i comici italiani, *Firenze*, Bocca 1897, vol, II p. 470.

2 Forse la data della lettera è errata, perchè S. Barbara cade al 4 decembre.

3 Questa lettera fu già pubblicata da A. Ravà, nella *Lettere di donne* p. 131.

NOTE BIOGRAFICHE

Auersperg conte **Enrico,** signore di Schönberg e Saisenburg, nato il 20 marzo 1721 in Graz. Era consigliere della Rappresentanza e Camera di Lubiana, quando nel giugno 1756 fu chiamato al governo di Gorizia; non conservò quel posto che per pochi mesi, avendo preferito entrare nel Consiglio della Stiria. Nel 1763 passò in qualità di commissario regio a Lubiana. L'anno seguente fu nominato Capitano provinciale della Carniola, Gorizia e Gradisca. Questo ufficio lo condusse a presiedere alla Sopraintendenza di commercio di Trieste (21 aprile 1765) e non molto dopo, per la seconda volta, alla presidenza del Consiglio di Gorizia, ritenendo nello stesso tempo gli altri due incarichi. La sua sollecitudine per gl'interessi pubblici, e principalmente per il riordinamento dell'amministrazione economica, la regolazione fluviale dell' Isonzo e del Torre, lo resero benemerito al paese; ed il ceto nobile lo riconobbe, ponendo il suo busto in marmo nella Camera provinciale (1767). Lasciò il triplice governo (febbraio 1773) per diventare presidente della Camera de' conti e poco dopo (maggio 1774) governatore della Galizia. Nel 1780 ottenne il posto di cancelliere di Boemia e d'Austria, al quale tre anni più tardi rinunziò. Morì a Graz il 27 luglio 1793.

Morelli, *Istoria della Contea di Gorizia'* Vol. III p. 63. Czoernig, *Das Land Goerz* p. 802. Pettenegg, *Zinzendorf* p. 14. *Wienerisches Diarium*

13 e 27 febbraio 1773, 21 maggio 1774, Bermann, *Oest. Biographie*. Kindermann; *Beiträge zur Vaterlandskunde* p. 121.

Babik P. Adeodato, dottore in teologia, Nato il 5 agosto 1738 a Ispahan, entrò negli ordini il 15 novembre 1761. Fondò a Trieste una colonia armena; nel 1801 fu creato da Pio VII Arcivescovo di Etschmadzin e divenne Abate generale nel 1803. Morì a Vienna, dove s'era traslato il monastero, il 18 aprile 1825.

D.r Kalemkiar, *Eine Skizze* ecc.; *Osservatore Triest.* del 13 marzo 1801.

Balletti Giacomo, oriundo della villa di Consandolo, Venne a Trieste nel 1737 per incarico della ditta Bartoni e Rocci di Ferrara; nel 1759 assunse in proprio nome il commercio. Introdusse in questa città la fabbricazione del rosolio e la pesca del tonno. Nel 1800 si costruì una villa che chiamò *Belpoggio*, dalla quale prese nome la via vicina. Secondo il Generini, il Balletti morì il 9 aprile 1776.

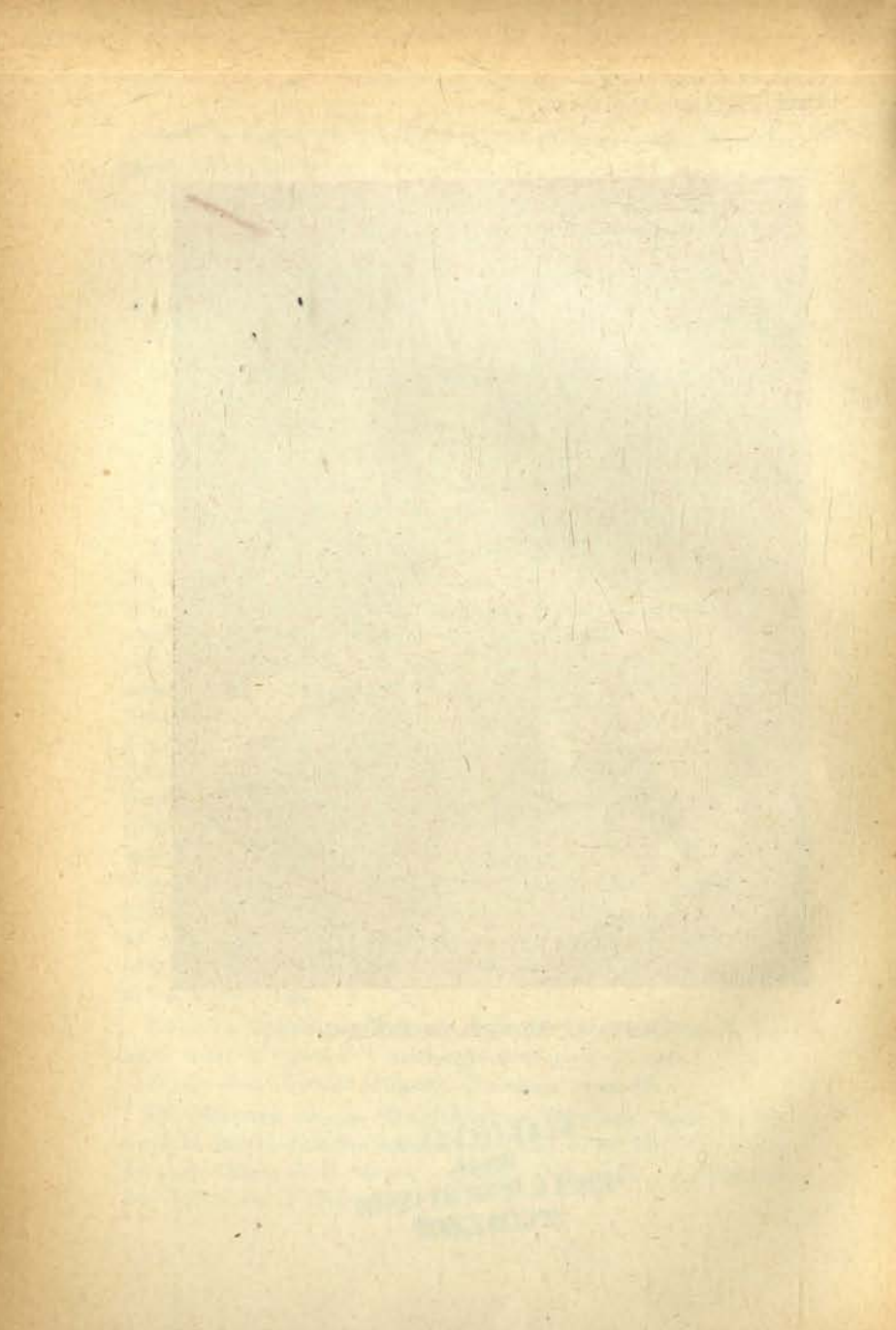
Bühelin Davide, nato il 4 gennaio 1727 a Kempten, assieme ad Enrico Dumreicher fu continuatore della ditta Pandolfo Federigo Oesterricher, che dal 1717 negoziava in Trieste, in compra e vendita di mercanzie d'ogni genere e spedizioni per qualunque parte; scioltosi dal socio nel 1777 continuò il lavoro di commissioni e spedizioni da solo. Fu anche direttore della Compagnia d' Assicurazione e della priv. Compagnia di Fiume e deputato della Comunità evangelica. Morì il 10 aprile 1789, alle 7 pom. in età di 62, anni sembra di carcinoma, senza lasciar discendenza, Erede fu Giovanni Bühelin, suo nipote, ch' egli aveva « paternamente allevato ». Abitò a lungo nella Locanda Grande, dove aveva anche il suo studiò e appena nel 1782 passò al tav. 187 della contrada di S. Sebastiano (oggi N, civ, 2), casa di sua proprietà.

Kandler, *Memorie del Casino vecchio*, Basilio, *Origine e sviluppo* ecc., Mainati *Croniche*, T. V. p. 35, *Registri della Comunità evangelica*. Lapide nel recinto della cappella evangelica-metodista di Trieste (à vari errori cronologici) *Osserv. Triestino* del 29 aprile 1789, *Instanz u. Titular Schem*, 1780 e segg.

Bühelin Giovanna Rosina, figlia del banchiere Pfauz di Venezia, morta a Trieste il 9 febbraio 1787 in età di 37 anni.

Registri della Comunità evangelica. Necrologia a pag. 45.

Burghausen contessa **Guglielmina Dorotea,** figlia del generale di fanteria prussiana barone Enrico Carlo von der Marwitz e moglie del conte Ottone de B. Nacque nell'anno 1718, passò al cattolicismo nel 1743 e morì a Vienna nel 1787.

SOFIA CORONINI CRONBERG.
1792-1857.

Arneth, *Briefe der Kaiserin Maria Theresia an ihre Kinder und Freunde* V. II p. 440, Vehse, *Gesch. des österr. Hofes* V. VIII p. 304, V, IX p. 20.

Burghausen conte **Ottone Lodovico Enrico,** fu nominato colonnello nel reggimento Beyreuth (fanteria) il 24 agosto 1744; maggior generale, il 1° maggio 1747; tenente maresciallo il 22 giugno 1757; Vienna, *Arch. del Ministero della Guerra,*

Cobenzl conte Guidobaldo, « Libero Barone di Prosegg, Luegg, Mossa, e Leitenburg, Supremo Coppiere ereditario della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca, effettivo Ciambellano di S. M. I. R. Ap., membro della Ces. Reg. Società Agraria, e di quella de' Cavalieri di Diana Cacciatrice ». Fu il fondatore dell'Arcadia Romano-Sonziaca e vice-custode sotto il nome di Eurimante Epidaurico. « Generoso, ospitaliero, amava e proteggeva l'arte e gli artisti », così il Da Ponte, che gli dedicò l' ode *La gara degli uccelli*, in occasione della pace di Teschen, negoziata dal figlio del Cobenzl, Filippo. Morì l'11 ottobre 1797 in età di 82 anni.

Necrologio nell'*Osserv. Triest.* del 16 ottobre 1797; Da Ponte, *Memorie*, T. I, parte II, pp. 3, 9, 11; egli dice d'esser giunto a Gorizia il 1° settembre 1777, ma secondo una nota marginale del Prof. E. de Loehner sull'esemplare dei *Mémoires d'Aponte* (sic !) nella Biblioteca civica di Vienna, appena nel 1778. Czoernig, *Das Land Görz und Gradiska*, p. 769 ecc.

Coletti Giuseppe de, nato nel 1744, discendeva da famiglia stabilita in Toscana, ma d'origine spagnola (Coleta de las Cohetas). Fu convittore nel nobile seminario romano e, dopo la soppressione dei gesuiti, si arrolò in un reggimento di fanti residenti a Gorizia, dove poi si accasò come stampatore. Fu anche autore drammatico e poeta, ma come tale è maltrattato dal Codelli e peggio ancora dal Da Ponte, che lo mise anche in canzonetta; *Mio caro Coletti, non far più sonetti...* Non gli viene però contrastato il merito d'aver suggerito ai conti Guidobaldo Cobenzl e Raimondo della Torre la fondazione dell'Accademia letteraria degli Arcadi Romano Sonziaci, della quale divenne segretario col nome pastorale di Coribante Tebanico. Nel 1782 il C. si trasferì a Trieste, fondò una tipografia e pubblicò il giornale *L'Osservatore Triestino* che uscì per la prima volta il 3 luglio 1784 e esiste tuttora. Alla morte del C. (1815) la privativa del giornale venne accordata a Gasparo Weiss e la redazione al conte Girolamo Agapito. Il C, fu direttore della Biblioteca degli Arcadi in Trieste, aperta sotto « il volto dell'edificio publico teatrale » nel 1793, che tre anni dopo venne donata alla città; ebbe allora il titolo di bibliotecario civico.

Codelli, *Scrittori friul. austr.* pp. 59-63. Da Ponte, *Memorie*, Vol. I, p.te I pp. 12, 14; p.te II, p. 158, Morelli, *Istoria di Gorizia*, Vol. IV p. 202, Cfr. Alfa da Crisanto, *La biblioteca* di Trieste nel Piccolo della Sera delle 18, del 16 marzo 1921.

Coronini Francesco Carlo, del S. R. I. Conte di Cronberg, camerlengo e maggiore dell'armata imperiale. A Bruxelles aveva sposato Anna Claudia di Montmorenci, vedova del marchese di Carcado, tenente maresciallo del re di Francia. Nato il 10 decembre 1736 a Gorizia, morì in quella città il 4 maggio 1775, Secondo il Codelli, il Coletti spacciò per sue alcune commedie scritte dal Coronini.

Gazzetta di Gorizia, N. 45, del 4 maggio 1775 ; Codelli, Op, cit. II Ed, pp. 63-66. Schiviz, Op. cit.

Coronini Rodolfo, conte di Cronberg, barone di Prebacina e Gradiscuta, signore di Quisca e Sarsina, nacque a Gorizia l'11 gennaio 1731. Completò i suoi studi, iniziati coi gesuiti di Gorizia all'Accademia Teresiana di Vienna, dedicandosi particolarmente alla storia, sotto la guida del Padre Fröhlich. Ancora in giovanissima età (nel 1752) pubblicò il *Tentamen geanalogico-chronologicum* dei conti di Gorizia, distinguendosi maggiormente poi con l' *Operum Miscellaneorum* e il *Liber I Fastorum Goritiensum* (1769), che fu voltato in italiano da Lorenzo da Ponte (1780). Nel 1755 fu nominato ciambellano e c. r. consigliere al Consiglio capitanale di Gorizia; nel 1771, consigliere intimo. Il 4 giugno 1773 gli venne affidata provvisoriamente la presidenza capitanale di Gorizia in *publicis et iusticialibus*, vacante dopo la partenza del conte d'Auersperg, e dopo la morte del conte Wagensperg fu nominato vicepresidente (21 marzo 1774), Ma il C., che aveva sperato la presidenza, si ritirò poco dopo a vita privata col titolo di consigliere intimo effettivo. Morì a Vienna il 4 maggio 1791, senza lasciar discendenza. Il 1° febbraio 1759 aveva sposato le contessa Marianna de Dietrichstein.

Vienna, *Archivio del Ministero dell' Interno; Wiener Zeitung* dell' 11 maggio 1793; Czoernig, *Das Land Görz*, p. 771; Nell'*Istoria di Gorizia* il Della Bona nota ; « Il Morelli che aveva avuto qualche attrito per gelosia letteraria col C.te Coronini, lo sorpassa completamente in silenzio ».

Damasceno Omero nacque a Smirne nel 1709; entrato in un monastero del Monte Santo, denominato Vatopedi, divenne diacono, poi religioso monaco. In tale qualità venne anche a Corfù, dove—piacendogli il luogo—si fermò in un piccolo convento; e poichè questo si trovava in cattivo stato, promise di rinnovarlo. In segno di gratitudine i monaci lo elessero a loro superiore. Ma pochi anni dopo lasciò il convento, divenne

cappellano d'un reggimento di greci e percorse quasi tutta l' Europa. Nel 1748 si trovava a Venezia; i suoi correligionari lo mandarono a Trieste, perché studiasse le condizioni del paese. Dopo due anni di soggiorno a Trieste si recò a Vienna, dove ottenne il diploma a favore della nuova colonia greca di Trieste, della quale fu nominato Capo spirituale. Nel 1753 ebbe il titolo di Archimandrita. Morì l'8 gennaio 1794.

Cratey, *Perigrafia* pp. 177-180; *Cenni storici della Com. Greco-Orientale*, pp. 9, 11, 19; Append. *Osservatore Triest.* 14 febbraio 1794.

Dandolo Marco, qm. Antonio del ramo S. S. Giovanni e Paolo, nato il 13 gennaio 1704, morto nel 1779. Faceva parte delln *Quarantia*, *Protogiornale* 1774, p. 58.

Dassi Giov. Giacomo, negoziante di Borsa in Trieste. Nel 1770 era vice-direttore della Borsa e assessore al Tribunale Mercantile.

Jenner, Notizie cronol. p. 191.

Donà Marco qm. Antonio di S. Vio, n. il 13 luglio 1709, membro del Maggior Consiglio. Apparteneva alla famiglia dei Donà (o Donati) detti delle Torreselle, dal loro palazzo sormontata da una torre, sul Canal Grande, di fianco al rio delle Torreselle.

Protogiornale 1773 p. 137; Tassini, *Curiosità* p. 742.

Erizzo Nicolò I K. qm. Nic. 3, di S. Martin, nato il 15 gennaio 1721, cavaliere della stola d'oro ed a manica ducale, eletto Procuratore di S. Marco nel 1761. Fu ambasciatore a Parigi sotto Luigi XV; i suoi dispacci vanno dal 30 maggio 1736 al 1 giugno 1760.

Protogiornale 1773 pp. 44, 91, 139. Baschet, *Les Archives de Veniser.*

Grasset de Saint Sauveur André, consigliere e commissario della marina del re di Francia, fu nominato console generale a Trieste con decreto datato da Versailles 2 marzo 1772 in successione al Michel, Una nota del principe Kaunitz lo dipinge come uomo dotato d' animo tranquillo, pacifico, onesto, e desideroso di contribuire al commercio reciproco. Il Kandler dice che apparteneva ad una famiglia francese di Quebec nel Canadà e che, dopo esser stato console a Trieste, passò a vari consolati di Francia in Levante. Morì a Parigi nel 1810.

Vienna, *Arch. com. del Minist. di Finanza*, Com. Lit. fasc. 119; Kandler, *Memorie storiche del Casino vecchio* p. 14.

Königsbrunn barone **Francesco Saverio,** nato il 20 decembre 1730 a Graz. Terminati gli studi legali, si mise al servizio dello Stato. Nel 1754 entrò come praticante all'Intendenza di Trieste e cinque anni dopo fu fatto consigliere, Divenne in seguito Presidente onorario

di Polizia (1770), Presidente dell'Intendenza (1774) e del Capitanato di Gorizia (1776), consigliere intimo effettivo e camerlengo (1780). Nel diploma che gli conferisce questo titolo è detto « che alle sue cognizioni e alla sua attività sono dovute principalmente le condizioni fiorenti di Trieste e del suo commercio; e che soltanto in grazia alla sua zelante direzione sono stati posti iu esecuzione la strada Carolina ed il prosciugamento delle paludi e acquitrini attorno Aquileia per tanto tempo ritardati ». In segno di gratitudine li 26 aprile 1773 fu arrolato *bonoris causa* al Consiglio Minore dei 40 e Maggiore e il 30 ottobre 1781 iscritto nella nobiltà goriziana, Il 7 luglio 1769 sposò a Gorizia la contessa Ernestina Attems (n. a Gorizia il 4 gennaio 1753, morta a Graz il 6 febbraio 1830) che lo rese padre di dieci figli. Morì di dissenteria nella sua possessione di Lichtenstein (Judenburg) il 9 settembre 1794.

Ringrazio il bar, Arturo de Königsbrunn, consigliere a Judenburg, per le notizie e per il ritratto che m'à favorito. Le date della nascita e della morte non corrispondono a quelle indicate dal Wurzbach. Aftre fonti: *Arch. com. del Ministero di Finanza*, Lit. Com. 1/5. Biblioteca civ, di Trieste, *Liber consiliorum*; Morelli, *Istoria di Gorizia* V. III p. 77.

Lamberg conte **Francesco Adamo,** nato il 3 agosto 1730, discendeva da una famiglia da più secoli stabilita nella Carniola: studiò a Roma e a Bologna ed al suo ritorno (1752) entrò come consigliere al tribunale di Lubiana; in seguito gli fu affidata la Presidenza del Consesso di commercio della Carniola. Con sovrano decreto del 21 maggio 1774 venne nominato Presidente della Sopraintendenza di commercio di Trieste e Capitano di Gorizia con un onorario di fiorini cinquemila annui, più 400 in sostituzione di legna da bruciare, « Non è possibile che un capo di provincia possa essere animato da maggiore zelo e da volontà più sincera per adempire i suoi doveri » scrive il Morelli (*Istoria di Gorizia*, Vol, III p. 67), « ma purtroppo tutta la sua buona volontà dovette naufragare contro l'opposizione che trovò nel paese, che gl'impedì d'agire e finì col disgustarlo a tal punto che chiese la vacante carica di Capitano nella sua patria; un rescritto d, d. 13 giugno 1780 gliela conferì, sgravandolo dall'ingrato governo. Morì il 13 maggio 1803.

Vienna, *Arch. del Ministero dell'Interno*, Intendenza personale N. 1292, 1542; Protocollo della Carniola; *Wienerisches Diarium*, 21 e 28 maggio 1774;—Czoernig. *Das Land Görz und Gradiska*, p. 801.

Leo Maddalena de, figlia di Giovanni Battista de Costanzi, aveva sposato nel 1744 il giudice e rettore Antonio Saverio de Leo. Questo matrimonio diede vita a nove figli, due dei quali morti a tre anni. Il Ca-

sanova ricorda giustamente sei figlie (V. Epistolario) e un maschio, Pietro Maria Aloisio Fortunato de Leo n. e b. il 10 agosto 1748 che allora era attuario al tribunale... gratuitamente. Divenne revisore dei Conti pupillare e fece parte del Maggior e Minor Consiglio. Fu giubilato nel 1811 e morì celibe il 14 decembre 1814, ultimo rampollo di quella famiglia patrizia, che si vantava di discendere da senatori e da cavalieri romani.

Ms. Jenner nella Biblioteca civ., *Genealogie*. — Arch. Ministero dell' Interno.

Levi Moisè, complementario della ditta Grassin Vita Levi, in tabacchi, grani e altri generi di Sicilia e Puglia. In riconoscenza de' suoi buoni uffici, venne nominato « Capo della Nazione ebrea », come dice il decreto in data 28 ottobre 1803. Morì il 29 gennaio 1805, d'anni 84, d'infiammazione, nella casa N. 607.

Basilio, *Origine* ecc, p. 284; — Archivio della Comunità Israelitica di Trieste, *Libro ms*. B. 1788-1806 e *Registro dei morti*.

Monti Marco de, ebbe una vita agitata e romanzesca: egli stesso la narra in una lettera diretta ai Cinque Savi alla Mercanzia, in data 12 giugno 1782. Mortogli il padre che aveva grado di capitano nella guerra della Morea, fu fatto schiavo dai turchi assieme a tutta la famiglia; liberato, militò nell'esercito della Serenissima per 33 anni, dopo di chè fu eletto Console provvisorio a Trieste. « Anche in tal situazione per altro, scrive, mi toccò piangere una figlia, un Nipote, ed il Genero Cap. Co. Giusti, periti tutti con la Nave S. Carlo ». Il diploma consolare, esteso in Venezia il 25 settembre 1762 e confermato con ces. reg. *exequatur* del 22 marzo 1763, venne prolungato di cinque in cinque anni, fino alla sua morte, « in considerazione che contro il Monti non era stato mai portato il menomo lagno ». In quei momenti di tensione politico-commerciale dimostrò molto tatto e molta diplomazia. E prova n' è, che quando intercedeva o chiedeva beneficio per qualche suo connazionale, (ciò che succedeva abbastanza frequentemente, come testimoniano gli atti), la domanda veniva sempre ben accolta, in suo riguardo. Il de Monti aveva tre figli: Giacomo, Elisabetta e Zenobia che vivevano piuttosto miseramente a Venezia. Egli stesso si trovava a disagio, come apparisce da un dispaccio veneto in data 11 maggio 1776 (Vienna, Archivio di Stato). Alla sua morte (5 giugno 1782) non lasciò che lire 226.17 in denaro.

Venezia, *Archivio di Stato*. V Savi B. 156;—Vienna, *Arch. del Ministero dell'Interno*, Lit. Com, 5486;—*Schematismus des K. K. ges. Oest. Litoralis* 1777.

Morelli Carlo de Schönfeld; nacque a Gorizia il 4 maggio 1730. Assolti gli studi legali entrò, nell'anno 1753, come ascoltante nel Consiglio Capitanale e già l'anno seguente venne nominato consigliere effettivo nel ramo politico. Dal '56 al '57 viaggiò per studiare le istituzioni delle principali città marittime italiane e francesi. Al suo ritorno fu nominato direttore dell'operato catastale Giuseppino, che fu detto *misurazione Morelliana*. Nel 1754 ebbe l'incarico di ordinare gli archivi e scoperse così fonti storiche copiosissime che gli ispirarono l'idea di compilare una storia di Gorizia. Dopo lo scioglimento del Consiglio Capitanale (1783), il numero dei deputati provinciali fu ridotto ad uno e quell'uno fu il Morelli, fino al ripristinamento del Consiglio (1791); andò quindi in pensione, conservando il grado e gli emolumenti del suo impiego. Ma la sua salute indebolita da una vita troppo laboriosa, non gli permise di goderli a lungo: il 4 settembre cessava di vivere in Gorizia senza lasciar discendenti. Aveva sposato in età già avanzata la baronessa Francesca de Valvasor, una signora giovane e assai colta. Il Morelli fu membro della ces. reg. Società d'agricoltura e censore dell'Arcadia Romano Sonziaca sotto il nome di Adamastore Ermioneo.

Morelli, *Istoria di Gorizia* Prefazione, Vol, III p. 77 e segg. Vol. IV d. 203; Czvernig, *Das Land Goerz* p. 868; — Caprin, *Pianure Friulane* p. 430 (N, B. *Nerisco Arcaico* non era il Morelli, ma Antonio de Radieucig); Schiviz, *Op. cit.*

Morosini Francesco I qm. Francesco I, di S. Stefano in Campo, nato il 20 maggio 1751. Il Casanova lo descrive come un giovane intelligente, ma scavezzacollo per eccellenza, libertino, bevitore, dissipatore, violento... Era la disperazione del suo precettore, il conte Simone Stratico, che aveva avuto lo spinoso incarico di accompagnarlo in un viaggio d'istruzione. Il giovane Morosini, invece di studiare, obbligava il suo Mentore a prender parte alle sue pazzie; e fu così, che per seguirlo in una corsa sfrenata, lo Stratico ebbe la disgrazia di spezzarsi un femore. Il Casanova, che nelle sue peregrinazioni s'era già incontrato con loro a Firenze, a Napoli e a Roma, li ritrovò nell'estate 1771 a Firenze. Lo Stratico, che non aveva ricuperato completamente l'uso della gamba, forse non senza ironia, pregò l'avventuriere « de le suppléer et de partager, s'il étoit possible, ses plaisirs, afin d'empecher que l'étourdi ne tombât en trop mauvaise compagnie. Voilà donc mes études interrompues (la traduzione dell'*Iliade*) et mon plan de vie bouleversé. Par pure amitié pour le comte, je me fis pendant quelque temps le compagnon de débauche de son élève ». Peccato che a Dux mi siano cadute sottomano delle lettere che

farebbero dubitare di tanto disinteresse: il buon Casanova stoccheggiò allegramente il giovane cavaliere. L'anno seguente suo zio gli fece sposare una bella e ricca ereditiera, Loredana M. Grimani (ai Servi), sperando di fargli cambiar strada; inutilmente però, come ne fanno fede alcune lettere dello Zaguri.

Protogiornale 1773;—Casanova, *Mémoires*, Vol. II p. 33; VI p. 369;—*L'Ermitage*, Extraits des chap. IV et V, p. 164;—Molmenti, *Lettere del patrizio Zaguri*.

Morosini Francesco 2.° Lorenzo, qm. Michiel K., cavaliere della stola d'oro, detto di S. Stefano in Campo, perchè abitava nel sontuoso palazzo del suo grande avo, il *Peloponnesiaco*. Il Morosini però non dovette—come tanti altri—al nome illustre soltanto le altre cariche che rivestì, ma a' suoi meriti reali, alle sue vaste cognizioni. Giovane ancora (era nato il 21 giugno 1714), ebbe il difficile incarico di rappresentare la Serenissima a Parigi; e con onore lo sostenne dal 2 decembre 1748 al 28 novembre 1751. Il 22 luglio 1755 fu eletto Procuratore *de supra*. Nè l'età nè i malanni che lo travagliavano scemarono il suo zelo: ne' suoi ultimi anni si faceva portare da due uomini in consiglio. Morì improvvisamente a Treviso il primo decembre 1793.

Protogiornale 1773;—Tassini, *Curiosità* p. 487;—Baschet, *Les Archives* p. 678;—Molmenti, *Carteggi casanoviani*;— *Gazzetta Urbano Veneta* del 7 decembre 1793.

Pittoni barone **Pietro Antonio,** nato il 24 agosto 1730 a Gradisca, fino dall'anno 1753 fu ammesso alla pratica della C. R. Cancelleria dell'Intendenza e alle Sessioni del Tribunale Mercantile di prima istanza. L'anno 1755, con Sovrano Rescritto 21 novembre, fu dichiarato assessore della Luogotenenza di Segna e del Tribunale Mercantile nello stesso tempo. In seguito a sua domanda, con decreto del 10 decembre 1762, fu trasferito a Trieste presso la Commissione di Polizia e delle fondazioni pie, con f. 285—di paga. Il Pittoni se ne lagna, dicendo che non gfi bastano per vivere; e il 14 giugno 1763 gli vengono accordati f. 300 di remunerazione ed il titolo d'assessore. Nel 1766 egli presenta un piano di riforma della polizia, che viene adottato con ottimi risultati; in riconoscenza, gli vien conferito il titolo di direttore di polizia. Nel 1778 è nominato consigliere governiale; dal 1786 al 1793 à anche la carica di capitano circolare. Nel 1794 a capo della polizia fu posto il governatore e il Pittoni fu semplicemente direttore. Era incaricato anche della sorveglianza dei teatri, ufficio che non doveva dispiacergli, perchè amava l'arte... e sopratutto le artiste. Partecipava alla modesta vita letteraria della città

ed era membro dell'Arcadia di Gorizia e di Trieste. Morì nel 1807 a Trieste.

Vienna, *Archivio com. del Ministero di Finanza*, Cart. 5287, N. 52; cart. 2211, 1|3; cart. 5287,52; cart. 5213, 1|5; — (Césari) *Casanova a Trieste*, nel *Piccolo* del 30 giugno 1810; — Caprin, *Il Teatro Nuovo* p. 20,

Ricci barone **Pasquale,** nato nel 1721, già negoziante a Firenze, vende (secondo il Cratey) a stabilirsi a Trieste nel 1747; secondo una nota informativa nell'Arch. del Ministero di Finanza a Vienna, (Lit. Com. 1/5) egli « venne negoziato da Livorno nell'anno 1750 appar contratto ». Trieste, allora nel suo sviluppo, più d'ogni altra città, gli dava campo d'esplicare e far valere le sue cognizioni nei rami della nautica e del commercio. Fu nominato infatti consigliere dell'Intendenza e preside del Tribunale cambio-mercantile di 1.ª istanza (1751) e l'anno dopo, provvisore del Magistrato della Sanità; in tale ufficio si rese specialmente benemerito, perchè si deve soltanto ai suoi provvedimenti se in Trieste non entrò la peste, che nel 1764 da Smirne e dalla Bosnia minacciava l'impero. Negli anni 1758-60 funse da referente negli studi per un editto di marina e compilò un progetto intitolato « *Editto di marina e navigazione prescritto nel Littorale austriaco* ». L'imperatrice, in riconoscenza de' suoi servizi, lo creò, con diploma del 12 aprile 1776, nobile degli Stati ereditarii assieme alla sua discendenza e il 10 agosto susseguente, libero barone del S. R. I. Nè la città volle esser da meno; il Consiglio de' Patrizi nella sessione del 15 aprile gli conferì il patriziato triestino. E quando all'Intendenza subentrò il Governatorato, ebbe il titolo di consigliere di Stato. Morì d'un colpo apopletico il 26 decembre 1791. Gli furono fatti solenni funerali dei quali l'*Osservatore Triestino* del 31 decembre 1791 ci dà ampia notizia.

Ebner, *Maria Theresia* p. 90; — Basilio, *Origine* ecc. pp. 106 107, 71, 96; *Le Assicurazioni Marittime* p. 56;—Cratey, *Perigrafia* pp. 290-291; Wurzbach *Biogr. Lexicon.*

Romili Bon Lucia. Non è precisamente il suo panegirico che si trova nel libro delle *Annotazioni degli Inquisitori*; ma sta in consonanza con quel poco che di lei dicono il Casanova ed il Bollini. Ecco alcuni brani: « 1772, 14 agosto. Era già nota l'impudente riprensibil contegno della Cont. Lucia Romili figlia del N. U. Antonio Bon del quale si parlava con tale disapprovazione quando furono al Tble. (*Tribunale*) rappr.tato dal N. U. P.ª di Brescia l'irregolari direzioni della med. con disdoro della nobile sua condizione »; il Tribunale « sapendo quanto violento sia il carattere della med. » fece per mezzo del fante Cristofoli or-

dinare al Co: Ant. suo marito di precettare la d.a sua moglie à dover nel termine di giorni quattro partire, e tosto passar à Cividal del Friul p. trattenervisi colà fino a nuovi ordini ». In data 12 decembre dello stesso anno viene relegato il N. H. Pietro Paolo Avogadro, il quale con l'abominevole oggetto di trar a sè illeciti profitti « introduceva nella di lei casa, patrizi, forestieri, persone facoltose ». Al 2 gennaio dell'anno seguente leggiamo che « S. S. E. E. avendo avuto riscontro del ravedimento della nominata C.a Lucia Romilij hanno ordinato che sia dal marito richiamata à se e posta in libertà ». Abbiamo visto che il ravvedimento non durò molto; riprese la vita di prima. Un ordine del Tribunale in data 25 settembre 1773 le impone di non uscir di casa. Il longanime marito questa volta ne à abbastanza e se ne lava le mani e al Tribunale non resta che persuadere il padre di riprenderla presso di sè. Ciò dà un'idea dell'infrollimento del ceto nobile. Malignamente il Baffo nella *Ballotazion delle pretendenti al Duca* (Edoardo di York, venuto a Venezia), esclama:

La contessa Romili xe restada
P..... buzarada!
Come mai puol restar co sto decoro
Una, che no xe scritta in libro d'oro?

(Ed. 1789, Vol. II p. 49)

Rosenberg Orsini conte (poi principe) **Francesco Saverio,** nato a Vienna il 6 aprile 1723 incominciò la sua carriera diplomatica facendo parte di varie ambasciate a Londra, a Milano, a Copenhagen. Nel 1757 fu nominato ambasciatore a Madrid. La negoziazione del matrimonio fra l'arciduca Leopoldo e Maria Lodovica gli valse il Toson d'oro. L'arciduca, divenuto Granduca di Toscana, lo volle presso di sè come maggiordomo, capo direttivo del corpo politico e cancelliere delle finanze. E perchè le sue dignità come funzionario austriaco non fossero minori, ebbe il titolo di ministro di Stato per gli affari esteri e di consigliere di Stato. Il 27 giugno 1770 venne a Trieste in compagnia dell'arciduca Massimiliano, che si recava a visitare le Corti straniere; quindi i ritirò a vita privata. Ma Giuseppe II, che aveva molta stima ed amicizia per lui, lo nominò gran ciambellano e ministro senza portafoglio. Mantenne tal carica fino alla morte, avvenuta a Vienna il 14 novembre 1796.

Wurzbach, *Op. cit.*—Arneth, *Maria Theresia*, V. IX p. 295.

Rossetti Carlo, nato a Trieste verso la metà del sec. XVIII, dopo aver studiato le scienze commerciali, entrò come socio nella ditta Bel-

letti Zaccar e Co. Dietro semplice invito dell' internunzio imperialebar. de Herbert Rathkeal, aveva provveduto agl'interessi della Corte imperiale nell'Oriente. Giuseppe II lo nominò console generale d'Egitto e gli conferì il predicato di Rosenhügel (1788). Fu consigliere a Trieste e morì il 21 febbraio 1820.

Cfr. Wurzbach, Op. cit. - Kandler, Storia del Consiglio dei Patrizi.

Torres conte **Emmanuele,** generale tenente maresciallo austriaco, insignito dell'ordine militare elisabettiano e iscritto nella nobiltà patrizia goriziana (16 febbraio 1756). Aveva sposato Francesca Maria Gioseffa contessa d'Orzon, (batt. 17 marzo 1724, morta il 13 febbraio 1770 a Gorizia), figlia del vicegovernatore della Carniola, donna coltissima che carteggiava col Metastasio. Dalla loro unione nacquero: **Enrico** (batt. il 4 giugno 1742) morto certamente in età infantile, perchè tanto dal Metastasio quanto dal Casanova, il secondogenito è indicato come il maggiore. Era questi **Emanuele** (Giuseppe Venceslao Francesco di Paola Michele), batt. il 19 aprile 1743. L'anno che conobbe il Casanova era stato nominato consigliere *in iudicialibus ad publica* con f. 200 di retribuzione. Divenne poi direttore della cancelleria del goriziano governo, direttore degli studi normali nel collegio dei P. P, delle scuole pie, ciambellano e primo consigliere del c. r. Giudizio civ. e prov. di Gorizia e Gradisca e Trieste. Fu membro della Società d'agricoltura e dell'Arcadin Sonziaca, alla quale fece dono, insieme alla copiosa ed elegante sua biblioteca, di quelle lettere del Metastasio dirette a sua madre, che il Sen. D. Hortis pubblicò. Morì nel 1789. **Giovanni** (nato il 18 giugno 1744) Canonico del metropolitano collegio di Lubiana; **Maria Gioseffa** (nata il 5 febbraio 1748, morta il 23 ottobre 1843 a Gorizia) una delle poche eroine casanoviane che abbia potuto vedersi ricordata nei *Mémoires*, pubblicati appena nel 1826, **Antonio** (nato il 31 marzo 1749) ufficiale del reggimento Kahlenberg e **Maria Gaetana** (nata il 1 febbraio 1752). Il generale morì a Gorizia nella notte del 30 gennaio 1775, in età di 89 anni.

Schiviz, *Der Adel* ecc.;—Morelli, *Ist. di Gorizia* p. 76;—Hortis, *Alcune lettere inedite di Pietro Metastasio*, Trieste, Lloyd 1876;—*Gazzetta Goriziana*;—*Osservatore Triest*;—Vienna, *Archivio del Ministero dell' Interno.*

Torriano di Valsassina conte **Luigi,** fu battezzato il 2 settembre 1741 nella chiesa del S. Nome della Beata Maria Vergine a Capriva. Discendeva dalla grande famiglia dei Torriani, che, cacciata dal governo di Milano, s'era sparsa per tutta l'Europa, modificando o traducendo il nome secondo il paese dove prendeva nuova dimora: Della Torre,

Thurn, Latour. Bisogna convenire che il motto « Tranquillité » del suo blasone, mal confacesse al lunatico personaggio che ci presenta il Casanova, il quale per vendicarsi della miserabile ospitalità subita, ne dice tutto il male che può. Ma anche il conte di Zinzendorf, nelle sue *Memorie* inedite, dice: « M.e Thurn est bonne femme, son mari un animal ». Il conte era censore dell'Arcadia Sonziaca sotto il nome di *Pillimene Nisseo.*

Schiviz, *Der Adel*; — Wurzbach, *Biogr. Lexicon*; Morelli, *Ist. della Contea di Gorizia*, T, IV p. 203.

Valerj Valerio de, si trasportò l'anno 1773 con la sua tipografia da Cividale a Gorizia, e vi si stabilì come « Stampatore del Ces. Reg. Governo ed Incl.i Stati Prov.i ». Il 30 giugno 1774 uscì da' suoi torchi il primo numero della *Gazzetta Goriziana*, foglio settimanale, che continuò fino al 20 giugno 1776, Nel 1779 pensò di trasferirsi a Trieste e ne chiese il permesso al governatore Zinzendorf (31 maggio). Pubblicò varie opere, fra le quali diverse poesie del Da Ponte. Nel 1795 la stamperia si chiamava *Valerio de' Valeri e figli* e nel 1798 *Fratelli de' Valeri.*

Da Ponte, *Memorie*, Tom. I P,te I; — Morelli *Istoria della Contea di Gorizia*, V. IV, p. 200;—Bartoli, *I comici italiani* V, I p. 264;—Caprin, *Pianure friulane*, p. 437.

Wagensperg conte **Adolfo,** barone di Sauegg e Rabenstein, nato a Graz l'8 decembre 1724, Dopo aver coperte diverse cariche civili e militari, fu nominato gran maresciallo ereditario del Ducato di Carintia, ciambellano e consigliere intimo, presidente della Sopraintendenza commerciale di tutto il Litorale austriaco, capitano civile e comandante militare delle città poste sull'Adriatico, capitano delle contee di Gorizia e Gradisca « in clementissimo riflesso delli alla Regia ed arciducale casa S(ovra)na dalla sua famiglia prestati proficui serviggi ed in considerazione delli suoi propri lodevoli qualità, eccellente intendimento, abilità », con un appuntamento di f. 4000.—Viceversa: « uomo indebitato, scostumato, di mente poco illuminato » lo definisce il conte Carlo Zinzendorf, dolendosi tanto più di vedersi posposto a lui. Giuseppe II, che da molto tempo andava formando progetti su Trieste, aveva scelto come esecutore lo Zinzendorf, che per vasti studi e per esperienza più d'ogni altro sarebbe stato adatto. Ma gl'intrighi di corte fecero naufragare le intenzioni del principe. Il conte de Wagensperg fu nominato Presidente il 24 aprile 1773, ma entrò in carica l'11 giugno, rimanendovi appena 5 mesi. Dalla sua unione stretta nel 1747 con la contessa Maria Luigia de Saurau, ebbe due figli; Giovanni Nepomuceno (nato il 19 maggio 1752) e Luigia

(nata il 7 febbraio 1750), la quale il 18 novembre 1764 sposò il conte Federico Lanthieri-Puriatico.

Vienna, *Arch. del Ministero dell'Interno*, Intendenza Personale N. 811, Gorizia' Decreti 1773; Protocol'o della Carniola 1773 N, 49 e 11, — Arneth, *Maria Theresia* V. IX p. 469; Wurzbach, *Op. cit.* ecc.

Zaguri Pietro I Antonio, nacque il 24 gennaio 1732 a Venezia, « Era un cavàliere ornato di moltissime cognizioni, buon poeta, buon oratore, e pieno di gusto e d'amore per le belle arti. Era più generoso che ricco, e più amico degli altri che di se stesso » dice di lui, adulandolo anzichenò, il Da Ponte. Mediocre ingegno, non sfigurò, pur occupando importanti uffici pubblici per più di vent' anni, fra tanti altri mediocri. Abitava quel bel palazzo archiacuto del sec. XIV che sorge in Campo S. Maurizio. Morì a Padova il 22 marzo 1806.

Da Ponte, *Memorie*, P.te I p. 77; — Molmenti, *Lettere del Patrizio Zaguri.*

Zinzendorf e Pottendorf, conte **(Giovanni) Carlo Cristiano Enrico,** nacque a Dresda il 5 gennaio 1739. Dal 1757 al 1761 frequentò l'università di Jena. Nel 1762 ottenne la carica di i. r. consigliere camerale, e come tale percorse quasi tutta l' Europa a scopo di studio. Il 21 maggio 1775 fu nominato consigliere intimo, Sciolto il Consiglio commerciale, Giuseppe II potè finalmente effettuare il suo disegno, creandolo governatore di Trieste con uno stipendio di f. 6000, mantenendogli i 4000 che riceveva come consigliere aulico. Il 17 marzo 1776 prestò giuramento e il 13 giugno giunse a Trieste, dove, per primo, abitò nel palazzo luogotenenziale. La sua rettitudine, la sua imparzialità, il suo disinteresse gli conciliarono ben presto gli animi; propugnò la libertà del commercio e favorì l'industria. Una lapide a Opcina ricorda che gli si deve una strada commerciale per Lubiana. Il 7 febbraio 1782 il conte lasciò Trieste per non ritornarvi più come governatore, sebbene rimanesse in carica sino alla fine di settembre, L' 8 aprile fu chiamato a coprire la carica di presidente della Camera de' conti; divenne ministro di Stato del Consiglio interno (23 novembre 1792); ministro di conferenza (7 giugno 1808) e morì nel 1813 proprio il giorno che compariva il 74.mo anno d' età. Lasciò voluminose memorie, rimaste ancora inedite.

Vienna, *Arch. del Ministero dell'Interno*, Lit, Com. 1/5; — Pettenegg,. *Ludwig und Karl von Zinzendorf*;—Jenner; *Annali*, ecc.

Zuliani Girolamo, qm. Giovanni di S, Felice, nato il 29 marzo 1730. Fece parte del Maggior Consiglio in qualità di Savio di Terraferma;

fu ambasciatore a Roma poi bailo a Costantinopoli. Come Savio al Consiglio, si oppose all'armamento delle fortezze contro i francesi. Mecenate, senz'essere nè artista, nè letterato, incoraggiò e favorì specialmente il giovane Canova, e quando morì (1793) legò alla Marciana una preziosa raccolta archeologica.

Protogiornale 1773 p. 99; — Malamani. *I Francesi a Venezia* p. 12; *I. Teotochi Albrizzi*, pp. 10 e 32; Chledowski, *Rokoko in Italien;* Tassini, *Curiosità* ecc' p, 803.

INDICE ONOMASTICO

Agapito, vicario dello Stato veneto, 162.
Albergati Capacelli Francesco, letterato, 25, 26.
Arnaldi N. H., 207.
Auersperg conte Enrico, capitano di Trieste, 39, 40, 52, 53, 71, 72, 276, 287.

Babikian P. Adeodato, mechitarista, 147, 160, 288.
Babik Giovanni, negoziante, 161.
Bailon Antonio, albergatore, 93, 99, 125.
Bailly, parrucchiere, 273, 274.
Balletti Giacomo, negoziante, 153, 154, 172, 207, 288.
Bandiera Georgio M., console veneto in Ancona, 28, 37.
Barbarigo Piero, inquisitore di Stato, 36.
Barbaro Marco qm. Anzolo, patrizio veneto, 48.
Barzellini Giuseppe, matematico, 108.
Baselli barone Gian Paolo, capitano circolare di Gorizia, 144.
Batthyany conte Teodoro, 183.
Bavois barone Luigi de Saussure, ufficiale, 38, 48.
Belletti Domenico Francesco, negoziante, 132, 199, 201, 205, 206, 274.
Bembo Paulo, inquisitore di Stato, 158, 159.
Benzen barone Giuseppe Gabriele, consigliere, 183.
Bissolotti signora, 74.
Bollini Carlo, 4, 84, 93, 124, 126, 132, 266, 276.
Bolts Guglielmo, 205, 206.
Bragadin Giovanni, patriarca di Venezia, 59, 147, 162.
Brazza e Cergneu (de) contessa Isabella, 111.
Brigido conte Giuseppe, 80, 283.
Bühelin Davide, negoziante, 44, 46, 132, 288.
Bühelin-Pfauz Zanetta, 44, 45, 46, 288.
Buoncompagni-Ottoboni principessa Lucrezia duchessa di Fiano, 27.

Burghausen contessa Guglielmina, 85-87, 288.
Burghausen conte Ottone, 81, 84, 267-269, 272, 273, 275, 288.
Burlo (de) Maria Anna e Gioseffa, 269.
Businello Marc'Antonio, segretario del Tribunale, 56, 66, 69, 146, 158, 159.
Businello Pietro, segretario del Tribunale, 67.

Carletti cavaliere, 202.
Carli conte Gianrinaldo, presidente del Consiglio di Milano, 154.
Carlo VI, imperatore d'Austria, 7, 8, 13, 140, 190.
Casti Giambattista, abate, 87-70, 262-264.
Caterina II, imperatrice di Russia, 34, 88.
Chotek conte Rodolfo, consigliere, 141, 77.
Clemente XIII, papa, 24.
Clemente Augusto, elettore di Colonia, 28.
Cobenzl conte Guidobaldo, 40, 214, 289.
Coletti Giuseppe, 214.
Colloredo conte Borromeo, feldmaresciallo, 271.
Contarini Alvise, ambasciatore veneto, 174, 189.
Corner Flaminio, inquisitore di Stato, 36.
Coronini contessa Anna Claudia, 42, 290.
Coronini conte Francesco Carlo, 112, 127, 290.
Coronini conte Rodolfo, storiografo, 40, 41, 251, 252, 283, 290.
Costa Anna, attrice, 110, 111, 117.
Costanza Antonia, superiora del monastero di S. Orsola, 116.
Cristofoli (de) Cristofolo, fante degli Inquisitori, 147.
Cuniali Pietro, fabbricante di candele, 176.

Damasceno Omero, 176-179, 181, 182, 295.
Dandolo Marco, patrizio veneto, 25, 27, 30, 36, 48, 129, 130, 256-257, 266, 290.
Da Ponte Lorenzo, 89, 90, 126.
Da Riva Giacomo, provveditore generale in Dalmazia, 207.
Dassi Giov. Giacomo, negoziante, 154, 290.
Del Mestre barone Claudio, 108, 110, 281.
Donà Marco, patrizio veneto, 30, 291.

Elisabetta Petrowna, imperatrice di Russia, 33-34.
Erizzo Nicolò I, procuratore di S. Marco, 80-83, 291.
Fabj (de) Lodovica, nata de Burlo, 269.
Federico Guglielmo II, re di Prussia, 34, 174.
Focà Demetrio, liquorista, 175.

Forti Giuseppe, primo ballerino, 275.
Forti Giacomina, prima ballerina, 275.
Francesco I, imperatore d'Austria, 89, 128.
Francesco III, duca di Modena e Reggio, 63.
Friz P. Andrea, gesuita, 471.

Gabbiati (de) Dr. Giacomo, patrizio triestino, 132, 145.
Galiani Ferdinando, abate, 254.
Gasparian Minas, mechitarista, 147, 160.
Ghero Nicolò, negoziante, 197-198.
Giuliani Antonio Annibale, vicario generale, 161.
Giuseppe II, imperatore d'Austria, 5, 7, 15, 90, 93, 169, 170, 189. 190, 193, 195. 200, 204, 206, 276, 297, 299, 300.
Giustinian Gir. Ascanio, inquisitore di Stato, 36.
Gradenigo Bortolo II, ambasciatore veneto. 143, 145.
Grasset André de Saint Sauveur, console di Francia, 49-51, 93, 132. 192, 267, 287, 291.
Grimani Francesco, inquisitore di Stato, 129, 148, 158, 159.
Grimani Gian Carlo, patrizio veneto, 138, 202.
Guicciardi conte Francesco Giuseppe, 276, 278, 280. 281.

Hamilton conte Nicolò, presidente di Trieste, 9, 16, 20.
Henke Giuseppe, maestro raffinatore.
Herberstein conte Antonio Ferdinando, vescovo di Trieste, 5, 162, 236-237.

Iacoviti Giovanni, 132, 269-271, 273-274.
Iasbetz Giuseppe, servo del bar Pittoni, 32, 35, 49.
Irene, attrice, 132-136, 272.

Kappus Giuseppe de Pichelstein, segretario dell'Intendenza, 39, 160, 187.
Kaunitz Venceslao Antonio, ministro, 143.
Kirmberck Giovanni, locandiere, 29, 75. 269.
Königsbrunn baronessa Ernestina, 91, 291.
Königsbrunn barone Francesco Saverio, consigliere, 19, 30, 39, 91, 237. 262, 283, 291.

Lamberg conte Francesco Adamo, presidente di Trieste, 237, 248, 275, 292.
Lamberg contessa Maria Anna, 237.
Lamberg conte Massimiliano, letterato. 33, 236.
Lantieri-Puriatico contessa Luisa, 53, 82, 231, 235, 281, 299.
Lenzica, servente del conte Strasolda, 71-79.
Leo (de) Anna Maria, 51.

Leo (de) Antonio Saverio, giudice, 51, 287.
Leo (de) Antonia Maria, 287.
Leo (de) Barbara, 287.
Leo (de) Elena, 52, 287.
Leo (de) Gioseffa Maria, 287.
Leo (de) Maddalena, 51, 52, 132, 285, 292.
Leo (de) Pietro, attuario al Tribunale, 51.
Leo (de) Teresa Maria, 287.
Levi Moisè, negoziante, 30, 31, 292.
Lia, 74.
Lelli Luce, ballerina, 24.

Mainati Giovanni, negoziante, 175.
Mainati don Giuseppe, 175.
Majlath conte Giuseppe, governatore di Fiume, 184, 191, 192.
Marcachi Giorgio, delegato della colonia greca, 179, 180.
Marcello Gabriel, senatore, 257.
Marcolina, 133.
Marcuzzi Caterino, confidente, 142.
Mardigh Pro., mechitarista, 147.
Maria Teresa, imperatrice d'Austria, 5, 6, 8, 10, 13, 72, 116, 122, 134. 141, 148, 162, 163, 167, 170, 180, 181, 189, 190, 192, 260.
Marotti Giuseppe, patrizio fiumano, 183.
Marsand Gerolamo, console veneto, 142.
Marulli Giorgio, liquorista, 179.
Mazzoleni, scultore. 9, 13.
Mechitar Pietro, fondatore dell'ordine, 59, 146, 147.
Medici (de) Averardo, letterato, 88, 91, 262, 266.
Melkonian Stefano, abate, 57, 60, 147.
Memmo Andrea, procuratore di S. Marco, 142, 255.
Memmo Bernardo, senatore, 255.
Memmo Lorenzo, senatore, 255.
Memmo-Pisani Lucia, 255.
Metastasio Pietro, 89, 90, 264.
Modena Antonio, confidente, 142.
Modesti (de) Valentino, consigliere, 39, 170.
Montanari Teresa, cantante, 275.
Monti (de) Marco, console veneto, 3, 29, 37, 38, 40, 46, 48, 49, 53, 54, 56, 58, 60, 63, 71, 78, 81, 83, 132, 142, 144, 149, 151, 157, 158, 178, 179, 187, 201, 202, 256, 258, 269, 272, 273, 263.

Morelli (de) Carlo, storiografo, 42, 259, 262, 293.
Moro Paolo, confidente, 142.
Morosini Francesco I K., patrizio veneto, 48, 294.
Morosini Francesco II Lorenzo, procuratore di S. Marco, 46, 48, 127, 257, 294.
Morosini Loredana M. nata Grimani, 257, 294.
Müller Ignazio, proposto, 162.

Nicco Atanasio, sarto, 176.

Osterreicher Pandolfo Federico, negoziante, 33, 167.
Opiz Giovanni Ferdinando, ispettore bancale a Caslau, 35, 137.
Orlandi Giov. Batt., console di Sicilia e Napoli, 132, 201.

Palatino Giovanni, delegato della colonia greca, 178, 182.
Pantaxene Eupolemo, nome arcadico del Casanova, 239.
Papaleca Anastasio, deputato della colonia greca, 204, 274.
Peiron Giovanni Battista, cancelliere del console di Francia, 51, 194.
Pesaro fratelli, 268.
Petrato Teodoro, caffettiere, 176.
Petrina Stefano, capitano, 197.
Petrovich Basilio, metropolita, 177.
Petrucci Francesco, maestro di cappella, 237, 239, 269.
Pichelin Pfauz Zanetta, 217.
Piccioni, 197.
Pincherli Benetto, 277, 278.
Pinetti Giuseppe, cantante, 275.
Pini Giov. Domenico, abate, 43.
Piquelin, v. Bühelin.
Pirona Matteo, ingegnere idraulico, 11.
Pittoni barone Pietro Antonio, assessore di polizia, 27, 30, 32, 35, 37, 44, 45, 49, 71, 75, 79, 132, 136, 163, 164, 187, 253, 264, 268, 280, 295.
Poniatowski, v. Stanislao II Augusto.
Porcia principe Alfonso, 183.
Pratolini Antonio, pseudonimo del Casanova, 188.
Preato Giulia Orsola detta « la Cavamacchie », cantante, 47.
Prevette Giorgio, liquorista, 175.
Prividali Antonio, avvocato, 127, 131, 249, 251.
Proli Carlo, direttore della Compagnia di Commercio, 205.

Querini signora, v. Preato.

Ricci barone Pasquale, consigliere, 39, 55, 61, 67, 71, 145, 148, 154, 165, 173, 186, 187, 296.
Richard barone Giuseppe, 128, 279, 281, 283.
Richelieu duca Luigi Francesco Armando, maresciallo di Francia, 47.
Righettini Antonio, negoziante.
Rinaldi conte, 132, 133, 135.
Romili Bon contessa Lucia, 83, 267, 272, 275, 296.
Romili conte Antonio, 84. 272, 297.
Rosenberg-Orsini conte Francesco Saverio, ambasciatore, 87, 88, 263, 297.
Rossetti Antonio, negoziante, 132, 171, 172.
Rossetti Baldassare, direttore della Compagnia d'Egitto, 196, 199, 201, 202.
Rossetti Carlo de Rosenhügel, direttore della Compagnia d'Egitto, 196-198.
Rota Francesco, provveditore generale di Palma Nova, 80, 81.
Rustant, 33.

Sabatini, sorelle, 266.
Sagredo Francesco, inquisitore di Stato, 129, 148, 158, 159.
Saint Sauveur, v. Grasset.
Saraff Giorgio, direttore della Compagnia d'Egitto, 147, 148, 161.
Schell barone Alessandro, consigliere, 39, 163, 236.
Schell baronessa, 236.
Seingalt, predicato che si attribuisce il Casanova.
Serpos marchese Giovanni, negoziante, 59, 61.
Sfongarà Daniele, arcivescovo, 176.
Sgualda (Osvalda), 118, 120, 122, 279.
Simon Luca di, mechitarista, 147.
Skerlecz Nicolò, protonotario del bano di Croazia, 184.
Stella, 268.
Strasoldo conte Rodolfo, 70, 79, 276.
Strasoldo-Szyrmai contessa, 79, 80.
Stratico conte Giandomenico, vescovo, 187, 249, 253, 265.
Strohlendorf (de) Ambrogio, negoziante, 132, 206.
Stürgh contessa Carolina, 41, 262.
Suardi barone Carlo Lodovico, consigliere, 163, 251.

Torre (conte Raimondo della) 214.
Torres conte Emmanuele, tenente maresciallo, 41, 128, 297.
Torres conte Emmanuele, consigliere, 41, 93, 94, 97, 98, 128, 250, 252, 268, 276, 278, 283, 298.
Torres contessa Francesca Maria, 41, 297.

Torres conte Giovanni, canonico, 281, 298.
Torres contessa Maria Gioseffa, 41, 125, 128, 277, 278, 285, 298.
Torriano-Valsassina conte Antonio, 100.
Torriano-Valsassina conte Luigi, 91, 126, 270, 282, 298.
Treviso, 268.
Tribuzzi Paolo, fabbricante, 133, 153, 171.

Valerj (de) Valerio, stampatore, 34, 41, 92, 249, 252, 273, 278, 282, 298.
Verpoorten Ignazio, direttore della Compagnia di Fiume, 195, 203, 204, 210.

Wagensperg conte Adolfo, presidente di Trieste, 52, 56, 58, 65, 67, 80, 83, 92, 145, 146, 210, 225, 235, 268, 280, 283, 290.
Wagner Giov. Adamo, negoziante, 145.
Waldstein conte Giuseppe Carlo Emanuele, 138.
Winkelmann Giovanni Gioacchino, archeologo, 15, 30.
Wöber barone Adamo, 132, 269.

Zaccar Teodoro, negoziante, 199, 205.
Zaguri Pietro I Antonio, patrizio veneto, 25, 27, 35, 37, 39, 40, 43, 44, 46, 48, 125, 129, 130, 145, 159, 177, 257, 299.
Zalla Atanasio, negoziante, 175.
Zaluski Giuseppe Andrea, vescovo di Kiew, 33.
Zinzendorf conte Carlo, governatore di Trieste, 38, 45, 170, 187, 189, 193, 261, 298, 299, 300.
Zinzendorf conte Filippo III, 165, 171.
Zois barone Sigismondo, negoziante, 84, 171.
Zon Zuanne, segretario del Tribunale, 184, 188.
Zuliani Girolamo K., 27, 148, 300.
Zuppati Paolo, fabbricante di tela da vele, 206.

Aggiunte — Pag. 1, linea 16 - Non appena le comunicazioni lo permisero, mi feci un dovere di avvertire S. E. Barzilai dell'esistenza dei documenti. Grazie al suo intervento essi si trovano oggi a Trieste, riordinativi dall'egregio cav. Perroni, reggente l'Archivio di Stato di Trieste — A pag. 19, linea 4 - Così il Bottura. Sui manifesti e sui libretti il titolo apparisce per la prima volta nel carnevale del 1760 — A pag. 20 (nota). L'incisione ha la data del 1796, ma in alcune copie l'ultima cifra sembra uno zero — A pag. 24 linea 10. Il Gugitz mette in dubbio l'esattezza di quella data, (*Giacomo Casanova und sein Lebensroman, Wien, Strache,* 1921).

Correggere — Pag. 12 (nota) *leggere*: leggera; pag. 40 (nota) *Cobentzel*: Cobenzl; pag. 47 linea 2, *sedicenne*: sedicente; pag. 47, *roue*: roué; pag. 66 l. 2, *troverei*: trovassi; pag. 142, ultima linea, si legga: Egli vendette le confidenze avute e abilmente spillate a chi osteggiava etc; pag. 151 (nota 2) *Lichnowsffy*: Lichnowsky; pag. 153 (nota 2) *Neumansterfer*: Hermansterfer; pag. 157 (penultima l.) 1764 correggi 1774; pag. 159 (l. 5) *N. 35* correggi N. H; pag. 169 (l. 2) *Giavosana*; Giavesana; pag. 190 (nota 2) *unfehrbar*: unfharbar; ibid. linea 5, 1878 correggi 1778; pag. 203 l. 1 *Tenzo*: Fenzo; La nota 2 si riferisce alla lettera del Casanova al Morosini; pag. 205, (nota) *Haunitz*: Kaunitz; pag. 205 (nota) 1712 correggi 1782; pag. 206, corr. Wiener Zeitung, 7 decembre 1784.

INDICE GENERALE

Dedica . . . . Pag. 1

Trieste settecentesca. . . . . » 3

La città vecchia . . . . » 4

Il Borgo nuovo . . . . » 8

Il Porto vecchio . . . . » 10

La Piazza Grande . . . . « 13

Carattere nazionale . . . . « 21

Casanova a Trieste . . . . » 24

Dall' « *Istoria della mia vita* » . . . . . . » 26

Soggiorno a Trieste - Pittoni - Zaguri - Il procuratore Morosini Il console veneto - Gorizia - Il console di Francia - La signora Leo - Rende importanti servizi al Tribunale degl' Inquis. - Strasoldo - La Carniolina - Il generale Burghausen - Avventure a Trieste - Il conte Torriano - Cerca di rendersi meritevole presso il Tribunale degli Inquisitori di Stato di Venezia - Viaggio a Gorizia e a Spessa - Ritorno a Trieste - Trova Irene diventata attrice e destra nei giochi d'azzardo - Perchè le « Memorie » s'interrompono qui.

Casanova « confidente »

Trieste e Venezia . . . . » 139

La posta per Udine . . . . » 143

La scissione dei P. Mechitaristi . . . . . . » 146

Il commercio con la Lombardia . . . . . . » 149

La grazia . . . . » 157

Informazione sulla piazza di Trieste . . . . . » 160

La colonia greca. . . . . » 175

L'annessione di Fiume all'Ungheria . . . . . » 182

Il commercio con l'Egitto, le Indie e l'America . . » 196

Casanova poeta e storico . . . . . . Pag. 213
L'Armonia, canzone . . . . » 216
Applausi poetici, stanze . . . . » 221
Al merito sovragrande di S. E. il sig. Conte A. de Wagensperg » 225
Epitre à madame Lantieri . . . . » 231
Alla sig. Baronessa Schell, sonetto . . . . . » 236
La Felicità di Trieste, cantata . . . . . . » 238
L'Istoria delle Turbolenze della Polonia . . . . » 249
L' Iliade . . . . » 252

Epistolario
Andrea Memmo . . . . » 255
Carlo Morelli de Schönfeld. . . . . . . » 259
Averardo de Medici . . . . » 262
Abate Carlo Bollini . . . . » 266
Conte Francesco Giuseppe Guicciardi . . . . . » 276
Contessina Gioseffa de Torres . . . . . . » 278
Casanova alla de Torres . . . . » 284
Maddalena de Leo . . . . » 285

Appendici
Note biografiche. . . . . » 287
Indice onomastico . . . . » 303
Aggiunte e correzioni . . . . » 309